



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità



anno 80 n.90

martedì 1 aprile 2003

euro 0,90

l'Unità + La bandiera della pace € 4,50; l'Unità + Vhs "Baba Mandela" € 5,40; l'Unità + libro "Fronti di Guerra" € 4,00; l'Unità + Cd "Fronti di pace" € 2,80;

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 451%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Le parti si impegnano, come stabilito nello Statuto delle Nazioni Unite, a comporre con mezzi pacifici qualsiasi



controversia internazionale in modo che la pace, la sicurezza e la giustizia non siano in pericolo e ad astenersi

dall'uso della forza in modo incompatibile con gli scopi delle Nazioni Unite». Trattato Nato, art. 1

# 12° giorno, la guerra di Babele

*Gli americani bombardano gli inglesi, gli inglesi danno l'assalto a Bassora al grido di «James Bond» Bush accusa Iran e Siria. Pentagono: non si trovano armi proibite. Strage di donne e bambini a Najaf*

Piero Sansonetti

Rasa al suolo una fattoria, uccise una ventina di persone, undici erano bambini. Gli inglesi sostengono di avere lanciato l'ultimo assalto per prendere Bassora («Operazione James Bond», l'hanno definita), ma le notizie su quel fronte sono confuse e del resto è la terza volta che annunciano l'imminente caduta di Bassora. Feroci combattimenti in tutte le città che si trovano nel raggio di cento-centocinquanta chilometri da Baghdad, e forse questo vuol dire che si prepara l'offensiva angloamericana sulla capitale. Mentre gli inglesi continuano a morire sotto i colpi del fuoco amico.

SEGUE A PAGINA 3

## Economia

Guerra senza fine  
A picco le Borse

ROSSI A PAGINA 15

## Peter Arnett

Critica l'attacco:  
licenziato dalla Nbc

MASTROLUCA A PAGINA 7



Soldati inglesi vicino a Bassora entrano in una casa

## COME RILANCIARE IL MOSTRO

Robert Fisk

Dunque, è un «risultato veramente notevole, no?». Lo dice il generale Franks. Tutto va «secondo i piani» dicono i britannici. Dunque, è notevole che i britannici ancora non abbiano «liberato» Bassora. È «secondo i piani» che gli iracheni debbano poter lanciare missili dalla penisola di Fao - presumibilmente sotto il «controllo britannico» da più di una settimana. È notevole - certo, un risultato davvero notevole - che gli americani perdano un elicottero Apache per il fuoco del fucile di un contadino iracheno o debbano passare quattro giorni tentando di attraversare i ponti sul fiume a Nassiriya per poi trovarsi davanti al primo kamikaze suicida, a Najaf.

SEGUE A PAGINA 30

## LA NOSTRA ARMA DI COSTRUZIONE DI MASSA

Mia Couto \*

Presidente Bush, sono uno scrittore di una nazione povera, un paese che è già stato incluso nella vostra lista nera. Milioni di mozambicani ignorano che male vi abbiano fatto. Siamo piccoli e poveri: che minaccia possiamo rappresentare? La nostra arma di distruzione di massa, in fondo, è rivolta verso di noi: è la fame, la miseria. Ebbene io, povero scrittore di un povero paese, ho fatto un sogno. Come Martin Luther King una volta sognò che l'America era la nazione di tutti gli americani. Ho sognato che non ero un uomo, ma un Paese.

\* scrittore mozambicano

SEGUE A PAGINA 14

## fronte del video Maria Novella Oppo Bombe&affari

Continua la commistione dei generi televisivi, dal quiz alla cannonata, dalla televendita alla strage, dalla difesa dell'Occidente al balletto, passando magari per la cucina regionale, che ci distingue nettamente dagli americani, senza fare di noi (almeno per ora) dei filoiracheni. La guerra incombe su tutto e ogni conduttore, nel suo piccolo, non vuol essere da meno di Michele Cucuzza. Come dargli torto? Così, si parla di viaggi in Iraq, di archeologia mesopotamica e della Torre di Babele o Babilonia, il luogo, secondo la Bibbia, dal quale si originarono tutte le lingue umane. Dio - ci spiega "Stargate" su La7 - per punire l'orgoglio degli uomini, li condannò a non capirsi più. Da allora fino a oggi. E dev'essere per questo, tra l'altro, che abbiamo tante reti tv. E infatti, ecco Tajani su *Raitre* che fatica moltissimo a spiegare le sue ragioni, anzi quelle di Berlusconi, che ovviamente ama la pace, ma ama anche gli americani che fanno la guerra. Però solo per portare la democrazia, della quale i pacifisti sono fuori e infatti stanno con Saddam. Del resto ormai la guerra c'è e bisogna solo scegliere da che parte stare. Cioè con quelli che, mentre gettano le bombe, hanno già appaltato il business della ricostruzione preventiva.

# Strana sinistra, divisa per forza

*D'accordo contro la guerra, ora si spacca sui tempi. Parlano Violante e Berlinguer*

**Impegna i DS. Compra una Azione di sinistra.**

Il costo di una Azione di sinistra è di euro 50,00

Per informazioni: 06 6711217 06 6711218 www.dsonline.it

ROMA Ci risiamo. Il centrosinistra torna a dividersi sulla guerra che pure tutti continuano a ritenere illegittima e sbagliata. Alla Camera - dove giovedì si voterà sull'emergenza profughi e sugli aiuti umanitari - sono state presentate tre diverse mozioni: una dell'Ulivo, una di Rifondazione e una del Pdc. Ma i Verdi, che pure avevano sottoscritto la mozione ulivista, hanno ritirato la firma. Si discute se la richiesta di cessate il fuoco deve essere o no condizionata alla creazione di corridoi umanitari. Le divisioni attraversano anche i Ds, dopo le posizioni di Cofferati e del Correntone che accusano di cinismo chi auspica di «fare in fretta». In un'intervista a l'Unità, Giovanni Berlinguer ripete che «non è vero che se non vince Bush vince Saddam». Luciano Violante replica: «Non si mette a repentaglio l'unità di chi vuole la pace».

ALLE PAGINE 8 e 9

## Il Manifesto per l'Italia

### LA NUOVA FRONTIERA DEI DIRITTI

Bruno Trentin

Occorre fare i conti con un dibattito strisciante che finisce con l'offuscare la linea di confine che esiste fra una strategia riformatrice della sinistra e una concezione della politica che l'attesta sulla governabilità dell'esistente e in buona sostanza sul trasformismo. Questa linea di confine è rappresentata dal posto assegnato ai diritti in un progetto vincolante della sinistra riformatrice. Sono i diritti esistenti e la loro compiuta realizzazione la «fine della strada», senza porsi il pro-

blema di governare verso un orizzonte di maggiore democrazia e di nuovi diritti, il cambiamento e le trasformazioni della società ineludibili, incidendo sul loro percorso? Oppure si tratta di una «mistica» ingannevole, il segno di una chiusura conservatrice di fronte alla «modernità» e, soprattutto, di una parzialità corporativa che non potrà mai costituire l'identità della sinistra?

SEGUE A PAGINA 31

**il Prestito Personale.**

fino a **7.500,00 Euro** in **1 ora** dall'avvio della pratica

Numero Verde Gratuito **800-929291**

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 18.00. Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

**FORUS** SPA  
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

OGGI

UNO, DUE, TRE... LIBERI TUTTI a pag. 29

GIOVEDÌ

LE RELIGIONI

Leonardo Sacchetti

Fronte Nord, fronte Sud, Baghdad. Ma da ieri, il comando statunitense delle operazioni belliche in Iraq dovrà guardarsi anche da un altro fronte. Tutto interno: quello relativo ai malumori tra le truppe britanniche presenti nel Golfo Persico. Dopo l'ennesima azione non pianificata, un loro commilitone ha perso la vita sotto il fuoco amico, sotto un vero e proprio bombardamento effettuato da un A-10 americano nell'area della paludi vicino allo Shatt-alk-Arab, cinquanta chilometri a Nord di Bassora. Da questo fazzoletto maleodorante dell'Iraq meridionale, stretto tra la confluenza del Tigri e dell'Eufrate, le maggiori testate giornalistiche del Regno Unito hanno lanciato il loro attacco mediatico contro gli Stati Uniti.

Tra le paludi dello Shatt-alk-Arab, oltre a Matty Hull, il soldato britannico ucciso, sono risultati feriti altri tre militari di Sua Maestà: Alex MacEwen (di 25 anni), Steven Gerrard (di 33) e Chris Finney (di 18). È stato dalle loro testimonianze che è nata la campagna mediatica dei quotidiani britannici in edicola ieri, da quelli più conservatori a quelli più progressisti. Favorevoli e contrari alla politica bellica del premier Tony Blair si sono ritrovati compatti nel criticare i metodi «approssimativi» usati da taluni militari americani nelle operazioni in Iraq. «Cowboy, si è comportato come un cowboy che aveva deciso di divertirsi», è l'amara denuncia di uno dei tre superstiti al fuoco amico di quel A-10 americano. A ospitare questa denuncia è stato anche il «Times» di proprietà del magnate australiano Rupert Murdoch, acceso sostenitore dell'intervento anglo-americano nel Golfo. «È ridicolo - continua il racconto - che un militare altamente addestrato, a bordo di un aereo supertecnologico e in presenza di una colonna di soldati con in testa una "Union Jack" (la bandiera britannica) abbia potuto comportarsi in questa maniera». In effetti, sbirciando la scheda tecnica di questi sofisticatissimi A-10, si rimane a bocca aperta: 3.900 proiettili al minuto, munizioni all'uranio impoverito e attrezzature elettroniche capaci di guidare il pilota anche in una tempesta di sabbia. «Non dimentici-

## Blitz per uccidere Ali «il chimico»

nel sud dell'Iraq. Una preda importante per gli Usa, il cugino e genero di Saddam è ritenuto la mente e l'autore del massacro di Halajba, nel quale 5.000 curdi morirono uccisi dai gas venefici del regime iracheno. Episodio al centro delle accuse americane contro Baghdad legate al possesso di armi di distruzione di massa.

I marines hanno lanciato una controffensiva contro i vertici della guerriglia, ma tra le vittime, anche stavolta, non sembra esserci Ali Hassan Al Majid. Il cugino del rais già dato per morto una volta nel bombardamento a Baghdad che ha aperto la Guerra del Golfo II, per ricomparire vivo e vegeto qualche giorno dopo a Bassora.

**QATAR** Un blitz all'alba nella zona di Nassiriya per uccidere «Ali il chimico», l'imprendibile cugino di Saddam Hussein che il leader iracheno ha messo al comando di tutte le operazioni di guerriglia anti-americane



## Stasi al Fronte nord Bombe su Kirkuk

Soldati americani continuano ad arrivare nell'aeroporto di Hariri, situato a circa quaranta chilometri a nord-est di Erbil nel nord dell'Iraq. Da qui vengono poi trasferiti via terra in altre zone della linea di confine tra il Kurdistan iracheno e il resto del paese. Ma il cosiddetto Fronte Nord rimane sostanzialmente fermo, e l'attività militare americana qui sembra avere, almeno per ora, più che altro lo scopo di distogliere una parte delle forze irachene dalla difesa di Baghdad. Le città di Mosul e Kirkuk, così come nei giorni scorsi, sono state bombardate anche ieri dai caccia alzatisi in volo dalla portaerei Roosevelt e, secondo fonti curde, le postazioni dell'esercito iracheno intorno alle due località sono state «in gran parte distrutte». Kirkuk è la più importante città petrolifera dell'Iraq settentrionale.

# Soldati inglesi contro i marines

## «Troppi morti per fuoco amico»

### Critiche al comando Usa dopo la quinta vittima britannica



## DOMANDE DI GUERRA

Chi ha tolto l'acqua a Bassora?

Gran parte della popolazione di Bassora è priva di acqua potabile perché i bombardamenti americani hanno messo fuori uso le pompe per il rifornimento idrico. Allarmanti i dati diffusi ieri dalla Commissione dell'Unione Europea, secondo cui il cinquanta per cento degli abitanti della «Venezia irachena» sono vittime di una grave emergenza umanitaria, all'interno della quale la mancanza d'acqua rappresenta il problema numero uno. Secondo Javier Menendez Bonelli, uno degli esperti dell'ufficio per gli aiuti d'emergenza della Commissione Ue (Echo), oltre a quella di Bassora è critica in particolare la situazione di Nassiriya. A Bassora - ha detto Bonelli - sta già operando la Croce Rossa, impegnata fra l'altro proprio nella riparazione di alcune centrali d'acqua. Meno allarmante la situazione sul fronte alimentare.

Dov'è finita l'aviazione irachena?

Parte dell'aviazione irachena fu distrutta a terra durante la guerra del Golfo nel 1991. Questa volta non sembra esserne traccia. In parte per le restrizioni imposte dai paesi vincitori e dall'Onu al riarmo iracheno, ed in parte perché Saddam sembra avere rinunciato ad usare i suoi aerei ed elicotteri, sapendo che sfidare i caccia americani sarebbe un suicidio. Quel poco o tanto d'aviazione rimasta, soprattutto Mig 29 e Mig 21, viene tenuto nascosto, nel quadro della più generale strategia che impone di non affrontare il nemico in campo aperto per non rimanere stritolato dalla soverchiante potenza tecnologica dei suoi armamenti. Fonti militari statunitensi hanno rivelato alcuni giorni fa di avere occupato una grande base, chiamata H3, al confine con la Giordania, e di avere preso gli aeroporti di Tallil, Bassora e Jalibah, che vengono ora usati dai loro elicotteri.

Quanto è efficace l'azione della contraerea irachena?

La difesa aerea è oggi sicuramente più efficace di quanto non fu ai tempi della guerra del Golfo nel 1991. Allora la contraerea di Baghdad sparava all'impazzata sugli aerei invisibili e i bombardieri d'alta quota con scarsissime probabilità di poterli centrare. Oggi le batterie si spostano in continuazione ed evitano di sciupare i colpi contro bersagli irraggiungibili, concentrando piuttosto il fuoco sugli Apache, elicotteri d'attacco che volano a bassa quota. L'impressione degli esperti militari è che gli iracheni abbiano fatto tesoro dell'esperienza maturata attraverso dodici anni di raid angloamericani nelle cosiddette zone di non volo, e abbiano sviluppato metodi di mimetizzazione e tecniche di comunicazione adatti a funzionare in situazioni di emergenza.

## The Independent

### Cresce il risentimento verso i «liberatori» britannici

Andrew Buncombe

**BASSORA** Mentre Bassora sussulta sotto i bombardamenti e le cannonate, si fa sempre più palpabile il risentimento nei confronti delle forze britanniche che circondano la seconda città più importante dell'Iraq.

«Per la gente, questa è un'occupazione. Se il governo ci dà le armi, combattiamo anche noi contro gli americani e gli inglesi», ci ha detto ieri un iracheno a un posto di blocco britannico. Contrariamente a quanto la coalizione anglo-americana si aspettava, gran parte del milione e mezzo di abitanti della città esprime rancore verso le forze di invasione piuttosto che in direzione di Saddam Hussein. «Sono venuti qui a bombardare famiglie senza colpa», lamentava un altro civile, cui si univa un altro ancora: «Gli americani e gli inglesi hanno colpito i piloni

dell'energia elettrica, ci hanno chiuso le condotte di acqua potabile nei pressi dell'aeroporto. Perché?»

«Il governo ci ha ridato l'elettricità due giorni fa. Manca, è vero, per qualche ora al giorno; ma almeno il servizio è stato ripristinato».

Un giovane ha parlato di una sollevazione contro Saddam Hussein che avrebbe avuto luogo in città diversi giorni prima. Ha raccontato di almeno una quindicina di persone uccise, dati di cui però mancava conferma. «Le forze del regime iracheno sembrano perdere terreno di giorno in giorno, eppure hanno sempre ancora la città in mano. Nessuno può parlare male di Saddam».

Parole, le sue, che fanno capire come la paura del regime non sia affatto scemata.

© Copyright The Independent  
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

Gabriel Bertinetto

La battaglia per la conquista di Bassora è cominciata, dicono gli inglesi. Truppe speciali sono riuscite a infiltrarsi oltre le prime linee della Guardia Repubblicana, schierata a difesa di Baghdad, agguingano gli americani. Notizie impossibili da verificare. Difficile soprattutto dire se si tratta di operazioni significative o di piccoli episodi di una guerra che sembra protrarsi nel tempo senza giungere a quegli esiti spettacolarmente immediati che Rumsfeld e soci avevano annunciato inizialmente.

Seicento soldati del quarantesimo commando dei Royal Marines sono impegnati da domenica in un'offensiva che non riguarda propriamente Bassora, ma una località situata dieci chilometri a sudest, chiamata Abu Al Khasib. Secondo le scarse informazioni disponibili, nelle prime ore dell'attacco, ci sono stati alcuni feriti tra le fila britanniche, ma trecento iracheni sono stati presi prigionieri. Distrutti diciassette carri armati modello T-55, cinque pezzi d'artiglieria, sette blindati per il trasporto truppe e alcuni bunker dell'esercito di Saddam. I marines, dicono le fonti inglesi, avrebbero infine preso il controllo del sobborgo, che conta trentamila abitanti, e hanno catturato cinque alti uffici-

# Bassora, le truppe britanniche riprovano l'assalto

### Gli americani attaccano a Kerbala. A Najaf sparano contro un camioncino: sette vittime, donne e bambini

## LE PAROLE DELLA GUERRA

**Dissent.** Non è il «dissenso» Usa dei «leftisti» o dei «liberal», quello di cui si parla in queste ore. Quest'ultimo appare ancora piuttosto schiacciato da una pubblica opinione perplessa, ma favorevole a Bush («right or wrong, my country», «giusto o sbagliato è il mio paese»). Quel che è in ballo, è il dissenso sulla pianità di comando della guerra. Le polemiche hanno già cominciato a investire Donald Rumsfeld, Ministro degli Esteri e architetto del conflitto, accusato di aver impedito un afflusso più massiccio di truppe sin dall'inizio dell'avventura irakena. E di aver costretto il generale Tommy Franks a far propria la teoria della guerra digitale «colpisce e sbigottisce». A proposito. Ulmann, lo stratega dello «shock and awe», si è già affrettato a dichiarare alla stampa che lui era «Contro quest'intervento», aggiungendo: «Già che ci siamo... meglio vincerlo».

Ma è Rumsfeld nel mirino. E lui si difende così: «Il piano è di Franks. Abbiamo perduto l'effetto sorpresa per

E il dissenso entra nella sala di comando

colpa della diplomazia. La guerra va bene. Saddam crollerà. Non ci sono catastrofi umanitarie». Peccato però che il comandante del V corpo William Wallace accusi Tommy Franks di aver progettato «la guerra sbagliata». Mentre tutti sanno che quella guerra è stata imposta a Franks, che adesso rettificava i piani.

Sicché ora tutti addosso a Tommy. Dal basso: Wallace. E dall'alto: Rumsfeld. Il quale ultimo poi - lo avrete notato - non si lascia scappare l'occasione di bastonare il «diplomata» Colin Powell. Altro elemento di «dissent» è stata la defenestrazione di Richard Perle, capo del «board» strategico del Pentagono. Superfalso e braccio destro di Rumsfeld. Motivo: troppi legami personali con l'industria dei tecno-armamenti. Ma c'è dell'altro in ballo, oltre alla lite tra le lobby. C'è lo scontro tra Pentagono e Cia. La seconda è stata preannunciata. Non ama la «guerra preventiva». E i suoi bravi ragazzi sono furiosi.

Bruno Gravagnuolo

ha soprattutto lo scopo di dare coraggio agli oppositori del regime di Saddam, mostrando loro che le forze della coalizione anglo-americana intendono davvero impadronirsi della città. Si spera ancora insomma in quella sollevazione popolare, che venne troppo precipitosamente annunciata come già in atto, due o tre giorni dopo l'inizio delle ostilità, e che invece sinora non c'è stata. Più a nord sarebbe in corso la prima importante battaglia terrestre tra le forze della coalizione e le unità della Guardia Repubblicana, il corpo d'élite di Saddam. Cominciata la notte scorsa a Najaf, 150 chilometri a sud di Baghdad, i combattimenti si sono estesi fino a Kerbala, città santa sciita, a un centinaio di chilometri dalla capitale. Proprio nei dintorni di Najaf, si è verificato un episodio agghiacciante: un camioncino non si è fermato all'alt intimato dai militari americani di un posto di blocco che hanno aperto il fuoco. Si è così scoperto che a

cherò mai questo A-10 - ha dichiarato Steven Gerrard dalle colonne del «Guardian» - che prima ha voltoggiato su di noi, a 50 metri da terra, e poi si è allontanato per iniziare il suo attacco quando ormai era a meno di 500 metri dalla nostra colonna».

Il generale Usa Richard Meyers, capo di stato maggiore aggiunto del comando unificato di stanza a Doha (Qatar), si è scusato con le truppe britanniche per quest'ultimo incidente. «In futuro - ha ribadito il numero due del generale Tommy Franks - mai, mai ricapiterà una cosa del genere». Scorrendo la lista dei militari britannici deceduti dall'inizio della Seconda Guerra del Golfo, però, dice che su 10 morti la metà è caduta sotto gli spari del cosiddetto fuoco amico. Inoltre, molte testate britanniche hanno ieri ripreso quel che già era successo nella Prima Guerra del Golfo, nel 1991, quando un altro A-10 americano provocò la morte di otto militari britannici e il ferimento di altri undici. «Blue-on-blue» come dicono gli anglosassoni. Sempre e comunque fuoco amico.

Prima dell'inizio dell'attacco all'Iraq, il governo britannico aveva speso 600 milioni di euro per dotare il proprio esercito di sofisticati sistemi di riconoscimento, potenziando un sistema a base di onde radio e di raggi laser capaci di distinguere i mezzi e gli uomini della propria coalizione da quelli del nemico. Ma nell'incidente avvenuto nelle paludi di Shatt-alk-Arab, la colonna di blindati britannici era ben riconoscibile. «Perché il pilota dell'A-10 ha colpito solo le prime due vetture e non il resto della colonna?», si chiede il tenente MacEwen dopo aver ricordato i segnali luminosi inviati verso l'aereo statunitense per farsi riconoscere.

Mentre le edicole inglesi sfornano prime pagine con titoli tipo «Possiamo fidare degli americani?» (dall'«Evening Standard»), il segretario alla Difesa inglese, Geoff Hoon, davanti ai Comuni, si affrettava a dichiarare: non invieremo altri nostri soldati nel Golfo. Una mezza crisi, suggellata anche dal tipico humour inglese. «Non temere gli iracheni ma guardati dagli americani», sembra essere la battuta più frequente tra i militari di Sua Maestà in Iraq.



Un soldato americano davanti a un cartello che indica la direzione per Baghdad

bordo c'erano solo donne e bambini. Sette di loro sono stati uccisi dalle raffiche, altri due feriti, quattro si sono miracolosamente salvati. A Hindiyah (80 chilometri a sud di Baghdad) soldati Usa della terza divisione di fanteria e della ottantaduesima divisione aviotrasportata avrebbero ucciso un centinaio di nemici catturandone una cinquantina. Si è sparato anche a Hilla, non lontano dalle rovine dell'antica Babilonia, dove è stata confermata la morte di un soldato americano. Mentre a Nassiriya e a Shatra le truppe americane avrebbero condotto rastrellamenti casa per casa per eliminare le sacche di resistenza e tentare la cattura di alti dirigenti iracheni. Ma le fonti militari statunitensi segnalano soprattutto «azioni armate di ricognizione aggressiva» fra le linee e dietro le linee delle tre divisioni della Guardia Repubblicana schierate a difesa di Baghdad. Decine di membri della Guardia repubblicana, l'élite da combattimento di Saddam, risultano essere stati catturati dai reparti della Terza divisione di fanteria e molti di loro sembrano provenire dalla Brigata Nabuccodonnosor. La circostanza è significativa, perché l'unità risulava schierata a difesa di Tikrit, la città natale del rais, e potrebbe essere stata invece spostata a sud per affiancare nella difesa della capitale le divisioni Medina e Hammurabi.

## Segue dalla prima

Elicotteri e B-52 in azione a Najaf, a Hindiya sull'Eufrate, a Karbala. Gli americani dicono di avere ucciso parecchi iracheni (una cinquantina), e di avere avuto solo due morti, gli iracheni dicono di avere ucciso parecchi americani (una quarantina) e di avere solo due morti. Probabilmente tutti e due hanno ragione nel conto dei morti altrui e tutti e due hanno torto nel conto dei morti propri.

Il ministro degli Esteri iracheno Naj Sabri ha detto che agli occidentali resta una sola scelta: la resa e il ritorno a casa. Ha detto che se si ritireranno in fretta, gli iracheni saranno magnanimi, altrimenti trasformeranno il deserto in un camposanto per stranieri. Non molto diversi i discorsi del generale Franks, del generale Brooks e del generale Meyers, i quali si dichiarano anche loro sicuri di una vittoria schiacciante, però sono meno truci (anche rispetto al loro capo Rumsfeld) sull'uccisione di milioni di nemici. Anzi, dicono che cercheranno di prendere Baghdad facendo il numero minore possibile di vittime civili.

È questo il diario del dodicesimo giorno di guerra.

Un giorno come un altro, nel quale il Pentagono ha ammesso di non aver trovato ancora traccia delle armi proibite di Saddam, nemmeno nel sito indicato da Powell all'Onu con tanto di fotografie.

Su Baghdad sono cadute più o meno un migliaio di bombe. Secondo Al-Jazira è stato colpito anche il palazzo del figlio di Saddam, Qusai. Capite che vuol dire un migliaio di bombe? In un migliaio di luoghi diversi della città? Ciascuna con svariati chili di tritolo? Questa è la normalità della guerra. E sarebbe - a giudizio di taluni, gente piuttosto influente - la prosecuzione della politica con altri mezzi. Invece che l'ostruzionismo in Parlamento, mille bombe dal cielo.

Gli ambientalisti in questi giorni pongono anche il problema della natura delle bombe. Molte sono ricoperte di uranio impoverito, che le rende più penetranti. L'uranio serve sia a sfondare i carrarmati, sia a perforare gli edifici, e a giungere fino ai piani inferiori, sia, eventualmente, a danneggiare o far saltare i bunker di cemento armato. Il problema è che non esiste nessuna ricerca scientifica seria in grado di stabilire che l'uranio impoverito non sia pericoloso per l'ambiente e per la salute. Anzi, molte ricerche hanno avanzato robustissimi sospetti sulla possibilità che l'uranio impoverito sia solo un po' meno pericoloso dell'uranio standard. Sembra che l'inquinamento radioattivo ci sia e sia anche durevole nel tempo. Possa colpire le popolazioni civili anche per diversi mesi dopo le guerre, e che sia già stato la causa di molte malattie, nello stesso Iraq e in Kosovo (non solo tra gli iracheni e i kosovari, e i serbi, ma anche nelle truppe di occupazione).

Ieri si è posta di nuovo la questione delle vittime civili, e soprattutto dei bambini. I bambini (cioè i ragazzi sotto i 15 anni) sono circa il 45 per cento della popolazione dell'Iraq, e quindi sono le vittime designate della guerra, co-

## Lega Araba: la vera guerra inizierà dopo Baghdad

ATENE La vera guerra in Iraq comincerà con la caduta di Baghdad. «Il giorno in cui cadrà la capitale irachena - ha detto il segretario generale della Lega Araba, Amro Moussa - comincerà la guerra. Non so quando terminerà il conflitto, ma il giorno dopo si presenterà un problema reale, con violenza, scontri e terrorismo». Secondo il segretario della Lega Araba, se la coalizione sconfiggerà il regime di Saddam, «si leverà la voce della vendetta». Londra e Washington, ha aggiunto «hanno sbagliato i calcoli e finiranno con l'evocare il genio della lampada». Moussa ha anche detto di temere che il conflitto possa allargarsi oltre i confini del Paese e portare devastazione in tutto il Medio Oriente. Il segretario generale della Lega Araba, infine, ha ridicolizzato la volontà statunitense di portare la democrazia in Iraq abbattendo il regime. «Pensate che la democrazia arriverà in Iraq su un B-52? O a cavalcioni di un carro armato?» ha concluso.



## Teheran: auto contro l'ambasciata di Londra

TEHERAN Un veicolo pick-up con a bordo almeno due taniche di carburante è finito ieri sera contro il muro di cinta dell'ambasciata britannica a Teheran, vicino all'ingresso principale, per cause non ancora chiarite, prendendo immediatamente fuoco. Il conducente del veicolo, un dipendente ministeriale di 35 anni, sposato, è morto. La collisione non ha causato invece che lievi danni al muro stesso. Il direttore degli Affari politici e della sicurezza del governatorato della capitale iraniana, Ali Taala, ha escluso la presenza di esplosivo a bordo del pick-up, ma è stato generico sulle cause: «Non sembra si sia trattato di un attentato suicida ma è stata aperta un'inchiesta» ha precisato Taala. La vicenda è stata confermata con gli stessi toni a Londra da un portavoce del Foreign Office.

# Baghdad ancora sotto le bombe

## Venti vittime tra i civili

*Il Pentagono ammette: per ora non abbiamo trovato armi chimiche*



## Le cifre della guerra

## Civili iracheni morti

Fonte irachena:  
circa 600 vittime

Fonte Usa:  
non disponibile

## Militari Usa/GB morti

Fonte irachena:  
oltre 700 soldati

Fonte Usa:  
71 soldati

## Militari iracheni morti

Fonte Usa:  
oltre 1000 soldati

Fonte irachena:  
smentisce il dato

## Prigionieri iracheni

Fonte Usa:  
3000 soldati

Fonte irachena:  
smentisce il dato

Un bambino lascia la città di Nassiriya con i suoi familiari

# L'Iraq minaccia i «nuovi colonizzatori»

*Il ministro degli Esteri del raïs: americani e inglesi si arrendano o dovranno morire nel nostro deserto*

Robert Fisk

BAGHDAD Ieri sera, al crepuscolo, il terreno intorno al North Gate War Cemetery, a Baghdad, tremava sotto le bombe. Il cielo grigio petrolio era spruzzato qui e là dai fuochi della contraerea.

Ma sotto le nubi di fumo e le minuscole esplosioni a forma di stelle delle granate, il sergente Frederick William Price del Royal Garrison Artillery, il caporale A.D. Adsetts del reggimento York e Lancaster e l'aviere di prima classe P. Magee della Royal Air Force continuavano a dormire. Uno strano posto a cui far visita, il North Gate War Cemetery, mentre il primo dei raid della notte di ieri si scatenava sulla capitale dell'Iraq.

E invece non è affatto strano. Proprio oggi, il ministro degli Esteri iracheno Naj Sabri, ha menzionato queste tombe e ha evocato gli spettri dei colonizzatori dal passato. Perché il sergente Price, matricola 1401979, il caporale Adsetts, matricola 4736364, e l'aviere Magee, matricola 210493, morirono tutti nella prima guerra di colonializzazione britannica dell'Iraq, nel 1921.

E che cosa aveva detto, poche ore prima, Mr Sabri, nell'uniforme del partito Baath? «Le truppe britanniche hanno già i loro cimiteri in Iraq, dagli anni Venti e dal 1941. Adesso ne avranno di nuovi, e accanto a loro giaceranno i loro amici

americani».

È vero, ci sono cimiteri britannici in tutto l'Iraq. Tra i più tristi c'è il cimitero di Kut-al-Amara - bombardata da americani e inglesi ma non ancora occupata - dove i morti del grande e terribile assedio ottomano della Prima Guerra Mondiale riposano tra le fogne trascinanti di quella povera cittadina. Ci sono altre migliaia di tombe a North Gate, a Baghdad, sulla vecchia strada per Mosul. Il soldato Nicholson, del reggimento York e Lancaster, aveva solo 23 anni quando morì, il 12 agosto del 1921. Il soldato Clark del Royal Army Service Corps ne aveva 38 quando venne ucciso, sei giorni dopo.

Quella prima guerra, anzi, guerreggia contro il nazionalismo iracheno, dovrà, oggi, essere combattuta un'altra volta, secondo il partito Baath iracheno. «Trasformeremo il nostro deserto in un unico immenso cimitero per i soldati inglesi e americani», ha detto Mr Sabri. «Le truppe americane e inglesi che non si arrenderanno hanno come solo possibile destino la morte nel deserto, oppure dovranno fuggire e rientrare nel loro Stato fantoccio, in Kuwait».

Ieri, mentre i missili intersecavano le loro traiettorie sopra Baghdad - uno ha sorvolato il Tigri a soli duecento piedi d'altezza prima di esplodere, con un ruggito e un penacchio di fumo grigio, all'interno di uno dei complessi presidenziali - il discorso di Sabri diventava sempre

## QUI AL-JAZIRA

Vassoi carichi di pane, pentoloni colmi di riso, e poi verdure e padelle di carne: al Jazira entra nelle cucine di Baghdad dove un gruppo di donne è intento a preparare il cibo per i combattenti. Gli alimenti vengono trasportati in strada dalle stesse donne che li preparano, mentre si sentono le esplosioni che continuano a colpire la città.

«Siamo contente di aiutare gli uomini in battaglia - dichiarano le donne al microfono - Anche se tutti gli uomini dovessero morire, saremmo noi a difendere il Paese dall'invasione americana».

Ancora una donna davanti alla telecamera: è sconvolta, urla dal dolore, piange e si colpisce sulla testa. Poi mostra la foto di un bimbo di pochi anni. È uno dei quattro uccisi nel bombardamento di el-Amin, una zona residenziale della città dove sono rimasti feriti anche 7 persone.

Il ministro dell'Informazione iracheno Sayd

### «Ecco cosa mangiano i nostri combattenti»

el-Sahaf fa sapere nel tradizionale briefing con i giornalisti che 43 militari delle truppe angloamericane sono rimasti uccisi nelle ultime 36 ore. «Continueremo ad uccidere questi uomini senza religione», avverte. Scontri durissimi attorno alle città di Najaf e Nassiriya. Le truppe irachene sono riuscite a bloccare l'ingresso dei militari angloamericani. Intanto lo speaker dallo studio riferisce che un gruppo di circa 5 mila kamikaze è partito dal Libano per raggiungere l'Iraq. «Sono pronti a difendere il popolo iracheno», dichiara il conduttore.

I prigionieri americani che si trovano a Baghdad hanno ricevuto la visita di una delegazione della Croce Rossa. Secondo quanto affermato i volontari, i prigionieri sarebbero in buone condizioni.

Reda Ali

più acceso. Secondo il ministro degli Esteri iracheno, i nuovi colonizzatori si attengono all'antica «regola aurea» britannica, «dividi e conquista» - dimentichiamo per un attimo che il divide et impera era, in origine, una regola romana - ma non riusciranno mai a spezzare l'unità del popolo iracheno.

Il ministro dell'Informazione, Mohamed Said al-Sahaf, ha dichiarato che l'esercito degli odierni colonizzatori britannici ha appena distrutto un impianto di purificazione

dell'acqua a Bassora, in grado di fornire acqua a un milione e trecentomila persone, e che al contempo quello stesso esercito è al lavoro per introdurre in Iraq «acqua minerale inglese».

Sempre a Bassora, un silos che conteneva 75.000 tonnellate di riserve alimentari è stato distrutto, ha aggiunto Mohamed Said al-Sahaf. Non c'è modo di controllare se queste affermazioni siano vere. E naturalmente, non c'è modo di controllare neanche le altre dichiarazioni rila-

sciate da Mohamed Said al-Sahaf per quanto riguarda le ultime 36 ore: 13 carri armati americani, 8 Apc - i mezzi corazzati per il trasporto dei soldati - 6 mezzi corazzati, 4 elicotteri Apache e un numero imprecisato di velivoli da ricognizione senza pilota distrutti.

Era come se l'Iraq credesse di essersi meritato di distruggerli, come disse un giornalista egiziano per giustificare le sue esagerazioni nel corso del conflitto del 1967 in Medio Oriente. Ma oggi, con la televi-

sione irachena che mostra immagini video vere di un carro armato Abrams americano e di almeno due Apc incendiati - e con le autorità angloamericana nel Qatar che soffrono della loro consueta scena muta - chi può affermare con certezza quali e quante siano le perdite, da un lato e dall'altro?

Gli americani parlano di centinaia di americani morti, gli iracheni rivendicano 43 morti tra americani e inglesi.

Quanta di questa retorica verrebbe veramente abbandonata se ci fosse una via d'uscita da questa guerra? «La diplomazia vera» ha dichiarato Sahaf, «consiste nell'ucciderli (inglesi e americani) sul campo di battaglia, così le loro illusioni verranno distrutte, e se ne accorgeranno. Non permetteremo a questi sporchi lacché di rimanere sul territorio iracheno».

Lacché? Non c'erano forse «lacché e cani da guardia» ai tempi dell'Unione Sovietica? Stiamo veramente tornando al colonialismo? Dato che gli americani non hanno rinunciato ai loro piani di occupazione e governo militare dell'Iraq, è difficile evitare di rispondere a questa domanda. Ma non è difficile immaginare che cosa possa pensare l'aviere di prima classe Magee, mentre la sua tomba trema sotto le bombe gettate da quella stessa Raf per cui è morto in Iraq, tanto tempo fa.

© Copyright: The Independent (Traduzione di Laura Pugno)

## detto e contraddetto

— **Trappole.** «Gli invasori sono rimasti intrappolati dalle loro illusioni». Il ministro degli Esteri iracheno Naj Sabri ha invitato le forze della coalizione ad arrendersi se non vogliono andare incontro ad una morte certa. Le truppe angloamericane da una settimana sono a circa cento chilometri da Baghdad. «Stiamo arrivando, dovunque ci siano presenze del regime, noi ci andremo», promette dal Comando centrale in Qatar il generale americano Vincent Brooks. E aggiunge: «I comandi della Guardia repubblicana sono in seria difficoltà».

— **Generali.** Domenica scorsa le forze britanniche impegnate a Bassora avevano annunciato la cattura di un generale iracheno durante un'azione. Baghdad ha smentito prontamente. Ieri un portavoce dell'esercito britannico ha corretto il tiro: si è trattato di un errore di identificazione. Non era un generale, ma un altro ufficiale. Non risultano generali arrestati.

Piero Sansonetti

Roberto Rezzo

## La Convenzione di Ginevra

**NEW YORK** Il presidente Bush ha rivolto una promessa al popolo iracheno da Filadelfia, città della libertà: «Veniamo con una forza potente per mettere fine alla vostra oppressione, non ci fermeremo finché non sarete liberi». Ha citato la Costituzione: «Tutti gli uomini sono creati uguali e hanno diritto alla libertà». E quindi ha assicurato: «Ogni giorno ci avviciniamo di più a Baghdad».

Gli iracheni di questa libertà hanno avuto un altro assaggio con le retate iniziate casa per casa dalle truppe di occupazione. Si apprende infatti che le Forze armate americane hanno iniziato operazioni di rastrellamento fra la popolazione civile in Iraq e presto i prigionieri potrebbero essere trasferiti nel famigerato campo di detenzione di Guantanamo a Cuba, dove già si trovano rinchiusi i «combattenti illegali» catturati in Afghanistan. L'amministrazione Bush aveva messo in conto che le sue truppe sarebbero state accolte festosamente come un esercito di liberazione, ma la previsione si è rivelata del tutto sbagliata. Colpa delle squadre della morte - sostengono fonti governative - sono i corpi paramilitari di Saddam Hussein che, nascosti tra la popolazione, fomentano l'odio contro gli americani e mettono a segno attacchi con tecniche da guerriglia. I marines negli ultimi giorni hanno arrestato oltre 300 persone a Nassiriya e in altre zone dove i combattimenti sono stati particolarmente duri, tutte persone sospettate di essere coinvolte nella resistenza armata.

L'arresto di civili è già di per sé un aspetto inquietante di questa nuova guerra preventiva ideata dalla Casa Bianca, ma ancora più stupefacente è il criterio seguito per individuare i sospetti: in mancanza di indicazioni da parte dei servizi d'intelligence, i militari americani arrestano chiunque sia di sesso maschile e apparentemente in buone condizioni fisiche. «Quando si vedono uomini giovani e sani aggirarsi in mezzo a un campo di battaglia viene da domandarsi cosa ci stiano a fare - spiegano dal Pentagono -. Soprattutto quando sembrano anche gli unici ben nutriti in mezzo alla popolazione». Il fatto che nessuno degli arrestati fosse in possesso di armi o di altro materiale compromettente, pare un dettaglio di nessun conto. I militari Usa hanno anzi deciso rinchiusi in una sorta di campo di isolamento, tenendoli ben lontani dai normali prigionieri di guerra. «Per evitare che fomentino rivolte», è stata la spiegazione fornita dalle autorità.

Il governo americano ha fatto sapere che saranno considera-

**GINEVRA** La protezione dei prigionieri di guerra è sancita dalle disposizioni della terza Convenzione di Ginevra, conclusa il 12 agosto 1949 e ratificata da oltre cento Stati, fra i quali gli Stati Uniti. Il punto di partenza è che ogni persona che viene catturata va considerata prigioniero di guerra e trattata come tale. La responsabilità dei prigionieri incombe alla potenza che li detiene, ed essi sono sottoposti alle leggi in vigore nelle Forze armate di quest'ultima. La convenzione vieta le torture fisiche o morali e prescrive che i prigionieri non debbano essere esposti al pericolo o utilizzati come ostaggio o scudo umano e che vengano trattati tutti allo stesso modo. La potenza che li detiene non può tenerli in carcere senza motivo e deve occuparsi della loro sussistenza. La loro cattura deve essere notificata entro sette giorni al Comitato internazionale della Croce rossa, a cui spetta di vegliare sul rispetto delle disposizioni della Convenzione.



## La Croce Rossa visita i primi prigionieri iracheni

**GINEVRA** Sono un centinaio i primi prigionieri di guerra iracheni che una delegazione del Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr) ha potuto incontrare ieri in un campo allestito dalle forze anglo-americane nell'Iraq meridionale, vicino alla città portuale di Umm Qasr. Lo ha riferito il delegato generale del Cicr per il Medio Oriente, Balthasar Staehelin, nel corso di una conferenza stampa a Ginevra. Secondo il comandante del campo, nel centro di detenzione si trovano 3.000 persone, ha precisato il delegato del Cicr. La delegazione dell'organizzazione umanitaria internazionale è composta da 15 persone, tra cui un medico e sei interpreti. Le visite proseguiranno anche nei prossimi giorni, ha aggiunto Staehelin, secondo il quale il Cicr è in contatto con le autorità irachene per poter incontrare anche i prigionieri di guerra anglo-americani.

# Civili iracheni prigionieri rischiano Guantanamo

## Bush: sempre più vicini a Baghdad, l'Iraq sarà liberato



Perquisizione di iracheni a Bassora

## PRONTO BAGHDAD

Questo è il diario di Bushra, una donna irachena emigrata in Italia dieci anni fa, la cui famiglia è rimasta a Baghdad.

Un altro giorno senza avere notizie dall'Iraq. Non riesco a mettermi in contatto con la mia famiglia. Spero che stiano bene. Prego Dio che li aiuti a sopportare tutto questo: le bombe, la distruzione, la miseria. L'ingiustizia.

Non solo Dio non sopporta tutto ciò. In ogni caso, giorno dopo giorno - anche quando non riesco a mettermi in contatto con i miei familiari - devo farmi forza. Resistere allo scoramento e alla paura. Mi do il coraggio per andare avanti anche se faccio fatica a rassegnarmi a tutto questo.

Da quando è cominciata questa tremenda nuova guerra la mia vita, come quella di ogni persona a cui sta a cuore la pace, è radicalmente cambiata. Mi sento spenta, quasi senza vita. Non ho voglia di fare

«Una guerra che brucia anche le speranze»

niente. Prima della guerra ero una persona felice. Credetemi: qualsiasi guerra può togliere fino all'ultimo granello di felicità che uno si costruisce, che custodisce gelosamente. La guerra non ha pietà. Ero felice e amavo la gente. Il dolore tende a farmi allontanare da chi mi sta vicino ma devo e voglio continuare ad amare i miei amici e le mie amiche.

Tutti quelli mi conoscano cercano di starmi vicino in questo periodo, il più brutto della mia vita. Ho passato tanti periodi brutti dalla mia vita ma questo periodo è il peggiore in assoluto. Anche quando questa dannata guerra finirà, dentro di me, vittima a mio modo, rimarrà tutto il carico di sofferenza e angoscia di queste ore tremende passate davanti al telefono e a guardare la televisione. Aspettando un segnale di vita.

Bushra

## Iran, autobomba contro ambasciata Gb. Nessun ferito

**TEHERAN** Un'automobile è esplosa ieri sera, intorno alle 22 (ora italiana) davanti al muro di cinta dell'ambasciata britannica a Teheran, tre giorni dopo una dura manifestazione di protesta attorno alla rappresentanza diplomatica. L'autista è morto e la polizia ha immediatamente circondato l'edificio, ma non è chiaro se si sia trattato di un incidente o di un attentato. L'ufficio del portavoce di Blair ha confermato che nessun diplomatico è rimasto ferito. Un portavoce del governo iraniano si è detto scettico che possa essersi trattato di un atto terroristico. La vettura è esplosa poco distante dal

cancello di ingresso della rappresentanza. In un primo momento era stato riferito che l'auto si era schiantata contro il muro di cinta e si era poi incendiata. L'ambasciata britannica è stato il punto focale di tutte le manifestazioni contro l'attacco all'Iraq nella capitale iraniana, visto che gli Stati Uniti non vi sono rappresentati dal 1979. Le proteste sono state comunque limitate, anche perché malgrado l'opposizione della repubblica islamica alla guerra in Iran è ancora vivo il ricordo delle armi chimiche a cui il regime di Saddam ricorse negli anni '80 durante la guerra tra Iran e Iraq.

ti di prigionieri di guerra, ma ha assicurato che sarà loro garantito un trattamento rispettoso della Convenzione di Ginevra. Per quanto riguarda il trasferimento a Guantanamo, a Washington sostengono che «al momento non c'è nessun piano», ma fonti militari sostengono che i preparativi sono in corso e che a quel comando militare è stato chiesto di prepararsi ad accogliere altri prigionieri.

Gli esperti di diritto internazionale avvertono che se questi propositi verranno portati a termine, la legalità dell'operazione è assai dubbia. «Il presidente Bush ha ragione quando denuncia le condizioni inumane riservate dagli iracheni ai prigionieri americani, in televisione abbiamo visto immagini raccapriccianti, ma è proprio questo che succede quando le norme e le convenzioni vengono rispettate solo a proprio comodo - spiega Gerald Neuman, docente di diritto alla Columbia University -. Gli Stati Uniti si sono rifiutati di applicare la Convenzione di Ginevra con i prigionieri dell'Afghanistan, hanno creduto di poter aggirare la legge sostenendo che non facevano parte di un esercito regolare, ma la Convenzione, ispirata a principi umanitari universali, si applica a tutti coloro che si trovano coinvolti in un conflitto, fossero anche terroristi».

Senza contare che le condizioni di detenzione nel campo di Guantanamo, detenzione a tempo indeterminato perché sembra che la Casa Bianca sia decisa a evitare ogni processo, sono state più volte denunciate sia da Amnesty International che dalla Croce Rossa Internazionale. La possibilità che ora vi siano rinchiusi anche centinaia, o migliaia, di iracheni, potrà solo rimarcare quanto gli Stati Uniti tengano in spregio la Convenzione internazionale che pure hanno sottoscritto nel 1949. Le conse-

guenze rischiano di non essere non solo formali: gli avvocati specializzati in questioni militari mettono in guardia che di fronte a questa situazione, tutti gli altri governi potrebbero decidere di non applicare le leggi internazionali, e a pagarne il prezzo sarebbero innanzi tutto i prigionieri di guerra americani.

Dal quartier generale della Marina, il colonnello David Pere assicura che non si tratta affatto di rappresaglie contro la popolazione civile irachena: «A Nassiriya abbiamo ricevuto molto supporto dagli abitanti. Ci hanno indicato persino obiettivi da colpire». Quanto agli arresti, servono a separare gli uomini di Saddam dagli iracheni desiderosi di essere liberati, il trasferimento a Guantanamo per interrogarli a dovere.

Gianni Marsilli

# Ora Blair prova a staccarsi dagli Usa

## In Gran Bretagna cala il sostegno alla guerra, il premier insiste sul ruolo dell'Onu nel dopo-Saddam

Gli aggiustamenti di rotta di Tony Blair si accentuano ogni giorno di più. Sul fronte interno non ha avuto difficoltà a rintuzzare l'attacco mosso dal suo ex ministro degli Esteri Robin Cook, che in un articolo sul «Sunday Mirror» (pubblicato ieri sull'«Unità») aveva scritto: «Voglio che le nostre truppe tornino a casa, e che lo facciano prima che altri soldati vengano uccisi». La replica di Downing Street è stata immediata: «Non si comincia una campagna militare per interromperla dopo dodici giorni solo perché in quel periodo di tempo non si sono raggiunti gli obiettivi. Vorrebbe dire - ha detto il portavoce di Blair - lasciare Saddam Hussein infinitamente più forte e si darebbe via libera a tutti i dittatori del mondo, mostrando loro che la comunità internazionale non ha la volontà di andare fino in fondo». L'accusa era quasi esplicita e molto pesante: Cook, in buona sostanza, vedrebbe con favore la capitolazione degli an-

gloamericani. Un tradimento. Per questo l'ex capo del Foreign Office ha tenuto a correggersi sulle onde della Bbc: «Sia chiaro, desidero che Stati Uniti e Gran Bretagna vincano la guerra. Non sono del parere che bisogna abbandonare il campo di battaglia, non è la mia posizione».

Ma se ha rintuzzato l'attacco di Cook, Tony Blair deve far fronte ai primi segnali di paura della pubblica opinione. Per la prima volta dall'inizio della guerra i favorevoli hanno imboccato una china discendente: erano il 59 per cento una settimana fa, ieri erano il 54 per cento. Oscillazioni che trovano spiegazione nell'andamento imprevisto delle operazioni militari, e soprattutto

nel triste rientro in patria delle prime bare. Il consenso di cui gode Blair non è solido come l'entusiasmo nazionale che accompagnò la Thatcher nella guerra delle Falklands. La sua opera di convinzione non ha avuto la necessaria profondità. L'opinione pubblica resta sostanzialmente incerta e angosciata, e più che appoggiare la guerra in sé sembra non voler lasciar soli i suoi ragazzi al fronte. Da qui due imperiose necessità: essere rapidi ed efficienti sul terreno militare (l'assalto a Bassora vorrebbe essere un esempio) e sviluppare parallelamente un'iniziativa politica. Downing Street ha tenuto ieri a far sapere che il premier ha avuto nel corso del weekend cinque colloqui

telefonici con altrettanti leader: l'australiano John Howard, il francese Jacques Chirac, il russo Vladimir Putin, il tedesco Gerhard Schröder, lo spagnolo José María Aznar. Giovedì scorso, si ricorderà, Blair aveva incontrato Bush e Kofi Annan. Con tutti i suoi interlocutori si è fatto l'avvocato della causa dell'Onu e del suo ruolo centrale nel dopoguerra iracheno: le tesi che ha esposto in un articolo per il quotidiano cairota «Al Ahram», soffermandosi in particolare sullo sfruttamento del petrolio e sui suoi proventi, che vorrebbe andassero al futuro Iraq con la supervisione delle Nazioni Unite.

Lo sforzo di Blair è disperato: vorrebbe sfuggire all'abbinamento

automatico del suo nome a quello di Bush, come accade da settimane nelle piazze arabe ed europee, ed anche asiatiche come hanno mostrato le manifestazioni in Indonesia e in Pakistan. L'accoppiata Bush-Blair comincia ad essere, per il secondo, una vera camicia di forza politica. L'allontanamento dall'Europa, inoltre, presenta rischi enormi per le prospettive del Regno Unito. Il saggista e analista Will Hutton sull'«Observer» ha parlato, a proposito dell'alleanza con Bush, della «tragedia di una partnership ineguale», nella quale Tony Blair rischia di perdere anche l'anima del New Labour, che si ritrova alleato dei neoconservatori americani. È questo che giudica inaccettabile

una buona parte del partito laburista: essersi imbarcati in un'avventura di tipo neocoloniale al servizio di un'amministrazione statunitense delle più reazionarie, figlia dell'imprenditoria d'assalto della «sun belt» che da decenni costruisce immense fortune con i contratti con il Pentagono e il petrolio texano, e che trova le sue radici in un partito repubblicano ormai «sudista», cristiano fondamentalista, nemico di ogni forma di Welfare e di tasse, quindi di servizi pubblici. È questo l'abisso sul quale si è affacciato Blair sull'onda della guerra. E adesso cerca di ritrarsi, sforzandosi, con la tenacia e il dinamismo che tutti gli conoscono, di vertebrare con materiale politico-diplomatico la de-

mente crociata in terra irachena e di trovare una via d'uscita.

Jacques Chirac potrebbe essere il primo punto d'appoggio, dopo esser stato l'oppositore più fermo. Il presidente francese ha dato indicazione ai suoi di non farsi mai scappare considerazioni del tipo: «Visto? Avevamo ragione noi», anche se tutte le sue previsioni si stanno puntualmente avverando. Non è neanche escluso che la Gran Bretagna partecipi al vertice straordinario sulla difesa europea previsto per il 29 aprile prossimo da Francia, Germania, Belgio e Lussemburgo. Era un'iniziativa ristretta, quasi a segnare una nuova pagina dopo l'intesa bilaterale franco-britannica di Saint Malo, che pareva messa a mal partito dalla crisi diplomatica tra i due paesi. I francesi però considerano il vertice di aprile come «aperto» ad altri partecipanti, e i britannici non hanno rifiutato a priori di andarci. Hanno solo chiesto «maggiori dettagli». Forse sul piano politico-diplomatico il fondo è stato toccato, e non si può che risalire. Bombe permettendo.

Bruno Marolo

WASHINGTON Colin Powell fa la guerra a modo suo. Seduto sulla riva del fiume, aspetta i cadaveri dei nemici. Il fiume della vendetta non è il Tigri che bagna Baghdad. È il Potomac che separa Washington, dove è il suo ufficio di segretario di Stato, dalla Virginia dove sorge il Pentagono, sede di lavoro di tanti militari suoi alleati e di alcuni civili che lo hanno messo in difficoltà.

Il ministro della Difesa Donald Rumsfeld, il sottosegretario Paul Wolfowitz e l'ex presidente della commissione politica Richard Perle hanno convinto il presidente Bush ad approvare un piano di guerra «innovativo» contrario alle regole della «dottrina Powell», considerata sacrosanta dal giorno della vittoria in Iraq nel 1991. Il terzetto del Pentagono ha assaporato un trionfo provvisorio quando Colin Powell ha fallito il tentativo di ottenere dal Consiglio di sicurezza dell'Onu una autorizzazione esplicita per l'uso della forza contro il regime di Saddam Hussein. Una guerra lampo avrebbe significato l'avvento della «dottrina Rumsfeld», aggravato l'isolamento del segretario di Stato e aumentato l'influenza sulla politica estera del ministro della Difesa, secondo il quale la diplomazia è una continuazione della guerra con altri mezzi.

Invece la guerra si annuncia lunga e sanguinosa. L'unica cosa rapida è stato il crollo delle illusioni di Rumsfeld. In meno di due settimane è fallita la tattica «shock and awe» (stupore e terrore) concepita per spingere i nemici ad arrendersi in massa. Il piano per una guerra «diversa da ogni altra», non ha ottenuto la resa degli iracheni. Richard Perle è stato il primo a pagare: ha dovuto dimettersi quando il New York Times ha criticato il conflitto di interesse tra il suo ruolo di consulente del Pentagono e quello di lobbista di una multinazionale. Il presidente Bush, che in passato ha protetto i suoi uomini da accuse molto più gravi, lo ha lasciato andare senza una parola. Donald Rumsfeld e Paul Wolfowitz lottano con le unghie e con i denti per difendersi dalle critiche.

Colin Powell guarda l'acqua del Potomac e aspetta. Ogni sua dichiarazione, in questi giorni, è carica di sottintesi. Sabato per esempio il generale William Wallace, comandante della fanteria in Iraq, si è lasciato andare a recriminazioni contro i politici che lo hanno spedito al fronte con forze insufficienti. Rumsfeld ha reagito con furore. Powell ha commentato con un diabolico sorriso: «Ho assoluta fiducia nei comandanti militari di questa guerra: li ho addestrati io, quando ero capo di stato maggiore».

Un'altra battuta, ancora più velenosa, è stata lanciata in un'intervista alla

## Il presidente tedesco a Bush: non ha una missione divina

BERLINO Il presidente tedesco Johannes Rau ha duramente attaccato George W. Bush sulla guerra in Iraq contestandogli in particolare il diritto a parlare di missione divina. «Ci sono sì situazioni in cui la guerra è inevitabile ma questo non è il caso dell'Iraq», ha detto ieri alla rete N-tv. Per Rau, Bush cade in un «grandioso equivoco» quando parla di missione divina che lo guida in questa guerra, con danni enormi, ed è quindi «ora di opporsi alla guerra con azioni umanitarie» anziché solo con parole, ha sostenuto Rau. Il presidente tedesco ha specificato «di non credere che un popolo riceva una indicazione divina di liberare un altro popolo» e che questo tipo di messaggio è totalmente unilaterale da parte di Bush. Da nessuna parte la Bibbia incita alle crociate e la posizione di Bush non vale per tutti i cristiani, al contrario di quanto accade per il Papa che «parla in questa vicenda a nome di tutta l'umanità».



## Veterani guerra '91 chiedono risarcimenti

WASHINGTON Alcuni prigionieri di guerra americani del primo conflitto del Golfo chiedono al Governo iracheno 910 milioni di dollari, come risarcimento delle torture subite. I 17 veterani affermano di essere stati picchiati, sottoposti a shock elettrico, finte esecuzioni, torture di ogni tipo. Gli ex prigionieri hanno raccontato episodi orribili: dal sadismo delle finte esecuzioni alle torture con l'elettricità, alle ossa fratturate. «Il mondo sta scoprendo di nuovo per quale motivo abbiamo deciso di fare causa a Saddam Hussein», ha spiegato Marjorie Zaun, madre di un ex prigioniero di guerra. L'azione legale è scattata adesso perché il governo Usa ha approvato una legge che consente alle vittime di stati terroristi di chiedere indennizzi da prelevare su eventuali beni congelati nelle banche americane.

# Rumsfeld sotto accusa La rivincita di Powell

*I falchi perdono la guerra lampo, torna in scena la colomba*



Il segretario di Stato Colin Powell e a destra il responsabile della difesa Donald Rumsfeld



WASHINGTON Mentre nell'amministrazione Bush va in scena lo scontro tra falchi e colombe, il segretario di Stato, Colin Powell, inizia oggi un viaggio diplomatico che lo porterà prima ad Ankara e poi a Bruxelles (presso la sede centrale dell'Alleanza Atlantica). La missione di Powell assume una notevole importanza politica visto che l'attacco unilaterale sferrato dalla coalizione angloamericana contro il regime di Baghdad è scattato quando Francia, Germania e

## Il segretario di Stato Usa a Bruxelles e Ankara

Belgio bloccarono per alcune settimane gli aiuti destinati dalla Nato all'esercito di Ankara, avviando la crisi diplomatica sfociata anche nei paventati veti incrociati alle Nazioni Unite. Anche la visita di oggi in Turchia si preannuncia carica di aspettative, dopo che il Parlamento turco non ha approvato, per tre voti di scarto, il dispiegamento sul

proprio territorio di 62mila militari statunitensi, che avrebbero dovuto aprire il fronte Nord nella guerra in Iraq. Secondo fonti diplomatiche vicine all'amministrazione americana, Colin Powell intende anche discutere, con i suoi colleghi dei Paesi alleati, i problemi del dopoguerra in Iraq e le prospettive della ricostruzione. A Bruxelles, poi, in occasione

del suo incontro alla sede della Nato, il segretario di Stato americano dovrebbe anche incontrare alcuni esponenti dell'Unione Europea, tra cui il rappresentante della politica estera dell'Ue, Javier Solana, il commissario per le Relazioni esterne, Chris Patten, e il ministro degli Esteri greco, George Papandreu. Non è escluso che nel corso della visita Powell possa incontrare i ministri degli Esteri dei Quindici e quelli di altri Paesi membri dell'Alleanza Atlantica.

radio nazionale: «Quando la guerra comincia, il prezzo in vite umane non viene pagato dagli intellettuali, ma dai meravigliosi giovani americani che servono il paese in uniforme». Era un'allusione a Paul Wolfowitz, il professore che ha schivato il servizio militare? «Non mi riferivo a nessuno in particolare - ha perfidamente precisato Powell - dicevo soltanto la verità».

La posta in gioco non è soltanto l'equilibrio dei poteri tra i ministeri degli esteri e della difesa. È l'impostazione del dopoguerra, che se fosse gestito con la stessa petulanza dei preparativi di guerra approfondirebbe la frattura tra Europa e Stati Uniti e farebbe esplodere il risentimento e l'esasperazione degli arabi. Powell è già al lavoro: oggi partirà per Ankara e Bruxelles, per ricucire i rapporti lacerati con la Turchia e l'Unione Europea. Tuttavia evita di uscire allo scoperto. Si attiene alle tre famose regole della sua dottrina: cominciare una guerra soltanto quando si hanno obiettivi chiari, forze soverchianti e sostegno popolare.

I suoi obiettivi sono ovvi: salvare George Bush dall'abisso verso cui lo trasciano i suoi istinti viscerali, creare le condizioni per la vittoria in Iraq e una condotta ragionevole nel dopoguerra, e recuperare per se stesso il prestigio e il potere compromessi dalla rottura tra Onu e Stati Uniti. Il consenso popolare è tale da dare ombra agli altri ministri e allo stesso presidente. Di solito Colin Powell evita di vantarsene, ma in questi giorni di grandi manovre ha trovato il modo di ricordare, come per caso:

«L'83 per cento del popolo americano dichiara nei sondaggi che sto facendo un buon lavoro». Tra le forze che spingono per la sua causa vi sono l'ex segretario di Stato James Baker e soprattutto George Bush padre. «Odio sentir criticare Colin Powell», ha dichiarato di sua iniziativa papà Bush a un intervistatore di Newsweek che lo interpellava su tutt'altro argomento.

Il padre ha dimostrato di essere l'unico capace di indurre alla ragione il figlio. Ma le forze di Powell saranno «soverchianti» soltanto se riuscirà a farsi accettare dall'ala più conservatrice del partito repubblicano, con la quale il presidente finisce sempre per allinearsi. Forse per questo il segretario di Stato sta cercando di scavalcare a destra Donald Rumsfeld. Il ministro della Difesa sabato ha accusato la Siria di fornire all'Iraq materiale per la guerra. Powell ha scelto come pubblico un'associazione di amici di Israele per un avvertimento ancora più minaccioso. «Se la Siria - ha detto - continuerà nell'appoggio al terrorismo morente, sarà responsabile delle conseguenze». È il linguaggio che piace a Bush. Il vero rischio è che l'ex moderato Powell, a furia di compiacerlo, finisca per diventarne come lui.

# Il dottor Stranamore della Difesa americana

Giancesare Flesca

## INTANTO IN AMERICA

I giorni passano ed i fantasmi del Vietnam si affacciano dalle dune desertiche dell'Iraq. Col passare delle ore, Bush ed i suoi uomini stanno raccogliendo critiche sempre più forti. «Il piano di guerra degli alleati è fallito», ha dichiarato domenica in un'intervista alla televisione irachena il giornalista americano Peter Arnett, noto per le sue cronache sotto i bombardamenti da Baghdad durante la Guerra del Golfo del '91. «Stanno riscrivendo il piano di guerra. Il primo è fallito a causa della resistenza irachena», ha concluso Arnett. Qualcosa nell'opinione pubblica americana (almeno nei grandi giornali, assai più attenti delle televisioni) sembra mutare.

Il Washington Post ha aperto domenica con una prima pagina dedicata alle vittime irachene civili, mentre l'annuncio di «rinforzi» di ben 120.000 uomini ricorda il disastro e l'escalation del Vietnam. Il New York Times parla della bruttezza di questa guerra, uguale a tutte le guerre, e mette in

Il Washington Post vira: in prima le vittime irachene

dubbio la retorica della guerra tecnologica, satellitare, quasi virtuale. Lo stesso giornale evoca il termine «propaganda», precisando che, essendo la parola impronunciabile, perché solitamente associata ai regimi dittatoriali (nazismo, fascismo, stalinismo) è stata pudicamente sostituita con «gestione della percezione». Ma il punto è che la retorica della guerra giusta non sta guadagnando alla causa del conflitto «i cuori e le menti» di gran parte dell'opinione pubblica occidentale.

La popolazione nera degli Usa conta tra gli oppositori di Bush un numero tre volte più alto dei bianchi. Lo rivela un recente sondaggio che sottolinea come sia opinione diffusa tra gli afro-americani che l'obiettivo della guerra non è liberare l'Iraq, ma soddisfare gli interessi economici degli influenti lobby economiche.

Aldo Civico

bellica, con il compito di bypassare le città sulla strada di Baghdad, puntando direttamente sulla capitale. Dopo dieci giorni di guerra si è visto che il teorema di Rumsfeld lasciava aperte troppe incognite o, per meglio dire, che faceva acqua da tutte le parti. Così si è deciso di inviare laggiù altri

centoventimila soldati, di rallentare l'avanzata per meglio proteggere le retroguardie e la sussistenza, e di ritornare all'antico paradigma americano che prevede bombardamenti pesanti e prolungati prima di far avanzare le truppe. Dopo un simile scacco Rumsfeld avrebbe dovuto farsi di-

mentare per qualche tempo. Ma il suo lato Capitan Fracassa l'ha portato invece ad alzare la voce contro due stati «rogue», cioè canaglia: l'Iran e la Siria. Quest'ultima in particolare sembra aver fatto uno sgarbo personale al capo del Pentagono, riformando l'esercito iracheno di visori

notturni, un gadget utilissimo che secondo Rumsfeld doveva restare appannaggio dei soldati americani, e solo loro. Inoltre, per punire l'Iraq della sua resistenza, Rumsfeld ha ordinato di intensificare i bombardamenti su tutte le città del paese, e in primo luogo su Baghdad, ignorando i costi in vite umane.

Del resto, in una celebre conferenza stampa durante la guerra afgana aveva negato che ci fossero «danni collaterali» dei bombardamenti, e aveva definito «ridicolo» le cifre sul numero dei civili morti riportate dal New York Times.

Un altro dei dogmi del bagaglio di Rumsfeld (nato a Chicago, laureato a Princeton, tre anni nella Marina militare, una carriera politica con i repubblicani che nel '75 lo porta a diventare, con Gerald Ford alla Casa Bianca, il più giovane segretario alla Difesa della storia americana) si riassume nell'imperativo categorico di «evitare una nuova Pearl Harbour». Per questa ragione occorre praticare senza troppi scrupoli la dottrina della «guerra preventiva» ovunque ciò sia necessario; ma occorre anche realizzare finalmente il vecchio sogno di Reagan, quello di creare una barriera

satellitare che impedisca ad ogni eventuale «bad guy», ad ogni malintenzionato ragazzaccio, di lanciare missili sul territorio della patria benedetta. Al progetto comunemente noto come Star Wars Rumsfeld ha dedicato parecchie energie. Anche quando era fuori dall'Amministrazione e si occupava, prima ancora che della Gic, della multinazionale farmaceutica G.D.Searle, accusata di vendere farmaci nocivi al Terzo Mondo, il nostro eroe teneva d'occhio lo Scudo Spaziale, ne parlava frequentemente con Reagan esercitando su di lui una certa influenza, perfino col democratico Bill Clinton era rimasto presidente della Commissione per la Difesa Spaziale. Tornato al governo nel 2001 ottiene luce verde per il suo progetto, prepara la creazione della Space Force, una nuova sezione delle Forze Armate, fa approvare alle Camere il più alto bilancio militare dalla fine della guerra fredda, 345 miliardi di dollari, di cui 8,3 destinati alla Difesa spaziale. Ma se la guerra con l'Iraq si complica, molti di quei denari sospesi in cielo potrebbero ripiombare rovinosamente sui campi di battaglia terrestri. Per Rumsfeld, un'autentica «catastrofe collaterale».



Alla vigilia di «Enduring freedom» aveva minacciato: «Potremmo bombardare l'Afghanistan ininterrottamente e all'infinito, 24 ore su 24». In seguito, era stato fra i maggiori teorici della «guerra preventiva», in barba al diritto internazionale, che preferisce ignorare. Prima che le truppe anglo-americane varcassero la frontiera del Kuwait aveva decretato: «Niente paura. Gli iracheni ci accoglieranno come acqua benedetta».

Donald Rumsfeld, il settantunenne ministro della Difesa dell'Amministrazione di George W. Bush è una via di mezzo fra il Dottor Stranamore e Capitan Fracassa. Del primo personaggio possiede il cinismo e la compulsione alle armi. Del secondo l'amore per le frasi roboanti, la sottovalutazione di amici e nemici, e anche una certa viltà.

Nei giorni scorsi, quando tutto l'establishment politico-giornalistico statunitense gli rimproverava di aver impostato la guerra d'Iraq con troppa leggerezza, ricorrendo a uno schema strategico che si stava rivelando fallimentare, lui ha negato che laggiù nel deserto le cose andassero male,

ed ha aggiunto: «In ogni caso, stiamo applicando il piano di Tommy Franks». Una bugia enorme, perché il generale a quattro stelle che dal Qatar dirige le operazioni militari alleate, aveva fortemente contestato l'impostazione che Rumsfeld voleva dare alla guerra, ma alla fine - il boss è lui - aveva dovuto inghiottirla. In realtà l'operazione «Iraqi freedom» il segretario alla Difesa l'ha pianificata personalmente, avvalendosi dell'esperienza accumulata quando, durante uno dei rari momenti di astinenza dal potere, era stato a capo della General Instrument Corporation, un'azienda di comunicazioni d'avanguardia. E dunque, fiducia illimitata nelle armi super-intelligenti e nella superiorità tecnologica dei soldati americani. Ignorando proprio le obiezioni di Franks e di molti altri militari, Rumsfeld aveva previsto uno schema di guerra «leggera»: vale a dire un numero relativamente basso di truppe sul terreno (nella guerra del '91 i soldati erano il doppio di quelli con cui la spedizione attuale è partita) rifornite con quanto di meglio offre la Hi-Tech

## I giornalisti arabi si schierano contro il conflitto

**ABU DHABI** La Federazione dei Giornalisti Arabi (Faj) ha diffuso il testo di una lettera aperta indirizzata alle Nazioni Unite in cui si condanna l'attacco all'Iraq come «un'aggressione ingiustificata senza precedenti da parte di Stati Uniti, Gran Bretagna e dei loro alleati» e si chiede l'intervento dell'organismo interna-

zionale per raggiungere un cessate-il-fuoco. La Federazione ha chiesto inoltre che il Consiglio di Sicurezza dell'Onu e la Commissione Onu per i diritti umani si facciano mediatori tra le parti affinché si interrompano i bombardamenti e le truppe anglo-americane si ritirino. Secondo la lettera, firmata dal segretario generale del Faj, Salah Hafez, i due organismi dovrebbero immediatamente condannare l'attacco e intervenire affinché gli aiuti umanitari raggiungano la popolazione irachena colpita. Il Faj definisce inoltre l'intervento in Iraq una violazione della legge internazionale e della sovranità irachena.



## Cipro: bottiglia molotov contro l'ambasciata Usa

**NICOSIA** Una bomba molotov è stata lanciata all'alba di ieri contro l'ambasciata degli Stati Uniti a Cipro; la polizia ha subito fermato e interrogato il presunto autore dell'attacco. A quanto riferito da un portavoce della polizia di Nicosia, l'ordigno è stato lanciato da una certa distanza e non ha provo-

cato danni. A Cipro si sono svolte numerose manifestazioni contro la guerra in Iraq. Domenica, centinaia di dimostranti hanno circondato una base militare britannica di Akrotiri, nella costa meridionale dell'isola, usata per i rifornimenti delle truppe della coalizione impegnate nel conflitto. Come nei paesi arabi, la rabbia della gente contraria a questo conflitto, rischia di sfociare in atti di violenza come quello accaduto ieri. Già nei giorni scorsi si sono svolti violenti scontri tra le forze dell'ordine e dimostranti, ad Amman e al Cairo.

# La Siria sfida gli Usa e si schiera con Saddam

«Siamo dalla parte del popolo iracheno». Mubarak a Bush: la guerra farà nascere 100 Bin Laden

L'irrigidimento siriano. Il nervosismo egiziano. Le preoccupazioni giordane. Le ambiguità saudite. Le prime incrinature nella granitica adesione kuwaitiana alla «guerra di liberazione». Con un tratto comune: la consapevolezza che quella scatenata dagli angloamericani non sarà una guerra di breve durata, e che il prolungarsi delle ostilità può determinare un devastante effetto-domino per i Paesi dell'area mediorientale. Più che il sostegno a Saddam Hussein, a scuotere il mondo arabo, è le sue leadership, è un sempre più diffuso sentimento antiamericano che s'intreccia con la riscoperta di un orgoglio arabo che diviene un tratto identitario che supera i confini statuali. La Siria «ha scelto di essere a fianco del popolo iracheno», afferma un portavoce del ministero degli Esteri, sottolineando che Damasco «ha scelto la legalità e le Nazioni Unite». Il popolo iracheno, sottolinea il portavoce, «deve far fronte ad una invasione illegale e ingiustificata» ed è anche sottoposto «ad ogni tipo di crimine contro l'umanità». È la risposta siriana all'ultimo ammonimento Usa. «La Siria ha davanti a sé una scelta critica - ha affermato il segretario di Stato americano Colin Powell - continuare ad appoggiare gruppi terroristici e il regime morente di Saddam Hussein o avviarsi su una rotta diversa e più utile. In un modo o nell'altro - conclude Powell - la Siria sarà responsabile delle proprie scelte e delle loro conseguenze». Immediata e bruciante è la controreplica di Damasco. A scendere in campo è l'uomo-forza del regime siriano: il ministro degli Esteri Farouk al Sharaa, che ha definito le armate americane e britanniche «forze d'invasione», la cui sconfitta è «nell'interesse nazionale» della Siria.

L'interesse dell'Egitto è invece quello di evitare che il conflitto in terra mesopotamica l'intero Medio Oriente. A causa della guerra contro l'Iraq «i gruppi terroristici si riuniranno ed invece di lottare contro un Bin Laden, avremo cento Bin Laden nella regione e la terra non sarà sicura», avverte il presidente Hosni Mubarak, nel suo incontro con gli ufficiali della Terza armata, svoltosi ieri mattina a Suez. Nel suo discorso Mubarak ha detto che «bisogna trovare un meccanismo per vuotare la regione delle armi di distruzione di massa, compreso Israele, perché la presenza di queste armi nell'area in futuro potrebbe portare altri Stati ad acquistare armi di quel tipo». La guerra in Iraq, sottolinea il

## I Paesi arabi



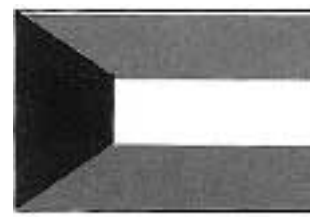
**SIRIA** Sale la polemica tra Damasco e Washington. Agli ammonimenti Usa a non sostenere militarmente l'Iraq, il regime siriano ha replicato con altrettanta durezza, sostenendo, per bocca del ministro degli Esteri Faouk al Sharaa, che le forze americane e britanniche sono «forze d'invasione», la cui sconfitta è «nell'interesse nazionale» della Siria, la cui scelta è di «essere a fianco del popolo iracheno», e a sostegno della «legalità e dell'Onu».



**GIORDANIA** Le mobilitazioni di piazza a fianco dei «fratelli iracheni» che si susseguono incessanti, rischiano di mettere in seria difficoltà il regime filoccidentale di Abdallah II. E in Giordania cresce la preoccupazione per attacchi suicidi. Dal 19 marzo, il giorno precedente lo scoppio della guerra in Iraq, forze armate e servizi di sicurezza sono in stato di massima allerta. Si temono un'ondata di attentati contro obiettivi occidentali.



**EGITTO** A causa della guerra contro l'Iraq «i gruppi terroristici si riuniranno ed invece di lottare contro un Bin Laden, avremo cento Bin Laden nella regione e la terra non sarà sicura». Ad affermarlo è il presidente egiziano Hosni Mubarak. Nel suo discorso agli ufficiali della Terza armata, il rais egiziano ha sostenuto che «siamo alla ricerca di un sistema di sicurezza arabo sviluppato, che rafforzi la capacità di rispondere alle sfide interne ed esterne».



**KUWAIT** Il Paese mantiene fermo il suo sostegno alla «guerra di liberazione» angloamericana, ma il prolungarsi delle ostilità comincia a far vacillare l'iniziale, granitica certezza che quella delle truppe di Usa e Gran Bretagna si sarebbe rivelata come una «marcia trionfale». Così come la Giordania, anche il Kuwait teme di divenire bersaglio di una ondata di attacchi suicidi condotti dai nascenti «commandos della morte» arabi.



**ARABIA SAUDITA** Il regno saudita è tornata a chiedere la fine delle operazioni militari in Iraq e la ripresa degli sforzi per risolvere pacificamente la crisi con Baghdad. Dopo aver ribadito la necessità di mantenere l'unità e l'integrità territoriale dell'Iraq, il comunicato del governo ha ribadito che il regno saudita continuerà i suoi sforzi diplomatici «fino a quando non si sarà trovato un modo onorevole» per mettere fine alle ostilità.



Sostenitori di Saddam durante un corteo a Baghdad

raisi egiziano, è «una tragedia che distrugge una grande civiltà ed un grande popolo», ricordando l'opposizione dell'Egitto «all'aggressione» e tutti i tentativi compiuti per evitarla, considerate le «gravi conseguenze» che possono derivarne a tutta l'area.

È l'incubo del terrorismo suicida scuote anche la Giordania. Dal 19 marzo, giorno precedente lo scoppio della guerra in Iraq, le forze armate del regno hashemita e di conseguenza anche i servizi di sicurezza militari sono in stato di massima allerta. Fonti dell'intelligence militare di Amman hanno confermato che venerdì scorso due individui sono stati fermati mentre «tentavano un attacco contro due occidentali» nell'albergo Grand Hyatt della capitale giordana. Tre diplomatici iracheni sono stati espulsi il 23 marzo «per motivi di sicurezza e per aver violato l'accordo di sicurezza tra i due Paesi».

In Arabia Saudita monta sempre più l'ostilità nei confronti degli Stati Uniti e della loro «crociata» in Iraq. Un'ostilità trasversale, che unisce giovani e anziani, ricchi e poveri. Non possono scendere in piazza, come accade invece in altri Paesi arabi, perché in Arabia Saudita le manifestazioni non sono permesse; ma l'ostilità antiamericana non è meno sentita che altrove. Ed è anche sulla spinta di questa ostilità montante che il principe ereditario, Abdullah Ibn Abdul-Aziz, è tornato a chiedere la fine delle operazioni militari e la ripresa degli sforzi per risolvere pacificamente la crisi con Baghdad, nel contesto delle Nazioni Unite. E a questo scopo, il quotidiano «Al Watan» sollecita la formazione di una commissione internazionale che avanzi proposte per porre fine alla guerra e far ritirare «gli invasori».

Sulla difensiva si pone il Kuwait, un atteggiamento che rispecchia le preoccupazioni di un Paese che si era apertamente schierato per la «liberazione» angloamericana del vicino, e ostile, Iraq. «Il Kuwait - scrive il quotidiano «Al Qabas» - rifiuta l'ingiusta campagna lanciata da qualche media contro il Kuwait e la posizione irresponsabile di alcuni paesi che sono spinti da interessi meschini». Ma fuori dall'ufficialità, nei palazzi del potere a Kuwait City non si nascondono le preoccupazioni per una guerra che doveva essere una «marcia trionfale» e che invece si sta rivelando piena di insidie. Insidie che potrebbero investire, e destabilizzare, anche il Kuwait. u.d.g.

# Tutte le filiali della «fabbrica» dei kamikaze

Dai campi profughi di Gaza e Jenin, al Libano del Sud; dall'Egitto alla Giordania, la mappa dell'esercito della Jihad

Umberto De Giovannangeli

Il suo appello alla Jihad globale non è caduto nel vuoto. Aveva chiesto che i Paesi arabi aprissero le loro frontiere ai commandos di volontari pronti a immolarsi per arrestare l'avanzata anglo americana verso Baghdad, e queste frontiere, almeno dal versante siriano, sono state aperte. Aveva invocato l'estensione della pratica degli attacchi suicidi dalla Palestina all'Iraq, e ciò è già avvenuto. Hamas ha fatto scuola e, dal suo punto di vista, Abdelaziz Rantisi, portavoce del più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese, può ritenersi soddisfatto. «Non solo - dice Rantisi a l'Unità - l'esperienza maturata dalla resistenza palestinese contro l'esercito sionista non è andata perduta, ma al contrario è divenuta un punto di riferimento per l'insieme del mondo arabo, a cominciare dalla sua parte più impegnata a contrastare i piani espansionistici di Bush e

di Israele». Il nostro viaggio nella «fabbrica dei kamikaze» inizia da Gaza e dai desolati campi profughi della Striscia, da tempo roccaforti di Hamas e della Jihad islamica palestinese. Una «fabbrica» che ha esteso col tempo le sue «filiali» anche in Cisgiordania, e in particolare a Jenin, considerata la «capitale dei kamikaze». Disperazione, esaltazione ideologica, desiderio di rivalsa e, insieme, sostegno economico alle famiglie dei «martiri»: sono l'humus su cui cresce nei Territori il fenomeno dei kamikaze. Un fenomeno in via di esportazione su tutto lo scacchiere mediorientale. «Sono almeno tremila i giovani palestinesi che hanno chiesto di far parte dei battaglioni di martiri pronti a colpire in Iraq come in territorio sionista», sottolinea Rantisi. Una dimensione in crescita, certificata anche dall'ultimo rapporto segreto di «Shin Bet», il servizio di sicurezza interno di Israele. Oltre che nei Territori, il reclutamento dei «martiri» sta procedendo a ritmi forzati - rivela all'Unità una fonte palestinese molto vicina all'ala militare di Hamas, le Brigate Ezzedine al-Qassam - nei campi profughi del Sud Libano ed ora anche in Egitto e in Giordania, dove è ancora forte la presenza di gruppi integralisti legati, più o meno direttamente, al network terroristico di Al-Qaeda e in particolare ad Ayman al Zawahiri, leader del gruppo egiziano Al Jihad, la mente operativa di Al-Qaeda. Nell'internazionale dei «martiri» confluiscono tre gruppi egiziani: Al Jihad, la Jama'at

Islamyya, l'Avanguardia della conquista di Yasser al Sirri; ne fanno parte inoltre l'Harakat al Ansar, che si batte per la secessione del Kashmir, il giordano Esercito di Muhammad e il Gia algerino. L'addestramento è garantito da istruttori di Hezbollah, il «Partito di Dio» libanese, e da ufficiali dei pasdaran iraniani che fanno riferimento all'uomo forte del regime di Teheran, l'ayatollah Ali Khamenei: a coordinarli è il colonnello Ali Reza Tamiz, uno dei comandanti delle «Forze di al-Quds», unità d'élite dei pasdaran iraniani. A fare scuola non è solo la tecnica degli attacchi suicidi ma anche la guerriglia praticata nei campi profughi e nella città cisgiordana dai gruppi armati dell'Intifada contro le truppe di Tsahal: tubi per l'acqua imbottiti di esplosivo; bidoni dell'immondizia trasformati in mine innescate da batterie d'auto; vicoli che diventano trappole mortali per i soldati nemici attraverso la sistemazione di cariche esplosive a mezza altezza. L'obiettivo dichiara-

to, spiega sheikh Ramadan Sallah, leader della Jihad islamica palestinese, è quello di trasformare la città irachena in «tante Jenin», il campo profughi della Cisgiordania dove le milizie armate palestinesi costrinse le forze speciali israeliane a giorni e giorni di accaniti scontri a fuoco. L'internazionalizzazione del terrorismo suicida è già una realtà. E la catena di comando si dipana da Teheran a Damasco, estendendosi poi nel Sud Libano e nei Territori palestinesi, per terminare oggi a Baghdad. Una delle figure-chiave di questa «catena del terrore» è Abdallah Ramadan Sallah, che nella capitale siriana coordina le operazioni terroristiche della Jihad islamica. In stretto contatto con esponenti della Guardia Repubblicana irachena da tempo di stanza in Siria. Divenuta operativa con l'inizio delle operazioni militari angloamericane in Iraq, l'internazionalizzazione del terrorismo suicida era stata delineata già in estate, agli inizi di agosto, in una riunione ai massimi livelli

svoltasi in una località segreta nella valle della Beqa'a, tra i maggiori gruppi radicali mediorientali, da Hezbollah ad Hamas, rappresentato dal suo capo emergente, l'ambizioso Halid Mashal, con la partecipazione di emissari di Saddam Hussein. Uomo legato a Damasco, ben visto a Teheran, Mashal è il sostenitore più accanito e determinato della linea militarista in seno ad Hamas. Ed è innanzitutto Teheran la «cassaforte» del partito della jihad. Nei due anni di Intifada, il regime

iraniano ha stanziato oltre 100 milioni di dollari per le «operazioni di martirio» contro Israele. A quei 100 milioni se ne aggiungono gli oltre 35 stanziati da Saddam Hussein per l'«eroica resistenza dei fratelli palestinesi». Una resistenza che oggi viene «esportata» in Iraq. E che ha tra i suoi organizzatori Munir Maqdash, comandante di Fatah in Libano, che ha la sua base operativa nel popoloso campo profughi di Ein el Hilwe, nel Sud Libano. «I miei uomini - ha dichiarato nei giorni scorsi Maqdash - sono già operativi a Baghdad, pronti a lanciare attacchi suicidi contro le forze d'occupazione». Alla guerra preventiva scatenata da George W. Bush, l'internazionale del terrore contrappone la Jihad globale, che ha oggi il suo fronte avanzato nell'Iraq. Una jihad combattuta con l'«esercito dei martiri», pronti a sacrificare alla propria vita e a fare del loro corpo strumento di morte per la sopravvivenza dell'Islam» minacciata dai «nuovi crociati» angloamericani.

Ad addestrare i «martiri» sono istruttori di Hezbollah e pasdaran iraniani

## Scomparsa a Baghdad ex fotografa di Al Gore

Da giorni non si hanno notizie di Molly Bingham, fotoreporter statunitense free-lance prelevata dagli agenti iracheni martedì scorso mentre si trovava all'albergo Palestine di Baghdad. È stata la cugina Clara Bingham a dare l'allarme in un'intervista alla Abc. «Hanno perquisito la sua stanza, impacchettato tutti i suoi effetti persona-

li e l'hanno portata via», ha raccontato. I familiari temono che la trentaquattrenne fotoreporter, che era già stata fermata quattro giorni prima, venga considerata una spia per i suoi trascorsi come fotografa ufficiale del candidato democratico Al Gore durante la campagna per le presidenziali del 2000. Martedì scorso dall'Hotel Palestine sono scomparsi anche due inviati del quotidiano «Newsday», il trentatreenne reporter Matthew McAlester e il ventinovenne fotoreporter Moises Saman.

Il direttore del giornale newyorchese, Charlotte Hall, ha detto di essersi rivolta alle Nazioni Unite, alla Croce Rossa e alla Nunziatura apostolica, senza esito.



## Espulso dalle truppe Usa un giornalista della Fox tv

Geraldo Rivera della Fox Tv, apertamente schierata al fianco di Bush nella guerra all'Iraq, ha ricevuto dal Comando Centrale americano in Qatar l'ordine di lasciare la 101esima divisione aviotrasportata per aver violato le regole di ingaggio per i reporter al seguito delle truppe.

A Rivera, uno delle centinaia di giornalisti incorporati nei reparti militari impegnati in Iraq, è stato imputato di aver rivelato in onda informazioni sui movimenti della divisione. Il primo a incappare nell'infortunio era stato mercoledì scorso l'inviato del Christian Science Monitor, Phil Smucker, che in un'intervista alla Cnn aveva rivelato per errore la posizione della unità militare al quale era aggregato, la Prima Divisione Marine affermando di essere giunto «circa 160 km a sud di Baghdad, sulla autostrada principale, tra il Tigri e l'Eufrate...». Smucker era stato interrotto dalla conduttrice della Cnn, ma troppo tardi.

# Critica il piano d'attacco, la Nbc licenzia Peter Arnett

## Il giornalista americano silurato per un'intervista alla tv irachena: «Non è stato patriottico»

Marina Mastroiua

«Il primo piano di guerra è fallito». Ha detto quello di cui parlano tutti nei talk show da una parte all'altra dell'oceano, commentando le immagini delle tv e una gloriosa avanzata che non avanza. In patria l'hanno accusato di tradimento. Peter Arnett, il giornalista americano divenuto celebre con la sua copertura della prima guerra nel Golfo, il primo a dare la notizia del raid sul bunker di Saddam pochi giorni fa, è stato licenziato in tronco dalla Nbc per aver parlato di fallimento della strategia americana in un'intervista concessa alla tv irachena. Il network che in un primo momento aveva difeso il suo inviato a Baghdad, uno dei pochi reporter americani rimasti nella capitale irachena dopo l'inizio dell'attacco, ha repentinamente cambiato idea di fronte alle critiche sollevate da diversi membri del Congresso. «Arnett ha commesso un errore concedendo un'intervista alla televisione irachena, particolarmente in tempo di guerra - si legge sul comunicato diffuso dalla Nbc ieri mattina -. Di conseguenza Peter Arnett non lavorerà più per la Nbc e la MsNbc, il canale del National Geographic. Erik Sorenson, presidente della MsNbc, è più diretto. Arnett, dice, «non è stato patriottico».

Intervistato ieri mattina, il giornalista ha prima di tutto chiesto scusa, al network e soprattutto al popolo americano, spiegando di non aver detto comunque nulla di diverso da quello di cui si sta discutendo in questi giorni negli Stati Uniti. «Ho detto sulla guerra quello che sappiamo tutti, che ci sono stati ritardi nell'attuazione del piano e che ci sono state sorprese», ha spiegato Arnett, che però ha ammesso di aver fatto un errore di valutazione in quella che considera una pura e semplice «cortesia professionale».

Uno sbaglio, ammette. Un errore dire che «palesamente, gli strateghi americani hanno mal giudicato le forze irachene». Dire che «ora l'America sta rivalutando il campo di battaglia, rinviando la guerra, forse per una settimana, e riscrivendo il piano di guerra». Dire proprio alla tv di Baghdad che «il primo piano di guerra è fallito per la resistenza degli iracheni». «I nostri servizi sulle vittime civili qui e sulla resistenza tra le forze irachene arrivano negli Stati Uniti - aveva anche detto il giornalista americano alla tv irachena -. Aiutano quelli che si oppongono alla guerra».

Un errore d'opportunità, più che di sostanza, Arnett non ritrattò le sue affermazioni che non volevano essere, dichiaratamente, altro che «un'analisi, niente di più». Ma la Nbc, che lo aveva assunto per lavorare al programma «National Geographic Explorer» ma che dall'inizio della guerra lo stava utilizzando come inviato, non ha resistito più di



Il giornalista Peter Arnett, in basso un soldato inglese all'interno di una casa alla periferia di Bassora

media

## Londra, premiata al Jazira «Lotta per l'obiettività»

LONDRA La rivista inglese Index on Censorship ha insignito la popolare Tv satellitare qatariota Al Jazira di un prestigioso premio per la libertà di espressione, mentre la rete televisiva è il bersaglio delle polemiche che da Washington la accusano di parzialità e mistificazione. Il premio - conferito per aver «aggirato» la censura - è considerato internazionalmente un importante riconoscimento assegnato a quei media impegnati nella lotta per la libertà e l'indipendenza dell'informazione.

La nomina di Al Jazira era stata proposta a gran voce da personalità del settore. «Per l'integrità professionale e l'impegno nel rimanere indipendente ed oggettiva», recita la motivazione del riconoscimento,

ricevuto da Sami Haddad, uno dei più noti conduttori del canale, durante una cerimonia a Londra.

Ma il premio viene assegnato in un momento quanto mai controverso, con la Tv accusata da Washington e Londra di trasmettere impunemente immagini del conflitto che violerebbero le regole del buon gusto e fomenterebbero sentimenti antiamericani soprattutto nell'opinione pubblica araba.

«Noi non censuriamo gli orrori della guerra», ha detto il portavoce dell'emittente, Jihad Ballout, sostenendo che la redazione effettua un accurato controllo delle immagini mandate in onda. «Non stiamo con nessun partito o ideologia. Cerchiamo solo di fare il nostro lavoro nel modo più professionale possibile», ha detto.

La trasmissione di immagini drammatiche di edifici distrutti, bambini feriti e soldati alleati catturati ha suscitato le ire di Washington e Londra. Ma Ballout ha rilanciato le accuse, affermando che se il Pentagono avesse permesso ai giornalisti di Al Jazira di unirsi alle loro truppe sul campo, la copertura delle notizie sarebbe stata sicuramente più equilibrata.

qualche ora alle pressioni che gli arrivavano dal Congresso, voci di repubblicani e democratici indistintamente indignati per quello che è stato giudicato un tradimento, o quanto meno una posizione frutto di «ignoranza», come fanno sapere dalla Casa Bianca.

«Un aiuto e un conforto al nemico», «un balsamo per il cuore» del regime iracheno. Così l'ex senatore di New York Alfonso D'Amato ha definito l'intervista irachena di Arnett, da quarant'anni inviato di guerra, un premio Pulitzer nel '66 per i suoi reportage dal Vietnam. Ileana Ros-Lehtinen, repubblicana della Florida, bolla le parole del giornalista come «kaffiane, semplicemente deliranti». Il democratico Bard Sherman dalla California le qualifica come «assurde». Eppure nei briefing con il generale Franks non si parla d'altro, i marine che speravano di cavarsela in qualche settimana hanno cominciato a scavare trincee, si ragiona su una pausa: insomma una situazione quanto meno fluida, una strategia in fase di aggiustamento.

«Ho detto essenzialmente quello che noi tutto sappiamo sulla guerra - ha spiegato Arnett -. Ma chiaramente dando quell'intervista alla televisione irachena ho sollevato un vespaio negli Stati Uniti e per questo sono sinceramente dispiaciuto». È la seconda volta che Arnett viene messo alla porta, dopo il periodo di gloria delle sue corrispondenze dall'Iraq nel '91, unico occidentale nella capitale irachena, quando tutto quello che si sapeva della guerra erano le sue immagini verdastre del cielo di Baghdad. Nel '98 la Cnn lo ha sbattuto fuori per un servizio ospitato nella sua trasmissione sull'uso di gas nervino contro i disertori in Vietnam: il Pentagono aveva negato, la Cnn era stata costretta a ritrattare.

Stavolta Arnett chiede scusa, ma non basta. L'inviato di tante guerre resta a Baghdad senza lavoro, senza copertura assicurativa, senza sapere che cosa farà in futuro dispiaciuto di non poter continuare a seguire la «storia più grossa della mia vita». «C'è una piccola isola nel Pacifico del sud, disabitata, verso la quale cercherò di navigare», dice scherzando. Ma con l'amaro in bocca.



## Afghanistan: arrestato il mullah Razzaq, ex ministro dei Taleban

KABUL Era un ministro del regime dei Taleban in Afghanistan, il mullah Khalid Razzaq, l'uomo che è stato arrestato ieri dalle autorità afgane vicino a Spin Boldak, nel sud del Paese. A riferire la cattura di questo esponente taleban è stato Khalid Pashtun, governatore della provincia meridionale di Kandhar. Dopo l'agguato avvenuto in quest'ultima città (costato la vita a due uomini delle forze speciali statunitensi impegnate in Enduring Freedom) e il lancio di missili sulle postazioni

dei soldati Usa a Jalalabad, i marines con il supporto dei militari dell'esercito afgano hanno ripreso a setacciare una vasta area montagnosa a nord di Kandahar alla caccia di elementi legati ad Al Qaeda e sacche di resistenza di taleban. Anche il ministro della Difesa dei taleban, cacciato da Kabul alla fine del 2001, si chiamava mullah Abdul Razzaq, ma le autorità afgane sostengono che lui non è stato tratto in arresto. I blitz delle forze speciali americane hanno portato all'arresto di 9 taleban.

Terzo giorno nel Palestine di Baghdad per i giornalisti italiani fermati a Bassora, aspettando chiarimenti sul loro status

## «Prigionia nella hall» per i 7 reporter

Tra un caffè e l'altro è trascorso anche questo terzo giorno di «prigionia nella hall», come gli stessi giornalisti italiani fermati a Bassora l'hanno definita. «Prigionia nella hall», gomito a gomito con tutti gli altri 350 giornalisti andati verso Baghdad per coprire questa Seconda Guerra del Golfo. «Non gli hanno fatto sapere niente», ha detto da Baghdad Enrico Bellano, cameraman del Tg1, raccontando questa terza giornata passata dai sette giornalisti (Toni Fontana de «L'Unità», Lorenzo Bianchi del «Resto del Carlino», Vittorio Dell'Uva del «Mattino», Ezio Pasero del «Messaggero», Francesco Battistini del «Corriere della sera», Leonardo Maisano del «Sole 24 ore» e Luciano Gulli de «Il Giornale»).

In sostanza, continuano a essere considerati clandestini e dunque at-

tendono, secondo quanto sono riusciti a dire ai vari colleghi, di essere espulsi dal Paese anche se alcuni di loro preferirebbero rimanere in Iraq per proseguire a raccontare per i giornali italiani questa guerra. «Anche se dovessero rimanere - continua l'operatore di RaiUno al seguito di Lilli Gruber nella capitale irachena - si porrebbe un problema logistico visto che hanno sequestrato loro i computer e i telefoni cellulari. Senza contare che, dal loro arrivo a Baghdad, non hanno nemmeno più i loro passaporti».

Dalla «prigionia nella hall» dell'Hotel Palestine, il problema principale per far luce sullo status dei sette giornalisti italiani pare quello di riuscire a individuare, in questi giorni di bombardamenti, la persona, l'istituzione irachena a cui rivolgersi. Per

essere tutelati e per sapere se, quando e come scatterà il decreto di espulsione dall'Iraq. Ma lo stesso Stato iracheno, gestito a livello familiare dagli Hussein, è riuscito a «insabbiarsi» nelle città: i comandi e le varie disposizioni continuano a essere impartite ma, fisicamente, a livello istituzionale regna una grande incertezza.

«Aspettano. Aspettano che qualcuno, dall'Italia, riesca a fare pressione», racconta un altro giornalista presente nel Palestine. Tra la comunità dei giornalisti ospitati nell'albergo di Baghdad si fa avanti anche un'ipotesi tutta politica: «L'espulsione dei diplomatici iracheni dall'Italia - continua uno dei reporter in una telefonata - potrebbe aver rovinato le relazioni tra i due Paesi e far allungare l'attesa per i sette colleghi

italiani». I media internazionali alloggiati in gran parte riuniti al Palestine, un enorme edificio di cemento che con i suoi venti piani si affaccia sul Tigri. Un albergo dell'informazione dove i giornalisti vengono fatti alloggiare da un servizio di controllo assai severo soprattutto da quando sono iniziati i bombardamenti. Ma la situazione dei sette inviati italiani fermati venerdì a Bassora, nel sud dell'Iraq, è ancora più assillante visto che ognuno di loro viene costantemente seguito da un agente iracheno. Mentre la Federazione nazionale della stampa (Fsn) ha fatto sapere che l'ipotesi «formulata nei giorni scorsi, della concessione di visti per la permanenza in Iraq al momento non è confermata».

I.s.

## L'Osservatore Romano

### L'OSSERVATORE ROMANO

MAI LA GUERRA DIVIDA LE RELIGIONI DEL MONDO



La strage nel mercato

La prima pagina di domenica dell'Osservatore Romano

## Distribuito vaccino contro vaiolo in tutto il Giappone

TOKYO Il vaccino contro il vaiolo sarà distribuito in tutto il Giappone. Una misura di sicurezza che il ministero della sanità giapponese ha preso nei confronti della guerra in Iraq. Quantità adeguate di vaccino saranno distribuite in tutte le 47 prefetture, è stato annunciato. «Occorre essere pronti in caso di rischi di attentati terroristici con armi biologiche», ha detto un portavoce del ministero, senza voler precisare se la misura sia stata decisa sulla base di informazioni circa un pericolo reale di attentati in tempi brevi all'interno del Giappone. Il vaccino, ha aggiunto il portavoce, sarà somministrato con precedenza assoluta al personale medico di ospedali e ambulatori, vigili del fuoco e poliziotti. La distribuzione in tempi ravvicinati del vaccino contro il vaiolo è la prima decisione concreta del Quartier generale misure di prevenzione. L'Istituto stabilito dal governo, dopo che il primo ministro Junichiro Koizumi aveva espresso il 20 marzo scorso pieno appoggio politico all'intervento militare contro l'Iraq guidato dagli Stati Uniti.

## D'Alema: la guerra in Iraq è un tragico errore

«Un governatore anglo-americano in Iraq sarebbe catastrofico», bisogna tornare nell'ambito della legittimità internazionale affinché l'Iraq torni agli iracheni, sotto l'egida dell'Onu. La guerra, dice il presidente del Ds, «è un tragico errore, con conseguenze gravi non solo per l'Iraq e i popoli arabi ma anche per la sicurezza dell'Italia. È una guerra illegittima e sbagliata, come era sbagliata l'attesa di folle

festanti per l'arrivo dei liberatori. L'atteggiamento aggressivo degli Usa ha aggravato la situazione, spingendo anche gli iracheni che erano contro Saddam a battersi per difendere la loro terra. E il nostro governo è corresponsabile».

Per il presidente Ds «Berlusconi ha fatto il grave errore di avere sradicato l'Italia rispetto alla tradizione della politica estera moderata degli ultimi 40 anni. L'Italia è sempre stata nella Nato e legata agli americani, ma ha avuto sempre una politica estera. Le sue scelte sono state così estreme che hanno portato a dissentire perfino Cossiga, Colombo, Andreotti e Scalfaro, testimoni di più di 40 anni di atlantismo. Ora il governo ci ha messo in rotta di collisione con il mondo arabo, in un ruolo di assoluta irrilevanza internazionale».



## Formigoni: il conflitto non sarebbe dovuto iniziare

«È chiaro: questa guerra non doveva partire, c'è un altro modo per risolvere i problemi». Lo ha detto, a margine della conferenza straordinaria dei presidenti delle Regioni, a Ravello, il governatore della Lombardia, Roberto Formigoni. «Oggi - ha aggiunto - si tratta di ridurre al massimo l'impatto di sofferenza sulle popolazioni e tanto più di ridurre ogni rischio di allargamento». Il presiden-

te della Regione Lombardia ha aggiunto che «non bisogna creare allarmismi, ma, certo, ogni giorno si hanno notizie di sofferenze patite o dagli eserciti contrapposti o dalla popolazione civile ed è angosciante apprendere ogni notizia di una vittima in più».

Quando poi i profughi arriveranno «l'Italia dovrà fare la sua parte». L'auspicio, tuttavia, è che «il conflitto finisca presto», considerando «le sofferenze di migliaia e migliaia di persone e le vittime che ci sono già state dall'una e dall'altra parte». Occorre impegnarsi perché «la comunità internazionale torni ad essere unita e l'Onu sappia ritrovare un linguaggio comune e sappia aiutare le popolazioni che stanno soffrendo e tutelare la transizione democratica dell'Iraq».

# Guerra lunga o guerra breve? La sinistra si divide

Ninni Andriolo

ROMA «Sono iscritto al sindacato pensionati della Cgil, membro del comitato direttivo Ds, socio di tante associazioni scientifiche e lavoro per Aprile. Non mi sono mai posto il problema della doppia, tripla o quadrupla lealtà. Credo che nessuno mi abbia rimproverato finora di tenere i piedi in tante staffe...». Giovanni Berlinguer risponde alle polemiche di questi giorni. L'assemblea dell'Ergife, ripete, non ha partorito un nuovo partito. «Noi non andremo via dai Ds - afferma - Non vogliamo promuovere liste Cofferati in vista delle elezioni europee». La Quercia dovrà agire su molti piani. «Far politica, oggi, non significa solo appartenere a un partito e seguirne le direttive applicandone le decisioni. Se ci limitassimo a questo diventerebbe una setta isolata e autoreferenziale. Dobbiamo interloquire, invece, con quello che avviene fuori, nella società. Tutto questo non va visto in contrasto con lealtà organizzative o con discipline imposte. Guai se questo avvenisse». Il «contrasto», nei fatti, c'è. Sulla guerra, ad esempio. Come si risolve, alla fine, il problema delle posizioni diverse emerse in queste ore tra maggioranza e minoranza Ds? All'Ergife Cofferati ha detto cose precise, Fassino ha sostenuto altre posizioni. Berlinguer inizia il suo ragionamento parlando della «guerra ingiusta decisa fuori e contro l'Onu». Il conflitto, spiega, «sta diventando sanguinoso e lungo, per questo va fermato al più presto». Anche l'Italia, quindi, deve chiedere che «la guerra venga sospesa» e «tutto il centrosinistra deve fare un passo unitario in Parlamento» per raggiungere questo obiettivo.

**Onorevole Berlinguer, qual è la differenza tra le sue posizioni e quelle «ciniche» - per dirla con Cofferati - di chi auspica una guerra breve?**

Io non vorrei tornare sulle polemiche dei giorni scorsi. Sul fatto, cioè, che sia io che Cofferati non saremmo né con Bush, né con Saddam. Questo è assolutamente falso. Saddam è un tiranno sanguinario, dal quale auspichiamo che gli iracheni si liberino. Consideriamo Bush il presidente di un grande Paese che ha guidato gli Usa ad aggredire un altro Paese, senza giustificati motivi...

**Ma è vero o no che lei non auspica una vittoria rapida degli angloamericani?**

Io auspico la sospensione di questa guerra che sta producendo morti e catastrofi. E non è vero che se non vince Bush vince Saddam. Gran parte delle guerre che si sono combattute negli ultimi cinquanta anni non si sono concluse con la vittoria dell'uno o dell'altro. Quella tra Iran e Iraq, ad esempio, ha portato prima all'armistizio e poi alla pace.

**Dove sta la differenza tra quello che auspica lei e quello che auspica Fassino?**

Io condivido le iniziative assunte dal segretario dei Ds. La mozione che è stata votata unitariamente dall'Ulivo e da Rifondazione ha rappresentato un fatto positivo. Mi auguro, adesso, che si arrivi ad un secondo documento unitario che chieda al governo italiano di adoperarsi presso l'Onu perché si giunga a una sospensione delle ostilità. L'unico punto controverso è se la mozione del centrosinistra debba richiedere la cacciata di Saddam. Io mi auguro che il dittatore iracheno se ne vada, ma lo statuto dell'Onu non prevede che questo possa essere l'effetto di una intrusione illecita negli affari di un altro Paese. Questo elemento costituirebbe un ostacolo per la definizione di una mozione unitaria. La democrazia non si esporta con i carri armati e con i bombardamenti.

**Il problema Saddam divide nettamente il centrosinistra. La mozione unitaria sembra lontana, non crede?**

Io mi auguro che si giunga ad un accordo. L'Onu deve tornare ad avere un ruolo facendo sospendere questa guerra. Le Nazioni unite, poi, dovranno impedire che un eventuale vittoria degli anglo-americani si traduca nell'imposizione di un governo militare, di un'occupazione stabile, di una forma di oppressione che si sostituisca a quella che il popolo iracheno ha subito sotto la tirannia di Saddam.

**Anche Blair è d'accordo...**

Sì, ma non bisogna essere ingenui. Bush, infatti, ha già risposto che non se ne parla. Ha spiegato che gli Usa vogliono decidere sulle risorse dell'Iraq e sull'amministrazione del suo territorio. Dietro i propositi di liberazione ci sono evidenti intenti di sfruttamento di quella zona. Nella coscienza del mondo e, in particolare, delle giovani generazioni, tutto questo è sempre più chiaro. Si teme che il pianeta venga precipitato in una guerra continua compiuta sotto il dominio di un solo paese. Le nuove generazioni - che hanno seguito modelli neoliberali di vita e di consumo non più sostenibili



Militari inglesi entrano nei caseggiati del villaggio Thunbah Al Hamra in Iraq

Giovanni Berlinguer, leader della minoranza Ds

## «Non è vero che se non vince Bush, vince Saddam»

- oggi si interrogano, prendono coscienza. Questo rappresenta una grande speranza per tutti e, in particolare, per la politica. La politica e i partiti sono troppo rinchiusi nei propri recinti, nelle proprie formule, nelle proprie regole.

**Caldarola vi accusa di voler ridisegnare i rapporti di forza dentro l'Ulivo: Aprile, diretta da Cofferati, che diventa cerniera tra verdi, Pdci e correntone per controbilanciare «i riformisti»...**

Per sei mesi molti giornali e molti esponen-



Aprile non fa alcuna scissione. E assicuro che non ci sarà alcuna «Lista Cofferati» alle europee

ti riformisti doc hanno detto che Cofferati deve scegliere, partecipare alla vita politica, non chiamarsi fuori. Bene, adesso Sergio ha deciso e trovo paradossale certa irrequietezza e certa preoccupazione. Lo temono e trovo insensato tutto questo timore. Dovrebbero rallegrarsi e, infatti, Vannino Chiti ha ripetuto che Cofferati è una risorsa per la sinistra...

**Ha anche detto: attenzione alle confederazioni mascherate...**

Ha parlato di unità pluralista, del riconoscimento di doveri comuni, della necessità di una convivenza positiva tra orientamenti diversi dentro il partito. Mi auguro che questa linea venga seguita da tutti. Il resto è ciarpame. Regolarmente, ogni due o tre mesi, viene fuori l'idea che noi vogliamo una scissione. Posizioni smentite dai fatti. Il direttore del *Riformista* ci spinge ad andar via. Dice, «è meglio separarsi piuttosto che mantenere questa confusione». Deside-

ro ripetere per l'ennesima volta che non desideriamo separarci, che l'unico modo per separarci è quello di cacciarci via. Non abbiamo alcuna intenzione di fare un cartello a tre, una piccola trinità con verdi e comunisti italiani. Non vogliamo scompagnare. Vogliamo accrescere la compagine, semmai. Aumentare l'influenza dei Ds e, nel contempo, sollecitare l'Ulivo ad aprirsi. L'Ulivo deve essere più dei sette segretari che si riuniscono. Fassino insiste su questo, trovando purtroppo molti ostacoli.

**Molti commentatori sostengono che sarà Cofferati il vero leader di Aprile. Non si sente un po' sotto tutela?**

Cofferati mi ha detto che accettava la copresidenza perché io sono un professore e avrei avuto bisogno di un assistente. Sa come gli ho risposto? Che sarei stato io il suo assistente. Questa presidenza a due sarà il primo nucleo di un gruppo dirigente. Abbiamo preferito agire per gradi. Mi sembra che questa formula rappresenti bene il carattere compositivo dell'Associazione e, al tempo stesso, la sua volontà di unità.

**Non si parla più di gestione unitaria dei Ds. Un'ipotesi tramontata?**

Il termine gestione ricorda un cda che pensa a ripartire gli utili. Preferirei parlare di guida unitaria. Questa non è dietro l'angolo, anche perché dobbiamo difenderci continuamente dall'accusa di voler dividere. Dobbiamo procedere per gradi, a partire dalla Conferenza programmatica. Se riuscissimo ad avere un consenso sui punti fondamentali del documento Trentin, faremmo un notevole passo avanti. Noto però che una parte del partito - l'area Morando e numerosi sostenitori della mozione Fassino - ha approvato un contro documento. Se si mettono tra le ruote della maggioranza dei Ds, diventa più difficile poi rispondere alla richiesta di unità che viene dal nostro popolo.

Luciano Violante, capogruppo Ds alla Camera

## «Non si metta a repentaglio l'unità di chi è per la pace»

Pasquale Cascella

ROMA «La mozione dell'Ulivo c'è. È stata elaborata insieme, presentata unitariamente e depositata con le firme di tutti». Quella di Luciano Violante è la prima. E se una preoccupazione ha, il capogruppo dei deputati ds, è di «rafforzare, non disperdere» il risultato comune. «È voluto - sottolinea - a impegnare il governo perché intervenga in tutte le sedi internazionali affinché l'azione di guerra non sia d'impedimento all'azione umanitaria. Le pare poco?».

**Forse ai Verdi, che hanno ritirato la loro firma, ai comunisti italiani, che hanno presentato una loro mozione, e al correntone dei Ds, che vorrebbe si richieda esplicitamente l'immediato cessazione del fuoco. A loro cosa dice?**

«I verdi avevano sottoscritto il documento e partecipato alla conferenza stampa. I comunisti italiani hanno firmato la mozione pur avendo in precedenza presentato un loro documento. Nel gruppo siamo tutti d'accordo su quelle posizioni. Se si tratta di rendere ancora più netto il testo della mozione, in modo da tener conto dello stato del conflitto e delle persistenti ambiguità del governo italiano, allora sono il primo a dire: arricchiamo il lavoro già compiuto».

**Non crede che la divaricazione vada oltre le parole del documento?**

«Non trovo utile questa discussione sulla parola in più o in meno. Anzi, invito decisamente a tenere chiare le priorità: c'è un grande movimento per la pace in Italia e nessuno può arrogarsi il diritto di dividerlo, di disorientarlo».

**Proprio nessuno?**

«Sì, nessuno può mettere repentaglio la stessa credibilità dell'impegno contro la guerra e per la pace che ha consentito all'Ulivo di identificarsi con la stragrande maggioranza del paese».

**Ma è irrilevante, per lei, la discussione sulla guerra breve o lunga, sulla pace a conflitto chiuso o con Saddam Hussein ancora in auge?**

«Guardi, la guerra può essere breve anche se gli Usa, per occultare i propri insuccessi, ricorressero indiscriminatamente alla potenza dei propri armamenti, accantonando ogni scrupolo. E può essere lunga anche se il regime iracheno dovesse coinvolgere sempre più le popolazioni civili nelle tattiche di guerriglia. Il problema non è dire: vinca al più presto il democratico Bush o resista quanto più può il dittatore Saddam...».

**Qual è la vera questione?**

«La natura di fondo di questa guerra. E, di



Lo scivolone sulle bandiere rosse? Berlusconi preferisce la guerra alla pace anche sul fronte interno

converso, lo stato dell'ordinamento internazionale».

**Come due facce della stessa medaglia?**

«Esattamente. La guerra ha come scopo dichiarato il riordino del governo del mondo, in modo da consegnare agli Usa le redini dell'ordine mondiale. Hanno certamente pesato la strage dell'11 settembre e il mancato adempimento da parte di Saddam delle risoluzioni dell'Onu. Ma la guerra all'Iraq e il superamento dell'Onu erano programmati sin dal 1997. Era tutto scritto in un documento intitolato «Per il nuovo secolo americano» redatto dalle teste d'uovo del reaganismo repubblicano che ora hanno tutti elevate responsabilità nell'amministrazione Bush: l'attuale vice presidente Cheney, il segretario alla Difesa Rumsfeld, il consigliere Perle (poi dimessosi per conflitto d'interessi) e tanti altri».

**Un disegno che risale al 1997, dice. Allora in opposizione alla cosiddetta terza**

**via ricercata da Clinton, Blair, Prodi e poi D'Alema e Amato...**

«Per questo dico che la riflessione deve recuperare la complessità dell'intero scenario, se non vogliamo apparire come formiche che bistacciano mentre sta per arrivare un maremoto».

**Sta dicendo che si deve recuperare la terza via, come a rovesciare i termini della discussione interna con il correntone?**

«Vorrei solo cercare di riportare il confronto su binari corretti. Con il famoso incontro di Firenze tra Clinton, Blair, Schroeder, Jospin e D'Alema si cercò un punto di equilibrio tra il progresso economico e la giustizia sociale...».

**La sconfitta dei democratici in America, della sinistra in Francia e del centrosinistra in Italia non ha segnato anche la caduta di quel progetto?**

«Inevitabilmente ha subito un colpo. Ma il problema di come realizzare quell'equazione non solo resta, ma è aggravato dalla massima espansione del pensiero liberista. È stato Kissinger nel 1999 a spiegarci che quella che chiamiamo globalizzazione è, in realtà, «un altro modo di definire il ruolo dominante degli Stati Uniti». La guerra diventa lo strumento per affermare l'unilateralismo come nuova dottrina dell'ordine internazionale e il liberalismo come unica forma dell'economia. E questo proprio mentre quel liberismo entrava in crisi perché cominciavano ad emergere le ingiustizie intollerabili che produce, grazie alle denunce di tanti studiosi, come il premio Nobel Stiglitz, e dei movimenti di tutto il mondo».

**Assumiamo pure questo angolo visuale: ne discendono quali scelte?**

«Una priorità, anzitutto: non dare per scontato il declino dell'Onu, non considerare questa organizzazione la vittima sacrificale di questa guerra. Affidare al Consiglio di sicurezza la valutazione della possibile sospensione delle operazioni militari per consentire interventi umanitari, come l'Ulivo ha proposto, significa cominciare a restituire quell'autorità che alle Nazioni Unite è stata negata con la guerra».

**Per arrivare dove?**

«L'obiettivo più ambizioso sarebbe che l'Onu potesse fermare la guerra e avviare il processo di transizione democratica dell'Iraq. Ma non è certo secondario che l'Onu si riaffermi come il legittimo soggetto della risoluzione delle controversie internazionali, prima che accada il peggio».

**Dopo il conflitto?**

«La lacerazione tra il mondo occidentale e il mondo islamico è foriera di minacce. È, allora, importante chiedere l'immediato intervento dell'Onu e dire che tocca all'Onu la responsabilità dell'intera fase post-bellica. E ancor più affermare subito che la ricomposizione passa attraverso la risoluzione del conflitto israeliano-palestinese».

**Come dice Blair?**

«Se lo dice Blair meglio ancora...».

**È che la sinistra ds di Blair non vuole sentire parlare...**

«Non abbiamo ideali da mettere sull'altare, né tabù attorno ai quali stringerci ideologicamente. Ci nutriamo di pensieri laici, spero».

**Il fatto che Blair partecipi alla guerra non conta?**

«Conta, e abbiamo detto apertamente che ha sbagliato. Non per questo bisogna dargli addosso anche quando dice cose giuste. Questo rende più autorevole la nostra critica alla partecipazione britannica alla guerra».

**Mette in conto quella che viene definita una scissione strisciante con la sinistra?**

«No. La scissione non c'è, né ci sarà. Ho letto dichiarazioni che negano quest'obiettivo. E ci credo».

**Senza se...**

«E ma? Ma su questioni come l'ordine internazionale, il ruolo dell'Europa, il rapporto Europa-Stati Uniti che deve essere ricomposto, si gioca l'identità della sinistra, e anche delle altre forze politiche per il prossimo decennio almeno. Perciò le necessarie mediazioni non devono andare a scapito della chiarezza della linea politica. Ci sono tutte le condizioni per vincere le prossime competizioni elettorali, per restituire dignità al nostro paese, per ricostruire coesione civile ed etica pubblica. Ma occorrono indirizzi politici precisi per conseguire questi risultati».

**E con le bandiere rosse come la mettiamo?**

«Che scivolone, quello di Berlusconi. Anzi che adulatore dovrebbe cercare qualche buon consigliere che gli spieghi che un capo di governo non spacca il paese con dichiarazioni estremistiche. Un uomo di Stato deve unificare il paese, non dividerlo. Ma Berlusconi preferisce la guerra alla pace. Anche sul fronte interno».



## GUERRA E TV

**P**assato il folle Helzapoppin ideologico di Vittorio Feltri a Domenica In, la serata di Rai Uno è arrivata a "Speciale Tg1". Conduceva Paolo Di Giannantonio, dipinta sul viso la perplessità di chi aveva creduto - come tanti - alla guerra facile, alla "passaggiata" di truppe vittoriose fra ali di folle plaudenti.

Essendo la realtà tutt'altra cosa, "Speciale Tg1" andava barcamenandosi al meno peggio. Fino a quando (ecco il pregio di alcuni inviati e corrispondenti) è arrivato Gerardo Greco con

un suo servizio molto particolare. Greco aveva scovato un pilota americano, abbattuto e fatto prigioniero dagli iracheni nel 1991. Oggi un po' stempito e ingrassato, a braccetto con Greco per le strade di New York, l'ormai ex-top gun ricordava la grande paura di essere ucciso, gli interrogatori durissimi, le botte. Ricordava il nostro Marco Bellini, compagno di prigionia, mentre al buio parlavano del giorno in

### Il decoro Rai salvato dagli inviati

cui sarebbero tornati in libertà, gli amici, le grandi mangiate che si sarebbero concessi una volta a casa.

L'ex-pilota fu congedato rapidamente, trovò posto in banca e da missili e bombe a volo radente passò per qualche anno a estratti conto e vidimazioni di assegni. Con la crisi del 2000, la banca gli ha fatto un bel discorsetto: caro eroe, siamo costretti a privarci della sua collaborazione per esigenze

di riduzione del personale e, fra impiegati bravi e impiegati decorati, facciamo a meno di questi ultimi, grazie e addio.

L'ex-eroe grassotto e con la faccia tonda alla Mickey Rooney oggi se ne va in giro con un giubbotto verde oliva, stracarico di decorazioni contraddittorie: il simbolo dei pacifisti, l'aquila statunitense, il contrassegno del suo vecchio stormo, l'I love New York di Milton Glaser. Figlio d'America, grasso, triste e disoccupato.

Paolo Ojetti



## Dalla Fondazione Di Vittorio un siluro a Tony Blair

Sul sito della Fondazione Di Vittorio parte un durissimo attacco a Tony Blair. Scrive Gianni Rocca, ieri, nella rubrica interventi: «È ormai assodato che senza l'avallo, l'appoggio e la solidarietà di Tony Blair, l'amministrazione Bush non avrebbe potuto violare il diritto internazionale, far strame delle Nazioni Unite, spaccare l'Europa, e invadere l'Iraq col chiaro obiettivo, ormai apertamente rivendicato

dallo stesso Colin Powell, di trasformarlo in un protettorato americano. È giunto quindi il momento di chiedere conto al leader laburista delle sue azioni: ne deve rispondere in primo luogo all'Internazionale socialista, stranamente muta e priva di peso, di cui pure fa parte. ... Ci rendiamo conto come non possa essere facile per i leader riformisti italiani prender di petto Tony Blair, dopo averlo indicato per anni come l'esponente vittorioso della "new left": ma un ulteriore loro silenzio finirebbe per assumere contorni di tragica complicità. Blair potrà continuare a guerreggiare, finché il parlamento e gli elettori del suo paese glielo consentiranno, ma deve sapere sin d'ora che l'Europa socialista non può più accoglierlo nelle sue file».



## Profughi e parà, le domande dei senatori dell'Ulivo

«Quali iniziative politiche e diplomatiche intende assumere il Governo per restituire una posizione di centralità all'Onu e per ricercare una soluzione politica alla crisi in Iraq in modo di intervenire al più presto con aiuti umanitari sotto l'egida Onu e per la salvaguardia dei diritti umani calpestat?» È il quesito

che i capigruppo in Senato dell'Ulivo, Gavino Angius (Ds), Willer Bordon (Margherita), Stefano Boco (Verdi), Cesare Marini (Sdi) e Luigi Marino (Comunisti italiani) rivolgono al Governo con una interpellanza. L'Ulivo di Palazzo Madama vuol sapere se vi sia o no un impegno diretto nella guerra contro l'Iraq di forze militari Usa provenienti dalla base di Vicenza e quali siano le regole, le garanzie e i controlli in base ai quali le autorità italiane possano con certezza affermare che dalle installazioni Usa nel nostro Paese non partono azioni di guerra, come è stato deciso dal voto parlamentare.

# Profughi, l'opposizione si fa in tre mozioni

Sul cessate il fuoco divisi da un «per» nel testo. Si discute in una Camera semideserta

Luana Benini

ROMA Nell'aula di Montecitorio pressoché deserta, 15 deputati in tutto nel momento di maggiore affluenza, è iniziato ieri il dibattito sulle mozioni relative ai soccorsi umanitari e ai profughi iracheni. Deserta non solo perché il lunedì è un giorno disgraziato, ma anche perché di qui al voto della Camera, previsto per mercoledì o giovedì, potrebbero cambiare molte cose. C'è un confronto in itinere dentro il centro sinistra e dentro il centro destra. Il testo della mozione dell'Ulivo, ad esempio, è vecchio di una settimana e si sta lavorando per giungere a un documento il più ampio e impegnativo possibile per il governo, e il più unitario possibile. Il Pdc ha consegnato ieri pomeriggio una nuova formulazione della mozione depositata il 24 marzo. I Verdi hanno ritirato la loro firma dalla mozione dell'Ulivo perché «ritengono una follia non presentare un documento unitario Ulivo-Prc per il cessate il fuoco e gli aiuti umanitari». Oggi, su iniziativa di Luca Volonté, Udc, e Elio Vito, Fi, si riuniranno i capigruppo della maggioranza per stendere un documento aggiornato sull'emergenza umanitaria in Iraq. Volonté preme perché la mozione striminzita depositata dalla maggioranza (di compromesso con la posizione di Bossi che non vuole sentire parlare di accoglienza dei profughi) contenga un esplicito riferimento alla necessità di creare corridoi umanitari. Stamani è convocata la presidenza allargata del gruppo Ds per fare il punto.

Allo stato le mozioni depositate sono quattro: Prc, Pdc, Ulivo, Cdl. Ma non danno conto dell'arco delle posizioni.

Nell'opposizione il dibattito interno rischia di essere appeso a un «per». Pdc e Rifondazione nelle loro mozioni chiedono esplicitamente il fermate il fuoco senza condizionarlo alla creazione di corridoi umanitari. La mozione dell'Ulivo non chiede esplicitamente il

cessate il fuoco. Usa una perifrasi: «Intervenire in tutte le sedi internazionali affinché le azioni di guerra e i bombardamenti non impediscano il trasporto a Bagdad e nelle altre zone colpite, di generi alimentari di prima necessità,

medicinali, prodotti sanitari e altri generi salvavita...». Maggioranza Ds, Margherita, Sdi, Udeur potrebbero anche essere d'accordo a esplicitare la richiesta di cessare il fuoco «per» far giungere aiuti umanitari. Prc e Pdc

non accettano quel «per». Prc chiede «l'immediato cessate il fuoco e l'istituzione di corridoi umanitari». Il Pdc chiede «l'immediata cessazione dei bombardamenti, delle operazioni militari e l'apertura di corridoi umanitari».

La questione che sembra di lana caprina, spiega Giordano, Prc, in realtà non lo è perché il cessate il fuoco è prioritario in sé e non può essere solo finalizzato agli aiuti. L'alternativa, spiega, potrebbe significare che si aprono cordo-

ni di assistenza in certe zone mentre la guerra va avanti ugualmente.

Verdi e correntone Ds spingono perché l'Ulivo assuma pienamente nella sua mozione il cessate il fuoco e trovi una convergenza con Prc. Spiega Pie-

tro Folena (la settimana scorsa ha apposto la sua firma sotto la mozione dell'Ulivo): «Quel testo si è occupato dell'accoglienza dei profughi. Ma sarebbe ipocrita, allo stato dei fatti, trascurare la necessità, al contempo, di fermare il fuoco». Secondo Folena mercoledì potrebbe essere presentata una risoluzione unitaria sul tema specifico.

Anche nella Margherita l'ala pacifista preme perché l'Ulivo assuma la posizione chiara del fermare il fuoco. Fioroni lo ha ribadito ieri nel suo intervento in aula: «Cessino le ostilità e l'Onu si adoperi perché Saddam si faccia da parte». Laddove però si collega il cessate il fuoco all'uscita di scena di Saddam ad opera, come spiega meglio il vicepresidente dei deputati della Margherita, Monaco, di Onu e Ue. Ma «cacciare Saddam - replica Maura Cossutta - non era l'obiettivo della risoluzione dell'Onu».

La strada è dunque in salita. Rепlicare il momento magico dell'ultimo voto unitario in Parlamento per l'opposizione sembra molto difficile.

Lo Sdi e l'Udeur, fra l'altro, stanno mettendo paletti alti come case. Pesano le polemiche che hanno caratterizzato questi ultimi giorni di guerra, le diverse valutazioni sul dopo, i risentimenti legati al nuovo status di «Aprile» guidato da Cofferati... Ieri in Transatlantico Ugo Intini ha bocciato senza mezzi termini l'ipotesi di una mozione unitaria dell'Ulivo: solo «bizantinismi strumentali» le discussioni sul cessate il fuoco, «una sceneggiata». «Non voglio fare una mozione unitaria con chi la pensa in modo nettamente diverso da me. La verità è che ci sono due sinistre: una radicale e di protesta, l'altra pragmatica e di governo, non devono stare uniti nella confusione, devono dividersi nella chiarezza». Ai cronisti Intini spiega che nella Cdl c'è Bossi, ma Berlusconi lo tiene al guinzaglio come nelle vignette di Giannelli. Invece, nel centro sinistra, non c'è chi «tiene al guinzaglio Cofferati e Bertinotti». Così «al guinzaglio ci siamo noi».

Mercoledì, forse sarà pronto un testo unitario della sinistra sull'emergenza in Iraq e il soccorso ai profughi



Bambini in un campo profughi a Ruweishid al confine tra Giordania e Iraq

## vertice domani

### Girotondi senza entusiasmo al faccia a faccia con l'Ulivo

Simone Collini

ROMA Se il senatore dello Sdi Ottaviano Del Turco esagera quando dice che «il week end della sinistra italiana è stato tragico», è invece certo che questa settimana non si è aperta nel migliore dei modi né per i Ds, percorsi dal fantasma della scissione dopo l'elezione di Sergio Cofferati alla presidenza di Aprile, né per l'Ulivo. Nella coalizione prosegue infatti la «querelle masochista» - come la definisce il deputato della Margherita Pierluigi

Castagnetti - sui tempi della guerra all'Iraq. Ma non solo. L'assemblea prevista per il 13 è ormai sempre più in forse. Lo Sdi conferma che non parteciperà e insieme all'Udeur denuncia il rischio di una deriva estremista all'interno dell'Ulivo. Anche per quanto riguarda la presenza di esponenti dei movimenti all'appuntamento, come originariamente previsto, tutto lascia pensare che le aspettative andranno deluse. Domani ci sarà un incontro Ulivo-associati per cercare di sciogliere i nodi su cui si sono arenati al primo confronto,

quello del 18 marzo.

Intanto rappresentanti dei Girotondi provenienti da tutta Italia si sono riuniti per decidere linea e delegati con cui andare a questo appuntamento. Una settantina di persone chiuse per otto ore nella Casa delle Culture di Roma, e che alla fine hanno deciso di mandare a piazza Santi Apostoli Nanni Moretti, Paolo Flores d'Arcais, Panchino Pardi, Daria Colombo, Giuliana Quattromini di Napoli e Carla Piatti di Perugia. La posizione che presenteranno? In sintesi: non vogliamo far parte di nessun organismo elettivo, siamo invece interessati a dialogare con l'Ulivo sui contenuti e sul programma. «Sempre che esista un Ulivo», dice però sconsolato più di un girotondino commentando le recenti divisioni sulla crisi irachena.

Le acque non sono più tran-

quille all'interno della Quercia. Non si spegne la polemica innescata dall'elezione di Cofferati alla presidenza di Aprile, definitivamente resa autonoma rispetto al partito. Massimo D'Alema prende le distanze con una battuta: «Siamo ancora in marcia». Di Aprile ne parliamo domani», rispondeva ieri ai giornalisti sottolineando che sono altri i temi da trattare ora. Va invece avanti a testa bassa Giuseppe Caldarella, che domanda provocatoriamente: «Non è scissione? Che cos'è allora?». La Quercia, dice il deputato tradizionalmente ritenuto un «dalemiano», rischia di diventare «un partito a sovranità limitata» a causa dell'«ego ipertrofico di Cofferati». «Non si scherza con parole come scissione», gli risponde il portavoce del correntone Vincenzo Vita. Che aggiunge: «Lo voglio tranquillizzare, o forse delu-

dere. Noi siamo, più che mai, nei Ds». Ma sono anche le diverse posizioni sul conflitto iracheno a far discutere all'ombra della Quercia. Vita condanna l'«intollerabile aggressione» del Polo contro Berlusconi e Cofferati, ma le parole pronunciate dai due eletti alla testa di Aprile all'assemblea di sabato e domenica vengono criticate anche da Umberto Ranieri, dell'area liberal Ds.

Una discussione che viene presa a pretesto dal capogruppo dello Sdi alla Camera Ugo Intini e dal segretario dell'Udeur Clemente Mastella per criticare sia l'ex segretario Cgil che la Quercia. Per il primo «Cofferati non ha saputo fare il salto da capopopolo delle piazze a dirigente politico». Per il secondo «la guerriglia interna tra i Ds è una lotta tribale che squilibra l'intero centrosinistra».

ROMA Mentre Palazzo Chigi si industria a far sapere che è ripresa la diplomazia via telefono per cui c'è stata «un lungo colloquio tra Bush e Berlusconi» per valutare la situazione «ed informare il presidente del Consiglio sull'evolversi della situazione», che il premier si è sentito anche con Putin, mentre Blair si è dimenticato di chiamarlo occupato com'era a tenere i contatti con almeno cinque capi di stato di governo, ha provveduto il ministro degli Esteri a tener caldo il fuoco della polemica. L'ospitalità dell'Iraq ai kamikaze, sostiene Franco Frattini, è «la prova formidabile di come ci sia un legame davvero forte tra fondamentalismo, estremismo, proseliti del terrorismo e Saddam Hussein». L'equazione è semplice: «Se davvero i militanti di Al Qaeda si stanno trasferendo nella zona militare per aiutare Saddam Hussein con attentati suicidi questa è la prova del collegamento e della necessità per la comunità internazionale di isolare il terrorismo ovunque esso sia».

L'occasione è di quelle da non perdere per cominciare di nuovo a far volteggiare un fantasma capace di funzionare come giustificazione a qualunque tipo di azione. «In queste ore - ha aggiunto Frattini in forma di autocritica per rendere il tutto più credibile - cominciamo a parlare di nuovo, dopo molti mesi, di terrori-

# Frattini: il terrorismo è legato a Saddam

Il ministro ha la prova: i kamikaze pronti a morire per lui. Bush telefona a Berlusconi, Fini non va più in Francia

simo come priorità di attacco di tutta la comunità democratica. Nelle ultime settimane era sembrato che si dimenticasse che il terrorismo resta il nemico numero uno per la civiltà». Ed invece ecco arrivare la notizia dei possibili quattromila kamikaze pronti a morire per Saddam per ritornare a battere sul tasto del terrorismo. Senza dimenticare di ribadire l'amicizia per «gli amici arabi», ma continuando a difendere una guerra che si sta dimostrando molto più difficile del previsto e di cui non è prevedibile la fine, a tal punto da far accusare di «strumentalizzazione» quanti nella sinistra chiedono che si intervenga. Giudizio a cui ha risposto il diessino Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, che ha ricordato al ministro, respingendo l'accusa che «fa parte di un comportamento adulto, quando si sbaglia, fermarsi».

D'altra parte dubbi sulla guerra e sui possibili sbocchi per uscirne li ha espressi ancora una volta anche il pre-

sidente della Regione Lombardia, Roberto Formigoni. «È chiaro, questa guerra non doveva partire, c'è un altro modo per risolvere i problemi. Oggi - ha aggiunto Formigoni - si tratta di ridurre al massimo l'impatto di

sofferenza sulle popolazioni e tanto più di ridurre ogni rischio di allargamento. Non bisogna creare allarmismi, ma, certo, ogni giorno si hanno notizie di sofferenze patite e dagli eserciti contrapposti o dalla popola-

zione civile ed è angosciante apprendere ogni notizia di una vittima in più».

I problemi continuano ad esserci anche sul fronte diplomatico. Il vicepremier Gianfranco Fini ha annulla-

to una visita a Parigi a causa di «un impegno istituzionale». La notizia non è stata data da Palazzo Chigi ma la si trova sul quotidiano «Le Figaro» che non ha molti dubbi nel collegare il mancato viaggio con i difficili rap-

porti tra l'Italia e la Francia. È stato proprio Fini ad accusare la Francia «di aver impedito all'Onu di dare prova di fermezza» e lo stesso Berlusconi, al termine del vertice Ue di Bruxelles non aveva mancato di sottolineare come l'azione della Francia avesse impedito di trovare una posizione comune dell'Unione Europea, indebolendola nei fatti. L'incontro con gli importanti uomini d'affari francesi è destinato ad un momento migliore nei rapporti con i cugini d'oltralpe.

Ed a proposito di diplomazia resta ancora aperto il caso dei diplomatici iracheni che, su richiesta degli Stati Uniti, erano stati espulsi dall'Italia. A parte il fatto che quando Frattini comunicò di stare valutando il caso, in realtà aveva già fatto propria la richiesta degli Stati Uniti, continua a restare un giallo la fine di due dei sei addetti che avrebbero dovuto essere espulsi. Quattro sono stati portati ad Amman. Gli altri due, in Italia con borsa di studio della Farnesina, peraltro ospitati nella sezione d'interessi, non sono voluti partire. Uno potrebbe essere tornato a Firenze dove per un po' aveva risieduto. A specifica domanda il ministro ha glissato: «Ne parleremo nella sede dovuta». Quale, se proprio la sua maggioranza si è opposta a che l'argomento venisse affrontato nel Comitato parlamentare dei servizi?

## appello umanitario a Berlusconi

Signor presidente del Consiglio, pur attestati su sponde politiche opposte alla sua, domenica sera, abbiamo assistito con vero raccapriccio alla demolizione di Antonio Tajani che qualcuno (non lei, ne siamo sicuri) ha camicamente gettato sul ring di «Ballarò» costringendolo a misurarsi con Dario Fo. Indimenticabile lo sguardo attonito del poveretto, convinto di partecipare a una drammatica trasmissione sulla guerra, eppure inondato dalle risate del pubblico ogniquivolta si provava ad aprire bocca. A un certo punto non si capiva più chi, tra i due, fosse il comico. E anche Fo c'è rimasto male.

## appello per Feltri in prima linea

Vittorio Feltri non si fida dei giornalisti italiani fermati a Bassora dalla polizia irachena e poi trattenuti a Baghdad. Infatti «Libero» titolava ieri mattina: «Reporter italiani non ce la raccontano giusta», per sostenere che i sette colleghi hanno scritto sotto dettatura degli sgherri di Saddam il pezzo sulla loro prigionia. Sospetto legittimo che il direttore del quotidiano dell'Alabama potrà avvalorare partendo immediatamente per il fronte. Nell'ambiente che più gli si addice, Feltri potrà finalmente dare una lezione di giornalismo eroico ai sette pelandroni che si sono arresi al nemico, e a noi che continuiamo a discutere sulla guerra degli altri, seduti comodamente nei nostri uffici.

**I SEI PROGETTI**

I progetti che saranno finanziati con la campagna organizzata da Unità e Ds

- Aiuto ai bambini di Bassora**
- Assistenza agli sfollati a Kerbala e Baghdad**
- Gestione di un campo per rifugiati iracheni in Iran**
- Accesso all'acqua potabile a Bassora e Baghdad**
- Aiuto agli orfani curdi-iracheni nel nord dell'Iraq**
- Acquisto e invio di medicinali**

# Iraq per laVita

**LA CAMPAGNA DI AIUTI DI UNITÀ E DS**

**L'Unità e i Ds hanno deciso di promuovere una sottoscrizione nazionale per finanziare, attraverso le Organizzazioni non governative raccolte attorno al "Tavolo per l'Iraq", sei diversi progetti di aiuto alla popolazione irachena**

Ecco dove inviare i contributi:

Conto corrente intestato a:

**Democratici di Sinistra per la popolazione Iraq N° 26329/34****ABI: 03002 - CAB: 05006****UNIPOL BANCA Ag. 163 Largo Arenula, 32 - 00186 Roma**Per messaggi e comunicazioni [iraqperlavita@unita.it](mailto:iraqperlavita@unita.it)

# Migliaia di sfollati In Iraq emergenza nell'emergenza

Antonella Marrone

## Le organizzazioni che dovranno distribuire gli aiuti

L'elenco delle organizzazioni che aderiscono al Tavolo di solidarietà con le popolazioni dell'Iraq

Organismi fondatori:

- Un ponte per...
- Associazione Ong italiane
- Beati i Costruttori di Pace
- Consorzio Italiano di Solidarietà - ICS
- COCV

- Intersos
- ISCOS - Istituto Sindacale per la Cooperazione allo Sviluppo - Cisl
- GVC - Gruppo di Volontariato Civile
- Progetto Sviluppo - CGIL
- Terre des Hommes

Ulteriori adesioni:

- ACLI
- ACS - Associazione Cooperazione Sviluppo
- ARCI
- Associazione per la Pace
- Auser
- CGIL
- CISL
- COCIS - Coordinamento Organismi Cooperazione Italiana allo Sviluppo
- CRIC
- FIOM Cgil
- Fondazione Fontana ONLUS
- Forum sociale Europeo
- Legambiente
- Lila - Lega Italiana Lotta all'AIDS
- Mutua Studentesca
- Peace Games
- Progetto sud - Uil
- Tavola per la pace
- Uisp - Unione Italiana Sport per Tutti
- Unione degli Universitari
- Unione degli Studenti

Qui sotto raccontiamo i progetti di due di queste associazioni: Ics e Un ponte per. Nei prossimi giorni parleremo delle altre organizzazioni

Arrivano, non arrivano. I profughi sono ancora pochi lungo le frontiere, ci dicono i volontari del Tavolo di solidarietà dislocati in terra giordana al confine con l'Iraq. La Giordania è lontana, ci vogliono molte ore di automobile, strade desertiche ed ostili, ma le stime prevedono circa 400 mila arrivi.

Dalle altre frontiere le notizie sono le stesse: forse 20 mila in Iran, dove intanto hanno rimesso a posto i 19 siti aperti dalla scorsa guerra per l'accoglienza di 160 mila persone, ma niente è confermato. I rifugiati tagliano i confini, cercano assistenza altrove. Un altrove sicuro. I flussi grossi - se ci saranno - sono previsti al nord, al confine con la Turchia e al sud, da Bassora verso l'Iran.

Gli iracheni, dunque, per ora non scappano dal loro paese. Anzi, continuano le segnalazioni di continui rimpatri. Questo è dovuto, ci dicono i volontari e i responsabili che da anni lavorano sul posto, sia alla caratteristica di questo popolo, ricco di cultura e di dignità, sia alle azioni del governo che cerca con tutti i mezzi (anche con la polizia) di bloccare la fuga dal paese. Per il momento l'emergenza profughi piega lentamente ed inesorabilmente verso una quasi emergenza sfollati. C'è una certa differenza anche negli aiuti da portare. Gli sfollati sono quelli a cui è stata distrutta la casa, quelli rimasti senza un tetto, ma che intendono rimanere, se Bush glielo consente, nel proprio paese, quelli che abitano in zone ritenute poco sicure.

Da Baghdad chi ha potuto è già andato a vivere altrove, nelle campagne vicino, da parenti. Ditte e negozi sono chiusi. Le volontarie che stanno lì, lavorano con la Mezza Luna Rossa per un campo di primo soccorso da 1000 posti. Quattordici tende. Ieri per comprare un portabatterie da destinare al campo sono andate a casa del proprietario perché il negozio era chiuso. Aveva gli ultimi tre rimasti in cortile. Per comprare le tende ci sono voluti 4 giorni, perché la ditta era chiusa e si doveva trovare il proprietario. Insomma, tutto scorre lento, ma le



manovre di "preposizionamento" delle ong e delle associazioni proseguono. Assiste in questo dalla Mezza Luna Rossa e in attesa che arrivino le Nazioni Unite e l'Oim (Organizzazione Internazionale per le migrazioni) a coordinare le operazioni.

La politica seguita, per gli sfollati, è quella di mantenere il più possibile la vicinanza con le zone abituali di vita, per evitare la paura e lo spaesamento. Possono essere tendopoli messe in piedi dagli aiuti umanitari, ma anche scuole o edifici dismessi. Serviranno cibo, medicine, acqua. L'Oim, agenzia creata dalle Nazioni Unite, ha suddiviso l'Iraq nelle 15 zone dei governatori per coordinare gli aiuti, una volta entrati nel territorio, nel miglior modo possibile. Tra questi governatori c'è anche quello di Kerbala che potrebbe essere affidato al Tavolo Italiano. In una situazione ovviamente caotica ma bruciante di iniziative e di progetti, il fatto che si sia proposto un coordinamento italiano che ha al suo interno diverse competenze (dalla sanità, al cibo, dai bambini, ai profughi) e che, inoltre, è autofinanziato, ha suscitato sorpresa ed interesse.

Il governatorato di Kerbala ha 750 mila abitanti, la maggior parte concentrata in città, di religione sciita, dedita all'agricoltura. Centocinquanta mila sono bambini al di sotto dei cinque anni, un terzo è malnutrito, 30 mila sono gli abitanti al di sopra dei 60 anni e 30 mila sono le donne incinta o in allattamento. Nella prima guerra del Golfo gli sfollati della provincia di Kerbala venivano da una situazione di forte repressione interna, repressione delle rivolte scoppiate in seguito al conflitto e che aveva creato, per l'appunto, un flusso notevole di fughe dal territorio. Oggi non si può ancora prevedere. Quello a cui si stanno preparando i volontari del Tavolo è la classica situazione in cui può succedere di tutto e allora è meglio avere il più possibile a portata di mano: kit di medicine, coperte, stufe, generatori.

Il lavoro potrebbe consistere solo nel sostegno alle famiglie, oppure nell'allestimento di palestre o tendopoli. In questo caso deve essere prevista una struttura di "urbanizzazione" con servizi igienici e fognature. I problemi segnalati, fino a questo momento sono quelli di qualche scontro in città e di scarsa potabilità.

Una buona notizia riguarda l'arrivo di un convoglio umanitario di Medici senza Frontiere, da Amman a Baghdad, segno che qualcosa si sta muovendo nella "messa in opera" dei corridoi umanitari, arterie fondamentali perché tutta la macchina internazionale degli aiuti umanitari possa mettersi in moto e funzionare. In partenza anche due convogli del Tavolo, uno con 27 tonnellate di cibo, l'altro con medicine, sempre per la capitale, ormai ininterrottamente sotto le bombe da 12 giorni.

L'Ong/1 Un ponte per... Nata nel '91, alla fine della prima guerra del Golfo

## Cisterne d'acqua per Bassora

ROMA «Un Ponte per...», nasce in Italia nel 1991, alla fine della prima guerra del Golfo. È un'associazione di volontariato che già dice tutto nel nome che si è data: ha lo scopo di promuovere iniziative umanitarie in difesa delle popolazioni civili, in contrasto con la dominazione dei paesi del Nord sul Sud del mondo e la prevenzione dei conflitti in particolare in Medio Oriente.

L'associazione inizia la sua opera con la campagna «Un ponte per... Baghdad», nella quale cerca di portare aiuti alla popolazione irachena colpita dalla prima guerra del Golfo, e successivamente da un embargo che ha messo totalmente in ginocchio l'Iraq e in particolare i ceti più deboli della società.

In Iraq l'associazione realizza diversi progetti nel campo sanitario, in quello della depurazione delle acque (fondamentale per un paese che ha pochissime risorse idriche) e in quello educativo; in collaborazione con organizzazio-

ni internazionali come l'Onu, ma anche con la «Mezza Luna Rossa», l'equivalente araba della Croce Rossa.

Negli anni i progetti di «Un ponte per...» si fanno sempre più ambiziosi iniziando campagne un po' in tutto il Medio Oriente con cooperazioni nei campi profughi palestinesi in Libano, e dal 1994 anche nel Kurdistan turco con la campagna «Un ponte per... Di-yarbakir». Scopo di questa campagna è di sostenere la lotta del popolo kurdo per il riconoscimento della sua identità storica e culturale, per il rispetto dei diritti umani e, cosa fondamentale, per la pace e la riconciliazione tra il popolo kurdo e quello turco. Per fare questo sono stati avviati progetti di educazione sulla storia e la cultura kurda e la realizzazione, sul posto, di progetti di aiuto e cooperazione.

Ma l'organizzazione non si ferma al solo Medio Oriente. Con l'evolversi della drammatica situazione nei Balca-

ni, l'associazione lancia una nuova campagna, per Belgrado, in aiuto alla popolazione serba e kosovara con invio di medicinali e di presidi sanitari agli ospedali.

Attualmente, anche con il conflitto in pieno svolgimento, «Un ponte per...» non ha fermato la sua attività in Iraq. Fabio Alberti, presidente dell'organizzazione, la settimana scorsa ha incontrato a Baghdad e ad Amman i responsabili locali delle agenzie umanitarie dell'Onu, della Mezza Luna irachena, della Croce Rossa internazionale e dell'Ufficio per gli aiuti Umanitari della Comunità Europea (ECHO) per presentare il «Tavolo di solidarietà con le popolazioni dell'Iraq», che raggruppa oltre trenta Ong e associazioni italiane e si propone la realizzazione di progetti nel campo della depurazione delle acque e della nutrizione. Nel settore delle acque il programma prevede l'istallazione di cisterne di riserva presso i 10 ospedali di Bassora. Mentre nel campo della denutrizione infantile il progetto prevede un programma di integrazione alimentare mirata messo a punto, insieme alle autorità sanitarie locali, per ridurre la malnutrizione dei bambini sotto i cinque anni.

Andrea Provvionato

L'Ong/2 Ics Le prime esperienze nel '93 per le vittime della ex Jugoslavia

## Assistenza ai bambini malati

ROMA Il Consorzio Italiano di Solidarietà (ICS), organizzazione senza scopo di lucro, nasce nel 1993 per iniziativa di alcune grandi associazioni di volontariato e di numerosi gruppi locali sorti spontaneamente per aiutare le vittime del conflitto nella ex Jugoslavia. L'ICS interviene quotidianamente, in Italia e all'estero, per affermare i principi della pace e della nonviolenza, della cooperazione e della solidarietà internazionale, dei diritti umani, della giustizia sociale ed economica, della convivenza e della democrazia. L'organizzazione si impegna, con azioni e campagne, per la difesa dei diritti umani, offre assistenza e accoglienza in Italia e in altri paesi di rifugiati, profughi, sfollati, immigrati costretti a fuggire dalle zone di guerra e dalle aree in crisi. Il Consorzio, con iniziative di diplomazia popolare e di promozione della pace, cerca di

favorire processi di pacificazione e prevenzione dei conflitti. Realizza attività di cooperazione allo sviluppo ed all'autosviluppo attraverso progetti con le comunità locali nelle aree geografiche di intervento al fine di favorire lo sviluppo umano e il rafforzamento della società civile democratica. Sostiene le forze democratiche, pacifiste, i media indipendenti, le organizzazioni non governative, le organizzazioni delle donne. Coordina azioni per la lotta al razzismo, alla xenofobia, alle discriminazioni di genere e dà supporto ad iniziative volte alla difesa di gruppi vulnerabili come minori, anziani, portatori di handicap e minoranze in genere. L'ICS è operativa, oltre che in Italia, nei Paesi dell'Est Europa, nei Balcani e in Medio Oriente. Da dodici anni si è dedicata a salvare persone dalla condanna di essere nate nella terra del petrolio, l'Iraq, pae-

se in cui l'ICS, dopo la guerra del 1991, ha costruito due centri di potabilizzazione, due centri sanitari, un dispensario dove più di 50.000 bambini hanno trovato assistenza.

Ora si sta impegnando per alcuni progetti urgenti in Iraq, in particolare il trattamento di 10.000 bambini affetti da infezioni gastroenteriche e presidi medici le famiglie irachene con bambini affetti da malattie croniche, sostenere il diritto all'istruzione dei minori attraverso il miglioramento delle condizioni degli edifici scolastici elementari di Baghdad. Il Consorzio segue anche una serie di progetti che sono in corso per migliorare la qualità e la distribuzione dell'acqua nell'area di Bassora e contribuire alla riduzione delle infezioni intestinali. È inoltre in atto un programma di cooperazione universitaria per la promozione e l'aggiornamento di docenti iracheni. Si è già concluso invece, un progetto per la promozione all'autoimpiego di un gruppo di donne nella città di Al Madeina.

Roberta Montini

Udienza a Milano per ascoltare il presidente di Mediaset e Galliani. Pagavate il pizzo in Sicilia? «No, mai»

# Processo Dell'Utri, resta il mistero Mangano

Confalonieri aveva dei sospetti sullo stalliere nell'86. Ma oggi, interrogato, non ricorda

Saverio Lodato

MILANO Arcore: ovvero la villa dei destini incrociati. Quando il pubblico ministero Domenico Gozzo gli chiede di spiegare se lo stalliere Vittorio Mangano, all'indomani del suo arresto, venne licenziato da Berlusconi, proprio ad Arcore, Confalonieri risponde con aria alquanto smarrita: "forse, non ricordo, magari fu Mangano stesso ad andarsene per non mettere tutti in imbarazzo".

E c'è l'intercettazione telefonica del 1986 che aspetta ancora una spiegazione. Infatti: all'indomani dell'attentato dinamitardo in Via Rovani (residenza milanese di Berlusconi) parlano in tre: Berlusconi, Confalonieri e Dell'Utri. Emerge che il terzetto sospetta proprio di Mangano. Dice pressappoco Confalonieri: "ha cominciato dieci anni fa a fare queste cose, ti ricordi, quando mandava le lettere con la croce?". Le lettere con la croce?

Oggi, a domanda, risponde: "se c'è l'intercettazione l'avrò detto... non ricordo più". La questione non è peregrina: dieci anni fa, le croci, dice Confalonieri. Ma allora perché Dell'Utri - che ancora oggi continua a non farne mistero - mantiene rapporti con l'autore di lettere minatorie, oltre che mafioso, Mangano?

Mistero. Il mistero di ieri. Il mistero di oggi. Misteri di rapporti che evidentemente sfuggono e sono sempre sfuggiti alle regole della logica e della buona creanza, lasciando da parte la trasparenza.

Nessuno metteva alla porta nessuno, questo è sicuro. Nessuno si infastidiva più di tanto, se qualche manina di Cosa Nostra lambiva la vita che altrimenti scorreva tranquilla a Villa San Martino, ad Arcore, questo è altrettanto sicuro. Basta pensare alla singolare vicenda del tentato sequestro del principe Luigi D'Angerio, pacificamente commissionato dalla mafia, ma che per gli uomini del potere berlusconiano restò eternamente un altro mistero. Tanto che le indagini dei carabinieri si imbarcarono in Mangano, al punto che scattarono le manette (anche se per progressi conti in sospeso con la giustizia), solo che un mese dopo, tornato in libertà, Mangano ritroverà ad Arcore il suo posto a tavola (si fa per dire: secondo Confalonieri lo stalliere rimase sempre re-



Marcello Dell'Utri con l'avvocato Tricoli in un'udienza del processo a Palermo

Naccari/Ansa

legato in cucina...). Filantropia da potenti verso i sottoposti? Che altro, se no?

Irrompono nel processo al senatore Marcello Dell'Utri, gli uomini d'oro del potere berlusconiano, da Fedele Confalonieri a Adriano Galliani (arriva in aula bunker, in piazza Filangieri, a bordo di una Cadillac). Irrompe una nutrita pattuglia di impellicciate segretarie meneghine, giovani e meno giovani, che per decenni hanno regolato il traffico telefonico (allora - si era tutti più poveri - c'erano solo le utenze fisse) e il reticolo di appuntamenti del senatore di Forza Italia adesso sotto processo per mafia. Stanno per entrare in scena persino i giornalisti che tanti anni fa appartenevano a quella nidata di giornalisti, istintivamente garantisti, destinati a restare folgorata lungo la via e i laghetti di Milano 2. Il processo - questo è innegabile - è improvvisamente salito di tono. Ed è la prima volta che il processo va in trasferta a Milano. E' la prima volta che Dell'Utri si trova al banco degli impu-

tati nella città per la quale a metà anni '60 aveva lasciato Palermo, in cerca di fortuna. La spiegazione del cambio di scenario è semplice: il presidente del Tribunale di Palermo, Leonardo Guarnotta, venendo incontro alla richiesta dei difensori che hanno insistito per questa schierata di testi, li ha concentrati tutti fra Milano e Roma (nei prossimi giorni), per evitare che si rivelasse impossibile mettere insieme le esigenze di una quindicina di testimoni eccellenti. Confalonieri è un teste elegante e distinto. Di Berlusconi dice: "una delle sue massime era: pensa in grande". E se in quell'Olimpo, Confalonieri si è fatta strada, ciò significa che neanche lui doveva pensare tanto in piccolo. Ma si capisce dalle primissime battute del suo interrogatorio, che il presidente Mediaset considera una sventura, sotto il profilo dell'immagine, doversi trovare a rispondere di stallieri e convitati di pietra, sequestre di persona e croci da morto, arresti e accuse e sospetti che come una nuvola

maleodorante ha finito negli anni con l'avvolgere Villa San Martino, il regno di Arcore.

Cerca di ingentilire almeno il discorso, Confalonieri. Lo fa quando, ad esempio, spiega che Mangano venne assunto per interessamento di Dell'Utri, che sino a quel momento si era occupato di "arredamento e quadri". Ma perché lo stalliere? Perché questa cosa dei cavalli era rimasta scoperta, e i cavalli andavano governati... Mangano si rivolterebbe nella tomba a sentirsi dare dello "stalliere", ma va riconosciuto agli uomini d'oro del potere berlusconiano di aver fatto molta strada sulla strada del governo, dagli anni pionieristici del governo dei "cavalli".

Poiché, come è noto, le udienze sono inevitabilmente rulli compressori, neanche quella di ieri è sfuggita alla regola. L'avvocato Ennio Tinaglia, delle parti civili, ha formulato ruvidamente la sua domanda: "dopo l'acquisto dei ripetitori a Palermo che poi avrebbero consentito al-



Tg1

L'andamento del Tg1 è sempre meccanico. Sono sequenze obbligate: le bombe su Baghdad, i briefing del comando americano che mostrano sempre missili precisissimi: sono nuvole deflagranti, non c'è odore di morte, ma solo sapore di tecnologia. Questa guerra, che il Tg1 racconta come fosse di plastica, si dipana ancora da Monica Maggioni, ormai bloccata da giorni a 100 chilometri da Baghdad e che, poveretta, non sa più cosa inventare. Continua con Franco Di Mare da Kuwait City, che immagina l'assalto a Bassora da una distanza tale da rendere evanescente il dramma di una battaglia casa per casa. Si distacca dal copione Lilli Gruber: gli americani hanno polverizzato una fattoria dove sono morte venti persone innocenti (si vedono le immagini terribili), undici erano bambini. E anche Filippo Landi dal Cairo: gli Stati Uniti stanno scherzando col fuoco, questa guerra degenererà. Maria Luisa Busi commenta: certo che la resistenza irachena stupisce. E non ci fa mancare la supernetizia, quella che mancava e che risolverà tutto: Bush e Berlusconi si sono telefonati.

Tg2

Un telegiornale altrimenti normalissimo può riscattarsi con una copertina speciale perché speciale è il collega che l'ha curata. Claudio Valeri premette che la sua è una storia normale, minima. Ed è la storia di Jennifer, donna marine, moglie di un soldato. Ha scelto di mollare tutto per poter restare con la bambina di pochi mesi. Valeri non commenta, non prende posizione, ma in un felice contrappunto parla anche di altri madri, che di scelte non ne hanno: le madri irachene, le madri in tutte le guerre sempre maledette. Chissà perché, ma la copertina di Valeri rievocava gli stessi umori e le stesse atmosfere di un film famoso: l'America di Forrest Gump.

Tg3

"Un cow boy impazzito, uno yankee stupido e assassino che volava basso e continuava a sparare". Parola degli inglesi (servizio di Stefano Pizzetti) sopravvissuti al "fuoco amico" di un pilota americano. Per raccogliere le spoglie incenerite dei commilitoni ammazzati, i britannici hanno le tute speciali: il "fuoco amico" era all'uranio impoverito. Gli iracheni non sono solo Saddam e i suoi accoliti, Giovanna Botteri ci fa vedere l'altro Irak: il bottegaio che rivuole la "vita di prima"; l'altro che ha paura "solo di dio e, qualche volta di Saddam"; ragazzi al mercato che vendono fencotteri, altri che sorvegliano il tè bollente, pregando Allah. Giovanna Botteri si accosta con passione e rispetto a questa umanità che sopravvive. Per aver detto che questa guerra è sbagliata. Peter Arnett è stato licenziato in tronco dalla Nbc. Il servizio di Flavio Fusi è durissimo: il panorama dell'informazione televisiva americana è desolante, la Cnn veste i giornalisti come marines, la Fox ha dato le pistole ai suoi e tutti producono tonnellate di informazione spazzatura.

la Fininvest di trasmettere anche in Sicilia, pagate mai il pizzo?". Confalonieri: "no, mai". L'avvocato Tinaglia, a metà fra il commento e una nuova domanda: "ma a Palermo praticamente tutti pagano il pizzo... ce lo hanno raccontato i collaboratori... presidente Confalonieri come lo spiega?". E il presidente Mediaset: "colla-

boratori di chi?" Tinaglia: "collaboratori di giustizia, pentiti, come li vuole chiamare". E Confalonieri sprezzante: "ah, se lo dicono loro".

Se è vero, come si dice, che a volte il diavolo si nasconde nei dettagli, il dettaglio in questione non è di poco conto. C'è evidentemente un livore anti-pentiti che deve aver finito col contagiare l'intera compagnia degli uomini d'oro del potere berlusconiano in tutti questi anni di vicissitudini giudiziarie a base di mafia e di sicilianità di terzo ordine. Un contagio che oggi è nella scelta delle parole che si usano, e che forse, trenta anni fa, non era pensabile. Eccellenti uomini azienda, manager, amministratori delegati, consiglieri d'amministrazione, che hanno finito col ritrovarsi nelle carte - e non solo sulla carta, che sarebbe cosa diversa - accomunati e inestricabilmente mescolati a capi bastone, ex campieri, ex gabellotti, guardaspalle. Il fatto è che se uno vuole comperare, per esempio, dei ripetitori in Sicilia, inevitabilmente correrà il rischio di sporcarsi le mani. Adriano Galliani, quando viene il suo turno al pretorio, si tiene più largo: "che io sappia, il pizzo non lo pagavamo". Ma alla domanda secca su Antonio Inzaranto, il "parente di Buscetta" (titolare d'un bel ripetitore venduto a Fininvest), Galliani ammette laconico: "Si è vero che poi questo signore divenne direttore dell'emittente, lo facevamo in tutt'Italia di lasciare il vecchio proprietario a dirigere l'emittente...". Siccome una parola tira l'altra, sentite cosa ha raccontato un ex dirigente Mediaset: "il signor Inzaranto aveva un tecnico bravissimo. Lui andava in giro a cercare i terreni da comperare o affittare sui quali installare le antenne. Svolgeva queste mansioni per noi in tutta la regione. Era diventato il responsabile regionale del coordinamento delle emittenti". Morale della favola. Furono gli uomini del potere berlusconiano a fare fortuna grazie agli uomini del potere mafioso? O furono gli uomini del potere mafioso a fare fortuna varcando lo stretto, trasferendosi a Milano, e incontrando sul loro cammino gli uomini del potere berlusconiano?

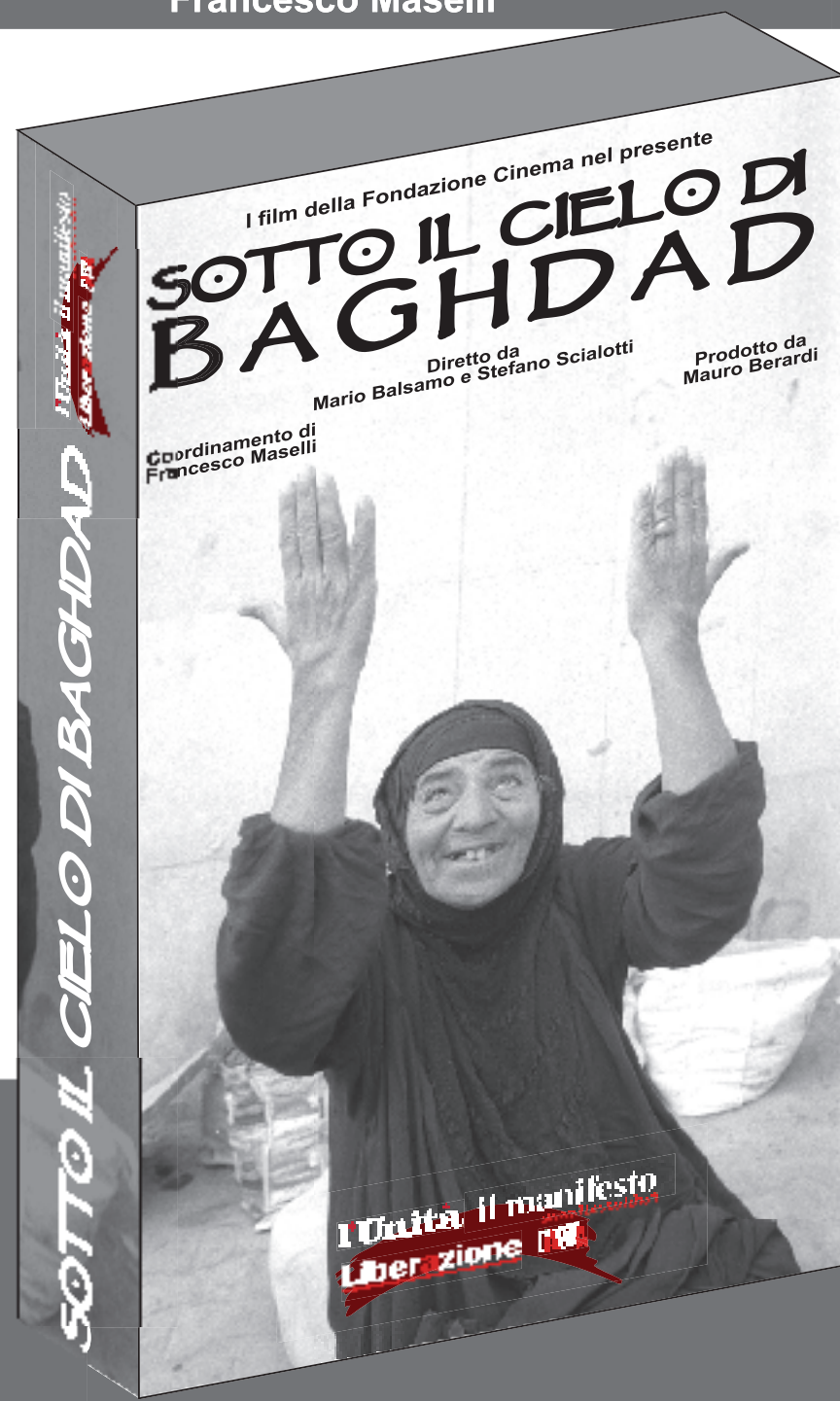
È per rispondere a interrogativi del genere che in un paese mediamente civile si fanno i processi. (Come poi si concludono è altra storia).

## I film della Fondazione Cinema nel presente

Coordinatione di  
Francesco Maselli

Diretto da  
Mario Balsamo e Stefano Scialotti

Prodotto da  
Mauro Berardi



# SOTTO IL CIELO DI BAGHDAD

«Questo film è stato girato a Baghdad dal 3 al 13 novembre 2002 nell'ambito della missione di pace "Il cielo sopra Baghdad". Siamo andati in Iraq anche per verificare se gli iracheni esistevano o erano un'invenzione dei media occidentali. Siamo tornati in Italia per testimoniare che esistono e hanno facce, occhi, sorrisi esattamente come noi. Il nostro film documenta questa sconcertante verità».

**dal 3 aprile in edicola a € 4,50 in più**

con **l'Unità il manifesto**  
**Liberazione** **CW**

Susanna Ripamonti

MILANO Con una decisione controcorrente la quinta Corte d'Appello di Milano ha fissato per il 15 aprile l'udienza in cui verrà esaminata l'istanza di ricusazione presentata da Cesare Previti nei confronti dei giudici della quarta sezione del Tribunale dove si celebra il processo Imi-Sir/Lodo. Dunque slitta alla seconda metà del mese anche la sentenza per questo processo, che era in dirittura d'arrivo, ma è stata bloccata proprio dalla ricusazione. Una mossa a sorpresa quella della Corte d'Appello, che ha preso contropiede un po' tutti, a partire dagli stessi giudici ricusati, che avevano fissato per domani una nuova udienza del processo, dando forse per scontato che per questa data potesse essere già nota la decisione sulle loro sorti. Del resto non era azzardato prevedere che l'istanza di Previti sarebbe stata respinta: l'onorevole imputato in questi anni, ha già ricusato sette volte i giudici milanesi e sempre la corte d'Appello ha ritenuto che le sue richieste fossero inammissibili e le ha respinte senza neppure una valutazione di merito. Data la pretestuosità di questa ennesima richiesta tutti erano pronti a scommettere che la vicenda avrebbe seguito lo stesso iter: la procura generale, nella persona del sostituto pg Laura Bertolè Viale, già la scorsa settimana aveva dichiarato inammissibile la ricusazione. E invece questa volta la musica cambia. Il presidente Nicolò Franciosi con i giudici a latere Giovanni Budano e Antonio Nova hanno già emesso un decreto di citazione e il 15 aprile decideranno dopo aver discusso la vicenda con le parti.

Si tratta ovviamente di una decisione di segno neutro, ma la difesa Previti la interpreta come un punto a suo favore. «I giudici, fissando l'udienza, hanno ritenuto ammissibile e meritevole di approfondimento la nostra istanza» ha detto l'avvocato Giorgio Perroni. «È la prima volta -dice ancora il legale- che viene fissata un'udienza formale per discutere quanto sosteniamo. Nel corso di questi anni, invece, le nostre istanze erano state tutte dichiarate inammissibili. Come abbiamo più volte sostenuto -conclude Perroni- il problema della competenza territoriale di questo processo è un problema serio: i giudici di Milano non sono i giudici competenti a giudicare».

Smorza i suoi entusiasmi l'avvocato Giuliano Pisapia, difensore della parte civile Cir-De Benedetti. «Probabilmente vogliono sentire le parti e valutare con attenzione la nuova documentazione acquisita dal tribunale. Continuo a ritenere immotivata in fatto e in diritto l'istanza di ricusazione». E Alessandro Sammarco, l'altro legale di Previti ritiene che i giudici della corte d'appello abbiano tenuto conto delle motivazioni della Corte di Cassazione, che avevano «suggerito ai giudici milanesi di valutare il problema della competenza territoriale del processo Lodo Mondadori-Imi Sir valutando tutte le carte indicate dalle di-

Per ben sette volte il deputato imputato ha presentato la richiesta, i giudici l'hanno sempre respinta

”

Decisamente rinfancato per l'ennesimo rinvio della sentenza sui casi Imi-Sir e Lodo Mondadori (il processo è finito da un mese, ma i giudici potranno entrare in camera di consiglio solo quando lo deciderà l'imputato), Cesare Previti si è concesso una rilassante cenetta da «Fortunato al Pantheon» con la sua signora e due amici particolarmente cari. Gli amici, si sa, si vedono nel momento del bisogno, e di questi tempi Previti ha molto bisogno. Eccolo dunque entrare, immortalato dal fotografo di *Dagospia*, nel celebre ristorante romano in compagnia di Lino Jannuzzi e di Carlo Nordio. Il primo è il noto giornalista di *Panorama* e del *Foglio*, recentemente cacciato dall'agenzia *il Velino* che lui stesso aveva fondato per l'eccessivo tasso di bufale contenuto nei suoi «scop», ma premiato con un seggio al Senato e uno al Consiglio d'Europa, che gli è valso l'immunità proprio alle soglie del carcere di Poggioreale, dove avrebbe dovuto scontare una condanna definitiva a 2 anni e qualche mese. Il secondo, riconoscibile nelle foto di *Dagospia* per il volto soddisfatto e per l'impermeabile beige da ispettore Derrick, è il pm veneziano noto per la sua leggendaria mega-indagine sulle mazzette rosse, con i risultati che tutti ben ricordano. Difficile trovare un altro magistrato che possa vantare tante archiviazioni targate Pci-Pds. Un fiasco di

Una decisione controcorrente Slitta alla seconda metà del mese anche la sentenza che era in dirittura di arrivo ma che è stata bloccata dall'istanza



Pisapia, avvocato della parte civile Cir-De Benedetti: probabilmente vogliono valutare con attenzione la documentazione acquisita dal tribunale

”

# Imi-Lodo, Previti strappa un altro rinvio

La Corte d'Appello fissa al 15 l'esame della ricusazione. La difesa: vuol dire che la richiesta è ammissibile

## Nordio a cena con il deputato imputato

ROMA Carlo Nordio, scelto dal Ministro della Giustizia Roberto Castelli di presiedere la commissione incaricata di scrivere la riforma del Codice Penale, venerdì scorso è stato visto a cena, nel ristorante «Fortunato al Pantheon», con Cesare Previti e moglie Silvana, con il senatore di Forza Italia Lino Jannuzzi e figlia. Nello stesso ristorante, ma in altri tavoli c'erano Giulio Andreotti e Nicola Signorile (ex sindaco di Roma), seduti con le mogli a un tavolo vicino a quello di Nordio-Previti. Il giudice Nordio si sta occupando, in particolare modo, della cancellazione di alcuni reati, in termine più tecnico, della depenalizzazione del codice penale. Bisogna ricordare che la scorsa settimana il governo voleva portare in consiglio dei ministri un provvedimento per estendere il patteggiamento a reati fino ad otto anni. Provvedimento che avrebbe avuto l'obiezione del Quirinale.



Nell'immagine ripresa dal sito internet «Dagospia» Cesare Previti con la moglie escono da un ristorante romano in compagnia di Lino Jannuzzi e al giudice Carlo Nordio

levanti, per la difesa invece sono il grimaldello per ottenere ciò che non hanno avuto neppure con la legge Cirami: il trasferimento del processo. La difesa di Previti però, sembra pronta a vendere la pelle dell'orso prima di averlo ammazzato. La Corte d'Appello può accogliere o respingere l'istanza di ricusazione e se la respingesse il tribunale potrebbe andare finalmente a sentenza senza attendere l'esito di ulteriori eventuali ricorsi in Cassazione. Insomma, questo slittamento, che al momento sembra un punto a vantaggio di Previti potrebbe trasformarsi nel boomerang di una sentenza a quel punto indilazionabile.

Presentato il rapporto annuale sul rispetto dei diritti umani: processi troppo lunghi, discriminazione di donne e minoranze

## Stati Uniti: la giustizia italiana è da rifare

WASHINGTON La giustizia italiana è da rifare. Questo in sintesi il giudizio che l'Amministrazione americana del presidente George W. Bush sul nostro sistema giudiziario.

E il rimprovero maggiore all'Italia è per la lentezza dei processi. Ma non è che il primo di una lista che elenca dettagliatamente problemi perenni, come il traffico a scopo di prostituzione, la forte presenza della criminalità organizzata, la violazione dei diritti umani in alcune occasioni, il sovraffollamento delle carceri, la discriminazione delle donne e delle minoranze, per concludere con gli sporadici episodi razzisti.

Nel rapporto annuale sui diritti umani nel mondo, il capitolo sull'Italia riconosce «un generale rispetto dei diritti dei cittadini», mentre segnala alcuni problemi, come «il traffico di donne e bambine dall'estero per la prostituzione».

Un secondo problema è quello dedicato ai lunghi rinvii dei processi. Ma il rapporto pubblicato dal Dipartimento di Stato afferma che «il procedimento giudiziario è ulteriormente complicato dall'impatto della criminalità organizzata sul sistema penale».

Il rapporto evidenzia in maniera chiara come negli ultimi anni l'esercito sia stato

chiamato più volte ad appoggiare le forze dell'ordine locali a Napoli e in Sicilia nella lotta alla criminalità organizzata. In quel contesto «ci sono state accuse di violazioni dei diritti umani da parte della polizia». Quest'ultimo appunto non è circostanziato, ma potrebbe riferirsi ai gravi incidenti verificatisi in occasione delle manifestazioni nelle maggiori piazze italiane, in larga misura attribuibili al comportamento delle forze dell'ordine.

Nonostante il governo italiano «generalmente rispetti i diritti umani dei cittadini», il rapporto afferma che denunce sono state registrate in merito a presunte violenze delle forze dell'ordine contro i detenuti e l'uso di forza eccessiva contro le minoranze etniche.

«Le prigioni sono sovraffollate. Il ritmo della giustizia è lento e i responsabili di alcuni reati gravi sono riusciti a evitare la punizione a causa dei processi che superano i termini di prescrizione», si legge nel documento.

«Discriminazione da parte della società contro le donne - continua il rapporto - e discriminazione e incidenti sporadici di violenza contro immigrati e altri stranieri hanno continuato a rappresentare problemi».

ro.ar.

## Pacifico e le toghe amiche, tutti bravi ragazzi

MILANO Attilio Pacifico, il settantenne avvocato civilista romano, considerato il crocevia di tutte le tangenti pagate ai magistrati, ieri ha depresso come imputato al processo Sme. Con un candore imbarazzante ha spiegato che la sua vita, praticamente, è stata tutta un gioco, fino ad devastante impatto con Ilda Boccassini e con le sue indagini. Un punto fermo della sua difesa consiste nel fatto che tutti i miliardi che sono circolati sui suoi conti esteri in buona misura sono ancora lì, congelati in Liechtenstein, ma a disposizione. E questa a parere dei suoi difensori sarebbe la prova più evidente della sua innocenza: non ha corrotto magistrati per conto della Fininvest di Barilla o dei Rovelli. Ha fatto operazioni finanziarie per i suoi facoltosi clienti, magari li ha aiutati a frodare il fisco e a esportare capitali all'este-

ro, ma a parte questi reati depenalizzati, non ha commesso nulla d'illecito, dato che i quattrini sono rimasti nei suoi forzieri. La sua difesa ha molti punti deboli, ma uno in particolare è sorprendente. Pacifico ha accumulato miliardi, lui sostiene col suo onesto lavoro, ma quando lavorava? Si descrive come un bon vivant, uno che girava da un casinò all'altro, da una vacanza all'altra, tutto impegnato a organizzare tornei di tennis, di calcio, di calcetto, partite a carte. Giocava anche a golf, ma una sciagurata ernia lo ha costretto a rinunciare a questo sport e anche a un oculato investimento nel Golf-club di Tolcinasco (proprietà di Silvio Berlusconi) con Renato Squillante. Bravi ragazzi insomma, legati da una salda amicizia sportiva. Il processo Sme riprende venerdì con l'interrogatorio di Previti. s.r.



Generazione «No lodo»

quelle proporzioni va premiato - deve aver pensato l'ingegner ministro Castelli, noto intenditore. E l'ha promosso su due piedi presidente della commissione ministeriale incaricata di riscrivere il Codice penale (di quello civile si occupa Romano Vaccarella, l'avvocato civilista di Previti, da un anno giudice costituzionale). Un codice che si annuncia «snello», grazie a una massiccia opera di depenalizzazione. Si comincerà con il vilipendio al Tricolore, particolarmente caro (il vilipendio) al ministro Bossi.

Dev'essere per questo che Nordio è uscito a cena in quella compagnia: per trarre ispirazione su altri reati da depenalizzare. Jannuzzi è uno dei massimi esperti mondiali in fatto di calunnie e diffamazioni a mezzo stampa, soprattutto ai danni di giudici perbene (come potrebbe testimoniare Giovanni Fal-

cone, se fosse ancora vivo). Previti è due volte imputato per aver corrotto dei giudici ed è un evasore fiscale da Guinness dei primati, grazie alle sue parcelle incassate in nero, estero su estero, mai dichiarate al fisco: 10 miliardi dalla Fininvest e 21 dalla famiglia Rovelli, questi ultimi quando era ministro della Difesa, dopo aver mancato d'un soffio la Giustizia. Ma all'epoca Nordio era un manipulativista sfegatato: contro il decreto Biondi, contro la separazione delle carriere, un fan di Di Pietro. Infatti, quando Tonino si dimise, salmodiò in lacrime: «Sono solidale con lui, in suo onore continueremo nel nostro lavoro e andremo fino in fondo». Forse voleva dire: a fondo.

Ora ha cambiato genere. È passato agli imputati e ai pregiudicati. La compagnia ideale per un magistrato in servizio. Soprattutto in un paese in cui

finiscono sotto procedimento disciplinare i giudici che esprimono opinioni o scrivono su giornali sgraditi, ma non frequentano condannati. O forse proprio per questo. Adriano Sansa, Libero Mancuso, Bruno Tinti sono gli ultimi casi. Il tutto, si capisce, in nome della «imparzialità» e della «terzietà» delle toghe. Valori di cui il dottor Nordio è, ovviamente, una preclara incarnazione. Fin da quando, nel '95, un avvocato di Craxi, parlando con Bettino sulla chat line Roma-Hammamet, lo indicò come «uno fidato». Tre mesi fa presentò a Vicenza l'Apologia di Socrate messa in scena da Marcello Dell'Ultri, col quale fu poi sorpreso in una cenetta intima, cheek to cheek.

E lì c'è da sperare che non cercasse idee per il nuovo codice, visto che Dell'Ultri, pregiudicato per falso in bilancio, frode fiscale e false fatture, è pure imputato di mafia, calunnia aggravata ed estorsione. Una volta *l'Espresso* (27-12-2001) domandò alla toga azzurra lagunare l'origine di questa sindrome di Stoccolma, di quest'attrazione fatale per le brave persone. Lui si superò: «Non frequento miei inquisiti. Per il resto, seguo l'evangelico "Nolite iudicare". E poi, come diceva Victor Hugo, il ladro può essere meglio del giudice». Soprattutto se il giudice è Nordio.

## cultura di governo

### COSSIGA JR, LE COLPE DEI FIGLI NON RICADANO SUI PADRI

Bruno Miserendino

«Quando si riconosce, come fa lui (il premier ndr), che la guerra è giusta, era corretto partecipare più direttamente. Mi rammenta che la Danimarca sia più impegnata di noi». On. Giuseppe Cossiga, figlio dell'ex presidente Cossiga, deputato di Forza Italia, responsabile del settore Difesa del partito.

Nuove conferme a un nobile assunto: le colpe dei padri non debbono ricadere sui figli. Purché, naturalmente, le colpe dei figli non ricadano sui padri. La precisazione è d'obbligo se si esamina il pensiero politico del figlio del presidente Cossiga, l'on. Giuseppe, intervistato ieri dal *Giornale*, sotto la testatina «Figli d'arte». Deputato di Forza Italia, fatto eleggere, a sua detta, direttamente dal premier, Giuseppe Cossiga è responsabile del settore Difesa del partito. Si definisce bonariamente ma realisticamente «il reazionario» della famiglia, considera il padre un «comunista», dice del suo genitore che «non ha mai lavorato» (è il concetto che ha il premieri chi fa politica), si considera un «liberale di destra», e «un moderato», a differenza dei dc che erano solo dei «prudenti». Infatti imprudentemente Cossiga junior dà corpo, nel corso dell'intervista, a due concetti molto semplici, che giustificano pienamente i suoi incarichi politici. Primo, il presidente del Consiglio è il migliore di tutti. Secondo, la guerra è giusta ed è un peccato che l'Italia non vi partecipi direttamente. L'unico tratto che sembra accomunare padre e figlio è la sincerità della passione e dell'eloquio. Ad esempio sulla guerra, senza alcun imbarazzo, l'on. Giuseppe Cossiga dice le cose che nemmeno il premier ha il coraggio di affermare. Se la guerra è giusta, perbacco, che aspettiamo a scendere in campo? Infatti per Cossiga junior il premier su alcuni punti «ha avuto una posizione forte», ma su altri «dolorosamente sfumata». La sfumatura, pare di capire, è stata quella di non mandare soldati italiani a causa dei sondaggi sfavorevoli. Del resto la sfumatura non è il forte dell'on. Cossiga junior. Il padre gli ha spiegato la differenza tra l'intervento in Kosovo e quello di adesso, ma lui non l'ha capita: «Dice che sono casi diversi. Che contro la Serbia si era schierata la Nato (e l'intera Europa ndr), per me allora come adesso, la guerra è tristemente necessaria, per risolvere situazioni che turbano l'ordine internazionale. Importa poco il risvolto giuridico». E strano che il risvolto giuridico sia considerato ininfluenza in un partito che raccoglie decine di avvocati (del premier e dei suoi amici), ma questo è esattamente quel che pensano il capo del governo e il ministro degli Esteri. Se Bush fa la guerra ci sarà qualche buon motivo. Infatti Cossiga junior sembra il generale del «Fascino discreto della borghesia» di Bunuel («in Vietnam gli americani si sono bombardati tra loro? Se l'hanno fatto, avranno avuto le loro ragioni»). «Se mi fido di Bush? Mi fido del sistema americano. So di non avere tutte le informazioni, perciò credo che Bush e tutti quelli che gli stanno intorno abbiano deciso in base a pericoli effettivi». Punto. Il medesimo senso della sfumatura compare nel giudizio sul premier: «È la persona giusta per cambiare il paese, una legge come la Bossi-Fini è una pagina vuota... una decisione forte, contro il comune sentire buonista degli italiani». Arriva una domanda impertinente: chi è il miglior ministro? «La vera risposta, anche se un po' triste - dice pensosamente Cossiga junior - è che il migliore ministro è il premier. Uomo solo». Inutile dire che preferisce Cossiga junior nelle file dell'opposizione: «Per coerenza e dialettica, Bertinotti». Inutile dire che da questo parole si ha un'altra triste conferma: il senso della sfumatura è come il coraggio, se uno non ce l'ha non se lo può dare.

L'Alitalia riduce da sette a uno i viaggi per New York: «Colpa delle operazioni belliche». Ma il Sulta accusa: «È il piano di privatizzazione»

# Guerra e polmonite abbattano il traffico aereo

Cancellati da compagnie italiane ed estere numerosi voli. Ma i sindacati accusano: il conflitto spesso è un pretesto

Maura Gualco  
Vittorio Locatelli

ROMA Guerra in Iraq e pericolo epidemie orientali provocano la catastrofe del traffico aereo: le compagnie nazionali ed internazionali stanno, infatti, cancellando numerose tratte non soltanto dirette in Medio Oriente ma in tutto il mondo. Nessuno potrà volare con la compagnia Alitalia dall'Italia ad Amman, Beirut, Amman e Dubai almeno fino alla metà di aprile. E lo stesso problema coinvolge anche i greci la cui compagnia di bandiera, l'Olympic, ha sospeso i voli per Beirut, Dubai ed Alessandria d'Egitto. L'area mediorientale è dunque praticamente isolata visto il comprensibile calo di domanda. Il problema, tuttavia, riguarda molti paesi. Sembra, infatti, che l'attività bellica anglo-americana abbia costituito un deterrente a viaggiare per i popoli di tutte le nazioni. E così molte compagnie aeree, constatato il calo di domanda, hanno deciso di tagliare i servizi di trasporto. Più che tagliato, l'Alitalia, ad esempio, ha falcitato numerose tratte. Dei sette voli settimanali Roma-Newark (New York) ne è rimasto uno; su sette voli Milano Malpensa-Boston due sono stati cancellati; stessa sorte per sette voli Roma-Atene, sette voli Malpensa-Barcellona, sette voli Malpensa-Parigi (Charles de Gaulle), cancellata la frequenza giornaliera Malpensa-Tel Aviv, i cinque voli Milano Linate-Francoforte. Andare da Roma all'aeroporto Gatwick di Londra, invece, non sarà più possibile. Bisognerà scegliere o l'aeroporto di Heathrow oppure cambiare compagnia aerea. Perché? «Si tratta di un ridimensionamento legato alla guerra in Iraq - spiegano i vertici dell'azienda italiana - questo evento ha fatto crollare la domanda». Diversa la versione dei sindacati interni all'Alitalia. «Il piano di ridimensionamento dell'azienda è orchestrato in un'ottica di privatizzazione - spiega Paolo Marras, assistente di volo del sindacato Sulta - Hanno cancellato molti voli che con la guerra non hanno nulla a che vedere. Tutto ciò - prosegue Marras - provoca disagi e necessari dirottamenti su altri voli, determinando così un lampante peggioramento della qualità del trasporto».



Un check-in dell'aeroporto di Fiumicino disertato dai turisti

to». E tra i disagi più evidenti di questo periodo spiccano i ritardi. A causarli, oltre alle cancellazioni dei voli, è il trasferimento del Crav (centro radar) di Milano. «Ci stiamo spostando in un'altra sala - spiega un uomo-radar che preferisce rimanere anonimo - dove stanno installando le nuove macchine per rinnovare le tecnologie. Il problema è imparare l'utilizzo del nuovo sistema operativo, cosa che alcuni di noi stanno facendo in questi giorni, provo-

Le tratte interessate dai tagli sono quelle per gli Usa e per il Medio e l'Estremo Oriente

cando però la carenza di personale normalmente lavorativo. Non si lavora, quindi, al 100% della capacità operativa e questo crea un po' di ritardo». Tra le compagnie aeree che riducono i voli, l'Alitalia, tuttavia, non è sola. L'americana Delta, ad esempio, ha sospeso il 12% dei trasporti globali cancellando, per quel che riguarda l'Italia, le tratte per New York da Malpensa, Roma e Venezia. La Continental, che ha sospeso alcuni voli sull'Atlantico e il Pacifico, sta pianificando cambiamenti dal 6 aprile al primo maggio anche per la tratta Roma-Newark. «La situazione non è affatto allegra. E purtroppo la guerra per molte compagnie aeree è diventata un alibi per mettere riparo ad una crisi che arriva da lontano, operando tagli indiscriminati di voli e di personale. I famosi "rami secchi" che altrimenti non avrebbero modo di eliminare». È questa l'amara considerazione del responsabile della Comunicazione degli Aeroporti di Roma, Roberto Riccardi. Comunque la crisi c'è.

Non solo le compagnie hanno rinunciato ad aprire nuove tratte già previste ma cancellano quelle esistenti. E le prospettive sono ancora peggiori. «Il periodo estivo è quello di punta per gli aeroporti - spiega Riccardi - e la cancellazione dei voli turistici potrebbe riguardare milioni di passeggeri». Una crisi che peserà soprattutto sugli aeroporti, che, spiega ancora Riccardi, «si voli o non si voli devono restare aperti e in funzione, magari con gran parte del personale sottoutilizzato. Ma per noi non esistono ammortizzatori sociali, non c'è cassa integrazione. Meno voli significa meno diritti pagati dalle compagnie per atterraggi e decolli, meno tasse d'imbarco e soprattutto meno utilizzo da parte dei passeggeri delle strutture aeroportuali, dai negozi ai duty free». Riccardo Raimondi, direttore della Business Unit Aviation degli Aeroporti di Roma, ci dice che «nell'ultima settimana di marzo c'è stato un calo significativo anche rispetto ai primi venti giorni dello stesso mese. Se prima dell'inizio

della guerra c'era ancora una lieve crescita rispetto allo stesso periodo del 2002, tra il 3% e l'8% in più (e il marzo 2002 era un periodo già depresso essendo successivo di soli cinque mesi all'attentato alle Torri), l'ultima settimana di marzo ha visto un calo di oltre 8 punti rispetto allo stesso periodo del 2002».

A mettere a rischio il viaggio aereo è arrivata anche l'epidemia di Sars, il virus della polmonite atipica arrivato

Molti ritardi dipendono anche dal trasferimento in corso del Centro radar di Milano

dalla Sud Est asiatico. Quantificare le rinunce ai viaggi aerei a causa di questo rischio è per ora impossibile, ma per il responsabile del progetto Oms sulle epidemie deliberatamente diffuse, Ottorino Cosivi, il virus ha provocato «una delle più grandi epidemie gestite negli ultimi anni». E alla diffusione della Sars hanno contribuito in modo decisivo i viaggi aerei internazionali. Il rischio epidemia ha fatto innalzare il livello di attenzione sanitaria negli aeroporti. E domenica scorsa il Sulta aveva chiesto maggiori protezioni a Fiumicino per il personale che viene impiegato sugli aerei provenienti dall'Oriente e per chi opera nel settore transiti. La Sars ha iniziato anche a causare danni economici: l'Apf (Asia Pacific Leather Fair) di Hong Kong, prevista dal 7 al 10 aprile, è stata rinviata, mettendo in crisi le aziende del settore conciaro che avevano puntato sulla manifestazione per i propri rapporti commerciali con i paesi asiatici: ben 301 sono italiane.

## così i tagli

- **Alitalia** Cancellati tutti i voli dall'Italia a: Amman, Damasco, Beirut, Dubai. Cancellati da Roma a New York (Newark) sei voli settimanali su sette. Milano (Malpensa) Boston due voli su sette. Milano (Malpensa) Chicago due voli su sette. Milano (Malpensa) Barcellona sette voli su ventotto. Milano (Malpensa) Parigi (Charles de Gaulle) sette voli su trentacinque. Milano (Linate) Francoforte cinque voli su diciannove. Roma Londra (Gatwick) cancellati tutti i voli. Roma Atene cancellati sette voli. Milano (Linate) Madrid sei voli su sette.
- **Delta Airlines** Cancellati per il mese di aprile i voli: Roma New York, Milano (Malpensa) New York, Venezia New York. Posticipati a data da definire i voli Roma Boston, Roma Cincinnati previsti per il 2 maggio.
- **Continental** Cancellato uno dei voli giornalieri New York (Newark) Londra (Gatwick). Uno dei due voli giornalieri New York (Newark) Parigi (Charles De Gaulle). Cambiamenti previsti dal 6 aprile al primo maggio sulle rotte: New York Amsterdam e New York Roma.
- **British Airways** Tagliati il 4% dei servizi fino alla fine di maggio, incluso la riduzione del 6% sulle rotte del Nord Atlantico verso gli Stati Uniti e il Canada.
- **Air France** Annunciato il taglio del 7% dei voli nel mese di aprile.

# Virus killer, famiglia in isolamento a Firenze

Tornava dalla Cina, è sotto osservazione in ospedale. Misure precauzionali e screening nello scalo di Fiumicino

Massimo Solani

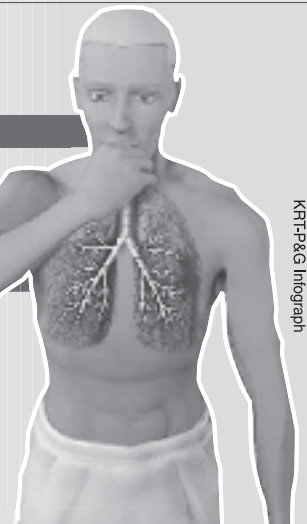
ROMA Nessun allarme, ma vigilanza sempre più attenta contro un virus che continua a mietere vittime in tutto il mondo. Se nel nostro paese la Sindrome acuta respiratoria severa (Sars) non sembra ancora destare particolare preoccupazione, (anche se ieri sera a Firenze un'intera famiglia di ritorno dalla Cina è stata posta sotto osservazione), negli scali aeroportuali sono di giorno in giorno più attenti i controlli sui passeggeri che arrivano specialmente dai paesi asiatici, ovvero da quella zona del globo dove sono stati segnalati i primi casi del virus e dove maggiore sino ad ora è stato il numero dei decessi. Da ieri infatti, in sintonia con il piano messo a punto dall'Organizzazione mondiale della sanità per prevenire il diffondersi della malattia infettiva, sono scattate le nuove procedure anti-epidemie anche all'aeroporto capitolino di Fiumicino dove sono iniziati controlli più severi ed un dettagliato sistema informativo per i passeggeri in transito. Misure che hanno visto coinvolte anche le compagnie di volo, prima fra tutte la Cathay Pacific che effettua il maggior numero di voli con l'estremo oriente e che fa scalo anche in Italia, che hanno già deciso di ridurre il numero dei collegamenti o addirittura di rinunciare alle tratte considera-

## LA SINDROME CHIAMATA SARS

**CHE COSA È**  
Sars l'acronimo di "severe acute respiratory syndrome". Una forma di polmonite atipica di cui ancora non si è scoperta la causa

**IL VIRUS**  
Finora sono stati visti al microscopio elettronico due microrganismi: un paramyxovirus, della famiglia del morbillo, e un nuovo coronavirus, conosciuto come responsabile del raffreddore

**LA CURA**  
I pazienti ora vengono trattati come se avessero una polmonite contratta in comunità: antivirali non specifici e antibiotici (efficaci solo contro i batteri, ma in queste situazioni utilizzati per evitare complicanze infettive). I malati vengono ricoverati in reparti di isolamento, nelle forme più gravi hanno bisogno di terapia intensiva



## I SINTOMI

- Febbre elevata, superiore a 38 gradi
- Tosse secca
- Respiro corto e difficoltà respiratorie

Si possono manifestare anche cefalea, dolori muscolari, malessere generale, diarrea come per l'influenza

te più a rischio proprio per fronteggiare il pericolo e il calo di prenotazioni dovuto alla paura di contrarre il morbo.

«Finora non c'è stata nessuna emergenza - spiegano i responsabili sanitari del "Leonardo da Vinci" - ma stiamo comunque seguendo le procedure standard e siamo costantemente in contatto con l'ospedale Spallanzani di Roma e con il ministero della Salute». Nel frattempo, però, tutti i viaggiatori che arrivano nel nostro paese dalle «zone a rischio» devono sottoporsi ad un «test di screening» nel quale sono chiamati a fornire dati sul proprio soggiorno, luoghi visitati ed eventuali sintomi. Il tutto, però, senza che siano state previste restrizioni di volo. Da qualche giorno, inoltre, ai passeggeri in arrivo allo scalo della capitale viene distribuito anche un foglio scritto in

italiano ed inglese in cui si consiglia di sottoporsi a continue osservazioni per dieci giorni qualora si sospetti di essere entrati in contatto con un caso di sospetta Sars. Ma nonostante le precauzioni adottate da giorni praticamente in tutti gli aeroporti del mondo, continuano ad aumentare a ritmo vertiginoso i casi di polmonite atipica riscontrati in contatto con l'ospedale Spallanzani di Roma e con il ministero della Salute». Nel frattempo, però, tutti i viaggiatori che arrivano nel nostro paese dalle «zone a rischio» devono sottoporsi ad un «test di screening» nel quale sono chiamati a fornire dati sul proprio soggiorno, luoghi visitati ed eventuali sintomi. Il tutto, però, senza che siano state previste restrizioni di volo. Da qualche giorno, inoltre, ai passeggeri in arrivo allo scalo della capitale viene distribuito anche un foglio scritto in

italiano ed inglese in cui si consiglia di sottoporsi a continue osservazioni per dieci giorni qualora si sospetti di essere entrati in contatto con un caso di sospetta Sars. Ma nonostante le precauzioni adottate da giorni praticamente in tutti gli aeroporti del mondo, continuano ad aumentare a ritmo vertiginoso i casi di polmonite atipica riscontrati in contatto con l'ospedale Spallanzani di Roma e con il ministero della Salute». Nel frattempo, però, tutti i viaggiatori che arrivano nel nostro paese dalle «zone a rischio» devono sottoporsi ad un «test di screening» nel quale sono chiamati a fornire dati sul proprio soggiorno, luoghi visitati ed eventuali sintomi. Il tutto, però, senza che siano state previste restrizioni di volo. Da qualche giorno, inoltre, ai passeggeri in arrivo allo scalo della capitale viene distribuito anche un foglio scritto in

italiano ed inglese in cui si consiglia di sottoporsi a continue osservazioni per dieci giorni qualora si sospetti di essere entrati in contatto con un caso di sospetta Sars. Ma nonostante le precauzioni adottate da giorni praticamente in tutti gli aeroporti del mondo, continuano ad aumentare a ritmo vertiginoso i casi di polmonite atipica riscontrati in contatto con l'ospedale Spallanzani di Roma e con il ministero della Salute». Nel frattempo, però, tutti i viaggiatori che arrivano nel nostro paese dalle «zone a rischio» devono sottoporsi ad un «test di screening» nel quale sono chiamati a fornire dati sul proprio soggiorno, luoghi visitati ed eventuali sintomi. Il tutto, però, senza che siano state previste restrizioni di volo. Da qualche giorno, inoltre, ai passeggeri in arrivo allo scalo della capitale viene distribuito anche un foglio scritto in

Sars. Arriva da Hong Kong, intanto, una prima speranza di bloccare l'epidemia. Alcuni medici hanno infatti annunciato ieri un tentativo di cura che sta destando molto interesse negli ospedali di uno dei paesi più martoriati dalla polmonite atipica. I sanitari hanno trattato con successo alcuni dei pazienti più gravi affetti dal misterioso virus, usando un siero tratto da ammalati già guariti. Questo vuol dire, secondo la teoria dei medici, che le vittime sono state in grado di produrre anticorpi, trovati nel siero, per combattere il virus assassino. Una strada che sembra però non convincere l'immunologo Ferdinando Aiuti che l'ha definito un tentativo «empirico». «Se l'infezione - ha spiegato - è provocata da virus nuovi, mai ricevuti, utilizzare il siero di ex malati è un tentativo poco certo che ha dato risposte blande».

La salma del medico che per primo scoprì la polmonite atipica arriverà oggi in Italia. Domani i funerali in forma privata

## Da Ciampi una medaglia d'oro per Carlo Urbani

In tutto il mondo in particolare in Estremo Oriente sono 1622 i pazienti contagiati dalla Sars

ROMA La salma di Carlo Urbani arriverà in Italia solo oggi dopo un lunghissimo viaggio a bordo del volo che da Bangkok lo sta riportando a casa. Ad attenderlo ci sarà tutta Castelplanio, in provincia di Ancona, stretta nel lutto intorno alla famiglia che da sabato piange la morte di un medico coraggioso, stroncato dalla malattia contro cui ha lottato sino all'ultimo nel tentativo di frenare una epidemia devastante che le autorità hanno (forse) sottovalutato e contro la quale (di certo) non hanno potuto molto. Lui per primo aveva identificato quel virus misterioso che nascosto sotto i sintomi di una banale influenza stava uccidendo contagiando centinaia di persone in buona parte dei paesi dell'estremo oriente. Una intuizione che però non l'aveva allontanato da quei pazien-

ti moribondi che lo hanno esposto al contagio e ne hanno segnato il destino fatale. Sua moglie Giuliana è atterrata ieri a Roma insieme ai tre figli, ed è tornata immediatamente a Castelplanio dove si preparano i funerali con cui questo piccolo paese marchigiano mercoledì darà l'addio in forma privata al dottor Carlo Urbani, «medico senza frontiere» morto a Bangkok, in Thailandia a soli 47 anni. «Non dobbiamo essere egoisti, io devo pensare agli altri, e tu lo sai», le aveva spiegato Carlo fino a poche ore prima della conferenza stampa durante la quale si era sentito male, piegato dai primi sintomi della Sindrome acuta respiratoria severa. Un calvario durato tre settimane, al quale medicine e sedativi non sono riusciti a porre rimedio, strappandolo a quella stessa

morte che ha già colpito 58 persone. «Carlo era sempre sul campo, voleva stare vicino ai malati - ha spiegato Giuliana al suo arrivo ieri in Italia - Così è stato anche quando si è messo a studiare il virus che poi ha scoperto essere la Sars. Era perfettamente consapevole del pericolo, dei rischi che correva. Aveva preso tutte le precauzioni possibili, ma sapeva che rischiava. Una volta abbiamo accennato al problema, ma lui ha detto "non dobbiamo essere egoisti, io devo pensare agli altri", ed era giusto così».

Ed è stata proprio la vedova ieri a ripercorrere quelle tre terribili settimane di spasmi e dolori, dal momento dei primi sintomi avvertiti in Thailandia, passando per «l'ordine» impartito a lei di tornare in Italia coi figli, fino ad arrivare alla morte annun-

ciata. «L'evoluzione della malattia è stata lenta - ha spiegato la donna - Carlo aveva dolori fortissimi, era sotto morfina, non era quasi mai cosciente. Io in tutti quei giorni di ospedale l'ho visto solo una volta, attraverso un vetro. Abbiamo parlato per telefono e Carlo mi ha detto che era molto grave, che non dovevo farmi illusioni. Poi ho capito, era il suo ultimo saluto».

Ad attenderlo ora c'è tutto un paese: una comunità che piange pur nella paura di un virus misterioso, e che ora guarda a questa famiglia senza riuscire a nascondere il timore che con loro a Castelplanio arrivi anche la Sars. «Anche il medico di Atlanta che ha curato mio marito a Bangkok, come gli esperti dell'Oms, mi ha spiegato che il contagio si sviluppa fra i tre e i cinque giorni, e

solo per contatto diretto - ha cercato di tranquillizzare tutti Giuliana - in Italia c'è allarme, mi rendo conto, ma voi non sapete quanto sia grave la situazione in Asia, quanta paura c'è lì, per questa malattia tremenda».

E a questa donna forte ieri sono arrivati i messaggi di cordoglio delle più alte cariche dello Stato, riconoscimenti di un lavoro ed un impegno che hanno fruttato a Carlo una medaglia d'oro ai Benemeriti della Salute pubblica. E sarà proprio il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi, lunedì prossimo, ad assegnarla a questo medico la cui storia ha fatto il giro del mondo veloce quanto la paura della malattia che lo ha sconfitto.

ma.so.

Dopo la Toscana Forza Italia e An scoprono un altro "buco nero": «L'Emilia Romagna ospita le basi dell'eversione». Vittorio Prodi: «Basta con le strumentalizzazioni»

# Bomba rudimentale all'Ibm di Bologna

*Il timer si blocca, evitata l'esplosione. E la destra si scatena, accusando i movimenti per la pace*

Andrea Bonzi  
Gigi Marcucci

## Firenze

### Nadia Lioce denunciata per un'altra rapina Br

**FIRENZE** Desdemona Lioce, brigatista in carcere a Sollicciano dopo la sparatoria sul treno che il 2 marzo scorso costò la vita al poliziotto Emanuele Petri e al br Mario Galesi, è stata denunciata anche per la rapina all'ufficio postale di via Tozzetti a Firenze. La donna, reclusa con l'accusa di associazione sovversiva e omicidio plurimo, è indagata anche per la rapina alle poste di via Torricoda, nella periferia di Firenze, che servì come finanziamento del commando terrorista. Ora la nuova iscrizione nel registro degli indagati: nell'occasione di via Tozzetti la donna, secondo gli investigatori, si presentò alle poste per consegnare un pacco che doveva essere inviato ad una signora di Perugia. L'involucro avrebbe dovuto contenere delle stoviglie. Quando però l'impiegata afferrò il pacco per farlo passare attraverso il cristallo si sprigionò una nube di fumo. La donna che lo aveva consegnato si allontanò velocemente seguita da un complice che si sarebbe trovato all'interno dell'ufficio postale. Contemporaneamente venne scoperto un secondo pacco che gli artificieri scoprirono contenere dell'esplosivo. Gli investigatori della Digos stabilirono anche che il pacco che doveva contenere stoviglie aveva invece un fumogeno pieno di peperoncino che nelle intenzioni dei rapinatori avrebbe dovuto provocare prurito agli occhi degli impiegati. Una rapina strana che successivamente venne collegata a quella commessa in via Torricoda che fruttò 67 mila euro.

La nuova denuncia arriva dopo un mese dopo la tragica sparatoria di Arezzo. Le indagini su Desdemona Lioce e gli eventuali fiancheggiatori si svolgono nel più rigoroso riserbo. Questo silenzio potrebbe avere due chiavi di lettura. Gli inquirenti hanno la bocca cucita per evitare fughe di notizie che potrebbero danneggiare le indagini e permettere all'avversario di trarre vantaggi. Oppure l'inchiesta degli investigatori si è impantanata, arenata e non è il caso di rivelare eventuali fallimenti.

g.sgh.

«la matrice e gli autori di questi attentati e quale sia il rapporto fra questi e il territorio». Le sue parole ricordano quelle di chi, all'indomani della sparatoria sul diretto 2304, vicino ad Arezzo, indicò nella Toscana, il «buco nero della democrazia». An, come sempre tempista nell'uso politico di gesti terroristici, ha sparato a zero sul movimento contro la guerra, che sabato scorso ha portato in piazza decine di migliaia di persone. Galeazzo Bignami, capogruppo del partito di Fino in Consiglio comunale, ha parlato di «un movimento pacifista che mi sembra abbia perso il controllo dei suoi attivisti: esistono frange estremiste che hanno il chia-

ro intendimento di esasperare il cliente in città». Dura la replica del presidente della Provincia Vittorio Prodi, che invita i «simpatizzanti dell'amministrazione Bush» a non precipitarsi «in strumentalizzazioni e conclusioni affrettate» e ad attendere che le indagini facciano «luce sulla matrice dell'azione criminale».

Le indagini della Procura bolognese partono da dove si erano fermate nell'estate del 2001, quando più gruppi della stessa estrazione colpirono con buste esplosive un militare dell'Arma a Genova, una collaboratrice di Emilio Fede, direttore del Tg4, il gruppo Benetton di Treviso e la polizia di Bologna. Tutte le buste



partivano da Bologna, anche quella che avrebbe dovuto far scattare la trappola in via dei Terribili. La tecnica usata a Bologna alla vigilia del G8 fu applicata anche a Genova il 9 dicembre scorso, quando esplosero due bombe vicino alla questura. L'attentato venne rivendicato dalla «Brigata 20 luglio», il testo parlava di una «pentola a pressione piena di polvere nera», utilizzata il 26 febbraio 2002 in via Palermo a Roma, vicino al Viminale. Era un errore, perché la pentola a pressione era stata usata per l'appunto a Bologna. L'attentato di ieri ricorda l'esplosione di una borraccia metallica piazzata il 7 gennaio davanti alla Banca agricola

mantovana di via Mascarella, a Bologna. Nelle missive del luglio 2004 c'era una firma nuova, quella della «Cooperativa artigiana fuochisti e affini». E un richiamo a gruppi come «Solidarietà internazionale», che aveva rivendicato gli attentati di Milano alla Caserma Musocco (settembre '99) e al Duomo (dicembre 2000). Altra sigla citata, quella di Azione rivoluzionaria, già intravista sullo sfondo dell'attentato a Palazzo Marino (aprile '97). Tra tutti i gruppi citati, quello di Azione rivoluzionaria presentava il pedigree più ricco. Nato nel '77, il gruppo era risultato pesantemente infiltrato dai servizi se-

Il Questore di Bologna Romano Argenio in via King davanti alla sede dell'Ibm Italia dopo il rinvenimento della pentola trasformata in ordigno con fili elettrici e diserbante  
Giorgio Benvenuti  
Ansa

ORDINANZA DI CASSON A VENEZIA

### Marocchini arrestati cade ipotesi eversiva

«Esclusione di qualsiasi fattispecie di natura terroristico-eversiva»: è quanto si legge nel provvedimento con cui il Pm di Venezia Felice Casson ha ritrasmesso alla procura di Rovigo, con la sola ipotesi di detenzione di esplosivo, il fascicolo nei confronti dei cinque marocchini arrestati il 22 gennaio mentre dormivano in un casolare abbandonato di Badia Polesine (Rovigo) e sospettati di essere terroristi per il ritrovamento di un chilo di esplosivo nascosto in un calzino. Si attende ora l'esito della perizia dei carabinieri del Ris di Parma per stabilire se le tracce organiche trovate nel calzino corrispondano al Dna del «predicatore» Redouane Broughazi. E questo l'unico filo che consentirebbe di provare l'appartenenza diretta dell'esplosivo. Per il momento il Pm Casson esclude l'ipotesi eversiva.

CROTONE

### Raid vandalico alla sede della Cgil

Un raid vandalico all'interno dei locali che ospitano la segreteria provinciale della Cgil in via Paternostro, nel centro di Crotone, è stato portato a termine da ignoti domenica notte. I malviventi hanno messo a soqquadro tutti gli uffici e hanno portato via una parte del centralino telefonico. Ad accorgersi dell'accaduto è stato l'addetto alle pulizie che ha dato l'allarme prima dell'apertura degli uffici. Gli autori dell'incursione nella sede della camera del lavoro sono saliti dal balcone al primo piano infrangendo i vetri, forzando le porte dei vari uffici chiusi a chiave, rovistando nei cassetti e negli armadi.

INCIDENTI A TORINO

### Il sindaco difende l'operato della polizia

«C'è il rischio che si coniughino fondamentalismo politico e fondamentalismo religioso e questo va impedito»: è quanto afferma il sindaco di Torino Sergio Chiamparino rispetto agli incidenti avvenuti durante il corteo per la pace di sabato scorso. Chiamparino ha ringraziato le forze dell'ordine per il lavoro svolto, rispondendo così a chi, tra i consiglieri dei Verdi e del Pdc, avevano denunciato una reazione esagerata da parte delle forze dell'ordine. Chiamparino ha detto che fin dall'inizio, le forze dell'ordine hanno cercato di controllare una parte minoritaria del corteo, armata di bastoni e con passamontagna sul viso. In questo contesto, precisa il sindaco, ci possono essere stati degli errori da parte delle forze dell'ordine, ma la responsabilità rimane di coloro che hanno cercato di trasformare la manifestazione in scontri.

LAMPEDUSA

### Nuovo sbarco di immigrati clandestini

Un barcone con in bordo 200 immigrati tra cui molte donne e bambini, è arrivato nei pressi dell'isola di Lampedusa ieri pomeriggio. Il natante in difficoltà e col rischio di affondare, è stato tratto in salvo dalle motovedette della Capitaneria di Porto. Gli immigrati sono stati trasportati sui gommoni della Guardia Costiera.

# Ripartono le sperimentazioni sugli Ogm

*Il governo vara un decreto per consentire le coltivazioni «a campo aperto». Legambiente: rischio contaminazione*

Emanuele Perugini

**ROMA** Molto presto nei campi italiani si potranno nuovamente sperimentare organismi geneticamente modificati (Ogm). Il governo sta infatti pensando ad un decreto legge ad hoc che, anticipando la direttiva europea in materia, consentirebbe alle aziende biotecnologiche che operano in Italia di piantare i loro prodotti ogm anche "in campo aperto". L'annuncio è stato fatto ieri dal sottosegretario alla Presidenza del Consiglio Gianni Letta nel corso della cerimonia di presentazione di Bionova 2003, il Forum scientifico ed espositivo per la promozione e lo sviluppo delle biotecnologie e della bioingegneria che si terrà a Padova dal 4 al 6 giugno. «Tra

breve - ha detto infatti Letta - un provvedimento anticiperà l'applicazione della direttiva UE che consente di sperimentare gli Ogm in campo aperto». Sembra dunque finito il bando a questo tipo di sperimentazioni che proprio un rappresentante di questo governo, il ministro delle risorse agricole Gianni Alemanno, aveva imposto nel 2001.

Il nuovo provvedimento, di cui non è stata comunque precisata la data di pubblicazione, prevede una collaborazione tra il ministero delle Politiche agricole e il comitato nazionale per la biosicurezza e le biotecnologie. «Grazie al decreto - ha detto il presidente del comitato Leonardo Santi - potranno ripartire tutte le sperimentazioni». Il rischio infatti, ha spiegato l'esperto, è che l'Italia «perda il treno della ricerca» e sia

costretta in futuro ad importare dall'estero prodotti Ogm che non potrebbero essere coltivati nella Penisola a causa della moratoria in corso. «Le sperimentazioni sospese sono, in realtà, quasi complete», ha aggiunto l'esperto. Potremmo dover attendere poco, dunque, prima di vedere pomodori e melanzane geneticamente modificati "made in Italy".

Proprio su questo aspetto si sono concentrate le critiche degli ambientalisti che non vedono certo di buon occhio il provvedimento. Il pericolo maggiore è il rischio che queste coltivazioni possano diffondere nell'ambiente i geni modificati in laboratorio e contaminare così altre colture.

«Non c'è alcun motivo per volere pomodori Ogm made in Italy, né, dun-

que, per emanare una normativa provvisoria», ha infatti replicato il direttore generale di Legambiente, Francesco Ferrante. «Non c'è nessuna pregiudiziale - ha aggiunto Ferrante - ma trasformare terreni agricoli in laboratori senza opportune garanzie è una potenziale porta d'ingresso alle contaminazioni, contro le quali lo stesso Alemanno si è sempre pronunciato con forza».

«In Italia come in Europa - ha spiegato Ferrante - vale la moratoria sugli Ogm. Inoltre le passate esperienze hanno mostrato evidenti pericoli e incertezze: dai controlli eseguiti nel 2001 dall'Agenzia nazionale per la protezione ambientale (Anpa) e dal Nucleo operativo ecologico (Noe) dei carabinieri, un quinto dei siti privati nei quali erano sperimentate colture Ogm in campo

aperto (26 in tutto, pari al 10% dei 289 registrati in Italia dal 1992 al 2001) non ha rispettato le regole di sicurezza più elementari, come informare il personale che lavora a contatto con organismi geneticamente modificati o rispettare le indicazioni relative alle recinzioni e quelle relative alla distruzione del materiale al termine della sperimentazione».

«In questa fase - ha concluso Ferrante - crediamo che la ricerca sugli ogm debba essere intensificata, soprattutto da parte del settore pubblico, allo scopo di valutare la sicurezza dei prodotti. Ma la ricerca deve essere in primo luogo effettuata all'interno dei laboratori. Solo dopo aver accertato la sicurezza delle coltivazioni ogm si ne dovrebbe autorizzare la sperimentazione a cielo aperto».

## segue dalla prima

### La nostra arma di costruzione di massa

Si, un Paese che non riusciva a dormire perché viveva spaventato da cose terribili. Quel timore mi ha portato a esprimere una richiesta che, nel sogno, aveva a che vedere con Lei, caro Presidente. Esigevo che gli Stati Uniti d'America procedessero con l'eliminazione delle loro armi di distruzione di massa. Esigevo inoltre che ispettori delle Nazioni Unite fossero inviati nel vostro Paese. I fatti che alimentavano il mio sospetto purtroppo erano reali, e non prodotti dal sogno. La lista è così lunga che ne sceglievo soltanto qualcuno. Eccoli.

Gli Stati Uniti sono l'unica nazione al mondo che ha lanciato bombe atomiche su altre nazioni; il suo Paese è stato l'unico ad essere condannato per «uso illegittimo della forza» dal Tribunale Internazionale di Giustizia; forze americane han-

no istruito e armato fondamentalisti islamici fra più estremisti (compreso il terrorista Bin Laden) col pretesto di rovesciare gli invasori russi in Afghanistan; il regime di Saddam Hussein è stato appoggiato dagli Stati Uniti mentre metteva in atto le peggiori atrocità contro iracheni (compreso il massacro dei curdi con i gas nel 1988); come molti altri leader legittimi, l'africano Patrice Lumumba venne assassinato con l'aiuto della Cia (fu arrestato e torturato, poi gli spararono in testa e il suo corpo venne disciolto nell'acido cloridrico); come tanti altri fantocci, Mobutu Seseseko venne posto al potere da vostri agenti, e concesse speciali servizi allo spionaggio americano; l'invasione di Timor Est da parte dei militari indonesiani ha ottenuto l'appoggio degli Stati Uniti; nell'agosto del 1998, le forze aeree degli Stati Uniti hanno bombardato in Sudan una fabbrica di medicinali, chiamata Al-Shifa. Un errore? No, si trattava di una rappresaglia in seguito agli attentati di Nairobi e Dar-es-Salaam. Dalla Seconda Guerra Mondiale in poi, gli Stati Uniti hanno bombarda-

to: la Cina (1945-46), la Corea e la Cina (1950-53), il Guatemala (1954), l'Indonesia (1958), Cuba (1959-1961), il Guatemala (1960), il Congo (1964), il Perù (1965), il Laos (1961-1973), il Vietnam (1961-1973), la Cambogia (1969-1970), il Guatemala (1967-1973), Granada (1983), il Libano (1983-1984), la Libia (1986), il Salvador (1980), il Nicaragua (1980), l'Iran (1987), Panama (1989), l'Iraq (1990-2001), il Kuwait (1991), la Somalia (1993), la Bosnia (1994-95), il Sudan (1998), l'Afghanistan (1998), la Jugoslavia (1999).

Svegliandomi, sono passato dall'incubo del sogno a quello della realtà. La guerra che Lei, Signor Presidente, si è ostinato a voler intraprendere, ci potrà liberare da un dittatore. Ma diventeremo tutti più poveri. Avremo meno speranza in un futuro governato dalla ragione e dalla morale. Avremo meno fiducia nella forza regolatrice delle Nazioni Unite. Resteremo, alla fine, più soli e abbandonati.

Signor Presidente, l'Iraq non è Saddam. So-

no 22 milioni di madri e figli, e di uomini che lavorano e sognano come fanno i comuni nordamericani. (...) Alla fine, ci libereremo di Saddam. Ma continueremo ad essere prigionieri della logica della guerra e dell'arroganza. Non voglio che i miei figli (né i suoi) vivano dominati dal fantasma della paura. E che pensino che, per vivere tranquilli, abbiano bisogno di costruirsi una fortezza. E che saranno solo al sicuro quando dovranno spendere fortune in armamenti.

Il vescovo americano Monsignor Robert Bowman, le ha scritto, alla fine dell'anno scorso, una lettera intitolata: «Perché il mondo odia gli Stati Uniti?». Bowman, vescovo della chiesa cattolica della Florida, ha combattuto in Vietnam. Sa cos'è la guerra, e ha scritto: «Siamo obbiettivo dei terroristi perché, nella maggior parte del mondo, il nostro governo ha difeso la dittatura, la schiavitù e lo sfruttamento degli esseri umani. Siamo obbiettivo dei terroristi perché siamo odiati. E siamo odiati perché il nostro governo commette cose odiose».

La maggior minaccia che incombe sull'America non sono gli armamenti degli altri. È l'universo di menzogne che si è creato intorno ai vostri cittadini. Il pericolo non è il regime di Saddam, né nessun altro regime. Bensì il sentimento di superiorità che sembra animare il suo governo. Il suo nemico principale non è fuori. È dentro agli Stati Uniti.

Io vorrei poter festeggiare la caduta di Saddam Hussein. E festeggiare con tutti gli americani. Ma senza ipocrisia, senza argomenti ad uso di minorati mentali. Perché noi, caro Presidente Bush, noi, i popoli dei paesi piccoli, abbiamo un'arma di costruzione di massa: la capacità di pensare.

Mia Couto

Traduzione di Roberto Francavilla  
(Mia Couto, scrittore mozambicano, è una delle voci più interessanti delle letterature africane contemporanee.  
Alcune delle sue opere sono tradotte in italiano)

A sette anni dalla scomparsa di  
**MAURO TOGNONI**

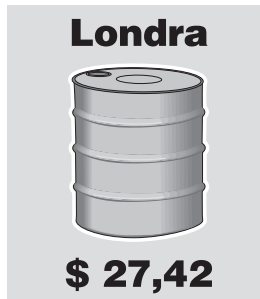
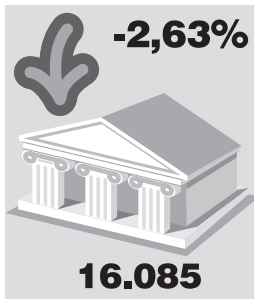
Pina, Massimo e Marina lo ricordano con affetto immutato.  
Roma, 1 aprile 2003

**Per Necrologie Adesioni Anniversari**

Rivolgersi a

**RK**

Lunedì-Venerdì ore 9.00 - 13.00  
14.00 - 18.00  
Sabato ore 9.00 - 12.00



MUTUI, A FEBBRAIO IL BOOM DEL MATTONE

MILANO C'è sempre più voglia di mattone in Italia. A febbraio la richiesta di mutui casa ha superato la cifra record di 124 miliardi di euro, con una crescita del 21,3% rispetto allo stesso mese del 2002. Lo certifica la Banca d'Italia nel supplemento statistico di marzo, che rileva anche la buona tenuta del credito al consumo (poco meno di 20 miliardi di euro per le transazioni tra gli 1 e 5 anni, in linea con in dato di gennaio e dicembre) nonostante il difficile periodo congiunturale.

I prestiti per l'acquisto di una casa (oltre i 5 anni) sono aumentati a febbraio anche rispetto a gennaio (+1,5%): dai 122,139 miliardi segnati nel primo mese dell'anno la domanda è salita alla quota record di 124,027 miliardi. Un dato che conferma la ritrovata

voglia di mattone che sta progressivamente contagiando le famiglie italiane, sempre più in fuga dalle incertezze della Borsa e anche alle prese con i bassi rendimenti dei titoli di Stato. L'ultima asta di Bot semestrale ha fatto segnare un tasso lordo semplice all'emissione del 2,357%, mentre i Btp decennali si sono attestati al 4,26%.

Se da un lato l'investimento immobiliare si conferma una delle direttrici principali del risparmio degli italiani, dall'altro aumenta anche il ricorso al credito al consumo.

Sempre secondo Bankitalia, i prestiti tra i 1 e 5 anni per le cosiddette piccole spese hanno toccato a febbraio quota 19,405 miliardi di euro, con un'impennata del 56,4% rispetto ai 12,570 dello stesso mese del 2001.

**Sotto il cielo di Baghdad**  
Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# economia e lavoro

**Sotto il cielo di Baghdad**  
Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

## Il fuoco amico americano abbatte i mercati

*Pesanti perdite in Europa e a Wall Street. Petrolio in rialzo. L'economia Usa arretra*

Roberto Rossi

MILANO Centocinquanta miliardi di euro. Tanto è costato alle Borse europee la fine dell'illusione di una guerra breve. Le notizie negative dal fronte Iraq, con previsioni di un prolungamento del conflitto fino all'estate, i timori di possibili attacchi terroristici e di un coinvolgimento di altri stati arabi hanno riportato il pessimismo tra gli investitori.

Pesanti le perdite in tutti i mercati. Il peggiore Amsterdam (-5,2%), ma male sono andati anche Parigi (-4,2%), Londra (-2,6%) e Francoforte (-3,85). A Milano il Mibtel è scivolato del 2,6% ed il Mib30 del 2,98%. Ai timori delle Borse, in calo ormai da quattro sedute, per un conflitto ben più lungo del previsto e con conseguenze imprevedibili a questo punto anche sulla congiuntura economica, si sono di fatto aggiunte le pessime indicazioni sullo stato dell'economia. In America era il giorno dell'indice Pmi di Chicago, un indicatore molto seguito che sintetizza l'andamento del comparto industriale. Ebbene, l'indice è sceso abbondantemente sotto quota 50,0 che è lo spartiacque fra una congiuntura positiva e negativa. L'industria è tornata quindi a perdere colpi, per la prima volta da cinque mesi a questa parte, e il dato di ieri avrà presumibilmente un impatto negativo anche sull'andamento di un altro indice - l'Ism, relativo al comparto manifatturiero - in calendario oggi. Di sicuro non ha giovato a Wall Street che ha bruciato tutti i progressi registrati in concomitanza con l'inizio delle operazioni militari.

In Europa, invece, è toccato a Pedro Solbes, commissario agli Affari monetari ed economici, ad annunciare quello che si immaginava da tempo: il crollo della fiducia (-0,6%) dei consumatori e quella degli imprenditori nel mese di marzo. Un brutto segnale per l'economia europea, che arriva ad una settimana dalla pubblicazione delle nuo-



Un operatore di borsa davanti al grafico dell'andamento dei titoli

### inflazione

## Prezzi stabili in Europa, corrono in Italia

### Cala la fiducia, la ripresa si allontana

Angelo Faccinotto

MILANO Nell'Europa dell'euro è rimasta stabile al 2,4 per cento. Ma in Italia l'inflazione ritorna a correre. Dopo la frenata di febbraio, secondo le stime Istat si è attestata a marzo al 2,7 per cento (più 0,3 su base mensile), confermando al rialzo il dato delle città campione che parlavano di un rincaro tra il 2,6 e il 2,7 per cento. Ancor più negativo il dato armonizzato Ue, che per l'Italia indica un più 2,9 per cento, con una crescita mensile dell'1,3. Un incremento assai elevato, che sconta il rientro dalla fine dei saldi. E che rischia di diventare ancora più pesante ad aprile, quando verranno contabilizzate lo scatto

delle bollette di luce e gas, l'aumento del prezzo delle sigarette e i probabili effetti sui prodotti petroliferi del protrarsi della guerra in Iraq.

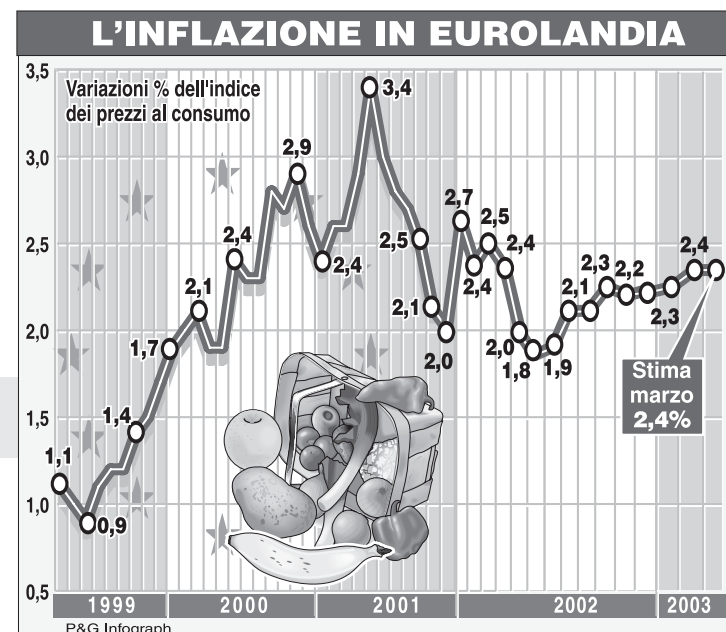
A trainare il carovita sono stati, anche il mese scorso, alberghi e ristoranti con un più 0,5 per cento, seguiti dai trasporti. In crescita dello 0,3 per cento abbigliamento e calzature, abitazione, acqua, elettricità e combustibili. Segno meno soltanto per l'istruzione (meno 0,1). Complessivamente, su base annua, il rincaro più elevato è stato fatto registrare dai servizi, con un più 4,2 per cento, seguiti da alberghi, ristoranti e pubblici esercizi (più 4). In diminuzione, invece, i capitoli comunicazione - dello 0,4 per cento - e servizi sanitari, meno 0,7.

Sia per l'Italia che per i paesi dell'euro, co-

munque, l'inflazione sta correndo molto al di sopra degli obiettivi. Fissati al 2 per cento dalla Bce e all'1,4 per cento dal Dpef del governo Berlusconi. Un dato che preoccupa, visto che arriva in un momento in cui il recupero dell'economia europea è messa sotto pressione dalla guerra. E che gli indicatori mostrano nei paesi dell'euro, secondo quanto reso noto dalla stessa Ue, un crollo del clima di fiducia ai minimi degli ultimi sei anni.

Cui si aggiunge il netto peggioramento - rilevato dall'Isae - delle aspettative dell'industria manifatturiera di Italia, Germania e Francia. Soltanto il ministro Marzano continua ad ostinarsi. E ad affermare che le previsioni del governo (inflazione all'1,4 per cento e crescita al 2,3)

potrebbero essere ancora valide. La ripresa dell'inflazione intanto preoccupa le sociali, opposizioni ed organizzazioni di categoria. Se Confindustria minimizza e parla di «aggiustamento tecnico», da Cgil, Cisl e Uil è un coro unanime. «L'incremento dei prezzi e gli ulteriori prevedibili rialzi legati allo sconquasso dei conti e alla follia della guerra ci allontana dall'Europa» - dice la segretaria confederale Cgil Mariagia Maulucci. Intanto l'Intesa dei consumatori punta sul recupero (parziale) del potere d'acquisto, caduto di circa 2mila euro a famiglia dall'inizio del 2002. Un primo risparmio di 259 euro, affermano, si potrebbe realizzare con la riduzione dell'Iva sul gas e con un calo delle accise sulla benzina.



una vittoria lampo in Iraq». E i livelli dovuti fanno pensare che siano vicini ai 35 dollari.

L'aumento del greggio, però, potrebbe avere un impatto minimo sulla crescita continentale. «Partendo dall'idea che il prezzo del petrolio è l'elemento di base essenziale - ha detto Solbes parlando a Parigi - se ci fosse un aumento del prezzo del petrolio per un periodo non troppo lungo, tra tre a sei mesi, noi pensiamo che l'impatto sulla crescita europea sarebbe limitato». Per il commissario, anche nel caso di un aumento del barile «molto elevato» l'impatto «non andrà mai al di là di un mezzo punto di riduzione della crescita». I servizi del commissario hanno messo a punto uno scenario secondo il quale un aumento del 50% del prezzo del petrolio durante un trimestre dovrebbe avere un impatto sul Pil pari a -0,1%. Un aumento protratto del prezzo petrolifero su due-tre anni dovrebbe invece avere un impatto negativo compreso tra 0,5 e 0,8% punti percentuali.

Una guerra con tempi lunghi ha spinto in alto anche le quotazioni dell'oro, che ha raggiunto ieri i massimi da dieci giorni, sostenuto dalla corsa degli investitori ai tradizionali beni rifugio. Il prezzo è salito sale di 4 dollari a oncia, a quota 336. Secondo gli addetti ai lavori, il prezzo è inoltre destinato a crescere progressivamente nei prossimi giorni, portandosi sopra i 350 dollari per oncia nelle sei-otto settimane successive.

Anche l'euro, infine, ha ingranato la marcia nei confronti del dollaro. Ieri ha messo a segno il maggior guadagno giornaliero nei confronti del biglietto verde dal 3 settembre scorso, attestandosi stabilmente sopra quota 1,09. A penalizzare il dollaro, che venerdì scorso aveva chiuso a 1,0778 contro euro, manca a dirlo, il peggioramento dello scenario della guerra in Iraq. Con il guadagno giornaliero l'euro torna a ridosso di quota 1,0935, ovvero i massimi dal 24 marzo '99.

### l'intervista

**Giacomo Vaciago**  
economista



Viviamo in un clima di paura, senza prospettive economiche. La conquista di Baghdad non risolverà i problemi

## «Questa guerra ci sta rubando il futuro»

MILANO «L'attuale situazione dei mercati fotografa perfettamente la realtà: una generale miopia economica. La guerra ci ha rubato il futuro». Nel giorno del crollo della fiducia dei consumatori, di quella degli imprenditori, del rialzo del petrolio, di una nuova crisi per le Borse internazionali, di investimenti che ristagnano, cerchiamo di capire che cosa ci attende nel prossimo futuro. Lo facciamo con l'economista Giacomo Vaciago, che ci risponde al telefono sapendo già quello che abbiamo intenzione di chiedergli.

**Professore Vaciago, dove va essere una guerra breve, di giorni, ma forse durerà settimane. Adesso qualcuno co-**

**mincia ad avanzare l'idea che possa durare mesi. Quale impatto avrà sull'economia la possibilità che il conflitto si prolunghi?**  
«Porterà ulteriore incertezza e pessimismo. D'altronde, e non è una novità, viviamo in "un'economia di paura". Fino a quando non sappiamo come va a finire tutti indossiamo gli occhiali scuri e vediamo solamente nero. Si ricorda? Al momento dell'attacco americano i mercati si sono

illusi che il conflitto fosse la soluzione di tutti i problemi. Questo per definizione. Ma ora sappiamo che non è così. Non è la soluzione e non lo sarà. Anche perché non conosciamo i tempi dell'operazione. Prima ci avevano detto un mese, ora addirittura si parla di sei».

**L'altalena delle Borse è però un fenomeno antecedente la guerra. Da quanto tempo viviamo in questa sorta di "economia di paura"?**  
«È con noi dall'11 settembre 2001. Ha avuto i suoi alti e i suoi bassi, le sue riprese e le sue cadute. Da allora periodicamente abbiamo avuto crisi che hanno minato la fiducia e creato di nuovo incertezze. Penso a quella moneta-

ria dell'Argentina e a quella politica dell'Afghanistan e a quest'ultima che ha visto coinvolto l'Iraq».

**E con la presa di Baghdad pensa che si possa guardare con maggiore serenità al futuro e magari parlare di ripresa economica?**  
«E chi l'ha detto. La guerra in Iraq potrebbe essere solo l'inizio. Potrebbe accendere opposti radicalismi e creare preoccupazioni non solo in quell'area ma anche da altre parti. E questo di certo non farà calare la tensione e la paura. Anzi, potrebbe allungare questo stato di generale miopia dove non si immagina che cosa possa accadere nei prossimi trentaminiuti. L'idea di vivere alla

giornata non fa certo bene alle Borse. I mercati salgono solo se si può guardare al futuro con una certa sicurezza e lungimiranza».

**Secondo lei quali soluzioni potrebbero essere adottate per fare in modo che questa crisi internazionale possa avere una fine?**  
«Io sono convinto che l'Onu debba avere un ruolo più incisivo e non limitarsi a fornire aiuti umanitari».

**Che cosa ha in mente?**  
«Penso a un grande piano economico. Un grande piano Marshall che coinvolga gli stati che vanno dalla Russia alla Cina. Un piano di aiuti che riesca a sollevare le economie di quelle nazioni.

Sarebbe un grande sforzo per la pace».

**In questo contesto il governo italiano non ha ancora rivisto le stime di crescita contenute nel Documento di programmazione economica. Le pare plausibile pensare che nel 2003 il Pil salga del 2,3%?**  
«A me sembra anche eccessivo parlare di crescita. La domanda che dobbiamo porci è: che cosa fanno per ottenerla? Loro mi devono dimostrare cosa stanno facendo per averla? Ma d'altronde in "un'economia di paura" il mondo è in stagnazione. Non è mica grave. La crescita è l'eccezione, non la regola. Il Giappone è in

questo stato da 12 anni, la Germania da qualche anno, ben prima del conflitto. In queste condizioni rimarremo dove eravamo l'anno precedente. Tutto qui».

**Però questo creerà problemi ai conti pubblici, non a caso c'è già chi comincia a parlare di una manovra bis per quest'anno. Lei che cosa ne pensa?**  
«Penso che se il ministro dell'Economia Tremonti continuerà a cartolarizzare tutto il possibile non ne usciremo più. In questo momento bisogna tirare i remi in barca. Fare in modo di evitare sprechi. Ricominciare a parlare di riforme per il sistema economico».

ro.ro.

Il governo e Confindustria sminuiscono il valore del documento unitario di Cgil, Cisl e Uil. Nuove accuse contro Epifani

# Pensioni, il diktat di Maroni sul Tfr

*Il ministro insiste: obbligatorio il trasferimento delle liquidazioni nei fondi*

Felicia Masocco

## cobas latte

### Berlusconi promette modifiche al decreto

ROMA Sulle pensioni il ministro Maroni insiste, il passaggio del Tfr ai fondi di previdenza complementare deve essere «obbligatorio», «l'obbligatorietà deve essere per forza prevista», ha detto. Insistono anche gli industriali che da Milano e a Napoli con una sola voce alzano il tiro: nella delega sulla previdenza «Non devono esserci aggravii per le imprese», per il vicepresidente di Confindustria Guidalberto Guidi; «Ci vogliono compensazioni», rilancia il direttore generale Stefano Parisi. Insomma, da un lato il ministro che intende mettere le mani sulle liquidazioni dei lavoratori quantunque la Corte Costituzionale abbia già riconosciuto che si tratta di salario differito, reddito che resta della disponibilità di chi l'ha maturato; dall'altro c'è quel che vuole via dell'Astronomia (e già concesso dal governo), la decontribuzione per i nuovi assunti, innanzitutto, con le pensioni miserrime che ne deriverebbero e una forte turbativa del mercato del lavoro con alcuni dipendenti meno costosi degli altri. Ma non c'è solo questo: a «compensazione» dello smobilizzo del Tfr, la decontribuzione agli industriali non basta, nella delega sono previste altre «agevolazioni» alle imprese e da queste vengono reclamate, a scanso di equivoci.

Si riapre lo scontro. Contro «l'obbligatorietà» e contro la «decontribuzione», Cgil, Cisl e Uil hanno già espresso la loro contrarietà e l'hanno messa nero su bianco nel documento unitario inviato al titolare del Welfare la settimana scorsa. Da allora attendono una convocazione al ministero che non è ancora arrivata, ma Maroni è tornato a prometterla: «Oggi (ieri, ndr) deciderò la data». Se di questa settimana si tratta non c'è molto da scegliere: o domani o giovedì, per il resto l'agenda sindacale è già fitta. Ma Cgil, Cisl e Uil restano in attesa e affilano le armi. «Io penso che il ministro sappia bene che ciò che ha proposto è incostituzionale - commenta la segretaria federale della Cgil Morena Piccinini -. Se vuole attuare un tavolo e una discussione seria, va bene. Se invece non intende affrontare i punti

Circa 500 allevatori con 300 trattori al seguito si sono accampati ieri attorno a Villa San Martino, la residenza di Arcore di Silvio Berlusconi. Una delegazione di allevatori ha quindi avuto un incontro, durato quasi tre ore, con il premier sul problema delle multe per le quote latte.

L'incontro si è concluso con la promessa da parte di Berlusconi che l'efficacia del decreto appena varato sarà posticipata con la presentazione entro 60 giorni di un emendamento, che dovrà essere discusso in Parlamento e che rinvia la questione al termine della trattativa sulle quote in sede comunitaria.

Soddisfatti i Cobas che nei prossimi 60 giorni hanno annunciato che torneranno nelle loro aziende, ma resteranno «comunque vigili perché le promesse vengano mantenute».

Nel frattempo verrà tolto il presidio che da venerdì gli allevatori avevano organizzato a poche decine di metri da Villa San Martino.



Luca Bruno/Ap

da noi proposti lo dica chiaramente e agiremo di conseguenza». In casa Uil il numero due Adriano Musi aggiunge: «Non ci può essere obbligatorietà, non si può prescindere dalle valutazioni del singolo lavoratore. Ci vuole una sua espressione di volontà ed è quanto abbiamo scritto nel documento». Due pagine che non portano la firma dell'Ugl, ma anche il vicesegretario Renata Polverini mette in guardia il ministro: no ai «diktat», «non possiamo obbligare i lavoratori a rimetterci».

Le posizioni di Cgil, Cisl e Uil sulla

delega previdenziale sono concordi, eppure il ministro del Lavoro tende ad ignorare che il documento su cui i sindacati hanno chiesto un confronto sia unitario: Maroni è tornato sul vecchio vizio di giocare la carta del *divide et impera* e sempre ieri ha indicato nella Cgil il sindacato che non dialoga, «c'è un dialogo molto intenso con tutte le parti sociali - ha detto -. Tutte meno una, ma mi auguro che questo problema possa essere superato». Accuse e auspici che in Corso d'Italia non intendono commentare, e che fanno il paio con

quanto il leader degli industriali Antonio D'Amato ha scritto in un libro di Antonio Galdo: un episodio che si riferisce agli ultimi mesi dell'ultimo governo di Giuliano Amato. «Amato mi disse che avrebbe fatto la riforma delle pensioni e io misi sul tavolo la nostra disponibilità a rivedere l'uso del Tfr, un vero tabù per gli industriali - racconta il leader di viale dell'Astronomia -. Non era un baratto ma un segnale di apertura per fare una legge nell'interesse generale». Conclusione: «Amato venne bloccato dai contrasti nella sua maggioranza e

soprattutto dal veto della Cgil». Questi i fatti secondo Antonio D'Amato il quale si guarda bene dal citare quanto avvenne sul finire di quella legislatura, ovvero l'attacco diretto che l'allora premier Giuliano Amato fece pubblicamente a Confindustria accusandola di aver chiesto uno scambio tra flessibilità, licenziamenti e sblocco del Tfr, scambio «non proponibile». Altro che interesse generale. Con questo governo gli industriali hanno già ottenuto la flessibilità e le modifiche all'articolo 18: non resta che il Tfr e la decontribuzione.

MONTE PASCHI

### Definite le proposte della Fondazione

Pierluigi Fabrizio confermato presidente della Banca Monte dei Paschi di Siena; Stefano Bellavaglia vicepresidente. Queste le proposte che la Deputazione amministrativa della Fondazione Mps ha stabilito in vista dell'assemblea che dovrà rinnovare il Cda della Banca. Gli altri nomi proposti dalla Deputazione sono Fabio Borghi, Turiddu Campaini, Giuseppe Catturi, Luca Fiorito, Andrea Pisaneschi, Roberto Rossi. Per la nomina dei sindaci sono stati proposti Giuseppe Vittimberga e Leonardo Pizzichi.

EDISON

### Avviata la produzione di gas in Egitto

Edison ha avviato la produzione del gas naturale proveniente dai giacimenti di Scarab e Saffron, situati al largo del delta del Nilo, in Egitto, e di cui Edison e BG detengono il 50% ciascuno. Le riserve di tali giacimenti di gas sono destinate al mercato interno egiziano.

FIOM

### Al via le assemblee sulla trattativa

«Le rigidità della Federmeccanica, l'attacco del Governo e della Confindustria ai diritti e al contratto nazionale, le disponibilità della Fim e della Uilm a trattare su condizioni molto basse rischiano davvero di mettere in discussione il valore e la funzione del contratto». È quanto afferma la Fiom all'inizio della tornata di assemblee indette, a partire da ieri, affinché i metalmeccanici «siano pienamente informati del difficile stato della vertenza contrattuale».

SEMICONDUTTORI

### A febbraio vendite in calo del 3,3%

Le vendite mondiali di semiconduttori hanno segnato una flessione nel mese di febbraio di quest'anno, in quanto sono ammontate a 11,8 miliardi di dollari contro i 12,2 miliardi di gennaio, vale a dire una contrazione del 3,3%.

L'azienda offre 180 euro, obiettivo: ridurre l'assenteismo. Protesta dei sindacati

## Piaggio, soldi se non ti ammali

PONTEREDERA Soldi in più per chi non si ammala o - anche in caso di problemi di salute - decide di trascinarsi comunque in azienda. Questa è l'ultima, incredibile trovata in casa Piaggio per arginare l'assenteismo dai posti di lavoro: premi fino a 180 euro per i dipendenti che - da oggi e sino a fine luglio - non si assenteranno mai dal lavoro, neanche per malattia o infortunio. Per tutti gli altri, stipendio normale.

Un'eccezione è prevista per chi proprio non riesca a risparmiarsi un qualche impegno imprevisto, purché di breve durata: premi fino a 140 euro a chi mancherà solo un giorno nello stesso periodo. Naturalmente deve trattarsi di motivi diversi da malattia o infortunio.

Come detto, con questo provvedimento l'azienda di Pontederà, che sta attraversando un periodo di grande difficoltà, punta a ridurre

l'assenteismo, che nel 2002 è arrivata a quota 8,5%, quasi due punti percentuali in più rispetto all'anno precedente. Ma la trovata non è affatto piaciuta ai sindacati, immediatamente mobilitati nella denuncia di questa iniziativa dall'arcaico ed inequivocabile sapore antisindacale.

Secondo il segretario provinciale della Fiom-Cgil, Domenico Contino, «non si era mai verificato niente di simile per aziende di queste dimensioni ed in settimana, dopo un'ora di sciopero effettuata venerdì, decideremo il da farsi in sede di rsu». «Quel che è peggio - ha detto Contino - è che questa iniziativa creerà disagi soprattutto a chi è assente dal lavoro per motivi di malattia o infortunio».

«Con questa decisione - ha osservato ancora il sindacalista - la Piaggio pensa di accantonare quelli che sono i veri problemi. Non si

chiede per esempio perché i dipendenti siano ormai così poco legati all'azienda». Sotto accusa, in particolare, le condizioni di lavoro: da «anni l'azienda non dà prospettive ai propri lavoratori - ha sottolineato Contino - mentre da almeno tre anni vengono ignorate le nostre richieste, pur approvate dal 92% della forza lavoro, nonostante esista un integrativo aziendale che prevede premi per obiettivi e incentivi alla professionalità interna - ha aggiunto - sul quale ancora non si è trovato nessun accordo».

Toni fortemente polemici anche da Maurizio Iacoponi, dell'Ugl: «Se è vero che in Piaggio le assenze sono superiori del 20% alla media nazionale, il problema va però individuato proprio nelle condizioni di lavoro e nei non adeguati rapporti nella gestione del personale».

l.v.



Fai una cosa veramente importante:

Salva una vita.  
Adotta un bambino a distanza.



**INTERVITA** Onlus

Associazione per l'adozione a distanza in aiuto al Terzo Mondo

Tel. 848-88 33 88

Bastano solo  
0,80 Euro al giorno  
per garantirti  
un futuro migliore

SE DESIDERI RICEVERE  
MATERIALE INFORMATIVO  
SULL' ASSOCIAZIONE  
E SULLE NOSTRE ATTIVITÀ  
COMPILA QUESTO COUPON E  
INVIALO IN BUSTA CHIUSA O  
VIA FAX A:

Intervita Onlus - Via Valsugana, 15  
20139 Milano - Fax 02 56816484

Nome \_\_\_\_\_  
Cognome \_\_\_\_\_  
Indirizzo \_\_\_\_\_  
C.A.P. \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_  
Tel. \_\_\_\_\_  
E-mail \_\_\_\_\_  
197

www.intervita.it

### Ferrovie, oggi vertice sul contratto Sul tappeto il nodo del salario

MILANO Affondo sul nuovo contratto di lavoro dei ferrovieri. Questa mattina, in un albergo di Roma, torneranno a incontrarsi Confindustria, Ferrovie e sindacati per un confronto ai massimi livelli nel tentativo di sbloccare la vertenza. Confermata la presenza del vicepresidente degli industriali Guidalberto Guidi, accanto al presidente e amministratore delegato di Fs, Giancarlo Cimoli, saranno presenti le delegazioni di Cgil, Cisl e Uil guidate dai rispettivi segretari generali. Sul piatto, la proposta economica di Confindustria per aumenti medi a regime di 70 euro in busta paga, ma ancora da definire se dovrà attuarsi in due fasi: per il progresso (il contratto è scaduto nel dicembre '99), è stata proposta una tantum di 1.050 euro. Oggetto di trattativa la stessa decorrenza del nuovo contratto delle attività ferroviarie, e la decorrenza del periodo di progresso che i sindacati vorrebbero far partire dal 2000, data che non trova concordi le parti datoriali. La proposta economica avrebbe lasciato freddi i sindacati che chiedono di contro 1.700 euro di una tantum e aumenti medi di 100 euro. I sindacati autonomi dell'Orsa hanno fatto già sapere che, se queste sono le condizioni, non firmeranno nessun accordo.

### Giacomelli chiude magazzino on line Cgil Cisl Uil: confronto sulle prospettive

MILANO Sindacati preoccupati sulle prospettive della Giacomelli Sport, dopo la decisione di chiudere il magazzino per le vendite on line e lo slittamento del pagamento degli stipendi dei dipendenti dell'ex Longoni Sport. A prendere posizione sono state le organizzazioni sindacali Filcams, Fisacat e Uilucs, che hanno chiesto alla proprietà di «aprire un confronto serrato sul futuro dell'azienda». «Alla fase di forte sviluppo - scrivono le tre organizzazioni - ne sta seguendo un'altra piena di contraddizioni. Nel fare una panoramica sull'andamento aziendale è emersa una forte preoccupazione sia sulle sue prospettive che sulla sua liquidità». A rendere il quadro ancora meno tranquillizzante ci si è messa poi anche la rinuncia all'incarico da parte del nuovo responsabile delle relazioni sindacali del gruppo. Se non arriverà in tempi brevissimi una risposta della proprietà - dicono i sindacati - verrà proclamato lo stato di agitazione con azioni di lotta in tutti i magazzini.



## La tassa sulle sigarette

Da oggi, fumare costerà 20 centesimi di più al pacchetto. Dopo la Philip Morris, che era già intervenuta il 17 marzo scorso, anche tutte le altre principali marche presenti sul mercato italiano hanno infatti deciso di riallineare i prezzi. La Finanziaria 2003 prevede che dalla «tassa sul fumo» arrivino nelle casse dello Stato almeno 435 milioni di euro, da destinare al finanziamento della ricerca. Per raggiungere l'obiettivo, il ministro dell'Economia può disporre l'aumento dell'aliquota di base entro il 30 aprile con propri decreti, tenendo però anche conto delle variazioni del prezzo di vendita dei tabacchi nel frattempo intervenute. Di qui la decisione dei produttori di alzare di 20 centesimi il costo del pacchetto, per evitare ritocchi alle imposte che obbligherebbero a fissare prezzi al consumo ancora più alti.

## FUMARE COSTA DI PIÙ

I nuovi prezzi delle maggiori marche

NUOVI RIALZI...	Valori in euro
Ms	2,50
Ms club leggera	2,40
Ms club slim	2,40
Ms Brera	2,40
Mild extra slim	2,40
Ms 100's de luxe	2,60
Ms personal	2,60
Ms international	2,60
Ms internationa 100's	2,60
Nazionali	2,00
Mundial	2,40
Camel	2,80
Kim	3,30
Capri	3,30
Rothmans	3,30
Rothmans	3,60
"international filter"	
Winfield	3,30
Mild seven	3,30
Milde sorte 100 filter	3,30
Pall Mall	2,20
Fortuna	2,20
Winston	2,70
Trussardi	3,20
Yves Saint Laurent	3,20
St. Moritz	3,60

## ...E QUELLI DEL 17 MARZO

Marlboro	3,30
Diana	2,50
Chesterfield	2,80
Merit	3,20
Multifilter	3,20
Philip Morris	3,20

La Commissione europea si appresta a ufficializzare l'autorizzazione con alcune condizioni al magnate australiano  
Via libera a Sky Italia, la pay tv di Murdoch

MILANO Nasce in Italia Sky Tv, il polo unico della televisione a pagamento. Ieri la Commissione europea ha informalmente dato il via libera condizionato alla fusione fra Stream e Teletipi. La decisione - secondo quanto si apprende da notizie di agenzia - è stata presa dai capi di gabinetto dell'esecutivo Ue. Che hanno stabilito che il dossier venga messo all'ordine del giorno della prossima riunione della Commissione europea come «punto A», ovvero come questione su cui non sono necessarie ulteriori discussioni.

Il via libera di Bruxelles è condizionato al rispetto di numerose condizioni da parte di News Corp, la società appartenente a Rupert Murdoch. Condizioni che riguarderebbero anche il ruolo di Telecom Italia, partner di Murdoch nella nuova pay tv con una partecipazione che sarà pari al 19,9 per cento.

Intanto, in attesa della formalizzazione del disco verde, la nuova Sky prepara l'organigramma. Amministratore delegato potrebbe rimanere l'attuale ad di Stream, Tom Mockridge. Stesso discorso per i due direttori generali della pay tv, entrambi arrivati a Stream dal gruppo News Corp, che dovrebbero passare con lo stesso incarico a Sky. Si tratta di Mark Williams, responsabile per il settore commerciale e David Bouchier, al prodot-

to. Al momento, invece, non sarebbero previsti arrivi di manager italiani, neppure dell'ex direttore generale della Rai, Agostino Saccà.

Con il passaggio di Teletipi a News Corp, Murdoch, già proprietario di Stream al 50% con Telecom Italia, si ritrova a controllare tutta la pay tv italiana. La neonata Sky sarà in grado di offrire dunque, con un unico abbonamento, tutti gli incontri di calcio di serie A e B a partire dal prossimo campionato, le gare di Formula 1 e i principali tornei di tennis oltre a tutti i canali tematici, dal cinema a quelli dedicati ai più piccoli.

Teletipi è stata la prima tv italiana, con un canale tematico sul cinema lanciato nel 1991, a proporre di pagare per stare seduti davanti al piccolo schermo. Stream è partita due anni dopo, nel 1993, sotto le insegne di Telecom Italia, per diffondere e promuovere applicazioni e servizi multimediali diffusivi e interattivi. Da sempre in concorrenza, le due emittenti non sono riuscite mai veramente a sfondare. Vari i motivi. Tra questi, il forte numero di canali televisivi nazionali e locali presenti sul territorio italiano.

Teletipi, nel 1996, ha riorganizzato le proprie attività e oggi la sua offerta digitale comprende quasi 100 canali suddivisi tra informazione, cinema, sport, documentari,

intrattenimento, musica, viaggi, bambini. Stream di canali digitali ne offre 104 e opera a tutto campo nel mondo della televisione digitale anche via satellite dal 1998.

Dal giugno del 2000 il pacchetto azionario di Stream risulta ripartito al 50% tra Telecom Italia e Sky Global Network Inc, di proprietà di Murdoch. Teletipi, prima di approdare alla corte del magnate australiano era in mano per il 98% a Canal+Group e per il 2% alla Rai.

Teletipi costerà circa 900 milioni a News Corp, ovvero circa 300 euro per abbonato. A rivelarlo è stato lo stesso magnate australiano, Rupert Murdoch nel corso di una conferenza call con gli analisti di Goldman Sachs a New York. News Corp pagherà 470 milioni di euro cash e rileverà un debito di 423 milioni di euro. L'investimento totale sarà di 550 milioni di dollari in contanti. Il break even della piattaforma unificata, secondo le stime di Murdoch, è previsto nel 2004, ovvero nel secondo anno dopo la fusione di Stream e Teletipi. La nuova società nata dalla fusione delle due pay tv accuserà un cash flow negativo di 471 milioni di euro nel 2003 per arrivare a un cash flow positivo di 16 milioni nel 2004. Per Sky Italia, inoltre, è previsto un fatturato nel 2003 pari a 1,17 miliardi di euro.

## I vertici di Blu finiscono in Tribunale

Valori, Abete, Caltagirone e altri citati in giudizio per turbativa dell'asta Umts

Marco Tedeschi

MILANO Il servizio è stato recentemente messo a disposizione soltanto da una compagnia telefonica, ma sull'Umts, la telefonia cellulare di terza generazione, sono già stati versati fiumi di inchiostro per motivi che hanno poco a che vedere con le telecomunicazioni. È di ieri la notizia che la Procura di Roma ha citato a giudizio i responsabili delle società che nell'ottobre del 2000 facevano parte del consorzio «Blu» e che deliberarono la partecipazione alla gara per le licenze Umts.

Sono ben 21 i manager indicati nell'atto di citazione a giudizio, e tra di essi c'è un bel pezzo del capitalismo italiano oltre a qualche nome straniero: si tratta di Giancarlo Elia Valori, Enrico Casini e Angelo Milanello (Blu), Pasquale Pio Cannatelli (Mediaset), Davide Croff e Luigi Abete (Bnl), Francesco Gaetano Caltagirone e Fabio Gera (Gruppo Caltagirone), Gilberto Benetton e Gianni Mion (Edizioni Holding), Alberto Meomartini e Sergio Primus (Italgas), Bob Warner (British Telecom), Vito Gamberale (Autostrade), William Bruce Hicks (Vistacom), Luigi Cera e Ferdinand Willeit (Sitech). Inoltre, nell'elenco degli indagati, figurano Giovanni Calabretta, Enzo Concina, Salvatore Pino e Agostino Spoglianti, altri rappresentanti di alcuni dei gruppi citati.

Turbativa d'asta il reato contestato loro in concorso dai pubblici ministeri Pasquale Lapadula, Salvatore Vitello e Rodolfo Sabelli. Il processo, è stato fissato per il prossimo mese di luglio, il giorno 11. Per la turbativa di asta il codice penale prevede fino a 2 anni di arresto ed una multa che può arrivare a 1.000 euro, ma la rilevanza di molti dei personaggi coinvolti va al di là delle possibili pene.

Secondo l'accusa i vertici di Blu avrebbero deliberato la partecipazione alla gara con la consapevolezza di doversi poi ritirare per

non perdere la fidejussione di quattromila miliardi di lire versata in precedenza dal consorzio. Nel corso delle indagini condotte dalla Procura la maggior parte degli indagati convocati per essere sentiti ha preferito avvalersi della facoltà di non rispondere. Alcuni di loro come Valori, Casini e Gamberale, hanno invece rivendicato la legittimità dell'operato di Blu.

La citazione in giudizio rappresenta l'ennesimo capitolo di una vicenda complessa. A favore degli indagati rimangono infatti i giudizi del Tar del Lazio, espresso nell'estate del 2001, e successivamente del Consiglio di Stato, che diedero ragione a Blu dopo il ricorso presentato dall'Avvocatura dello Stato contro il consorzio delle telecomunicazioni. Anche l'Antitrust, in quello stesso periodo, giudicò corretto il comportamento del consorzio prima, durante e dopo la gara Umts svoltasi nell'ottobre 2000.

Come detto, la lista della procura di Roma include anche Bob Warner di British Telecom, che nel frattempo ha però lasciato il gruppo inglese. È un portavoce della stessa Bt ha dichiarato: «Riteniamo di aver agito in modo del tutto corretto nel corso dell'intera procedura e saremo felici di poter essere utili in qualunque indagine».

Costituita nel 1999, Blu, dopo esser diventato il quarto gestore dei cellulari (con lo slogan portante che recitava: «Il futuro che non c'era»), aspirava anche a gestire l'ambito business dell'Umts. Ma è stato proprio l'Umts in un certo qual modo a decretare la fine dell'avventura.

Le divergenze sulle strategie tra i soci hanno portato prima ad abbandonare la super-asta indetta dal governo italiano, e poi, lo scorso anno, a cedere la società attraverso un break-up degli asset. Blu è stata infine venduta a Tim e contestualmente smembrata tra gli altri principali concorrenti del mercato.



L'ex amministratore delegato di Blu Enrico Casini

## industria

## Benetton mette Cassano alla guida

MILANO Il gruppo Benetton ha un nuovo amministratore delegato, Silvano Cassano, nel giorno in cui il consiglio di amministrazione licenzia il 2002 con un risultato netto negativo per circa 10 milioni di euro (a fronte di un dato positivo nel 2001), e ricavi consolidati pari a 1,99 miliardi di euro, in calo rispetto ai valori dell'esercizio precedente. Sul risultato 2002 - sottolinea una nota - hanno pesato componenti straordinarie e non ricorrenti, legate in particolare alla cessione dei marchi sportivi, che ha portato il Gruppo a focalizzarsi sul core business. Il consiglio di amministrazione proporrà la distribuzione di un dividendo pari a 0,35 euro per azione, in flessione rispetto a 0,41 euro per azione distribuita nell'esercizio precedente.

Per quanto il primo trimestre dell'anno in corso il gruppo Benetton ha detto di aspettarsi un volume di vendite in linea con quelle dei primi tre mesi dello scorso anno. Nel 2003 inoltre, secondo il management, dovrebbe crescere l'utile netto, mentre dovrebbe diminuire l'indebitamento.

Il Consiglio d'amministrazione ha quindi nominato Silvano Cassano nuovo amministratore delegato del Gruppo Benetton. Cassano, che assumerà il nuovo incarico a partire da maggio, dal 2000 è stato alla guida di tutto il settore servizi finanziari di Fiat Auto, prima come amministratore delegato di Fidis e presidente di Sava, Savarent e Targays e dal 2002 in qualità di presidente della «business unit consumer services». In precedenza il nuovo amministratore delegato di Benetton aveva avuto esperienze in America Express, Dial (Barclays bank) e Hertz.

Dopo la diffusione dei conti 2002 i titoli della società trevigiana hanno ampliato le perdite in Borsa, passando da un calo del 3,8-4% registrato in mattinata ad una chiusura che ha visto i titoli lasciare sul terreno il 6,68% a 6,51 euro.

## Manifestazione a Roma: 5mila in corteo Telecom: sciopero riuscito contro lo smembramento in difesa del piano industriale

Angelo Faccinnetto

MILANO Un'alta adesione allo sciopero, mediamente del 60 per cento, ma con punte superiori all'80 nella rete e nell'informatica e una forte partecipazione alla manifestazione nazionale. Con 5mila lavoratori in corteo per Roma, da piazza della Repubblica a piazza

Santi Apostoli. È stata un successo la giornata di lotta dei lavoratori del gruppo Telecom, indetta da Slic Cgil, Fistel Cisl e Uilcom Uil per chiedere il rispetto degli accordi del maggio 2002 sul piano industriale (ma che non ha dimenticato il grande tema della pace). «Sono soddisfatto - dice il numero uno dell'Slic, Fulvio Fammoni - la riuscita della manifestazione, soprattutto, è stata straordinaria».

Ma quali sono, nel merito, i punti per i quali i dipendenti del colosso delle telecomunicazioni - in tutto circa 80mila - hanno incrociato le braccia? Anzitutto al centro dell'attenzione del sindacato c'è It Telecom, cioè l'informatica. È l'ultimo grande polo italiano del settore e il sindacato punta alla sua valorizzazione. Lo scorso dicembre è stato sottoscritto un accordo per avviare un serio processo di ristrutturazione. «Un mese dopo ci siamo trovati davanti ad externalizzazioni che avevano interessato il 20 per cento dei circa 5mila lavoratori del settore: una violazione grave dei patti concordati» - spiega Fammoni.

Poi c'è il problema del precariato, diffusissimo soprattutto nei call center. All'Atesia di Roma, una società del gruppo, a fronte di poche centinaia di dipendenti «regolari», con rapporto di lavoro a tempo indeterminato,

ci sono circa 7mila co.co.co. Per il sindacato è un problema di dignità. «È inaccettabile che ci siano lavoratori che possono essere lasciati a casa in ogni momento, dietro semplice invio di una e-mail». Ma è anche una questione di correttezza. Così viene penalizzata la concorrenza.

Infine c'è la questione Seat. Un mese e mezzo fa la vendita di Pagine

Gialle veniva esplicitamente esclusa. Tanto che si era tentata la scalata a Pagine Utili e che si era aperto un confronto col sindacato sulla riorganizzazione della società. Adesso ne è stata annunciata la vendita. Motivo? La necessità urgente di far cassa. Intanto mancano certezze sul futuro industriale dell'azienda e sull'occupazione. Come possibili acquirenti si parla di società che gestiscono fondi di investimento. E questo non è certo una garanzia.

«Tutto questo - dice ancora Fammoni - si inquadra nella fusione tra Telecom ed Olivetti. Fusione che risolve il problema della catena di controllo, conferma i dividendi, ma che non può significare vendere assetti di riferimento impoverendo il gruppo dal punto di vista tecnologico né puntare ad obiettivi di redditività sempre più alti a discapito della qualità dei servizi e delle condizioni di lavoro. Per questo abbiamo chiesto certezza sugli investimenti futuri e un accordo sulla rete, il cuore tecnologico dell'azienda, che non preveda externalizzazioni. Sono iniziative che contribuiscono al rilancio del sistema paese. Se l'azienda mostrerà disponibilità, siamo pronti al confronto. Altrimenti, se riterrà di poter avere mano libera, mobilitazione e scioperi continueranno».



Corteo lavoratori Telecom Costa/Ansa

## scandalo a Milano

## Il ricatto di Bossi sulla privatizzazione Sea

Carlo Brambilla

MILANO La vendita delle azioni Sea da parte del Comune di Milano (il 38 per cento della società aeroportuale che gestisce Linate e Malpensa), decisa esclusivamente per fare «cassa», è lo specchio fedele di ingrovigliati e contrapposti interessi della coalizione di maggioranza di centrodestra. Interessi politici, economici e strategici. Su tutto sta tenendo banco il ricatto della Lega e in primis di Umberto Bossi, che non vuole sentir parlare di «cessione al miglior offerente», come invece auspica il sindaco Gabriele Alber-

tini. Questa materia del contendere sta paralizzando da settimane il consiglio comunale sul bilancio, come non si era mai visto a Palazzo Marino. La materia è piuttosto intricata. Semplificando: Bossi «vuole» Malpensa consegnata alla Provincia di Varese, una scelta che sarebbe legittimata dalla «territorialità dello scalo». Albertini invece punta a gestire la vendita di Sea secondo i criteri d'asta, ma in modo assolutistico. Cioè vuol decidere lui e la sua Giunta (esautorando il Consiglio comunale) a chi cedere Sea. Una linea che aprirebbe la porta agli «amici degli amici». L'opposizione di centro-sinistra a Milano si è attestata

sulla doppia bocciatura delle due scelte, evidenziando l'assoluta incapacità di governo del centrodestra a scapito dell'interesse generale. Una posizione che si sintetizza così: «Il modello albertiniano è fallito e la posizione di Bossi è uno schiaffo alla città».

Ovviamente né Bossi né Albertini confessano apertamente quali siano le loro vere aspirazioni. Il ministro ha lasciato la parola al segretario della Lega Lombarda, Giancarlo Giorgetti. A lui il compito di «nobilitare» la tesi del Carroccio, ovvero di spostare l'asse di controllo aeroportuale lombardo su Varese: «Quando si vende un bene così im-

portante per l'economia lombarda come un aeroporto, si devono valutare attentamente i criteri: diciamo no al solo criterio economico al fine di individuare l'acquirente di Sea. Ma è ancora più importante non far finire Malpensa nelle mani di Roma».

L'acceno a Roma, mascherato dalla richiesta di un piano di sviluppo industriale, punta diritto agli interessi sostenuti dal sindaco. E fra i tanti «si dice» prende corpo anche l'accusa ad Albertini: il sindaco vuole procedere alla cessione della quota comunale di Sea a vantaggio di Aeroporti di Roma, ovvero mira a favorire l'amico di lungo corso Ce-

sare Romiti. Non si dimentichi che la storia politica di Albertini nacque da una sorta di accordo fra Berlusconi e lo stesso Romiti. Giorgetti in qualche modo conferma le ragioni intrinseche dell'opposizione leghista: «Non riusciamo ad immaginare uno scenario in cui gli aeroporti di Milano finiscano nelle mani dei proprietari di Parigi o di Roma, cioè degli hub direttamente concorrenti a Malpensa. Abbiamo rivoluto la Rai a Milano, non permettiamo che Malpensa ora finisca nelle mani romane».

Sempre stando ai «si dice», due sono le interpretazioni che avrebbero mosso il ricatto di Bossi. La pri-

ma è che la Lega sia effettivamente il terminale di un'operazione guidata da un pool di banche varesine: la seconda è che invece la Lega abbia inscenato la solita battaglia di facciata per giocare la carta propagandistica, in chiave elettorale, della difesa del territorio padano. I sostenitori della prima tesi avanzano anche l'ipotesi che al vertice del nuovo organigramma Sea ci sarebbe il ritorno in grande stile dell'avvocato varesino Giuseppe Bonomi, guarda caso già presidente della Sea prima dell'avvento di Giorgio Fossa, uomo vicinissimo appunto a Romiti e Albertini. La Lega tenta dunque la grande rivincita? A parole forse, ma

difficilmente riuscirà a spuntarla nel concreto. Quanto al nome di Bonomi, appare molto improbabile che possa lasciare il consiglio di amministrazione dell'Anas, con incarico a dirigere il dipartimento del Nord. Comunque lo scontro in maggioranza è reale, anche se Albertini e Lega hanno trovato uno stragante accordo dell'ultima ora, al grido: «Il nemico è il centro-sinistra ostruzionista». Risultato: la Lega non avrà Sea e Albertini non avrà i voti leghisti contro in aula a Palazzo Marino. E Milano resta in attesa di vedere a cosa porterà questo pasticcio, figlio dei veti incrociati, da primissima Repubblica.



TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP AG 01/11, BTP AG 02/11, BTP AG 03/04, etc.

DATI DI STATO DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/04, BTP MZ 02/05, BTP MZ 03/07, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCGA/RELA 01/11, BCGA/INTESA 01/11, BCGA/INTESA 02/11, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BCGA/RELA 01/11, BCGA/INTESA 01/11, BCGA/INTESA 02/11, etc.

FONDI

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table of AZIONARI ITALIA funds including AZIONARI PRIMO, ALBERTO RE, ARCA AZ ITALIA, ARCA AZ ITALIA, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table of CAPITALI AMERICA funds including CAPITALI AMERICA, CRISTOFORO COLOMBO, DUCATO G.P.M. AM, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table of SANPAOLO SALUTE AMB funds including SANPAOLO SALUTE AMB, UNICREDIT-FIN, UNICREDIT-FIN, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table of OB. MISTI funds including ARCA/VAL PR 35, ARCA/VAL PR 35, ARCA/VAL PR 35, etc.

Table with columns: Descr. Fondo, Ultimo, Prec. Ultimo, In lire, Rend. Anno

Table of ZETA BOND funds including ZETA BOND, ZETA BOND, ZETA BOND, etc.

AZIONARI ITALIA

Table of AZIONARI ITALIA funds including AZIONARI PRIMO, ALBERTO RE, ARCA AZ ITALIA, ARCA AZ ITALIA, etc.

AZ. PACIFICI

Table of AZ. PACIFICI funds including ALTA PACIFICI AZ, ANNA ASIA, ANNA ASIA, etc.

BILANCIATI

Table of BILANCIATI funds including ALTO BILANCIATO, ARCA/STELLE B, ARCA/STELLE B, etc.

OB. AREA EUROPA

Table of OB. AREA EUROPA funds including MIREND, GEO BOND, INVESTIRE EURO BOND, etc.

OB. AREA DOLLARO

Table of OB. AREA DOLLARO funds including ARCA/BOND DOLLARI, ARCA/BOND DOLLARI, etc.

AZ. AREA EURO

Table of AZ. AREA EURO funds including ALTA AZIONARIO, AUREO M.F.U., AUREO M.F.U., etc.

AZ. SETTORIALI

Table of AZ. SETTORIALI funds including AUREO BENEFINARIO, AUREO BENEFINARIO, etc.

BIL. AZIONARI

Table of BIL. AZIONARI funds including ARCA/STELLE B, ARCA/STELLE B, etc.

OB. AREA YEN

Table of OB. AREA YEN funds including AUREO ORIENTE, CAPITALI PACIFICI, CAPITALI PACIFICI, etc.

OB. PAESI EMERGENTI

Table of OB. PAESI EMERGENTI funds including ARCA/BOND PAESI EMER, AUREO ALTO, AUREO ALTO, etc.

AZ. EUROPA

Table of AZ. EUROPA funds including ANNA EUROPEA, ARCA AZ EUROPA, ARCA AZ EUROPA, etc.

AZ. PAESI EMERGENTI

Table of AZ. PAESI EMERGENTI funds including AUREO MARKET, AUREO MARKET, etc.

BIL. OBBLIGAZIONI

Table of BIL. OBBLIGAZIONI funds including ARCA/STELLE B, ARCA/STELLE B, etc.

OB. AREA EURO A MED./LUN. TERM.

Table of OB. AREA EURO A MED./LUN. TERM. funds including ANNA OBBLIGAZ, ARCA/VAL PR 35, ARCA/VAL PR 35, etc.

F. FLESSIBILI

Table of F. FLESSIBILI funds including AUREO FLESSIBILE, AUREO FLESSIBILE, etc.

09,00	Pattinaggio figura, Mondiali Eurosport
09,00	Basket, Regionals Finals Tele+
11,30	Golf, Inside the Pga Stream
13,00	Supercross, Mondiali Eurosport
14,30	Usa Sport Tele+
16,05	Tennis tavolo, Europei RaiSportSat
18,00	Rai Sport Sera Rai2
19,40	Hockey su ghiaccio: camp.it. RaiSportSat
20,10	Karting, Open Masters RaiSportSat
20,30	Boxe: Bergeron-Wilson Eurosport



## È morto Ubaldo Nanni, un'altra vittima del morbo di Gehrig

È il 47° caso di sclerosi laterale amiotrofica in Italia. Il difensore (44 anni) aveva giocato nel Pisa in serie C

Marzio Cencioni

**PISA** Il morbo di Lou Gehrig o sclerosi laterale amiotrofica (sla) ha fatto un'altra vittima e ancora una volta è un ex calciatore. A Pisa, all'età di 44 anni, è morto ieri Ubaldo Nanni, ex calciatore nerazzurro in C alla fine degli anni Settanta. Terzino sinistro, a lui si interessò anche il Torino, ma dopo alcuni provini non esaltanti non venne tesserato.

Nanni era stato colpito tre anni fa dal morbo di Lou Gehrig, lo stesso che dodici mesi fa ha ucciso l'ex libero del Genoa e del Pisa Gianluca Signorini (nella foto) e che ha colpito in Italia

altri giocatori, tra i quali l'altro ex nerazzurro Adriano Lombardi.

L'ex difensore aveva lasciato il calcio agonistico all'inizio degli anni 80 diventando artigiano e lavorando per diverso tempo anche all'interno della fabbrica di vetri Saint-Gobain di Pisa.

Con quello dell'ex pisano Nanni sono saliti a 47 (di cui 14 mortali) i casi di morbo di Lou Gehrig accertati in Italia. Tra gli altri anche i tre casi accertati della Sampdoria del 1961: Vincenzi, Ocwirk e Cucchiaroni.

Su questi avvenimenti indaga da tempo la Procura di Torino nell'ambito dell'indagine epidemiologica sulle malattie professionali dei calciatori.

Il morbo di Lou Gehrig (il nome scientifico è sclerosi laterale amiotrofica dei neuroni motori) distrugge progressivamente l'apparato muscolare. Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello, attraverso perizie e testimonianze, sta cercando di capire se la sua insorgenza sia legata all'assunzione di farmaci o a particolari modalità di allenamento o preparazione atletica.

La morte di Nanni giunge a ridosso dell'iniziativa programmata per domenica prossima «Pisa grande cuore - memoriale Gianluca Signorini», partita di calcio a scopo benefico che si svolgerà all'Arena Garibaldi proprio per sensibilizzare sulle gravissime conseguenze del morbo di Lou Gehrig.

### Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# lo sport

### Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

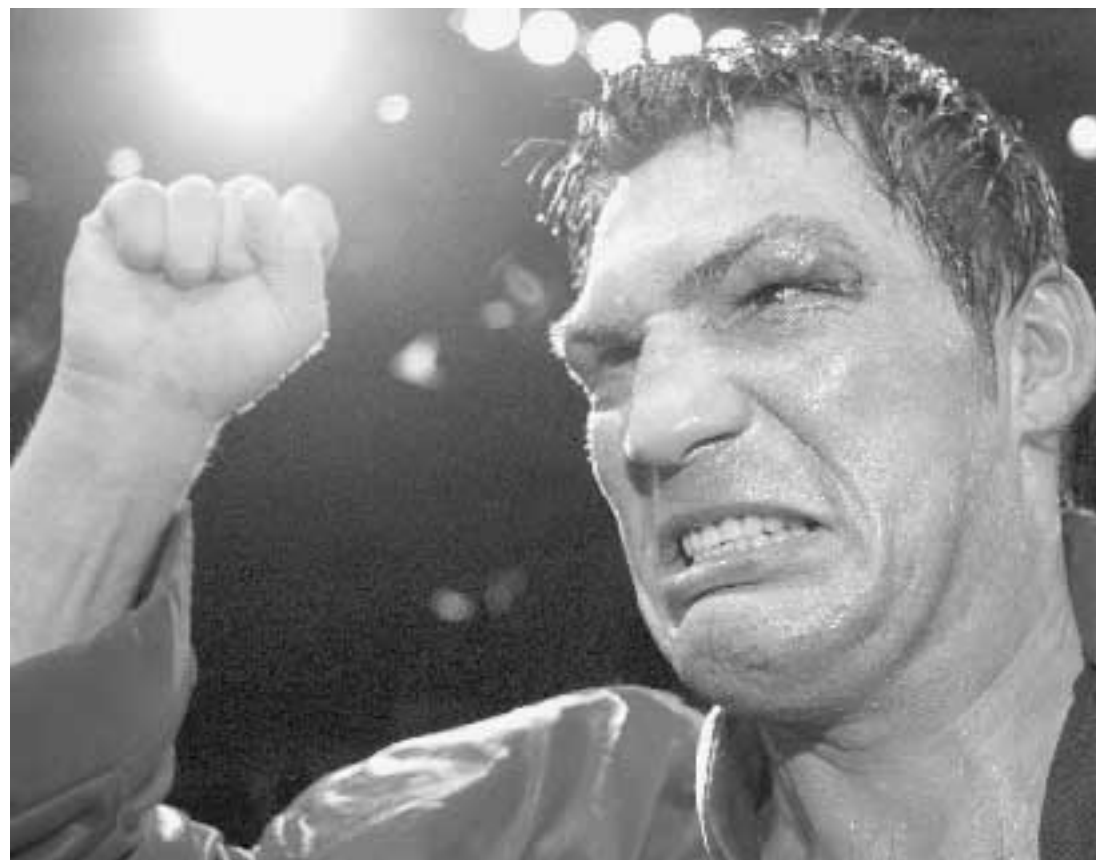
# Dariusz, l'invincibile che insegue Marciano

Per Michalczewski 48 vittorie senza sconfitte. Il record del campione italoamericano è 49

Ivo Romano

Il record di Rocky Marciano è lì, a un passo, non di più. E lui è pronto a eguagliarlo. Gli basta un altro sforzo, un altro match vinto, l'ennesimo di una lunga e gloriosa carriera. Poi avrà raggiunto le 49 vittorie, proprio come l'italiano di Brooklyn, il toro immortale in "Lassù qualcuno mi ama", l'ex campione del mondo dei massimi, che, quando nel 1955 decise che era giunta l'ora di dire basta, scese dal ring senza che la benché minima macchia sporcasse il suo palmarès: 49 match disputati, altrettanti successi, gran parte dei quali prima del limite. A Dariusz Michalczewski, detto "Tiger", polacco di Gdansk trapiantato in Germania, ne serve un altro di successo, per ora è a quota 48 vittorie, tante quante i match disputati. Poi, una volta raggiunto il mitico Marciano, si fonderà su un altro mito del pugilato, Joe Louis, detto Brown Bomber, uno dei più grandi fuoriclasse che la "noble art" abbia annoverato fra i suoi protagonisti. Louis detiene un altro primato mai cancellato: è il pugile che ha collezionato più difese vittoriose del titolo mondiale, in ben 25 occasioni salì sul ring da campione e ne discese ancora con la corona ben stretta in vita. Un altro record alla porta di Michalczewski, che sabato è giunto a quota 23 difese del titolo dei mediomassimi versione Wbo, conquistato nel lontano 1994, precisamente il 10 settembre, sul ring di Amburgo, con un nitido successo ai punti su Leonzer Barber (titolo cui poi aggiunse anche quelli dei massimi leggeri Wbo e dei mediomassimi Wba e Ibf). Altre due difese gli servono, solo altre due difese e il record di Marciano sarà abbattuto e quello di Louis eguagliato. Poi Dariusz "Tiger" Michalczewski farà di diritto il suo ingresso nella storia del pugilato: «Il mio obiettivo è riscrivere la storia della boxe. Voglio raggiungere i 50 successi e le 25 difese mondiali consecutive, cifre che farebbero di me il più vincente dei pugili professionisti di tutti i tempi. Ogni match che passa la preparazione diventa sempre più dura e pesante: a 34 anni non è uno scherzo mantenersi sempre su elevati standard di forma fisico-atletica. Ma mi sono messo in testa di riuscire a lavorare sempre più duro per portare a compimento il mio progetto sportivo: voglio correre più veloce dei miei stessi amici che hanno anche 10 anni meno di me».

La tappa più recente del suo viaggio verso la gloria è di sabato scorso. La potente macchina organizzativa della Universum aveva fatto le cose per bene, i 15.000 posti a sedere della Color Line Arena di Amburgo erano andati esauriti in un batter d'occhio, a bordo ring c'era un "parterre de roi" da mettere i brividi, gli appassionati di pugilato della città anseatica erano tutti per lui. E lui non ha deluso. Derrick Harmon, lo sfidante statunitense, non era un avversario di comodo (23-3 il suo record prima del match), ma neanche colui che avrebbe potuto scalzare dal trono Michalczewski. Che è partito a ritmi non molto elevati, per poi mettere in scena un crescendo irresistibile, fin



### tennis

## Successi a raffica per gli assi della racchetta Agassi e Serena Williams senza avversari

Agassi e Williams, André e Serena. Di qui non si scappa. Vincono sempre loro, le alternative stentano a venir fuori. Con il rischio che la monotonia la faccia da padrona. Prima gli Australian Open, ora il torneo di Key Biscayne. Come a dire che il meglio di questo inizio di stagione è stato appannaggio dell'ex kid di Las Vegas, che alle soglie dei 33 anni non ha alcuna voglia di arrendersi, e della più piccola delle Williams Sisters, dominatrice del circuito al femminile. Col successo in finale su Moya, Agassi si è aggiudicato per la sesta volta (record assoluto) il prestigioso torneo della Florida, una delle 7 (su 9) prove del Masters Series che vedono il suo nome

tra i vincitori, mentre è uno dei pochi ad aver vinto tutti i tornei del Grande Slam, impresa riuscita solo ai fuoriclasse. Non per questo, però, intende rallentare la sua corsa. Come dimostrano i risultati ottenuti nei primi 3 mesi della stagione: 18 successi (tra i tornei anche San Jose e Miami) e 1 sola sconfitta (contro Enqvist al primo turno di Scottsdale). Difficile che riesca a far meglio di John McEnroe, che nel 1984 chiuse l'annata con 83 vittorie e 3 sconfitte, ma la sua partenza è stata bruciante. Tanto che ora ha a portata di mano la scalata al primo posto della classifica mondiale: Lleyton Hewitt ha solo 150 punti di vantaggio. Mentre qualcuno è arrivato perfino a chiedergli se

abbia intenzione di vincere il Grande Slam. Serena Williams il primo posto non deve conquistarselo. È suo il margine di vantaggio sulla sorella maggiore è del tutto rassicurante, circa 2000 punti, un divario impossibile da colmare in tempi relativamente brevi. Lei a inizio stagione aveva parlato chiaro: «Vorrei chiudere l'annata senza neppure una sconfitta». Nei giorni passati ha un po' corretto il tiro: «L'avevo detto per scherzo. Quando si comincia una stagione, ci si deve porre un obiettivo. E io avevo detto questo, ben sapendo però che è pressoché impossibile». Intanto, la piccola Williams ha vinto gli ultimi 4 Slam di fila e quest'anno si è aggiudicata tutti e 17 i match (e i

3 tornei) finora disputati: un ruolino di marcia impressionante. Che accresce la frustrazione tra le pur forti avversarie, ormai quasi certe dell'impossibilità di Serena. Certo, non è impresa agevole superare il record di Steffi Graf, che nel 1997 subì la prima battuta d'arresto stagionale a Wimbledon (contro la Navratilova) dopo qualcosa come 45 successi consecutivi. Ma non è neanche facile ipotizzare quando Serena potrà stoppare la sua serie vincente. Dovesse continuare così, il sogno del Grande Slam potrebbe avverarsi. E allora pazienza se l'imballabilità dovesse spezzarsi: il passaporto per l'immortalità sarebbe già timbrato.

i. rom.



La grinta di Serena Williams vincitrice del torneo di Key Biscayne e imbattuta nel 2003. In alto Dariusz Michalczewski campione dei mediomassimi

### in breve

– **Tennis tavolo: Europei Oro a squadre per l'Italia**  
Il terzetto della nazionale italiana donne composto da Laura Negrisoni, Nicoletta Stefanova e Tan Wenling Monfardini si è aggiudicato la medaglia d'oro dei campionati europei di tennistavolo battendo la fortissima Croazia. È la prima volta che la squadra azzurra conquista il titolo europeo a squadre.

– **Mondiali di sciabola Terzo posto per Montano**  
L'azzurro Aldo Montano ha chiuso al terzo posto la prova valida per la Coppa del mondo di sciabola maschile individuale, a punteggio migliorato. La vittoria è andata al fuoriclasse russo Stanislav Pozdriakov, campione del mondo in carica, che ha battuto in finale (15-14) il rumeno Mihai Covalliu, campione olimpico a Sydney 2000.

– **Polmonite atipica: annullati mondiali femminili hockey**  
I mondiali femminili di hockey ghiaccio in programma dal 3 al 9 aprile a Pechino sono stati annullati a causa della polmonite atipica diffusa nella regione. Lo ha annunciato la federazione internazionale di hockey.

– **Basket, posticipo a Milano Virtus ko al supplementare**  
Nel posticipo dell'11° giornata del campionato di serie A di basket la Pippo Milano ha sconfitto la Virtus Bologna 94-87 dopo un tempo supplementare. I 40 minuti si erano chiusi sull'80 pari. Con questo successo la Pippo sale al 5° posto a quota 32 punti.

– **Calcio, serie B Napoli-Vicenza 2-1**  
Il Napoli ha superato 2-1 il Vicenza nel posticipo della 28ª giornata del campionato di serie B. Campani in vantaggio con Montezine all'11' del primo tempo, pareggio del Vicenza con Margiotta al 18' e rete decisiva nel finale di Dionigi su calcio di rigore. Con i tre punti conquistati ieri il Napoli raggiunge la zona salvezza.

IL CASO Cragnotti critica l'aumento di capitale e chiede l'arrivo di un grande imprenditore. La società biancoceleste smorza i toni: «Gli impegni saranno rispettati»

# Lazio, crisi infinita: acquirente fantasma e stipendi che non arrivano

Luca De Carolis

Acque agitate in casa Lazio. La società biancoceleste è da tempo alle prese con una serie di problemi economici che pongono non pochi interrogativi sul futuro del club che solo tre anni fa era riuscito a conquistare il suo secondo scudetto. Alcuni fatti accaduti negli ultimi giorni hanno evidenziato come la situazione societaria sia tuttora delicata. Paradossalmente, a causare nuovi problemi alla Lazio è stato in primis il suo ex-patron, quel Sergio Cragnotti che l'ha portata a primeggiare in Italia e

in Europa. Il finanziere di Porta Metronia, che dal 3 gennaio scorso ha lasciato il controllo della società ma che mantiene ancora una consistente quota delle azioni, ha infatti criticato le modalità della ricapitalizzazione di 110 milioni di euro mediante la quale la nuova dirigenza intende rimpinguare le esigue casse biancoazzurre.

A suo avviso, alle azioni societarie avrebbe dovuto essere attribuito un valore maggiore. Non basta: sembra infatti che continui a lamentarsi anche per come stanno venendo condotte le trattative con gli imprenditori interessati all'acquisto della società. «La Lazio va

ceduta ad un grande imprenditore perché è una grande società», pare che abbia più volte detto. I dirigenti, nominati dalle banche creditrici della Lazio perché si occupassero di risanarla e venderla entro la fine dell'attuale stagione calcistica, sono seccati. Il fatto che Cragnotti ribadisca la necessità di un acquirente di prestigio pare loro illogico, vista la grave situazione debitoria in cui versa la società.

Il problema, fanno notare, è trovare un imprenditore che compri la Lazio: non c'è tempo né modo per operare scelte. Le lancette corrono. Nel prossimo mese di aprile, la Covisoc dovrebbe

infatti decidere quali saranno le squadre professionistiche aventi i requisiti finanziari necessari per partecipare al prossimo campionato. Tra i parametri da soddisfare, c'è anche quello che prevede di non essere in ritardo con il pagamento degli stipendi per più di tre mesi. Alla Lazio, i giocatori aspettano ancora le mensilità dello scorso autunno.

Il presidente Longo ha però rassicurato l'ambiente, dichiarando che non più di tardi di martedì, verranno versati gli stipendi di ottobre e novembre, utilizzando i 12 milioni di euro che arriveranno dal canale a pagamento Stream.

Mentre i contatti con eventuali ac-

quirenti proseguono, è intanto arrivata la notizia che all'ex allenatore dei biancocelesti, Zaccheroni, la società capitolina dovrà versare tre milioni di euro per onorari non pagati. A deciderlo è stato il collegio arbitrale della Figc, giovedì scorso.

Come se non bastasse, due collaboratori del tecnico romagnolo, il preparatore atletico Baffoni e l'allenatore in seconda Ligresti, vantano ciascuno 400.000 euro ciascuno di pagamenti arretrati. I due minacciano addirittura un'istanza di fallimento nei confronti del club: cosa che la Lazio vorrebbe evitare...

flash

## EUROPEI, INCIDENTI

Georgia-Eire, vola un coltello in campo  
A Tbilisi la Russia non vuole giocare

La Russia ha chiesto alla Uefa di spostare in campo neutro la gara di qualificazione europea con la Georgia in programma a Tbilisi il 30 aprile prossimo a seguito degli incidenti accaduti sabato scorso nel corso della gara persa con l'Eire 2-1. Un portavoce Uefa ha reso noto che verrà fatta un'inchiesta accurata: nel corso della partita di sabato il pubblico ha gettato in campo vari oggetti tra cui un coltello che è caduto vicino al centrocampista irlandese Kevin Kibane.

Domani Israele-Francia a Palermo: città blindata, stadio controllato dal satellite  
La Sicilia scelta come sede dall'Uefa. Tifosi israeliani scortati anche a Trapani dove oggi gioca la squadra under 21

**PALERMO** Clima da guerriglia in città: numerosi cecchini appostati sui tetti degli alberghi (e su Monte Pellegrino), le forze dell'ordine di ronda per le strade, la baia di Mondello controllata dalla guardia costiera. È così che Palermo si prepara al match tra Israele e Francia, valido per il gruppo 1 di qualificazione agli Europei del 2004 in Portogallo. L'Uefa ha stabilito come sede la Sicilia perché la partita non può essere giocata in casa dagli israeliani per problemi di sicurezza. A Trapani, invece, giocheranno - come per la partita vittoriosa dell'Italia contro la Finlandia - le Under 21. I dispositivi di sicurezza sono stati predisposti anche a Trapani. All'"Enzo Barbera" non c'è stato il tutto esaurito al botteghino e si prevedono non più di 10-12

mila persone. I tifosi israeliani sono scortati dalle forze dell'ordine per evitare, comunque, improbabili incidenti durante gli spostamenti per raggiungere gli stadi dove si disputeranno entrambe le partite. I sostenitori israeliani, infatti, hanno deciso di seguire entrambe le nazionali. All'ingresso degli impianti i tifosi saranno controllati con i metal detector e dai cani addestrati alla ricerca di esplosivi. In città anche i supermilitari dei Nocs. Scrupolosi controlli saranno effettuati anche all'interno degli impianti sportivi di cui saranno piombati i tombini (all'interno e all'esterno). Non ci saranno, nei pressi, cassonetti per la spazzatura per evitare che qualcuno possa depositarvi ordigni. Le strade intorno saranno off limits. Un satellite israeliano da due giorni controlla dalla

sua orbita la zona che circonda lo stadio. I servizi di sicurezza israeliani, in collaborazione con quelli italiani e la polizia, sono impegnati nella protezione dei giocatori. Sconosciuti gli itinerari cittadini che i due team seguiranno. Di certo si sa che la formazione israeliana è stata alloggiata in un albergo di Mondello, i "bleu" a Villa Igea. Ieri sull'eccezionalità della gara si è soffermato Bixente Lizarazu, terzino sinistro della Francia. «Prima che calciatori siamo esseri umani - ha detto il francese - e siamo preoccupati per quanto sta accadendo. Giocare contro Israele è qualcosa di molto diverso dal solito, e sappiamo benissimo che questo match avrebbe potuto essere cancellato».

Gabriele B. Fallica

Walter Guagnelli

**CESENATICO** Oggi festeggia i 50 anni con la bandiera della pace esposta orgogliosamente al balcone della sua nuova abitazione nel centro di Cesenatico. Alberto Zaccheroni attende senza ansie una chiamata importante per il ritorno in panchina dopo la difficile esperienza alla Lazio.

Sta chiudendo un anno sabbatico trascorso prevalentemente nella sua Romagna, fra passeggiate in riva al mare, verifica dell'andamento dei lavori al cantiere di casa, qualche presenza in tv e un paio di puntate in Inghilterra e in Spagna - accompagnato dai figli di collaboratori Agresti e Baffoni - per continui aggiornamenti professionali.

Ma in questo momento in cima ai pensieri di Zac non c'è il calcio con le notizie che lo danno candidato alla guida dell'Inter del dopo Cuper - una gioia per lui tifoso nerazzurro dalla nascita - ma la preoccupazione per la guerra.

**Sul suo sito personale rispondendo alla domanda "qual è il suo sogno?" lei ha risposto: "La pace nel mondo". Quel sogno oggi è infranto con la guerra di Bush in Iraq...**

Vero. Un mondo in pace è il mio sogno ricorrente. I terribili fatti delle ultime settimane dimostrano invece che stiamo vivendo in un mondo incapace di vivere in pace. Viene sempre fuori qualcuno che vuole la guerra. La cerca con perfido accanimento fino a realizzarla. Cos'è successo stavolta. Ma nel mondo intero sembra esserci un'insana voglia di conflitti. Se non c'è un conflitto non si sta bene. C'è conflittualità in tutto e alla lunga tutto deflagra e si arriva alla conseguenza più estrema e nefasta: la guerra vera.

**Che cosa accadrebbe fare secondo lei per fermare questa guerra e tutti i conflitti in genere?**

Bisogna sollecitare le coscienze alla convivenza pacifica. In tal modo si potranno creare i presupposti per stroncare questa dilagante e scellerata voglia di conflitti. E' un'impresa ardua ma se tutti quelli che la pensano come me si impegnassero in quest'opera si potrebbe ribaltare la situazione e mettere al bando guerre e conflittualità d'ogni genere.

**È le bandiere della pace sul suo come su centinaia di migliaia di balconi in tutta Italia che significano hanno?**

Quello di chiamare a raccolta

# Zaccheroni, 50 anni senza una panchina: «Ora penso alla pace»

## la carriera

Alberto Zaccheroni è nato a Meldola (Forlì) il primo Aprile del 1953.

**Inizia ad allenare nella stagione '82-'83 le squadre giovanili del Cesenatico. Nel 1985 passa al Riccione (Interregionale), quindi il San Lazzaro. Nel 1989 il primo successo da tecnico con il Baracca che Zaccheroni conduce dall'Interregionale alla C1 vincendo due campionati di fila con uno score impressionante: 68 partite, 32 vittorie, 29 pareggi e 7 sconfitte. Nel '90 lo chiama il Venezia (C1) e inizia un rapporto tormentato con il presidente Zamparini: prima la promozione in B, quindi due esoneri e due richiami nelle stagioni successive.**

**Nel '93 l'avventura al Bologna (C1) termina dopo 12 partite, il suo posto sarà preso da Reja. L'anno successivo Zaccheroni firma la grande impresa a**

**Cosenza. Il club calabrese, partito con 9 punti di penalizzazione, riesce a salvarsi. Dal '96 al '98 Zac guida l'Udinese: un 10', un 5' ed un 3' posto in sequenza, mai il club friulano era arrivato così in alto. I meriti acquisiti sul campo gli valgono la chiamata del Milan. A Milano Zaccheroni porta con sé Oliver Bierhoff e i rossoneri recuperano sei punti nelle ultime 7 giornate alla Lazio e vincono il titolo con 70 punti. Al Milan lo scudetto al primo anno era riuscito solo a Viani, Rocco, Sacchi e Capello. L'anno dopo il Milan giunge 3', quello dopo ancora - dopo l'eliminazione in Champions League e 22 giornate di campionato - viene esonerato. Poco felice anche l'esperienza alla Lazio: 31 partite, 14 vittorie, 8 pari e 9 ko.**

FONTE: Enciclopedia dello Sport  
TRECCANI  
Volume Calcio

l'impegno e le coscienze di chi non vuol sentir parlare di guerra.

**Zaccheroni festeggia i 50 anni, 20 dei quali trascorsi in panchina. Ora da quasi un anno è senza una squadra. Qual è il suo stato d'animo?**

Non soffro per essere momentaneamente fuori. La considero una parentesi, che sfrutto seguendo i lavori della nuova casa e dedicandomi alla famiglia dalla quale sono stato troppo distante in questi 20 anni. Ora recupero, soprattutto trascorrendo molto tempo con mia moglie Fulvia e mio figlio Luca. Ma la passione per questa professione e la "fame" di panchina restano intatte. Continuo ovviamente a seguire il calcio: l'unica differenza rispetto ad un anno fa è che lo seguo ma non lo gestisco. Per intenderci: mi manca la gestione della squadra, il lavoro quotidiano.

**Il suo nome è sempre al centro del mercato: viene considerato uno dei concorrenti alla panchina dell'Inter del dopo Cuper...**

Le voci sono sempre circolate. Il calcio va avanti più a forza di



voci che di fatti concreti. Comunque ritengo che un club non possa decidere ora, nel momento cruciale della stagione, di scegliere l'allenatore per il prossimo campionato. Tutte le squadre sono nel pieno dello sforzo per centrare un obiettivo: scudetto, piazzamenti per le coppe europee o salvezza. E' troppo presto e troppo

azzardato scegliere ora un allenatore. Si sceglie solitamente in base agli ultimi risultati. Per quel che mi riguarda non ci saranno novità fino al termine della stagione.

**Ma se un presidente controcorrente la chiamasse adesso?**

Al 99% non succederà. A me comunque non piace salire in corsa.



Zaccheroni abbraccia Paolo Maldini e George Weah. È il 23 maggio del 1999 e il Milan ha appena superato 2-1 il Perugia vincendo il campionato. Sopra durante la scorsa stagione alla guida della Lazio

selezionatore. Voglio dedicarmi ad un club per tutta la settimana.

**Sul versante tecnico e tattico che cos'ha visto di nuovo in questa stagione?**

Poche le novità. Nel calcio italiano si seguono le mode. Chi vince fa tendenza e tutti cercano di copiarlo. Ora tutti giocano con una sola punta. Personalmente non condivido tale atteggiamento, anche se poi si è arrivati a questa soluzione in quanto le squadre non hanno tempo per lavorare bene perché in gran parte impegnate nelle Coppe e si trovano a giocare tre partite alla settimana per mesi. Non c'è tempo per lavorare sui movimenti coordinati e sulle iniziative adatte a sorprendere l'avversario. Perciò la soluzione tattica ad una sola punta risulta la più comoda. Ci si affida all'individualità più che alla manovra corale, organizzata e ben gestita. Lo fanno un po' tutti, dal Milan al Real Madrid e ultimamente anche la Juventus che ha utilizzato Camoranesi, Nedved e Del Piero dietro a Trezeguet con uno schieramento fatto di 4 difensori, 2 mediani a sostegno, 3 giocatori di

qualità a ridosso dell'unica punta. Insomma si chiedono sacrifici agli attaccanti.

**La miglior squadra vista in campo negli ultimi mesi?**

Non ce n'è una sola. Diciamo che l'11 ideale esce miscelando il dinamismo delle squadre inglesi e la voglia di gioco degli spagnoli. In Italia non c'è dinamismo. Si vedono solo squadre sparagnine. Ho visto a sprazzi un grande Real Madrid e un magnifico Milan fino a novembre. Ho fatto un tifo sfrenato per i rossoneri quando si esibivano in un atteggiamento spavaldo anche se con una sola punta.

**Chi vince lo scudetto?**

L'Inter. Mi sembra la squadra più "cattiva" cioè con la maggior voglia di vincere. Ma per centrare l'obiettivo occorre battere tutte le piccole squadre. Solo così si supera quota 70 punti necessaria per arrivare al titolo.

**Il calcio italiano rischia la bancarotta per le follie nei bilanci fatte soprattutto negli ultimi anni...**

Attenzione, gli ingaggi dorati a calciatori e allenatori non sono la principale causa della crisi, ma solo una conseguenza delle maggiori entrate dei club. Il guaio è che i soldi sono stati spesi male. Sono stati commessi errori nelle scelte tecniche e date valutazioni esagerate ai calciatori. Uno scellerato spirito di emulazione ha fatto il resto: tutti a spendere e spendere. Alla fine si è arrivati al collasso.

**La ricetta di Zaccheroni per affrontare e risolvere la crisi?**

Serve una pausa di riflessione. Bisognerà dire "no" ad acquisti importanti e dispendiosi poi servirà un bagno di umiltà e serietà. Ma questa ricetta vale se viene seguita da tutti.

**Come si stanno comportando i suoi colleghi allenatori in questa fase della stagione?**

Lippi resta il più concentrato. Ci si accanisce tanto contro Cuper poi se si vanno a vedere i risultati si nota che da 2 anni è sistematicamente al vertice.

**Dopo le stagioni col Milan culminate con lo scudetto del 1999 per lei è arrivata la poco fortunata esperienza alla Lazio. Che cosa ricorda del periodo romano?**

Non mi piace soffermarmi su questa vicenda, anche se poi tutte le esperienze professionali lasciano qualcosa di positivo. Una cosa è certa: non rigetto le scelte fatte...

**Marco Pantani, suo concittadino, è tornato alle corse dopo 300 giorni di lontananza. Ricomincerà a vincere?**

Sono strafelice per Marco. In questi mesi non l'ho mai incontrato. Alcuni amici comuni mi dicono che la sua condizione di forma sia eccellente. Gli auguro di tornare ai livelli di 3 anni fa anche se credo sia un'impresa difficile dopo una così lunga sosta.

IMMAGINI Un tempo il mondo del pallone odorava di sudore, fatica, lotta. In campo, sulle panchine, in tv. Ma era un mondo autentico e onesto. Diversamente da ora

## Quel rustico calcio di tanti anni fa che puzzava di... buono

Giulio Giusti

Alcuni anni fa i grandi saggi che governano il mondo del pallone decisero di mettere il calcio in una strana lavatrice. Si trattava di una macchina diabolica, programmata per stravolgere usi, costumi e regole di un gioco che era così bello da non necessitare di nessun cambiamento. La centrifuga impazzita di questa lavatrice alterò i colori di alcune maglie storiche e annullò qualsiasi tipo di odore. Il calcio che ne uscì fuori era uno sport insapore, incolore e inodore.

Il calcio attuale è cambiato soprattutto nei colori e negli odori. Partiamo dai secondi. Il vecchio calcio odorava o,

per meglio dire, puzzava. Ma non si trattava di un puzzo sgradevole, anzi. Era aromatizzato dal tabacco della pipa mondiale di Enzo Bearzot, dal sigaro toscano di Gianni Brera, dalle mille sigarette fumate in panchina da personaggi come Pesola. Aveva quell'odore tipico delle osterie frequentate da Nereo Rocco, dove, in compagnia del Paron, era facile trovare Brera e i suoi allievi. Era inebriante come lo champagne preferito da Manlio Scopigno. Quel calcio sapeva di sudore ed era giusto che fosse così. Lo raccontano le foto. Prendete una qualsiasi immagine di Riva mentre si libera di marcature strettissime per scaricare il suo prodigioso sinistro. Si vede lo sforzo, il duello fisico, le maglie sporche

di fango, zuppe di sudore sia per i vincitori che per i vinti.

E i colori? Vi ricordate i colori? Le maglie di gioco erano più belle senza l'attuale e volgare invasione di sponsor e sponsorini. C'era solo la casacca con lo stemma. Nella nostra mente c'è ancora spazio per le più belle: quella del Cagliari campione d'Italia del 1970 con i laccetti, quella della Fiorentina con il giglio stampato vicino al cuore. I portieri, poi, non erano dei semafori come oggi, ma indossavano esclusivamente casacche grigie o nere quasi come fossero dei sacerdoti.

Erano diversi pure i colori delle trasmissioni sportive. Lo spettacolo più romantico era 90' minuto con i suoi com-

mentatori, uno più impacciato dell'altro, vestiti con giacche fuori misura e con cravatte dai colori impossibili, corredate da assurdi disegni geometrici che le rendevano perennemente fuori moda. I calciatori erano meno eleganti di ora. Nelle interviste del dopopartita sembravano quello che erano: degli uomini che avevano appena finito di lavorare.

Ora tutto questo è scomparso, è solo un ricordo per qualche nostalgico. Gli odori non esistono più. I calciatori sono così curati da sembrare pettinati anche quando corrono, non danno l'idea di faticare. Il puzzo di sudore è scomparso. Quando appaiono in tv, vestiti da capo a piedi dal loro stilista di fiducia, sembrano imbevuti di acqua di

colonia come un tampone nell'inchiro. Il loro volto è curatissimo con bassetta e pizzetto così ben definiti da sembrare disegnati da un pittore più che da un barbiere. Così pure per gli allenatori che vanno in panchina con i loro completi grigi, che li rendono simili a managovani quello che erano: degli uomini che avevano appena finito di lavorare.

E i giornalisti, pardon, gli opinionisti? Quelli che appaiono in video sono tutti uguali, neppure loro puzzano più. Il sigaro di Brera è stato spento, ma non tanto perché fumare è ormai vietato dappertutto, quanto perché è stata abolita

la fantasia. In mezzo agli opinionisti e ai calciatori c'è sempre una ragazzotta con la cocchia in evidenza. Di calcio sa poco, ma non importa, ciò che conta è farsi vedere, dire anche due fesserie, ma farsi vedere.

I frequentatori di questi programmi sono tutti eleganti, abbronzati (anzi allampadati), ben pettinati, tonici. Parlano, parlano, ma non dicono nulla, commentano per lo più la moviola nella direzione in cui va l'acqua che agita il mulino da cui prendono la farina. Una farina che produce un pane insapore e che non profuma neppure quando è caldo. Dal video sono state eliminate le trippie strabocanti che parlavano di mangiate, bevute e rosticcerie a buon prezzo. Pure

Galeazzi è stato allontanato, troppo fuori luogo il suo fisico e il suo sudore. I migliori non compaiono in televisione: Gianni Mura, il vero erede di Brera, e Gigi Garanzini, autore e conduttore di uno degli ultimi programmi dove ancora si sentiva qualche odore. Era un post-Domenica Sportiva di alcuni anni fa, dove gli ospiti portavano da bere e da mangiare. Si vedevano salami, vini, crostacei fatti in casa. Appaivano dal passato grandi personaggi dimenticati come Osvaldo Bagnoli, si sentivano frasi intelligenti e sui presenti aleggiava l'anima di Gianni Brera, sembrava di stare all'osteria. Perché il calcio è un gioco - come dice lo stesso Garanzini - che nasce all'oratorio e muore in osteria.

remake

## PETER JACKSON GIRERA IL NUOVO «KING KONG»

Peter Jackson sta preparando un remake di *King Kong*, il celebre film del 1933, cui comincerà a lavorare non appena terminato l'ultimo capitolo della trilogia del *Signore degli anelli* di J.R.R. Tolkien, *Il ritorno del re*. Il film dovrebbe uscire a Natale del 2005. Per quasi dieci anni Jackson ha tentato di fare un remake di *King Kong* e ha già scritto alcuni abbozzi di sceneggiatura insieme alla sua partner Fran Walsh. Un remake di questo classico del cinema è già stato prodotto nel 1976 da Dino De Laurentiis con protagonisti Jeff Bridges e Jessica Lange e con gli effetti speciali di Carlo Rambaldi.

tutti

## SCOMPARE ALBERTO FARASSINO, IL CRITICO CHE AMAVA I CINECLUB

Dario Zonta

Si dice di Alberto Farassino che fosse anche un ottimo alpinista. Vogliamo iniziare così questo ricordo sentito di un importante critico e storico del cinema italiano, scomparso ieri a Milano, dopo lunga malattia, all'età di 58 anni. Gli amici, i colleghi i suoi allievi, numerosi e di diverse generazioni, si raccolgono intorno alla figura di un uomo che ancor prima di essere una voce precisa nel contesto dell'elaborazione critica e in quello dell'attività culturale, era una persona corretta, austera e seria, ricca di quel pudore piemontese che si portava come eredità biografica. Nasce a Caluso, Biella, nel 1944 ma cresce a Milano e si forma all'università come epistemologo e strutturalista. La passione per il cinema arriva dopo, grazie ad amici cinefili che lo mettono in contatto con una

dimensione che lo stregherà al punto di farne una professione. Non veniva dal mondo accademico degli studi di cinema e non era, in prima battuta, un cinephile, ma aveva vissuto l'intera stagione dei cineclub e da quella parte per avviare una carriera instancabile e ricca. I cineclub sono stati una tappa iniziale importante che viene vissuta da Farassino e dal gruppo di critici e appassionati suoi amici non come luogo di pedagogizzazione ma come luogo d'amore e di conoscenza vera. Ha fatto parte di quella prima generazione di critici che re-inventò il cineclub e la sua funzione. A Brera nel '74 fonda quello locale e, gli anni a venire collabora con quelli milanesi dove transitano i primi passaggi di Nanni Moretti, con «Io sono uno autarchico» e Roberto Benigni. Con il comi-

co e regista toscano ha avuto rapporti intensi a tal punto che Benigni lo chiamò per collaborare alla sceneggiatura di «Non ci resta che piangere». Questa ricca stagione di amori e passione lo porta, a differenza di suoi amici e colleghi che prendono altre strade, a una solida attività accademica svolta a Pavia e Trieste. Sono in molti a ricordare le sue lezioni, le sue letture della storia del cinema e le sue organizzazioni culturali. Insegnava sorridendo e portando il frutto di studi approfonditi sul cinema d'avanguardia, quello francese e quello italiano, a cui dedica nell'ultima parte della carriera particolare attenzione. Era un lavoratore instancabile e autore di monografie che si ricordano nel tempo, come quella su Godard, scritta per i Castorini, e quella su Bunuel. Pieni di intuizio-

ni folgoranti sono anche gli scritti meno organici come i volumi collettivi a sua cura: Mario Camerini per il Festival di Locarno, Amos Gitai per RiminiCinema, di cui è stato co-direttore, sullo scenografo Virgilio Marchi, ancora per Locarno, e sugli studi cinematografici della Lux. E ancora: aveva difeso Godard quando tutti lo attaccavano, aveva dato una nuova lettura, non ideologica, del neorealismo, andata in giro per Festival a regalare, con Gosetti e Grasso, tre minuti di «lezione», e altre ne faceva per la televisione con Sanguineti e Bettegini, aveva detto di «Grease» che era un importante film in costume... e poi tanto altro che oggi amici e colleghi, studenti e conoscenti tengono in serbo come regali di esperienza diretta.

## Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile in edicola con l'Unità a € 4,50 in più

Alberto Crespi

La parola d'ordine è: «preda». È il titolo di un film, e il titolo di un libro. Il film (titolo inglese, premesso all'italiano: *The Hunted*) è diretto dal grande William Friedkin (*Il braccio violento della legge*, *L'esorcista*, *Vivere e morire a Los Angeles*) e uscirà venerdì distribuito dalla 01. Il libro è l'ennesimo best-seller firmato da Michael Crichton (*Jurassic Park*, *Congo*, *Sfera*, nonché idea & scrittura della mitica serie tv *E.R.*), è stato pubblicato in Italia da Garzanti lo scorso 31 gennaio (in America è uscito il 24 novembre 2002 e ha subito scalato le classifiche di vendita). Cosa hanno in comune le due «prede»? Apparentemente nulla. *Preda*/film è la storia di un reduce americano dal Kosovo che diventa un serial-killer. Di strettissima attualità, no? Che fine faranno, al ritorno in patria, i molti ragazzi americani che stanno vivendo esperienze allucinanti in Iraq? La risposta è nel passato, nelle vite tormentate dei reduci dal Vietnam (mica tutti, certo!, ma nemmeno pochi). Friedkin, che aveva già parlato in termini molto controversi dell'intervento Usa nei paesi arabi nel precedente *Regole d'onore*, acchiappa una guerra più recente per analizzare la sindrome del ritorno a casa. Benicio Del Toro è il membro di un'unità speciale che in Kosovo ha assassinato un leader/sterminatore serbo in un'azione fulminea, violenta, segreta, inconfessabile. Tornato negli Usa, rimane il cacciatore di uomini che gli hanno insegnato ad essere e diventa un serial-killer «ecologista»: nel senso che ammazza a mani nude stupidissimi cacciatori della domenica che fanno strage di cervi con fucili ad alta precisione. Solo un uomo può fermarlo: Tommy Lee Jones, che è stato il suo maestro, e che ha le sue colpe perché non ha mai risposto alle lettere disperate che l'allievo gli scriveva dopo essere tornato dal fronte. Il film è una spietata caccia all'uomo nei boschi dell'Oregon. È praticamente senza dialogo: azione, gesti, colpi, sguardi.

*Preda*/romanzo è il consueto apologeto di Crichton sulla scienza impazzita: una multinazionale delle biotecnologie appronta, per conto dell'esercito Usa, una nuova arma segreta. Trattasi di «sciami» di microorganismi, ciascuno dotato di microtelecamera, che muovendosi all'unisono diventano come l'occhio di una mosca, un marchingegno volante e indistruttibile capace di vedere dovunque. Una perfetta spia invisibile per monitorare il mondo, e i possibili nemici dello zio Sam. Senonché... succede qualcosa, il meccanismo s'inceppa, i microorganismi diventano indipendenti, cominciano a riprodursi e a dare la caccia agli scienziati stessi che li hanno creati. Essere assfiati da uno sciame di milioni di microtelecamere dotate di pungiglione non è proprio il massimo, e gli scienziati lo imparano

Con lo stesso titolo c'è anche il best-seller dello scrittore Crichton: un apologeto sulla scienza impazzita che si rivolta contro l'uomo

## CINEMA

# Cacciatori di guerra

“ Nel film Benicio Del Toro uccide i cacciatori della domenica che massacrano i cervi

“ Il «maestro», Tommy Lee Jones, deve fermarlo. E si scatena la caccia all'uomo



Benicio Del Toro e Tommy Lee Jones in «La preda» di William Friedkin

La follia bellica che genera mostri. Un reduce dal Kosovo si trasforma in serial-killer: è «La preda», il nuovo film di Friedkin. E nell'omonimo libro di Michael Crichton i microrganismi da laboratorio si ribellano e provocano una strage

## tornando a casa

## Da Hemingway a «Taxi Driver» tutti i reduci raccontati da Hollywood

La storia del cinema è piena di reduci. Da tutte le guerre. Ricordiamone solo alcuni che aiutino a ripercorrere il senso di colpa e/o di orgoglio, da parte di Hollywood, per le guerre dello zio Sam.

**IL REDUCE HEMINGWAY.** Le tante versioni di *Addio alle armi* raccontano la prima guerra mondiale attraverso i ricordi «di fantasia» di un reduce autentico, e d'eccezione: lo scrittore Ernest Hemingway. In quello del '57, diretto da Charles Vidor, c'è anche un inopinato Alberto Sordi!

**IL SOLDATO SENZA MANI.** In *I migliori anni della nostra vita* di William Wyler (1946) tre reduci dalla seconda guerra mondiale affrontano il dolore e la pietà del ritorno. Uno di loro ha due

uncini al posto delle mani, perse in combattimento: lo interpreta Harold Russell, reduce vero, con uncini veri. Vinse l'Oscar come attore non protagonista, anche se era molto di più di un attore.

**UOMINI E CERVI.** Fra i tanti reduci dal Vietnam John Rambo è il più famoso, e nel primo film (di Ted Kotcheff, 1982) è una creatura dolente e disperata. Quattro anni prima, nel famoso *Cacciatore* di Michael Cimino (1978), l'esperienza del ritorno era così amara che uno dei reduci tornava in Vietnam per salvare un amico dalle roulette russe di Saigon.

**DAL VIETNAM AL TAXI.** Come non ricordare, poi, Travis Bickle, il *Taxi Driver* di Scorsese (1976)? In fondo è quello che ricorda

presto a proprie spese. Sì, lo sappiamo: a questo punto avete colto la coincidenza. *Preda*/film è il film giusto al momento giusto. È un monito molto serio all'America, da parte di un cineasta americano fino al midollo: attenzione, la guerra genera mostri - o come minimo genera spostati, ragazzi segnati nella psiche e nel corpo per i quali il ritorno alla vita civile sarà estremamente difficoltoso. Fin dalla trama avrete notato le assonanze con *Rambo*: anche lì un reduce, una macchina da guerra, si trovava «costretto» a riprodurre nella vita normale i comportamenti aggressivi che ha introiettato nella vita militare (sarà bene ricordare che il primo *Rambo*, quello diretto da Ted Kotcheff, era tutt'altro che un film «fascista» o guerrafondaio: era il dramma dolente di un ex marine che non

maggiormente il Benicio Del Toro di *Preda*: tornato dalla guerra decide di ripulire a suo modo la città e fa strage di una banda di delinquenti che sfruttano una prostituta bambina. La differenza è che lui diventa un eroe...

**ANCHE REDUCI BUONI.** C'è anche un post-Vietnam quasi «buonista». *Tornando a casa* di Hal Ashby (1978) è il melodramma del fronte interno: Jane Fonda è infermiera in un ospedale di reduci, Jon Voight è il paralitico antimilitarista del quale si innamora. Bruce Dern è il marito che torna dal fronte e scopre la moglie con l'altro. Fonda e Voight vinsero l'Oscar.

**L'APACHE CON LA GIUBBA BLU.** Rievochiamo anche un grande film che pochi ricordano: *Il passo del diavolo* di Anthony Mann (1950). Robert Taylor interpreta Lance, indiano apache che ha combattuto con onore nella guerra di Secessione. Torna al suo paese convinto di essersi guadagnato la patente di «eroe americano», ma scopre ben presto che per i bianchi razzisti è rimasto uno «sporco indiano». Film bellissimo, e doppiamente amaro se pensate che oggi gli elicotteri che scorrazzano per l'Iraq si chiamano Apaches: chissà se i veri apaches reclamerebbero il copy-right?

riesce a reinserirsi nella quotidianità; gli atteggiamenti revanscisti e irresponsabili del personaggio emergono nei capitoli 2 e 3 della saga e sono da ascrivere totalmente a scelte di Sylvester Stallone, che nel primo film si limitava, bontà sua, a fare l'attore - e assai bene, aggiungiamo).

*Preda*/romanzo è un monito alla scienza che sotto l'egida apparente della ricerca si consegna mani e piedi ai militari. È il tema ricorrente di molti libri di Crichton, quasi sempre superiori ai film che puntualmente ne vengono tratti, proprio per la puntualità dell'informazione e della divulgazione scientifica che contengono. Questa, però, è la coincidenza più apparente e superficiale. Ce n'è un'altra più profonda, e anch'essa di inquietante attualità. Entrambe le opere spingono a interrogarsi su una domanda semplice: chi è la «Preda»? Crichton dà una risposta univoca con una conseguenza ambigua: la preda è lo scienziato che ha creato il predatore, esattamente come in *Jurassic Park*, il quale però capirà come combattere il nemico perché è stato lui a immettere, nel software che lo programma, gli elementi che spingono il predatore stesso a comportarsi in un certo modo; il finale è quindi aperto perché, come in ogni horror che si rispetti, non si è mai sicuri di aver davvero sterminato il nemico, di aver definitivamente schiacciato il Male. Friedkin dà una risposta ambigua con una conseguenza univoca: prede e predatori al tempo stesso siamo tutti, prima è il marine/serial killer Del Toro a dare la caccia ai cacciatori, poi è il suo ex istruttore Jones a dare la caccia a lui, ma la conclusione univoca è che non c'è speranza, pur trattandosi di uomini preda & predatore si fermano solo quando uno dei due uccide l'altro; il finale è quindi chiuso perché fra Jones e Del Toro uno dei due deve soccombere (e non vi diremo, naturalmente, quale). In fondo entrambe le opere ci spingono a riflettere su due aspetti marginali ma tutt'altro che secondari della guerra, di QUESTA guerra. Il primo (vedi Crichton): le tecnologie funzionano fino a un certo punto, prima o poi fanno tilt, nei romanzi si rivoltano contro i loro creatori e nella realtà spediscono le bombe intelligenti addosso ai civili. Il secondo (vedi Friedkin): la guerra è fatta da giovani che vanno addestrati allo scopo, e chi è meno giovane dovrebbe come minimo porsi la responsabilità di COME li addestra, a fare COSA, e a COME farlo. Perché poi (e la storia del cinema ce lo insegna) quei giovani tornano e qualcuno di loro sbrocca, con conseguenze tragiche per i suoi stessi concittadini. Friedkin racconta in un'intervista di essersi ispirato alla figura di Tom Brown jr., uno dei consulenti del film: «Tom è di origine indiana ed è un tracker, ma non è mai stato nell'esercito e non ha mai dovuto uccidere nessuno. Addestra le Special Forces, i Delta e i Seals a inseguire, sopravvivere e uccidere. È uno di quelli che ha preparato le truppe per Desert Storm, la prima guerra all'Iraq. È in grado di dare un'occhiata a una foto aerea dell'Iraq e dire quali strade stanno percorrendo i loro mezzi pesanti, può entrare in una stanza e, osservando il tappeto, dire quante persone sono entrate nelle ultime ore, se erano uomini o donne, il numero di scarpe che indossano e il loro stato emotivo, dal modo in cui sono restati fermi o si sono mossi. La mia idea iniziale era di girare un film su Tom».

Tom Brown jr. ha davvero addestrato soldati che hanno poi ucciso uomini in missioni «segrete»: non ha mai saputo chi fosse. Da qui il suo senso di colpa, dice Friedkin. Chi sta mandando i ragazzi Usa in Iraq ha sensi di colpa analoghi?

Due opere che spingono a interrogarsi su una domanda apparentemente facile facile: chi è la preda e chi il predatore?

al.c.

concerti

**MOBY E SANTANA, TOUR A SINGHIOZZO PER PAURA DELLA POLMONITE ATIPICA**  
Dopo i Rolling Stones, anche Moby e Carlos Santana hanno annullato i loro concerti per paura del virus della polmonite atipica, che finora ha ucciso 59 persone in diversi paesi del mondo. Moby ha cancellato due date: quella di oggi a Singapore e quella del 3 aprile a Hong Kong. Santana ha deciso di sostituire il concerto a Hong Kong l'11 aprile con una esibizione a Osaka, in Giappone. Venerdì scorso i Rolling Stones avevano annunciato la cancellazione dei loro concerti di Hong Kong, Shanghai e Pechino previsti in questi giorni nell'ambito del «Forty Licks Tour».

a teatro

«ARIANNA A NASSO», VARIAZIONI SUL FILO DI STRAUSS

Paolo Petazzi

La Fenice al Teatro Malibran propone "Arianna a Nasso" di Richard Strauss, il suo terzo lavoro su testo di Hofmannsthal, concepito nel 1911-12 come opera breve da inserire nella rappresentazione del "Borghese gentiluomo" di Molière, e rielaborato nel 1916 con un Prologo interamente musicato al posto della commedia recitata. Un mecenate viennese fa dare all'improvviso l'ordine di rappresentare insieme gli spettacoli, in sé autonomi, allestiti per i suoi ospiti, la tragedia di Arianna abbandonata e la commedia di Zerbinetta: così Hofmannsthal con elegante autoironia attribuisce al capriccio di un ottuso riccone la propria idea di sperimentare l'intreccio fra generi diversi, in un sofisticato e frammentato gioco di incastri, in una mescolanza di caratteri e stili, in un

montaggio di generi e forme del passato. Il genio musicale di Strauss rispose a modo suo a questi stimoli. Il Prologo è un capolavoro assoluto, con la nuova figura del compositore, uno dei ruoli più affascinanti di Strauss (che lo affidò a una voce femminile), con la mirabile scioltezza dei passi in stile di conversazione, la frantumata e confusa mobilità delle situazioni. Poi nell'opera la virtuosistica agilità di Zerbinetta e i lazzi delle maschere della commedia dell'arte si intrecciano con il lirismo di Arianna in un gioco di sofisticatissimo manierismo. Di per sé una meraviglia è ciò che Strauss sa trarre da un'orchestra limitata a 37 musicisti, compiendo prodigi di trasparenza e ricchezza con la massima economia di mezzi.

Il direttore Marcello Viotti, bene assecondato dalla Orchestra della Fenice, ha saputo cogliere con finezza, equilibrio e calibrata scioltezza i caratteri di questa scrittura, il mobile gioco delle allusioni e delle citazioni, sospese tra Mozart, Wagner e una leggerezza quasi da operetta. Di buon livello complessivo la compagnia di canto: protagonisti Ildiko Komlosi, bravissima nei panni del compositore, Elizabeth Whitehouse, Arianna intensa, pur con qualche forzatura, Sumi Jo, Zerbinetta, un poco fragile, ma sicura nelle virtuosistiche agilità, e Ian Storey, Bacco. Fra gli altri da citare almeno Peter Weber, Heinz Zednik, Adrian Eröd. Notevole, ma non del tutto convincente lo spettacolo, con la regia di Paul Curran, scene e costumi di Kevin Knight. Curran colloca il Prologo nel secolo

XX e ne conduce la vicenda con intelligente ed elegante spigliatezza, sottolineando il gioco del teatro nel teatro con uno stacco netto rispetto all'opera, dove la tragedia evoca il barocco, ma gli episodi comici sono proposti in chiave di musical e di avanspettacolo (Zerbinetta in abiti succinti è munita di pennacchi bianchi in testa e sul sedere), con un contrasto troppo stridente in rapporto all'eleganza del gioco di Strauss e Hofmannsthal. E la conclusione, con il rassicurante chiudersi di un grande cielo stellato, sembra sottominare la prospettiva di Strauss, che nelle wagneriane effusioni voluttuose di Bacco e Arianna travolge le sottili ambiguità del testo, in cui Arianna si abbandona in modo totale, perché ha creduto di riconoscere in Bacco il dio della morte.

Pallottole su Broadway (contro Bush)

I registi dicono no al conflitto. Tra cow-boy, soldatesse e sopravvissuti della Grande guerra

Mario Fratti

**NEW YORK** Continua la partecipazione del mondo del teatro alla lotta per fermare la guerra. Fra le 14 mila firme di intellettuali che hanno sottoscritto la lettera al *New York Times* c'erano anche circa 300 commediografi e registi. Vorrebbero tutti mettere in scena un bel dramma che condannasse l'attacco all'Iraq. Ma non è facile.

Ci è riuscito, brillantemente, John Patrick Shanley con la sua satira *Dirty Story*. Inizia con una biografia polemica. Nei programmi si mette in genere la lista delle opere dell'autore. Shanley non dice niente della sua attività. Accusa il partito democratico di vigliaccheria. Non hanno il coraggio di dire pubblicamente «no» alla guerra di Bush. Inizia, teatralmente, un duello sensuale ed eccitante fra una bella donna ed un serio pacato professore. Wanda (Florence Lozano) è aggressiva, intelligente e mostrerà più tardi che sa usare le armi ed è una brava soldatessa. Brutus (David Deblinger) è molto colto, saggio, paziente ed un po' triste. Invita Wanda nel suo appartamento e le offre un'insalata con olio speciale, l'olio della sua terra. Lei studia



Due scene dello spettacolo Dirty Story del regista John Patrick Shanley

l'appartamento ed afferma che i suoi nonni vivevano lì. Olio, nonni... Dove ci sta portando l'autore? Alla fine del primo atto lei dice: «Chiamami Israel». E ora chiaro chi sono i due; sono i simboli di Israele (terre dei nonni) e del mondo arabo (il petrolio). Irompe, vestito da cow-boy, armatissimo, Frank (Chris McGarry). Vende armi a tutti; anche ad un barista che non vorrebbe comprarle. Fornisce tanti tipi di armi a Wanda e l'aiuta ad occupare

l'appartamento stanza dopo stanza. Brutus è ridotto ad un angoletto. Il cow-boy ha anche un fedele servo: Watson (Michael Puzzo). È il simbolo di una timida Inghilterra che, come Blair, segue il padrone ed ubbidisce. Satira coraggiosa e devastante, ben diretta dall'autore.

Il teatro Lincoln Centre di André Bishop e Bernard Gersten presenta invece l'eccellente *Observe the sons of Ulster marching towards the Somme* di Frank MacGuin-



ness al teatro Newhouse. Il soggetto è insolito ma, come scrive il *New York Times*, arriva al momento giusto, quando si prepara il massacro dell'Iraq. Siamo in una trincea, durante la prima guerra mondiale, alla vigilia del massacro della Somme. Vediamo prima l'unico superstite Kenneth (Richard Easton) che, nel 1969, ci narra la sua esperienza. Esce nel momento in cui entra la sua versione giovane (Justin Theroux). È allegro e scherza con i suoi com-

pagni, tipi differenti che non si rendono conto della morte imminente, nel tragico 1916 di Francia. Hanno in comune il fatto di essere irlandesi al servizio dell'esercito di Sua Maestà. Ne sono orgogliosi. Sono infatti Protestanti e odiano un'Irlanda dominata e controllata dalla Chiesa Cattolica. Sentiamo confidenze e speranze dei morituri. Solo Kenneth era rassegnato alla morte e, come spesso succede, il fato lo risparmia.

Ma in scena, oggi, c'è anche una Broadway apparentemente «lontana» dal fronte. Non meno «politica», però. Come nel caso di *Daisy in the Dreamtime* di Lynne Kaufman. Daisy (Molly Powell) è una solerte insegnante che ama gli indigeni. Ammira King Billy (Jerome Preston Bates) con i suoi tatuaggi e con le danze che offre insieme agli «spiriti» (Afra Hines e Carey Macaleer). Molly va ad Adelaide per una conferenza sulla condizione degli indigeni. Viene accolta con sorrisi e promesse. Poi torna al villaggio, ma tutto è stato distrutto. I bambini sono scomparsi. Inutile disperazione. La marcia del colonialismo non può essere fermata.

La feroce lotta fra due bande di afro-americani è in *Corner Wars* di Tim Dowlin. È noto che i maschi neri trovano lavoro raramente nel mondo bianco. Quindi spacciano droghe all'angolo della loro strada. Roba che rende bene. Ma arriva sulla scena un nuovo gruppo di venditori. Più giovani, più aggressivi. Lotta all'ultimo sangue. Notevole il fatto che il primo gruppo non usa le droghe. Le vende e sfrutta vizio e debolezze dei clienti. Spera infatti di guadagnare tanto da poter incidere dischi. Una fetta di vita nei ghetti.

Rosso e oro: il barocco scenico di Olivier Py

Olivier Py è un creatore di teatro: nei pamphlets, nelle pièces che scrive, nelle regie, la corporeità della sua idea della scena sposta la percezione dell'opera. Dopo *La Servante*, dopo *Nous les héros* invitato a Roma dal Festival d'autunno e il suo ultimo *Apocalypse joyeuse*, adesso si è voluto confrontare con un autore complesso quale Paul Claudel, creando *Le Soulier de satin* alla Scène Nationale d'Orléans dove è in residenza con la compagnia. Questo testo ha avuto due precedenti edizioni di grande rilievo: quella di Jean-Louis Barrault e quella di Antoine Vitez.

Py ha scelto una strada impervia nelle dieci ore di spettacolo perché il filo conduttore della sua lettura è prevalentemente visivo, segnato da un uso della scena monumentale: grandi costruzioni su ruote, scale e sagome tornano da una situazione all'altra, e l'allegorica sfera d'ottone, simbolo della scoperta di Colombo, abbaglia la platea rilanciando l'immagine che da allora in poi tutto sarà ciclico. Ma l'oro splende in ogni scena. Rappresenta il tramonto di un'epoca, la ricchezza del barocco, la luce del cattolicesimo al suo apice o il desiderio di possesso di beni materiali, ed è contrapposto al rosso di una passione che anima, e dilania, il testo di Claudel. Drappi, mantelli e teli rossi scandiscono le quattro giornate e i diversi movimenti.

Olivier Py ha esplorato più generi, nella direzione degli attori, passando dal cabaret alla sperimentazione, dal burlesque a una recitazione di matrice più tradizionale, e ha costruito un universo in bilico fra teatralità e spettacolarizzazione, nel quale confluiscono gli elementi della sua ricerca espressiva. I ventidue attori (non si può non nominare Michel Fau, oltre a Mireille Herbstmeyer, Elisabeth Maze e allo stesso Py), costruiscono l'epica di un desiderio che non si deve appagare, di un amore destinato all'impossibilità di compiersi, sfondo di caratteri e situazioni ambientati nella Spagna del XVI secolo. Questa edizione del *Soulier de satin* possiede lo slancio di un lavoro in fieri, nato da forti volontà ma che non ha voluto trovare una chiave unica di interpretazione dell'opera. Sebbene lo stesso Claudel abbia qui aperto domande legate all'analisi delle passioni, tanto più vive alla vigilia della sua conversione spirituale e ritematizzate venti anni dopo il *Partage de midi* con maggior distacco ma non negando la nostalgia dell'unità, Olivier Py segue la matura lacerazione dell'autore con tale prossimità da esserne a volte accecato. Questo avviene nell'apparizione dei clown come nell'alternarsi di momenti drammatici e leggeri. La discontinuità che spezza volontariamente il flusso dello spettacolo risveglia nuove domande, che convocano la natura stessa del teatro. Arte che ripensa i segni del suo linguaggio, il teatro si apre a nuove espressioni capaci di valicare il confine delle forme e di dare vita, oltre la contaminazione di generi e stili, ad una visione che riesca a trarre la parola fuori dal senso, per liberarsi dal peso di un naturalismo esaurito e di una psicologia che non ha più molto da dire.

Gioia Costa

Esce «Elephant», il nuovo album della band di Detroit. Ed è già un «caso»

L'altra America dei White Stripes

Silvia Boschero

Lei sembra la protagonista bambina di qualche film horror: volto bianco latte circondato da lunghi capelli corvini e lo sguardo in pericoloso bilico tra innocenza inquietata e poltergeist. Lui, un puffutello fratellastro. Poi, letteratura recente vuole che si scoprono ex marito e moglie (anche se sono poco più che ventenni), che lei suoni la batteria e lui la chitarra (oltre a cantare a scrivere tutte le canzoni), che vengano da Detroit, città della Motown e della General Motors, e che, meraviglia delle meraviglie, siano un nuovo caso discografico. Rock, beninteso.

Caso sì, ma di sostanza, e questa forse è la notizia più importante: quando non c'è bisogno di crearla a tavolino, ma si trovano in natura, due del genere non vanno lasciate scappare. Anche perché Jack e Meg, ovvero i White Stripes, per confezionare il nuovo disco hanno speso poco più di 6000 sterline e, non c'è dubbio che se andrà bene come il precedente (9 milioni di sterline di incasso), farà sbancare ogni record.

Chiarito l'approccio: quello della registrazione casalinga con pochi mezzi, pochi giorni a disposizione e con strumentazione rigorosamente vintage (per essere esatti, precedente al 1963), si capisce anche la musica e da qui il titolo del nuovo disco, *Elephant*: goffaggine e rabbia, emozionalità e pesantezza (di chitarre), tutto dominato dall'innocenza.

Ecco la chiave di tutto: innocenza, anche nel citare i trascorsi del rock di cui sono figli (anzi nipoti), e per i quali sarebbe ipocrita non tirare nella mischia il glorioso garage rock. È il celebratissimo ritorno (santificato sia dalla stampa che dalle vendite), del rock-blues chitarristico sporco.

Ma ciò che lo differenzia rispet-



Jack e Meg White il duo di White Stripes

to al passato, più che la musica (Jack stesso, nella sua prima intervista all'*Nme* dichiarò: «Mi piace far musica onesta, anche quando si tratta di un'imitazione onesta»), è che chi lo fa, ha la faccia pulita da adolescente: guardare The Strokes o Hives per credere.

Tutti gli elementi ci sono. Dunque, da qui la solita tracima mediatica tipicamente britannica: *New musical express* (la rivista musicale più influente d'Inghilterra) un mese prima che uscisse aveva già deciso che *Elephant* dovesse stare di diritto tra i cento dischi della storia del rock e, guarda un po', il disco veniva subito piratato (nonostante, per dissuadere i giornalisti-pirata, lo avessero distribuito solo in vinile) e messo su Internet.

E poi, la creazione del genere: ecco la nuova scena rock di Detroit figlia di Mc5 e Stooges! E via con una lista di nomi: Electric Six, Dirty Shame, e gli stessi White Stripes a fare da virtuosi capofila.

Il luogo certo è lo stesso, la ruvidità dei padri simile (ma anche simile, in qualche caso alla ruvidità di alcune ballate alla Dylan), ma il cantato non è quello corrosivo, lascivo e decadente del giovane Iggy Pop e spesso tracima nel naïf folk a

cui lo stesso Jack White si dice legato. Piuttosto una strana mistura (che emerge soprattutto dai testi, spesso cantati in maniera distorta) di infantilismo e romanticismo condito da riferimenti all'amore materno, tanto che l'intero disco è dedicato alla «morte della tenerezza», tenerezza che i due riescono ad evocare sia nelle ballate minimali chitarrate e voce (*You've got her in your pocket*), sia nei blues dilatati (*Ball and biscuit*), sia nell'unico brano cantato dalla voce sottile e inquietante della batterista Meg (*Cold, cold night*), sia nei pezzi più travolgenti (come *Seven nation army*).

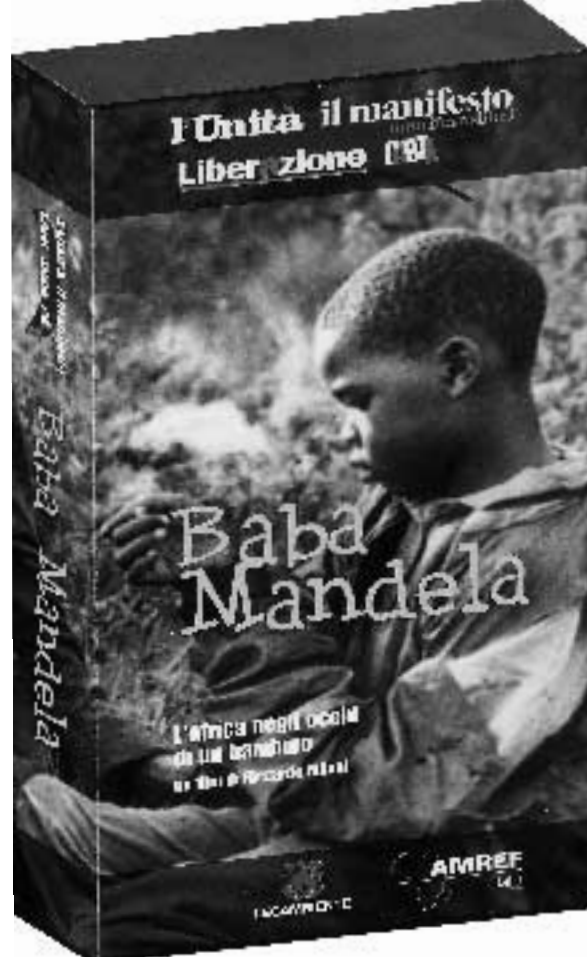
Musica inquieta, ma non imbrozzata come può essere una pulsione adolescenziale. Sicuramente tutta suonata (e anche questa non è una novità negli ultimi anni, ma almeno, è genuina), visto il loro dichiarato odio per tutto quello che fa tecnologia. E a tratti sorprendentemente romantica, come quando Jack sceglie come unica cover di questo disco, *I just don't know what to do with myself*, nel cui ritornello, il ragazzo di Detroit canta: «Come una rosa d'estate ha bisogno di sole e pioggia, così io ho bisogno del tuo dolce amore per uccidere il dolore». Sporchi sì, ma con candore.

**AMREF Italia**

**LEGAMBIENTE**

## Baba Mandela

Un film di Riccardo Milani



in edicola a € 4,50 in più

con **I Unità il manifesto** con **Liberazione**

Kevin, il protagonista ha otto anni e per lui il mondo finisce ai margini di una discarica di Nairobi. Il viaggio che intraprende è una vera e propria iniziazione e scoperta del proprio Paese. Al ritorno scriverà a Nelson Mandela: "Baba Mandela..."

**BOLOGNA**

<b>ADMIRAL</b> Via San Felice, 28 Tel. 051/227911	<b>Il pianista</b> 20.00-22.30 (E 6.50)
<b>APOLLO</b> Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034	<b>Chiuso</b>
<b>ARCOBALENO</b> P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227	<b>Chicago</b>
1	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
2	<b>The hours</b>
380 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.50)
<b>ARLECCHINO</b> Via Lame, 57 Tel. 051/522285	<b>La finestra di fronte</b>
460 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
<b>CAPITOL</b> Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002	<b>8 mile</b>
1	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
2	<b>Io non ho paura</b>
225 posti	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
3	<b>L'importanza di chiamarsi Ernest</b>
115 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
4	<b>Passato prossimo</b>
115 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
<b>EMBASSY</b> Via Azogardino, 61 Tel. 051/655563	<b>The hours</b>
620 posti	20.00-22.30 (E 4.50)
<b>FELLINI</b> Via XII Giugno, 20 Tel. 051/680034	<b>Io non ho paura</b>
Sala Federico	20.15-22.30 (E 7.50)
Sala Giulietta	<b>Chicago</b>
200 posti	20.15-22.30 (E 7.50)
<b>FOSSOLO</b> Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145	<b>Io non ho paura</b>
813 posti	20.30-22.30 (E 7.00)
<b>FULGOR</b> Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325	<b>The good girl</b>
438 posti	20.30-22.30 (E 7.00)
<b>GIARDINO</b> V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441	<b>La regola del sospetto</b>
650 posti	20.15-22.30 (E 7.50)
<b>ITALIA NUOVO</b> via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188	<b>Riposo</b>
190 posti	(E 7.00)
<b>JOLLY</b> Via Marconi, 14 Tel. 051/224605	<b>Solaris</b>
362 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.20)
<b>MARCONI</b> Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374	<b>Ricordati di me</b>
500 posti	20.00-22.30 (E 7.50)
<b>MEDICA PALACE CINEMA TEATRO</b> Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901	<b>La regola del sospetto</b>
1150 posti	16.00-18.15-20.30-22.40 (E 7.50)
<b>MEDUSA MULTICINEMA</b> Viale Europa Tel. 199757157	<b>La regola del sospetto</b>
600 posti	15.05-17.35-20.15-22.40 (E 7.50)
223 posti	<b>Solaris</b>
15.50-18.05-20.20-22.30 (E 7.50)	
198 posti	<b>007 - La morte può attendere</b>
14.35-17.20-20.05-22.50 (E 7.50)	
198 posti	<b>La finestra di fronte</b>
15.25-17.40-19.55-22.15 (E 7.50)	
198 posti	<b>The hours</b>
15.15-17.45-20.10-22.35 (E 7.50)	
198 posti	<b>Passato prossimo</b>
16.15-18.20-20.25-22.25 (E 7.50)	
198 posti	<b>The ring</b>
14.55-17.25-19.50-22.20 (E 7.50)	
198 posti	<b>Colpevole d'omicidio</b>
14.45-17.15-19.45 (E 7.50)	
223 posti	<b>Chicago</b>
22.10 (E 7.50)	
223 posti	<b>8 mile</b>
15.30-17.55-20.20-22.45 (E 7.50)	
<b>METROPOLITAN</b> Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901	<b>Colpevole d'omicidio</b>
980 posti	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
<b>NOSADELLA</b> Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506	<b>Intacto</b>
Sala 1	16.00-18.10-20.20-22.30 (E 7.00)
620 posti	<b>Respiro</b>
Sala 2	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
350 posti	
<b>ODEON MULTISALA</b> Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916	<b>Ubricaco d'amore</b>
350 posti	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)

**IL NOSTRO FILM**  
**Intacto, il macabro gioco della morte nel racconto di Juan Carlos Fresnadillo**

*Intacto* è un'opera prima curiosa e particolare. Diretto da Juan Carlos Fresnadillo, giovane spagnolo insignito del premio Goya, il film ci parla della fortuna raccontandoci un macabro gioco alla morte dove la posta in palio è la sorte dell'ignaro prossimo a sua insaputa fotografato. L'immagine «cattura» la fortuna, o meglio la «ruba», racconta Fresnadillo. E i «cacciatori» della stessa vivono come una specie di setta che agisce al di sopra del diritto e della normale convivenza civile sfidandosi alla roulette russa o ad una folle corsa bendata attraverso un bosco fitto di alberi. Originale, non c'è che dire. Nel cast anche il vecchio leone Max Von Sydow, inquietante come sempre.



**The Ring** horror  
Di Gore Verbinski con Naomi Watts, Martin Henderson, David Dorfman, Brian Cox, Jane Alexander, Daiseigh Chase  
Che guardare troppa televisione faccia molto male alla salute, è cosa risaputa. Ma che addirittura una videocassetta - per quanto ributtante - possa uccidere, francamente sembra un po' troppo. Ed è invece questo accade ai protagonisti di *The Ring*. Il risultato in qualche modo questo film lo raggiunge: alcuni momenti di paura li crea veramente. E visto che si tratta di un horror, si può ben dire che abbia mantenuto le promesse. Non c'è da aspettarsi molto, comunque.

**Ricordati di me** drammatico  
Di Gabriele Muccino con Fabrizio Bentivoglio, Laura Morante, Monica Bellucci, Silvio Muccino, Nicoletta Romanoff  
Muccino colpisce ancora. E continua la sua corsa al cuore del pubblico italiano raccontando l'ennesima crisi dell'italiano moderno (questa volta tocca ai quarantenni). La sua abilità nel toccare i tasti - sentimentali, sociali, psicologici - che più fanno presa sulla gente, è indiscutibile. Non si può dire però che sia un artista della macchina da presa, ma nemmeno gli si può togliere il merito di aver saputo dare un'impronta nuova al cinema italiano.

**The Hours** drammatico  
Di Stephen Daldry con Meryl Streep, Nicole Kidman, Julianne Moore  
Tratto dal romanzo omonimo di Michael Cunningham, e diretto dall'autore di *Billy Elliot*, *The Hours* è il racconto in parallelo della vita di tre donne in tre epoche diverse. Nicole Kidman è Virginia Woolf, alle prese con gli ultimi giorni della sua vita e con il suo ultimo romanzo, *Mrs. Dalloway*. Julianne Moore è una disperata casalinga americana degli anni '50 che medita il suicidio leggendo lo stesso romanzo. Infine Meryl Streep, newyorchese dei giorni nostri, assiste a un amico malato.

**a cura di Edoardo Semmola**

150 posti	<b>Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni</b>	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
100 posti	<b>Le donne vere hanno le curve</b>	16.30-18.30-20.30-22.30 (E 7.00)
90 posti	<b>Ebbro di donne e di pittura</b>	15.45-18.00-20.15-22.30 (E 7.00)
<b>OLIMPIA</b> Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084	<b>Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni</b>	20.30-22.30 (E 7.00)
600 posti		
<b>RIALTO STUDIO</b> Via Rialto, 19 Tel. 051/227926	<b>Sweet sixteen</b>	15.30-17.50 (E 7.00)
300 posti		
1	<b>I lunedì al sole</b>	20.10-22.30 (E 7.00)
2	<b>Bowling a Columbine</b>	15.30-17.50-20.10-22.30 (E 7.00)
128 posti		
<b>ROMA D'ESSAI</b> Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470	<b>La finestra di fronte</b>	16.15-18.20-20.25-22.30 (E 7.00)
208 posti		
<b>SMERALDO</b> Via Toscana, 125 Tel. 051/473959	<b>8 mile</b>	20.10-22.30 (E 7.00)
600 posti		
<b>TIFFANY D'ESSAI</b> p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/685253	<b>Passato prossimo</b>	20.30-22.30 (E 7.00)
189 posti		

**VISIONI SUCCESSIVE**

<b>BELLINZONA D'ESSAI</b> via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940	<b>Riposo</b>
390 posti	(E 5.50)

**PARROCCHIALI**

<b>ALBA</b> Via Arcoveglio, 3 Tel. 051/252906	<b>Riposo</b>
<b>ANTONIANO</b> Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212	<b>Riposo</b>
<b>GALLIERA</b> Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408	<b>Riposo</b>
<b>ORIONE</b> Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403	<b>Riposo</b>
<b>PERLA</b> Via S. Donato 38 Tel. 051/241241	<b>Riposo</b>
<b>TIVOLI</b> Via Messarenti, 418 Tel. 051/532417	<b>Riposo</b>

**CINECLUB**

<b>LUMIERE</b> Via Pietrakata, 55/a Tel. 051/523812	<b>Nave per le Indie</b>	18.00 (E 5.50)
	<b>Il favoloso mondo di Amelie</b>	22.30 (E 5.50)

**BARICELLA**

<b>S. MARIA</b> P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104	<b>Riposo</b>
---	---------------

**BAZZANO**

<b>CINEMAX</b> V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174	<b>Sala 1 Chicago</b>	20.10-22.30 (E 7.00)
	<b>Sala 2 The life of David Gale</b>	20.10-22.30 (E 7.00)

<b>MULTISALA ASTRA</b> Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	<b>007 - La morte può attendere</b>	20.20-22.30 (E 7.00)
--	-------------------------------------	----------------------

<b>MULTISALA STAR</b> Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174	<b>La regola del sospetto</b>	20.30-22.30 (E 7.00)
---	-------------------------------	----------------------

**CA' DE FABRRI**

<b>MANDRIOLI</b> Via Barche, 6 Tel. 051/6605013	<b>Riposo</b>
360 posti	(E 6.50)

**CASALECCHIO DI RENO**

<b>UCI CINEMAS MERIDIANA</b> Via Aldo Moro, 14 Tel. 199123321	<b>007 - La morte può attendere</b>	17.00-22.20 (E 7.50)
296 posti		

<b>Sala 2 Chicago</b>	20.00 (E 7.50)
<b>Sala 3 The hours</b>	17.40-20.10-22.30 (E 7.50)

<b>Sala 3 The ring</b>	17.10-22.20 (E 7.50)
<b>Sala 4 Ubricaco d'amore</b>	20.00 (E 7.50)

<b>Sala 4 Colpevole d'omicidio</b>	18.00-20.20-22.40 (E 7.50)
<b>Sala 5 8 mile</b>	18.00-20.20-22.30 (E 7.50)

<b>Sala 6 La regola del sospetto</b>	18.30-20.40-22.50 (E 7.50)
<b>Sala 7 La Leggenda del Titanic</b>	17.10 (E 7.50)

<b>Sala 8 The life of David Gale</b>	20.00-22.50 (E 7.50)
<b>Sala 9 La finestra di fronte</b>	18.20-22.50 (E 7.50)

<b>Sala 9 Solaris</b>	18.10-20.20-22.30 (E 7.50)
-----------------------	----------------------------

**CASTEL D'ARGILE**

<b>DON BOSCO</b> Via Marconi, 5 Tel. 051/976490	<b>Riposo</b>
---	---------------

<b>CASTEL SAN PIETRO</b>	<b>JOLLY</b> Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976	<b>8 mile</b>	21.00 (E 6.50)
--------------------------	--	---------------	----------------

<b>CASTENASO</b>	<b>ITALIA</b> Via Nascia, 38 Tel. 051/786660	<b>Riposo</b>
------------------	--	---------------

<b>CASTIGLIONE DEI PEPOLI</b>	<b>NAZIONALE</b> Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692	<b>Riposo</b>	(E 6.50)
-------------------------------	---	---------------	----------

<b>CREVALCORE</b>	<b>VERDI</b> P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950	<b>The life of David Gale</b>	21.00 (E 4.50)
-------------------	---	-------------------------------	----------------

<b>IMOLA</b>	<b>CENTRALE</b> Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634	<b>Chicago</b>	20.15-22.30 (E 6.70)
--------------	---	----------------	----------------------

<b>CRISTALLO</b> Via Appia, 30 Tel. 0542/23033	<b>8 mile</b>	20.15-22.30 (E 6.70)
--	---------------	----------------------

<b>DONFIorentini CINEMA TEATRO</b> Viale Marconi, 31 Tel. 0542/28714	<b>Paul, Mick e gli altri - The Navigators</b>	21.00 Rassegna (E 6.70)
--	--	-------------------------

<b>LAGARO</b>	<b>MATTEI</b> Via del Corso, 58	<b>8 mile</b>	21.15 (E 6.20)
---------------	---------------------------------	---------------	----------------

**LOIANO**

<b>VITTORIA</b> Via Roma, 55 Tel. 051/6544091	<b>Riposo</b>
---	---------------

**MINERBIO**

<b>PALAZZO MINERVA</b> Via Roma, 2 Tel. 051/878510	<b>Riposo</b>
--	---------------

**MONTERENZIO**

<b>LAZZARI</b> Via Ildice, 235 Tel. 051/929002	<b>Riposo</b>
--	---------------

**PORRETTA TERME**

<b>KURSAAL</b> Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056	<b>Riposo</b>
--	---------------

<b>LUX</b> P.le Proclite, 17 Tel. 0534/21059	<b>Riposo</b>
--	---------------

**RASTIGNANO**

<b>STARCITY</b> Via Serrabella, 1 Tel. 051/6263315	<b>Sala 1 La regola del sospetto</b>	20.15-22.30 (E 7.00)
--	--------------------------------------	----------------------

<b>Sala 2 The life of David Gale</b>	20.00-22.30 (E 7.00)
<b>Sala 3 The hours</b>	20.15-22.30 (E 7.00)

<b>Sala 4 Il nemico alle porte</b>	20.15-22.30 Rassegna (E 3.00)
<b>Sala 5 La finestra di fronte</b>	20.30-22.30 (E 3.00)

<b>SAN GIOVANNI IN PERSICETO</b>	<b>FANINI</b> P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388	<b>Chicago</b>	21.00 (E 4.50)
----------------------------------	--	----------------	----------------

<b>GIADA</b> Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312	<b>Il cuore altrove</b>	20.30-22.30 Rassegna (E 4.50)
--	-------------------------	-------------------------------

<b>SAN PIETRO IN CASALE</b>	<b>ITALIA</b> P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100	<b>Io non ho paura</b>	21.00 (E 7.00)
-----------------------------	---	------------------------	----------------

**SASSO MARCONI**

<b>MARCONI</b> p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850	<b>Riposo</b>
---	---------------

**VERGATO**

<b>NUOVO</b> Via Garibaldi, 5	<b>Riposo</b>
-------------------------------	---------------

**VIDICIATICO**

<b>LA PERGOLA</b> Via Marconi Tel. 055/22641	<b>Riposo</b>
--	---------------

**FERRARA**

<b>ALEXANDER</b> Via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300	<b>007 - La morte può attendere</b>	20.00-22.40
--	-------------------------------------	-------------

<b>EMBASSY</b> C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424	<b>Il pianista</b>	19.30-22.30
--	--------------------	-------------

<b>MANZONI</b> Via Mortara, 173 Tel. 0532/209981	<b>Io non ho paura</b>	20.15-22.30
--	------------------------	-------------

<b>NUOVO</b> p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197	<b>Spettacolo teatrale</b>	
--	----------------------------	--

<b>RISTORI</b> Via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879	<b>La regola del sospetto</b>	20.10-22.30
--	-------------------------------	-------------

<b>RIVOLI</b> via Boccacale, 20 Tel. 0532/206580	<b>8 mile</b>	20.10-22.30
--	---------------	-------------

**SALA BOLDINI** via Prevati, 18 Tel. 0532/247050

<b>Hamlet</b>	20.30
<b>Otello</b>	22.30

**CENTO**

<b>ASTRA</b> via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	<b>Colpevole d'omicidio</b>	20.10-22.30
--	-----------------------------	-------------

<b>ODEON</b> via Campagnoli, 8 Tel. 051/903323	<b>Callas forever</b>	20.30-22.30 Rassegna
--	-----------------------	----------------------

**LIDO ESTENSI**

<b>DUCALE</b> viale Carducci, 72 Tel. 0533/527249	<b>Sala A Chicago</b>	450 posti
---	-----------------------	-----------

<b>Sala B Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni</b>	350 posti
---	-----------

<b>PORTOMAGGIORE</b>	<b>SMERALDO</b> p.zza Giovanni XXIII, 3 Tel. 0532/811982	<b>La finestra di fronte</b>	250 posti
----------------------	--	------------------------------	-----------

<b>REVERE</b>	<b>DUCALE</b> Tel. 0386/46457	<b>Chicago</b>	21.15
---------------	-------------------------------	----------------	-------

**FORLÌ**



appuntamento

Musica

Da «Iceberg» il jazz bolognese alla Cantina Bentivoglio

BOLOGNA Finalista al premio Iceberg, in corso in questi giorni a Bologna, il sestetto We Six raccoglie il meglio del jazz bolognese della generazione dei trentenni. Il gruppo è alla Cantina Bentivoglio (via Mascarella 4/b) e ha pronto per la pubblicazione un Cd composto da brani originali, arrangiati e suonati grazie all'unione del linguaggio jazz tradizionale e della poesia dei musicisti. Ore 22.

Danza

Il grande flamenco di Rafael Amargo

REGGIO EMILIA Si conclude al Teatro Ariosto la stagione di danza de I Teatri con «Poeta en Nueva York», lo spettacolo della compagnia Rafael Amargo, uno dei grandi del flamenco contemporaneo. Ispirato alla celebre opera omonima di Federico Garcia Lorca, lo spettacolo unisce al flamenco altre tendenze della danza come quella ereditata da Martha Graham, rendendolo personalissimo. Info: 0522458811.



Rafael Amargo in «Poeta en Nueva York»

Teatro /1

In scena le frenesie di cinque aspiranti attori

BOLOGNA Al Teatro Duse (via Cartolerie 42), da oggi a domenica, è in scena la commedia «Gabriele» di Fausto Paravandino e Giampiero Rappa. Cinque aspiranti attori partono da Genova alla volta di Roma per cercare fortuna. Ad interrompere la normalità delle loro esistenze l'arrivo di Angela, che farà innamorare di sé tutti i ragazzi. E poi Gabriele, chiave di volta della storia. Ore 21. Info: 051231836.

Teatro /2

L'universo al femminile in «Bigodini»

BOLOGNA Le storie di tre donne unite dal desiderio di vivere una vita più emozionante raccontate in «Bigodini», una commedia al femminile ambientata dal parrucchiere. Spronate da Crystal, fata madrina, le donne seguiranno un corso di seduzione. Dialoghi divertenti per raccontare un mondo e per trattare i temi della seduzione e dell'emancipazione. Teatro delle Celebrazioni. Info: 0516153370. Ore 21. Replica domani.

<b>MODENA</b>	
ARENA V.le Tassoni, 8 Tel. 059/211712	
Multisala Sala 1	The ring
500 posti	20,20-22,30
Multisala Sala 2 D'Essai	Io non ho paura
	20,20-22,30
Multisala Sala 3	Il pianista
21,30	20,30-22,30
Multisala Sala 4	Ulbrico d'amore
	20,30-22,30
ASTRA via Rismondo, 27 Tel. 059/221610	
Sala Rubino	Ricordati di me
	20,00-22,30
Sala Smeraldo	La regola del sospetto
	20,00-22,30
Sala Turchese	The life of David Gale
	20,00-22,30
CAPITOL DOLBY DIGITAL via Università, 9 Tel. 059/222411	
	Chicago
	20,00-22,30
EMBASSY via Albergo, 8 Tel. 059/225187	
200 posti	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
	20,40-22,30
FILMSTUDIO 7B via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291	
250 posti	I lunedì al sole
	20,30-22,30
METROPOL via Gherarda, 10 Tel. 059/223102	
Sala 1	Colpevole d'omicidio
	20,10-22,30
Sala 2	Solaris
	20,30-22,30
MICHELANGELO via Giardini, 255 Tel. 059/343662	
500 posti	Spettacolo teatrale
NUOVO SCALA via Cheradi, 34 Tel. 059/826418	
Sala Rosa	Io non ho paura
	20,20-22,30
396 posti	Passato prossimo
Sala Verde	20,30-22,30
110 posti	
RAFFAELLO via Formigna, 380 Tel. 059/357502	
Multisala Sala 1	La regola del sospetto
505 posti	20,10-22,30
Multisala Sala 2	In fuga col cretino
252 posti	20,20-22,30
Multisala Sala 3	La finestra di fronte
252 posti	20,20-22,30
Multisala Sala 4	Chicago
	20,10-22,30
Multisala Sala 5	007 - La morte può attendere
	20,00-22,30
Multisala Sala 6	The hours
	20,10-22,30
SALA TRUFFAUT Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288	
	In vacanza dal nonno
	21,15
CARPI	
CORSO c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341	
816 posti	The life of David Gale
	20,00-22,30
EDEN via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571	
350 posti	8 donne e un mistero
	20,30-22,30 Rassegna
SPACE CITY via dell'Industria, 9 Tel. 059/632657	
Sala Luna	La finestra di fronte
	20,20-22,30
180 posti	The hours
Sala Sole	20,30-22,40
260 posti	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
Sala Terra	20,30-22,30
190 posti	
SUPERCINEMA via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755	
Sala Azzurra	La regola del sospetto
	20,30-22,40
450 posti	Colpevole d'omicidio
Sala Gialla	20,30-22,30
450 posti	
CASTELFRANCO EMILIA	
NUOVO via Don Luigi Roncigalli, 13 Tel. 059/926872	
Sala A	8 mile
	20,15-22,30
246 posti	Chicago
Sala B	20,15-22,30
150 posti	
MIRANDOLA	
ASTORIA via G. Pico, 45 Tel. 0535/20702	
500 posti	8 mile
	20,10-22,30
SUPERCINEMA via Focherini, 13 Tel. 0535/21497	
755 posti	Chicago
	21,00
RAVARINO	
ARCADIA p.zza Libertà	
	Sognando Beckham
	21,00
SASSUOLO	
CARANÌ via Mazzini, 28 Tel. 0536/811084	
739 posti	La regola del sospetto
	20,30-22,30
SAN FRANCESCO via San Francesco, 10 Tel. 0536/980190	
	Spettacolo teatrale
	21,00
SAVIGNANO SUL PANARO	
BRISTOL via Tavoni, 958 Tel. 059/775510	
Sala Blu	Chicago
	20,30-22,30
180 posti	007 - La morte può attendere
Sala Rossa	20,00-22,30
406 posti	8 mile
Sala Verde	20,30-22,30
96 posti	
PARMA	

ASTORIA via Trento, 4 Tel. 0521/771205	
480 posti	Concorrenza sleale
	15,30 Rassegna
	007 - La morte può attendere
	20,00-22,30
ASTRA D'ESSAI p.le A. Volta, 15 Tel. 0521/960554	
422 posti	La finestra di fronte
	20,30-22,30
CAPITOL MULTIPLEX via Magnani, 6 Tel. 0521/672232	
Sala 1	8 mile
	20,10-22,30
Sala 2	Io non ho paura
	20,10-22,30
Sala 3	The ring
	20,00-22,30
D'AZEGLIO D'ESSAI via D'Azeglio, 33 Tel. 0521/281138	
260 posti	Passato prossimo
	20,40-22,30
EMBASSY (PICCOLO TEATRO) B.go Guazzo Tel. 0521/285309	
	A proposito di Schmidt
	20,00-22,30 v.o.
LUX p.le Barnieri, 1 Tel. 0521/237525	
Sala 1	The hours
	20,10-22,30
Sala 2	Chicago
	20,10-22,30
BORGIO VAL DI TARO	
CRISTALLO via Tarò, 32 Tel. 0525/97151	
320 posti	8 mile
	20,10-22,15
FARNESE p.zza Verdi, 1 Tel. 0523/96246	
700 posti	La finestra di fronte
	20,15-22,15
FIDENZA	
APOLLO vicolo Roncheli, 7 Tel. 0524/526219	
240 posti	Chicago
	20,30-22,30

CRISTALLO via Colto, 6 Tel. 0524-523366	
007 - La morte può attendere	
SALSOMAGGIORE	
ODEON via Valentini, 11	
	Chicago
	20,30-22,30
TRAVERSETOLO	
GRANDITALIA p.zza Fanfani, 28 Tel. 0521/841055	
007 - La morte può attendere	
	21,00
PIACENZA	
IRIS 2000 MULTISALA C.so Vittorio Emanuele, 49 Tel. 0523334175	
	The life of David Gale
	20,05-22,30 (E 6,71)
	Io non ho paura
	20,30-22,30 (E 6,71)
	The hours
	20,15 (E 6,71)
	Chicago
	22,30 (E 6,71)
MULTISALA CORSO Corso Vittorio Emanuele, 81 Tel. 05232185	
- Sala Millennium	Solaris
	20,30-22,30 (E 6,71)
- Sala Spazio	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
	20,30-22,30 (E 6,71)
NUOVO JOLLY Via Emilia Est, 7/a Tel. 0523760541	
	Il pianista
	21,30 (E 6,71)
PLAZA L.go Matteotti, 7 Tel. 0523326728	
	La regola del sospetto
	20,20-22,30 (E 6,71)
RAVENNA	
ALEXANDER via del Pignatario, 6 Tel. 0544/99787	
200 posti	Chicago
	20,20-22,30
ASTORIA MULTISALA via Trieste, 233 Tel. 0544/421026	
Sala 1	La finestra di fronte
	20,30-22,30
1500 posti	Chicago
Sala 2	8 mile
	20,15-22,30

Sala 3	Passato prossimo
	20,40-22,30
CORSO via di Roma, 51 Tel. 0544/38067	
	Sala riservata
JOLLY via Serra, 33 Tel. 0544/64681	
112 posti	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
	20,30-22,30
MARIANI MULTISALA A Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	The hours
	20,15-22,30
MARIANI MULTISALA B Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	La regola del sospetto
	20,20-22,40
MARIANI MULTISALA C Via Ponte Marino, 19 Tel. 0544/215660	
	Colpevole d'omicidio
	20,20-22,35
ROMA Via Nino Bivio, 19 Tel. 0544/212221	
728 posti	The life of David Gale
	20,00-22,30
BARBIANO	
DORIA via Corriera, 12 Tel. 0545/78176	
	The life of David Gale
	20,00-22,30
CERVIA	
SARTI Via XX Settembre, 98/a	
	8 mile
	21,00
FAENZA	
CINQUEM MULTIPLEX Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033	
1	Solaris
	20,40-22,40
2	Colpevole d'omicidio
	20,30-22,40
3	La regola del sospetto
	20,20-22,35
4	8 mile
	20,25-22,40
5	The good girl
	22,45
6	The hours
	20,30

7	The ring
	22,45
	The life of David Gale
	20,00-22,30
8	Io non ho paura
	20,25-22,35
EUROPA via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335	
270 posti	Passato prossimo
	20,30-22,30
FELLINI Santa Maria Vecchia	
	Voce luna
	21,15 Rassegna
ITALIA via Cavina, 9 Tel. 0546/21204	
600 posti	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
	21,00
SARTI via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358	
350 posti	Amleto
	21,15
PISIGNANO	
AGOSTINI via Calletta, 12 Tel. 0544/918021	
416 posti	8 mile
	20,00-22,30
REGGIO EMILIA	
ALEXANDER via Emilia S. Pietro, 49 Tel. 0522/430864	
Sala 1	Io non ho paura
	20,10-22,30
Sala 2	Colpevole d'omicidio
	20,10-22,30
215 posti	
AMBRA via S. Rocco, 8 Tel. 0522/436657	
Sala 1	La regola del sospetto
	20,00-22,30
Sala 2	Passato prossimo
	20,30-22,30
BOIARDO via S. Rocco, 1/b Tel. 0522/435782	
800 posti	8 mile
	20,10-22,30
CAPITOL via Zandonai, 2 Tel. 0522/304247	
462 posti	The life of David Gale
	20,00-22,30
CRISTALLO Via F. Bonini, 4 Tel. 0522/431838	
	Chicago
	20,20-22,30
D'ALBERTO via Emilia S. Pietro, 17 Tel. 0522/439289	
Sala 1	The ring
	Colpevole d'omicidio
	20,05-22,30
Sala 2	The hours
	20,05-22,30
JOLLY Via G. B. Vico, 68 (loc. Villa Cala) Tel. 0522/944006	
	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
	20,30-22,30
OLIMPIA via Tassoni, 4 Tel. 0522/292694	
286 posti	La finestra di fronte
	20,30-22,30
ALBINEA	
APOLLO via Roma Tel. 0522/597510	
400 posti	Io non ho paura
	20,30-22,30
CASALGRANDE	
NUOVO ROMA via Canale, 2 Tel. 0522/846204	
360 posti	8 mile
	20,30-22,30
CASTELLARANO	
BELVEDERE via Radici Nord, 6 Tel. 0536/859380	
	007 - La morte può attendere
	20,30-22,40
CAVRIAGO	
NOVECENTO MULTISALA via del Cristo, 5 Tel. 0522/372015	
Sala Rossa	Spettacolo musicale
	21,00
Sala Verde	I lunedì al sole
	20,15-22,30
136 posti	
CORREGGIO	
CRISTALLO via Vittorio Veneto, 2 Tel. 0522/693601	
	L'uomo senza passato
	20,15-22,15 Rassegna
FABBRICO	
CASTELLO p.zza V. Veneto, 10/b	
200 posti	007 - La morte può attendere
	21,00

FELINA	
ARISTON via Kennedy, 39 Tel. 0522/619388	
	Io non ho paura
	21,00
MONTECCHIO EMILIA	
DON BOSCO Via Franchini, 41 Tel. 0522/864719	
	Io non ho paura
	21,00
ZACCONI via d'Este Tel. 0522/864719	
	The hours
	21,30
PIUANELLO	
EDEN p.zza Gramsci, 8/1 Tel. 0522/889889	
208 posti	8 mile
RUBIERA	
EMIRO MULTIPLEX Via Emilia, ang. Via Togliatti, 1	
Sala 1	Solaris
	20,20-22,40
Sala 2	Io non ho paura
	20,10-22,40
Sala 3	The life of David Gale
	20,10-22,45
Sala 4	La finestra di fronte
	20,15
	007 - La morte può attendere
	22,45
Sala 5	8 mile
	20,20-22,45
Sala 6	The hours
	20,10
	Chicago
	22,40
Sala 7	Colpevole d'omicidio
	20,20-22,45
Sala 8	La regola del sospetto
	20,20-22,45
Sala 9	The ring
	20,20-22,45
SANTILARIO D'ENZA	
FORUM via Roma, 8 Tel. 0522/674748	
400 posti	Ma che colpa abbiamo noi
VEGGIA	
PERLA p.zza Matteotti, 17 Tel. 0536/990144	
Sala 1	The ring
	Colpevole d'omicidio
	20,30-22,30
MIGNON	
007 - La morte può attendere	
	20,00-22,30
ASTORIA via Eulferpe, 10 Tel. 0541/770667	
Sala 1	Colpevole d'omicidio
	20,30-22,30
Sala 2	Ilaria Alpi - Il più crudele dei giorni
	20,30-22,40
875 posti	
FULGOR c.so D'Augusto, 162 Tel. 0541/25833	
345 posti	Il pianista
	20,00-22,30
S. AGOSTINO via Cairoli, 36 Tel. 0541/	

**BAD GIRLS**  
Regia di Jonathan Kaplan - con Andie McDowell, Drew Barrymore, Mary Stewart Masterson. Usa 1994. 99 minuti. Drammatico.

*Quattro ragazze sfortunate, per sopravvivere, sono costrette a lavorare in un bordello. Quando una di loro, l'intransigente Cody, uccide lo sceriffo per legittima difesa, non resta loro che la fuga. Ma la vorticosa girandola di guai si è appena messa in moto...*

**UOMINI AL PASSO**  
Regia di Martin Sheen - con Charlie Sheen, Martin Sheen. Usa 1991. 97 minuti. Drammatico.

*Durante la guerra del Vietnam Bean, un soldato americano, ha dei grossi guai con la giustizia militare e viene rinchiuso in un carcere militare. Qui conosce il dispettico sergente McKinney e tra i due sono subito scintille. Un film che rispetta in pieno tutti i cliché del genere carcerario.*



**ANCORA VIVO**  
Regia di Walter Hill - con Bruce Willis, Christopher Walken. Usa 1996. 130 minuti. Azione.

*Anni '30: in una cittadina di frontiera texana due bande rivali si massacrano da anni per i loro loschi traffici. Poi arriva un misterioso straniero che si mette a fare il doppio gioco. Scoperto darà luogo ad una carneficina. Alla fine sono più i morti ammazzati che le idee nella testa del regista.*

**IL PREFETTO DI FERRO**  
Regia di Pasquale Squitieri - con Giuliano Gemma, Stefano Satta Flores. Italia 110 minuti. Drammatico.

*Nel 1925 il prefetto Cesare Mori, con fama d'inflessibilità, viene trasferito a Palermo dove, con poteri speciali, combatte duramente la mafia. Quando la strada della verità lo conduce a Roma, direttamente ad un potente federale fascista, Mori viene nominato senatore e rimesso dall'incarico.*

- da non perdere
- da vedere
- così così
- da evitare

**Rai Uno**

6.00 LE DIMENSIONI NON CONTANO. Documentario.  
6.30 TG 1. Telegiornale.  
7.00 PREVISIONI SULLA VIABILITÀ - CCISS VIAGGIARE INFORMATI. News.  
7.45 UNOMATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Roberta Capua. Con Rodolfo Bandini. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.05 Economia oggi. News; 7.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 8.00 Tg 1. Telegiornale; 9.00 Tg 1. Flash. Telegiornale; 9.30 Tg 1. Flash. Telegiornale; 10.40 TUTTOBENE. Contenitore. Conducono Daniela Rosati. 11.10 DIECI MINUTI DI... PROGRAMMI DELL'ACCESSO. Rubrica.  
11.20 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica.  
11.30 TG 1. Telegiornale.  
11.35 S.O.S. UNOMATTINA. Rubrica. Conducono Roberta Capua. Con Lorenzo Ciampi, Antonia Liscola. 12.00 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conducono Antonella Clerici, Con Beppe Bigazzi. Regia di Simonetta Tavanti.  
13.30 TELEGIORNALE.  
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica.  
14.05 CASA RAJUNO. Rotocalco. Conducono Massimo Giletti.  
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conducono Michele Cucuzza. All'interno: 16.50 TG PARLAMENTO. Rubrica; 17.00 TG 1. Telegiornale.  
18.45 L'EREDITÀ. Quiz. Conducono Amadeus

**Rai Due**

7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. 9.00 QUELL'URAGANO DI PAPA'. Situation Comedy. "Fuori i muscoli". Con Tim Allen, Patricia Richardson.  
9.20 VIVERE IN SALUTE. Rubrica. Conducono Camilla Natta.  
9.45 UN MONDO A COLORI - MAGAZINE. Rubrica.  
10.00 TG 2 10.00. Telegiornale. All'interno: Notizie, Attualità.  
10.05 TG 2 EAT PARADE. Rubrica. Con Giorgio Calabrese.  
10.15 TG 2 NONSOLOSOLDI. Rubrica.  
10.30 NOTIZIE. Attualità.  
10.45 TG 2 MEDICINA 33. Rubrica. Conducono Luciano Onder.  
11.00 I FATTI VOSTRI. Varietà. Conducono Paola Saluzzi, Gigi Sabani, Stefania Orlando.  
12.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale.  
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scalzi.  
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica.  
14.05 AL POSTO TUO. Talk show. Conducono Alda D'Eusanio.  
15.30 L'ITALIA SUL DUE. Rubrica.  
16.30 BUBUSETTE. Quiz. Conducono Marco Balestri.  
17.00 ART ATTACK. Rubrica.  
17.50 TG 2 NET. Attualità.  
18.00 SPORTSERA. News.  
18.25 FIEVEL SBARCA IN AMERICA. Film animazione. (USA, 1987).

**Rai Tre**

6.00 RAI NEWS 24. Contenitore.  
8.05 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. "Mengele: la resa dei conti". Conducono Giovanni Minoli.  
9.05 ASPETTANDO COMINCIAMO BENE. Rubrica.  
Regia di Grazziella Pluchino.  
10.00 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Elsa Di Gati. Con Furio Busignani. Regia di Roberta Ricca. A cura di Anna Maria Olivieri.  
12.00 TG 3. Telegiornale.  
12.05 RAI SPORT NOTIZIE. News.  
12.25 TG 3 PUNTO DONNA. Rubrica.  
12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Conducono Corrado Augias. Regia di Simonetta Morresi.  
13.10 IL SANTO. Telegiornale. "Il gioco della morte". Con Roger Moore.  
14.00 TG REGIONE. Telegiornale.  
14.20 TG 3. Telegiornale.  
14.50 TGR LEONARDO. Rubrica.  
15.00 TGR NEAPOLIS. Rubrica.  
15.10 GT RAGAZZI. News.  
A cura di Paola Sensini.  
15.20 SCREENSAVER. Rubrica. Conducono Federico Taddia.  
16.15 LA TELEVISIONE FA VOLE E CARTONI. Contenitore. Regia di Roberto Valentini. A cura di Mussi Bollini.  
17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conducono Sveva Sagromola.  
17.40 GEO & GEO. Rubrica. Conducono Sveva Sagromola.  
19.00 TG 3. Telegiornale.  
19.30 TG REGIONE. Telegiornale

**RADIO**

RADIO 1  
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 12.10 - 13.00 - 19.00 - 22.00 - 23.00 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 8.30  
8.50 HABITAT  
9.00 RADIO ANCH'IO  
10.03 QUESTIONE DI BORSA  
10.38 IL SACO DEL MILLENNIO  
11.00 GR 1 SPETTACOLI  
11.45 PRONTO, SALUTE  
12.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
12.36 LARADIODICOLORI  
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport  
13.33 PARLAMENTO NEWS  
13.35 HOBBO. A cura di Danilo Giotta  
14.10 CON PAROLE MIE  
15.05 HO PERSO IL TREND  
16.00 GR 1 - COME VANNO GLI AFFARI  
16.05 BABAB  
17.00 GR 1 - EUROPA  
17.30 GR 1 TITOLI - AFFARI  
18.00 GR 1 - BIT  
19.30 GR AFFARI  
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA  
19.42 ZAPPING  
21.06 ZONA CESARINI  
23.05 GR 1 PARLAMENTO  
23.21 INCREDBILE MA FALSO  
23.23 UOMINI E CAMION  
23.36 DEMO.  
23.46 RADIOJOUNMUSICA  
0.33 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2  
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30  
8.48 DYLAN DOG  
9.00 IL CONGILIO VIAGGIATORE  
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA  
12.47 GR SPORT. GR Sport  
13.00 28 MINUTI. Regia di Roberta Berni  
13.40 VIVA RADIO2  
15.00 ATLANTIS  
17.00 IL CAMELLO DI RADIO2  
18.00 CATERPILLAR  
19.54 GR SPORT. GR Sport  
20.00 ALLE 8 DELLA SERA  
20.35 DISPENSER  
20.56 UN CASO DI COSCIENZA (O.M.)  
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2  
21.36 ALTA FELDTA  
23.00 VIVA RADIO2. (R)  
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2

RADIO 3  
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45  
9.01 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE  
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE  
10.00 RADIOS MONDO  
10.30 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE  
10.51 IL TERZO ANELLO  
11.00 RADIOS SCIENZA  
11.30 LA STRANA COPPIA  
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO  
13.00 LA BARCACCIA  
14.00 IL TERZO ANELLO. DEDICA MUSICALE  
14.30 IL TERZO ANELLO. ALBUM DI FAMIGLIA. A cura di Elena Buia  
15.00 FAHRENHEIT  
16.00 STORYVILLE  
18.00 IL TERZO ANELLO. UNA STORIA ITALIANA: AGNELLI  
19.03 HOLLYWOOD PARTY  
19.50 RADIO3 SUITE  
20.00 TELEGIORNALE  
20.30 GAETANO PARTIPIO URBAN SOCIETY  
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI  
0.15 FONORAMA  
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE  
2.00 NOTTE CLASSICA

**RETE 4**

6.00 I DUE VOLTI DELL'AMORE. Telenovela. Con Gracia Colmenares.  
6.40 LIBERA DI AMARE. Telenovela. Con Adela Noriega, Rene Strickler, Cynthia Klitbo, Andres Garcia.  
7.25 T.J. HOOKER. Telegiornale.  
"Un amore sbagliato". Con William Shatner, Adrian Zmed, Heather Locklear.  
8.15 PESTE E CORNA. Rubrica. Conducono Roberto Gervaso.  
8.30 TG 4 RASSEGNA STAMPA. Rubrica.  
8.45 QUINCY. Telegiornale.  
"Momento critico". Con Jack Klugman.  
9.45 BATTICUORE. Telenovela. Con Gabriel Corrado, Valeria Bertuccelli.  
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera. Con Peter Bergman, Eric Braeden.  
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
11.40 FORUM. Rubrica. Conducono Paola Perego.  
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE  
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. Conducono Mike Bongiorno.  
15.00 SOLARIS - IL MONDO A 360°. Documentario.  
16.00 SENTIERI. Soap Opera. Con Kim Zimmer, Ron Raines, Robert Newman.  
17.05 LA LEGGE DEL PIU' FORTE. Film (USA, 1958). Con Glenn Ford, Shirley Maclaine, Leslie Nielsen.  
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE  
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica. Conducono Francesca Senette.  
19.50 TERRA NOSTRA 2 - LA SPERANZA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio

**CANALE 5**

6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica.  
7.55 TRAFFICO. News.  
7.57 METEO 5. Previsioni del tempo.  
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica.  
8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale.  
8.45 VERISSIMO MATTINA. Rubrica.  
9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica.  
9.35 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conducono Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. (R)  
10.55 SQUADRA MED - IL CORAGGIO DELLE DONNE. Telegiornale. "Sciopero al Rittenhouse". Con Rosa Blasi, Janine Turner, Philip Casnoff, Josh Cox.  
11.55 GRANDE FRATELLO. Real Tv.  
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Adolfo Lastretti, Davide Silvestri, Edoardo Siravo, Elisabetta De Palo.  
13.00 TG 5. Telegiornale.  
13.40 METEO 5. Previsioni del tempo.  
14.00 BEAUTIFUL. Soap Opera.  
14.10 EMPORIO. Telegiornale.  
14.15 CANTOVIETNAMESE. Teleromanzo. Con Flavio Montrucchio, Luca Ward.  
14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conducono Maria De Filippi. Regia di Laura Basile.  
16.10 AMICI, DI MARIA DE FILIPPI. Real Tv.  
17.00 VERISSIMO. Rubrica.  
"Tutti i colori della cronaca". Conducono Cristina Parodi.  
18.10 SPECIALE TG 5. Telegiornale.  
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv.  
19.00 CHI VUOL ESSERE MILIONARIO? Quiz. Conducono Gerry Scotti

**ITALIA 1**

9.00 TARZAN: LA GRANDE AVVENTURA. Telegiornale.  
"Tarzan e l'ombra della rabbia". Con Joe Lara, Aaron Saville. 1ª parte.  
9.30 PAZZI DA LEGARE. Film (USA, 1986). Con John Candy, Eugene Levy, Robert Loggia, Meg Ryan. Regia di Mark L. Lester.  
11.30 MAC GYVER. Telegiornale.  
"Un volo pericoloso". Con Richard Dean Anderson, Dana Elcar, Bruce McGill.  
12.25 STUDIO APERTO. Telegiornale.  
13.00 STUDIO SPORT. News.  
15.00 BEVERLY HILLS 90210. Telegiornale.  
"Un nuovo padre per Valerie". Con Jennie Garth, Ian Ziering, Brian Austin Green, Tori Spelling.  
17.25 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation Comedy.  
"Sabrina contro Valerie". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick, Nick Bakay.  
18.00 WILLY IL PRINCIPE DI BEL AIR. Situation Comedy. "Non colpirmi sulla fronte". Con Will Smith, James Avery, Karyn Parsons, Alfonso Ribeiro.  
18.30 STUDIO APERTO. Telegiornale.  
19.00 RELIC HUNTER. Telegiornale.  
"Il libro dell'amore". Con Tia Carrere, Christen Anholt, Lindy Booth

**LA7**

6.00 METEO. Previsioni del tempo.  
7.00 OROSCOPO. Rubrica di astrologia.  
7.00 TRAFFICO. News. Traffico.  
7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conducono Andrea Pancani, Marica Morali.  
9.10 MIAECONOMIA. Rubrica.  
9.15 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conducono Irene Elkann.  
9.25 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conducono Monica Setta. (R)  
9.50 PUNTO TG. Telegiornale.  
9.55 LINEA MERCATI. Rubrica.  
10.00 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show. Conducono Irene Pivetti. (R)  
11.00 NEW YORK NEW YORK. Telegiornale.  
12.00 TG LA7. Telegiornale.  
12.20 LINEA MERCATI. Rubrica.  
12.25 SPORT 7. News.  
12.30 TRIBU. Rubrica.  
13.00 L'ISPETTORE TIBBS. Serie Tv.  
14.00 PUNTO TG. Telegiornale.  
14.05 L'ULTIMO DEI WICHINGHI. Film (Italia, 1961). Con Cameron Mitchell. Regia di Giacomo Gentilomo.  
16.00 PUNTO TG. Telegiornale.  
16.05 LINEA MERCATI. Rubrica.  
16.10 FA' LA COSA GIUSTA. Talk show.  
16.15 DONNE ALLO SPECCHIO. Talk show. Conducono Monica Setta.  
17.35 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telegiornale.  
18.40 NATIONAL GEOGRAPHIC. Documentario. "Adventure Zone".  
19.45 TG LA7. Telegiornale

**giorno**

20.00 TELEGIORNALE  
20.35 IL CASTELLO. Gioco. Conducono Mara Venier. Regia di Giancarlo Nicotra.  
20.55 INCANTESIMO 6. Serie Tv. Con Lorenzo Ciampi, Antonia Liscola.  
22.55 TG 1. Telegiornale.  
23.00 PORTA A PORTA. Attualità.  
0.35 TG 1 - NOTTE. Telegiornale.  
0.55 NONSOLOITALIA. Attualità.  
— APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica.  
1.15 SOTTOVOCE. Rubrica.  
1.45 GAP GENERAZIONI ALLA PROVA. Rubrica.  
2.15 LINDA E IL BRIGADIERE. Miniserie. "Padre e figlia". Con Nino Manfredi e Claudia Koll

**sera**

20.00 EUREKA. Gioco. 1ª parte.  
20.25 EUREKA. Gioco. 2ª parte.  
20.30 TG 2 20.30. Telegiornale.  
20.55 EUREKA. Gioco. 3ª parte.  
21.00 STAR WARS: EPISODIO 1 - LA MINACIA FANTASMA. Film fantascienza. (USA, 1999). Regia di George Lucas.  
Con Liam Neeson, Ewan McGregor.  
23.10 IL MEGLIO DELLA GRANDE NOTTE. Varietà. Conducono Gene Gnocchi, Marcus Schenkenberg.  
0.05 IL PAESE DELLE MERAVIGLIE. RAI.IT. Varietà. Conducono Gianni Ippoliti, Sabrina Nobile, Vanessa Viola. A cura di Giuliano Borsari.  
0.40 TG 2 NOTTE. Telegiornale.  
1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità

**RAI SPORT TRE**. Rubrica  
20.15 BLOB. Attualità.  
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo. Con Alberto Rossi, Marina Tagliareri, Patrizio Rispo, Peppe Zarbo.  
20.50 BALLARÒ. Attualità. Conducono Giovanni Floris. Regia di Maurizio Fusco.  
23.15 TG 3. Telegiornale.  
23.20 TG REGIONE. Telegiornale.  
23.30 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.  
24.00 TG 3. Telegiornale.  
0.10 INTERNET CAFE'. Talk show.  
0.40 PRIMA DELLA PRIMA. Musicale. All'interno: Madame Butterfly. Opera.  
1.10 APPUNTAMENTO AL CINEMA  
1.15 OCCUPATI. Rubrica.  
1.50 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - EVELINE. Attualità

**RAI SPORT**

21.00 BAD GIRLS. Film western (USA, 1994). Con Madeleine Stowe, Andie MacDowell, Drew Barrymore, Mary Stuart Masterson.  
Regia di Jonathan Kaplan.  
23.00 RECORD - STORIE DI SPORT. Documentario. "Uomini contro: Max Biagi - Valentino Rossi".  
0.05 ANCORA VIVO. Film (USA, 1996). Con Bruce Willis, Christopher Walken, Bruce Dern, Karina Lombard. All'interno: 1.05 Tgfm. Stampa; 1.10 Tg 4 Rassegna stampa. Rubrica.  
1.55 IL PREFETTO DI FERRO. Film (Italia, 1977). Con Claudia Cardinale, Giuliano Gemma, Stefano Satta Flores, Francisco Rabal.  
3.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica

**21.00**

21.00 TG 5 / METEO 5  
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico.  
21.00 CARABINIERI 2. Serie Tv. "Fantasmi del passato". - "La resa dei conti". Con Manuela Arcuri, Ettore Bassi. Regia di Raffaele Mertes.  
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show.  
1.00 TG 5 NOTTE / METEO 5  
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)  
2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)  
2.30 TG 5. Telegiornale. (R)  
3.00 INNAMORATI PAZZI. Situation Comedy. "La moneta del destino". Regia di Tim Burton.  
23.15 AMERICAN DIRECTORS. Doc. "Il cinema di Jonathan Demme"

**20.00**

20.00 SARABANDA. Gioco. Conducono Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli.  
21.00 AMICI, DI MARIA DE FILIPPI. Show. Conducono Maria De Filippi.  
23.30 BUFFY - L'AMAZZAVAMPURI. Telegiornale. "Bugia pericolosa". - "La vita è un musical". Con Sarah Michelle Gellar, Nicholas Brandon, Alyson Hannigan, Anthony Stewart Head.  
1.15 STUDIO SPORT. News.  
1.40 STUDIO APERTO - LA VOCE DELLA DIFFERENZA. Tg Satirico. (R)  
1.50 AMICI, DI MARIA DE FILIPPI. Real Tv. (R)  
2.30 HIGHLANDER. Telegiornale. "Linea di fuoco". Con Adrian Paul, Alexandra Vandermoot, Stan Kirsch, Amanda Wyss.  
3.20 NON È LA RAI. Varietà

**20.20**

20.20 SPORT 7. News.  
20.30 8 E MEZZO. Rubrica. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri.  
21.30 UOMINI AL PASSO. Film (USA, 1991). Con Charlie Sheen. Regia di Martin Sheen.  
23.30 TG LA7. Telegiornale.  
23.50 PROFILER - INTUZIONI MORTALI. Telegiornale. Con Robert Davi.  
0.50 THE HITCHHIKER. Telegiornale.  
1.15 CALIFORNIA IN THE CITY. Situation Comedy. Con Lea Thompson.  
1.45 8 E MEZZO. Rubrica di attualità. Conducono Giuliano Ferrara, Luca Sofri. (R)  
2.45 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica di letteratura. Conducono Alain Elkann. (R)  
2.50 CNN INTERNATIONAL. Attualità

**14.15**

14.15 WILL & GRACE. Telegiornale.  
15.05 CHAIN OF FOOLS. Film (USA, 2000). Con Steve Zahn. Regia di Traktor.  
16.40 A TORTO O A RAGIONE. Film dramm. (Francia/Germania/GB, 2002). Con Harvey Keitel. Regia di Istvan Szabo.  
18.35 DOUBLE TAKE. Film commedia (USA, 2001). Con Orlando Jones. Regia di George Gallo.  
20.05 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telegiornale. "Fight Night".  
21.00 PESCI COMBATTENTI. Reportage.  
22.10 TANGUY. Film commedia (Francia, 2001). Con Eric Berger.  
Regia di Etienne Chatiliez.  
23.50 IL DESTINO DI UN CAVALIERE. Film avventura (USA, 2001). Con Heath Ledger. Regia di Brian Helgeland

**cine movie**

15.00 STORIE D'AMORE CON I CRAMPI. Film commedia (Italia, 1995). Con Pino Quartullo. Regia di Pino Quartullo.  
16.30 PROFESSIONE CINEMA. Rubrica.  
17.00 SONO UN FENOMENO PARANORMALE. Film (Italia, 1985). Con Alberto Sordi. Regia di Sergio Corbucci.  
18.30 I DUE CARABINIERI. Film comm. (Italia, 1984). Con Carlo Verdone.  
20.15 TROPPO CORTI. Rubrica.  
20.30 AL CINEMA CON... Rubrica.  
21.00 L'ALMANACCO DEL CINEMA.  
21.05 AGENTE PORTER AL SERVIZIO DI SUA MAESTA'. Film (USA, 1987). Con D. Sutherland. Regia di B. Kennedy.  
22.30 IL TENENTE DEI CARABINIERI. Film (Italia, 1986). Con Enrico Montesano. Regia di Maurizio Ponzi

**cinema**

13.05 WEEKEND CON IL MORTO 2. Film commedia (USA, 1992). Con Andrew McCarthy. Regia di Robert Klane.  
14.30 IL SEGNAFILM. Rubrica di cinema.  
15.00 L'AMORE CHE NON MUORE. Film dramm. (Francia, 2000). Con Juliette Binoche. Regia di Patrice Leconte.  
16.50 TYCOON IN GUERRA. Film commedia (USA, 1997). Con Gabriel Byrne. Regia di Stephen Surjik.  
18.50 MY GENERATION. Film (USA/Italia/Germania, 2000). Regia di Barbara Kopple, Thomas Haneke.  
21.00 ALL. Film biografico (USA, 2001). Con Will Smith. Regia di Michael Mann.  
23.35 LA GOVERNANTE. Film drammatico (GB, 1999). Con Minnie Driver. Regia di Sandra Goldbacher

**NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL**

15.00 FESTIVAL ITALIANO. Doc.  
16.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario.  
17.00 ENIGMI DALL'ALDILA'. Doc.  
18.00 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Documentario. "Ninfa".  
18.30 I GRANDI GIARDINI D'ITALIA. Documentario. "La Mortella".  
19.00 FESTIVAL ITALIANO. Documentario. "Ritorno alle Alpi".  
20.00 FESTIVAL ITALIANO. Documentario. "L'Egitto a Roma".  
21.00 FESTIVAL ITALIANO. Documentario. "Campo base".  
21.30 FESTIVAL ITALIANO. Documentario. "Sfida nella foresta".  
22.30 SULLA STRADA DELLE MUMMIE. Documentario

**TELE +**

14.15 WILL & GRACE. Telegiornale.  
15.05 CHAIN OF FOOLS. Film (USA, 2000). Con Steve Zahn. Regia di Traktor.  
16.40 A TORTO O A RAGIONE. Film dramm. (Francia/Germania/GB, 2002). Con Harvey Keitel. Regia di Istvan Szabo.  
18.35 DOUBLE TAKE. Film commedia (USA, 2001). Con Orlando Jones. Regia di George Gallo.  
20.05 C.S.I.: CRIME SCENE INVESTIGATION. Telegiornale. "Fight Night".  
21.00 PESCI COMBATTENTI. Reportage.  
22.10 TANGUY. Film commedia (Francia, 2001). Con Eric Berger.  
Regia di Etienne Chatiliez.  
23.50 IL DESTINO DI UN CAVALIERE. Film avventura (USA, 2001). Con Heath Ledger. Regia di Brian Helgeland

**TELE +**

12.40 RUGBY. TORNEO DELLE SEI NAZIONI. Irlanda - Inghilterra. (R)  
14.15 SPORT NEWS. News. sport.  
14.30 US@SPORT. Rubrica di sport.  
14.55 BASEBALL. MLB. Anaheim - Texas.  
17.10 AUTOMOBILISMO. FERRARI CHALLENGE 2003. Tappa di Imola. (R)  
19.15 SPORT NEWS. News. sport.  
19.30 AUTOMOBILISMO. CAMPIONATO ITALIANO GRAN TURISMO 2003. Tappa di Imola.  
20.30 ALLE FRONTIERE DELL'AVVENTURA UMANA. Documenti.  
21.00 RUGBY. TORNEO DELLE SEI NAZIONI. Special 5ª giornata.  
22.30 F1 MAGAZINE. Rubrica di sport.  
23.00 BASKET. NCAA. Regional Finals

**TELE +**

15.45 +CINEMA. Rubrica di cinema.  
16.00 QUASI QUASI... Film commedia (Italia, 2002). Con Marina Massironi. Regia di Gianluca Fumagalli.  
17.25 VENTA IL TUO REGNO. Film commedia (USA, 2001). Con LL Cool J. Regia di Doug McHenry.  
19.00 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica.  
19.25 IL GIUDICE RAGAZZINI. Film (Italia, 1993). Con Giulio Scarpatti. Regia di Alessandro Di Robilant.  
21.00 +CINEMA. Rubrica di cinema.  
21.15 PLANET OF THE APES - IL PIANETA DELLE SCIMMIE. Film fantascienza (USA, 2001). Con Mark Wahlberg. Regia di Tim Burton.  
23.15 AMERICAN DIRECTORS. Doc. "Il cinema di Jonathan Demme"

**12.00**

12.00 AZZURRO. Musicale.  
13.00 COMPILATION. Musicale.  
14.00 CALL CENTER. Musicale. (R)  
15.00 INBOX. Musicale.  
16.00 PLAY.IT. Musicale.  
17.00 TGA FLASH. Telegiornale.  
17.05 DANCE CHART. Rubrica "La classifica dei più ballati". Conducono Sara.  
18.00 MUSIC MEETING. Musicale.  
18.55 TGA FLASH. Telegiornale.  
19.00 AZZURRO. Musicale.  
20.05 MUSIC 200. Show.  
20.30 EURO CHART. Rubrica.  
21.30 INBOX. Musicale.  
22.15 SPECIALE LIVE - BLUE. Musicale. "One Love Tour".  
23.30 MUSIC 200. Show.  
24.00 NIGHT SHIFT. Musicale

**IL TEMPO**

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUBILOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI.

**VENTI**

VENTO REBULLE, INDEBITO, FORTI.

**MARI**

PALE CALDO, MARE ROSSO, MOLTO INEGRO, AGITATO.

**TEMPERATURE IN ITALIA**

BOLZANO	11 20	VERONA	9 15	AOSTA	7 14
TRIESTE	11 14	VENEZIA	6 15	MILANO	8 19
TORINO	5 18	MONDOVI	10 15	CUNEO	5 18
GENOVA	11 16	IMPERIA	13 15	BOLOGNA	7 17
FIRENZE	9 19	PISA	7 19	ANCONA	8 14
PERUGIA	10 20	PESCARA	8 15	L'AQUILA	6 14
ROMA	8 18	CAMPORBASSO	9 15	BARI	7 18
NAPOLI	10 16	POTENZA	8 12	S.M. DI LEUCA	11 14
R. CALABRIA	12 16	PALERMO	14 16	MESSINA	11 14
CATANIA	10 13	CAGLIARI	12 18	ALGHERO	12 16

**TEMPERATURE NEL MONDO**

HELSINKI	0 9	OSLO	0 9	STOCOLMA	0 12
COPENAGHEN	3 13	MOSCA	2 10	BERLINO	4 17
VARSAVIA	4 16	LONDRA	4 17	BRUXELLES	2 17
BONN	1 18	FRANCOFORTE	7 20	PARIGI	6 20
VIENNA	9 21	MONACO	9 19	ZURIGO	9 19
GINEVRA	9 19	BLGRADO	9 21	PRAGA	3 17
BARCELLONA	11 16	ISTANBUL	3 9	MADRID	10 13
LISBONA	11 17	ATENE	8 18	AMSTERDAM	2 13
ALGERI	8 20	MALTA	13 17	BUCAREST	1 16

**OGGI**

Nord: poco nuvoloso con annuvolamenti più consistenti sull'estremo settore occidentale. Centro: nuvolosità irregolare sull'Abruzzo e sulle zone a ridosso dei versanti orientali dell'Appennino. Sardegna: nuvolosità variabile, più intensa sul settore orientale. Sud e Sicilia: generalmente nuvoloso con piogge sparse.

**DOMANI**

Nord: parzialmente nuvoloso al mattino, ma con nuvolosità in rapido aumento a partire dal settore alpino, ove si avranno precipitazioni dalla tarda mattinata. Centro e Sardegna: poco nuvoloso al primo mattino, ma con nubi in aumento nel corso della giornata. Sud e Sicilia: sereno o poco nuvoloso al mattino; dal pomeriggio aumento della nuvolosità.

**LA SITUAZIONE**

Una circolazione depressionaria ad ovest della Sardegna determina condizioni di moderata instabilità sulla maggior parte delle regioni italiane.

ex libris

Ciò che non può essere evitato  
deve essere abbracciato

William Shakespeare  
«Le allegre comate di Windsor»

il calzino di bart

## QUANTA FILOSOFIA NEI CARTONI GIAPPONESI!

Renato Pallavicini

«V i sono più cose in un cartone animato giapponese di quante ne vengono sognate nella tua filosofia». La parafasi di una delle battute più celebri dell'*Amleto* scespiriano si addice al libro di cui vi vogliamo parlare questa settimana. Gli si addice perché il volume in questione parla di anime e cioè di cartoni animati giapponesi; e gli si addice perché il suo autore, Marcello Ghilardi è un «filosofo» che lavora nel Dipartimento di Filosofia dell'Università di Padova.

La lettura di *Cuore e acciaio. Estetica dell'animazione giapponese* (Esedra editrice, pagine 208, euro 16,00) riserva almeno tre sorprese. La prima è quella di trovarsi di fronte ad uno studio rigoroso che legge, analizza e decifra gli anime situandoli correttamente all'interno di una specifica cultura, quella giapponese, che Ghilardi mostra di ben conoscere, a partire dalla lingua e dalla sua etimologia. La seconda è costituita dal

fatto che l'autore non applica «accademicamente» le sue conoscenze ad una materia, per così dire, estranea alla sua sensibilità, ma dichiara (e dimostra) di praticarla, a cominciare dalla dedica che apre il libro: «ai miei genitori, che mi hanno sempre lasciato guardare i cartoni - e mi hanno insegnato ad amare la vita». La terza è quella che rivela la ricchezza di un immaginario come quello dei cartoni giapponesi, banalmente etichettati (da chi non li conosce) come brutti e violenti.

Ghilardi scava nella storia e nella cultura giapponese, nello shintoismo e nel buddismo, nell'etimologia e nella calligrafia alla ricerca delle radici di un pensiero che davvero anima questo particolare linguaggio. Non sarà un caso, dunque, se gli anime sono così popolari e diffusi in Giappone e neppure sarà un caso se sono stati capaci di conquistare



l'immaginario delle giovani generazioni un po' in tutto il mondo ed in particolare in Italia. Dall'esame del significato di concetti fondamentali, come quelli di spazio e tempo, al senso del dovere e del sacrificio, dagli ideali e valori al tema della tecnica Ghilardi sostanzia quella ricchezza a cui si è accennato. Ad una prima parte del volume, più generale e teorica, l'autore fa seguire una seconda parte in cui prende in esame alcune delle serie, dei personaggi e delle opere più significative della produzione giapponese: da *Gundam* ad *Akira* da *Patlabor* a *Ghost in the Shell*, al film di Miyazaki *Mononoke Hime*. Alla fine ne viene fuori una vera e propria estetica che si rivela essere anche un'etica. È questa un'altra «sorpresa» di questo interessante libro che consigliamo vivamente a chi si ostina a considerare gli anime «brutti, sporchi e cattivi».

### Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile  
in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

# orizzonti

idee | libri | dibattito

### Sotto il cielo di Baghdad

Dal 3 aprile  
in edicola con l'Unità  
a € 4,50 in più

Roberto Carnero

È appena uscito da Einaudi un volume che potrebbe sembrare un manuale per gli studenti delle scuole di scrittura creativa. Per fortuna, però, che uno degli autori, Carlo Fruttero, dichiara la propria sfiducia totale in questo genere di iniziative: «Lo scrivere bene - ci dice - non lo si può insegnare, si può solo apprendere». Ma *I ferri del mestiere* (a cura di Domenico Scarpa, pagine 268, euro 16) - che esce a firma della premiata ditta Fruttero & Lucentini a pochi mesi dalla scomparsa di quest'ultimo e raccoglie brani di articoli, introduzioni, schede di lettura, quarte di copertina scritti dai due autori nel corso di vari decenni - è un libro tutt'altro che inutile.

**Fruttero, come è nata l'idea di questo volume teorico, che va ad aggiungersi alle sue opere creative?**

«L'iniziativa non è stata mia, ma di Domenico Scarpa, che è andato a scovare brani scritti da me e da Franco Lucentini nell'arco di una vita. Insieme abbiamo scelto, all'interno di questa enorme congerie di materiali, gli insegnamenti, i suggerimenti, le segnalazioni dei pericoli che sono in agguato sulla strada di chi scrive. Ne è uscito una sorta di "manuale involontario di scrittura". In alcuni casi, si è trattato anche per me di una scoperta, in quanto molte di queste cose non mi ricordavo neanche più di averle scritte».

**Dal 1972, data d'uscita del fortunato romanzo «La donna della domenica», lei ha lavorato in coppia con Lucentini. Come è nata questa scelta di scrivere a quattro mani?**

«L'idea si è sviluppata dalla pratica redazionale all'Einaudi. Una redazione è prima di tutto una squadra, che funziona tanto meglio quanto più i giocatori, ovvero i redattori, sono affiatati. Spesso si lavora in coppia, e tra me e Fruttero nacque da subito un grande feeling. Oltre che colleghi eravamo amici, uscivamo insieme la sera, andavamo al cinema o al ristorante. Insomma, era un sodalizio nato sul lavoro ma che andava oltre l'orario di lavoro. All'Einaudi, in un ambiente vivace, creativo, ma a volte un po' serio, noi due eravamo degli irregolari, coltivava-

## INTERVISTA A FRUTTERO

# L'Italia è una parodia



Un Colosseo «piccolo piccolo» quello ospitato dal parco a tema "L'Italia in miniatura". A sinistra Carlo Fruttero

*L'Italia peggiora  
basta guardare  
la televisione:  
se è vero  
che è lo specchio  
della società c'è  
da mettersi  
le mani nei capelli  
Così non mi prendo  
sul serio, parola  
di Carlo Fruttero*

mo un atteggiamento irrispettoso, scanzonato, che ci ha molto legati».

**Da dove è venuta l'idea di dedicarsi alla narrativa?**

«L'idea iniziale fu di Lucentini ed era quella di scrivere dei racconti d'ambiente su Tori-

no. Però ci sembrava un po' vacua la scelta del bozzetto. Allora abbiamo pensato: ma perché non trasformiamo questi testi brevi in un romanzo? Si è trattato di legarli tra loro in una struttura coerente, dotata di una trama avvincente. Così è nato *La donna della domenica* e, visto che la cosa aveva funzionato, da lì tutti gli altri libri».

**Quali difficoltà comporta lo scrivere in coppia?**

«È una cosa piuttosto difficile. La scrittura in due è fatta di un confronto continuo, di chiacchiere, di ripensamenti, di sfumature, di correzioni. Ma direi, più in generale, che è difficile scrivere *tout court*, la scrittura è un'arte che non si improvvisa. Io, per esempio, ho imparato molto dal mestiere di traduttore».

**In che senso?**

«Quando traduci, ti trovi di fronte a delle difficoltà notevoli nel rendere una lingua, che

è, prima che un insieme di vocaboli, un sistema di pensiero, in un'altra, magari completamente diversa dal punto di vista grammaticale o fraseologico. Sei costretto a trovare delle alternative, perché alcune espressioni di per sé sono intraducibili. È un esercizio importante, una sorta di *jogging* linguistico che ti consente di perfezionare la tua conoscenza dell'italiano, finendo per maneggiarlo in modo più disinvolto, sviluppando un più ampio ventaglio di possibilità. Non dico che un buon traduttore è automaticamente un buon scrittore, ma senz'altro uno scrittore che traduce fa una buona palestra».

**Se è vero che il romanzo, come genere letterario, veicola una visione del mondo, quale visione del mondo ricava il lettore dai libri di Fruttero & Lucentini?**

«Sinceramente "visione del mondo" mi sembra un'espressione troppo grossa per noi.

È più una visione di noi stessi, di due che se la sono cavata piuttosto allegramente in un mondo che non è mai stato molto allegro. Caso mai è un occhio sul mondo, c'è un'avidità balzacchiana che dovrebbe essere la molla di ogni romanziera. Certo, noi, a differenza di

### due festival

Giovedì Carlo Fruttero sarà ospite di una tavola rotonda dedicata alla fiction televisiva, che si terrà alle ore 21,30 a San Pellegrino Terme (Bg) nell'ambito della seconda edizione del Festival del giallo italiano, diretto da Raffaele Crovi, insieme con Tecla Dozio e Luca Crovi. Questo è solo uno dei molti appuntamenti che fino a sabato rendono fitto il calendario della manifestazione, che vedrà la presenza dei maggiori autori nostrani di noir e poliziesco, con un gustoso contorno di eventi letterari e teatrali (www.festivalgiallo.it). Contemporaneamente a Brescia parte A qualcuno piace giallo, festival tutto italiano salvo che per l'ospite d'onore, Ben Pastor. ro.ca.

Balzac o di Tolstoj, la realtà non la prendevamo di petto, ma con gioco, ironia, divertimento. Questo atteggiamento, questo non prendere troppo sul serio le cose, corrisponde alla nostra indole. È un modo ironico di guardare le cose della vita, anche quelle tristi, senza disperazione».

**Una modalità spesso presente nei suoi libri è quella della parodia. Come mai questa opzione?**

«Perché la parodia mi diverte un sacco. Anzi, mi ha sempre divertito, dall'età di sedici anni. Allora mi capitò di leggere alcuni volumetti di una collana francese intitolata «Alla maniera di»: erano parodie di testi celebri, di grandi autori come Shakespeare, Racine, Tolstoj. Da allora mi è venuto naturale parodiare gli scrittori più amati o più odiati. Bisogna però conoscere bene il testo di partenza, l'opera parodiata. Ma direi che una buona cultura letteraria è indispensabile per qualsiasi scrittore che aspiri ad essere tale».

**Al di là dei canoni consolidati, c'è uno scrittore italiano del Novecento che ama particolarmente?**

«Direi senz'altro D'Annunzio. Lui era un grandissimo, supremo prosatore. Ammiro quegli scrittori che hanno una simile capacità di destreggiarsi con la lingua, con lo strumento primario del loro lavoro. Qualcuno obietterà che sono degli esibizionisti e che a volte questa loro tendenza al preziosismo rischia di andare a scapito del racconto. Ma a me anche il virtuosismo di un Manganelli o di un Ceronetti piace. E comunque il virtuosismo è certamente meglio del suo opposto, ovvero la sciattezza».

**Ha in mente qualcuno in particolare?**

«Beh, potrei fare molti nomi, o forse no, perché gli scrittori che non mi piacciono tendo a dimenticarli. Non sopporto quelli che scrivono frasette di cinque parole perché sono convinti che questa brevità dia ritmo e velocità alla scrittura. Non è affatto così: tutto rimane spezzettato, è come vedere una partita dove l'arbitro fischia ogni cinque minuti».

**Nei libri scritti insieme con Lucentini, lei ha rappresentato l'Italia nei suoi vizi e nei suoi difetti, mettendoli a nudo in maniera spesso impietosa. Come vede oggi il nostro Paese?**

«È triste dirlo, ma lo vedo sempre uguale. Qualche giorno fa leggevo una raccolta di scritti di Flaiano che descriveva le manchevolezze degli italiani. Ebbene, oggi sono le stesse di cinquant'anni fa. È difficile da mandare giù, ma non cambiamo proprio mai. Anzi, semmai peggioriamo».

**È proprio così pessimista?**

«Beh, non ho intenzione di parlare della politica, per carità... Ma guardi anche solo alla televisione. Se è vero che, come dice qualcuno, è lo specchio della società, c'è da mettersi davvero le mani nei capelli. Pensi a quella trasmissione dove c'è un gruppo di ragazzi all'interno di una casa, ripresi da alcune telecamere. Mi sembra che programmi come questo denotino davvero un livello di volgarità superiore a quello mai raggiunto finora».

Alla Farnesina si è aperta ieri la Conferenza dei direttori dei nostri 88 Istituti. Per loro un compito arduo: rammendare la nostra immagine internazionale piuttosto compromessa

## Contrordine: la cultura italiana all'estero non è solo la Ferrari

Maria Serena Palieri

Contrordine, direttori degli Istituti Italiani di Cultura: il vostro compito non è più quello di fare da piazzisti, si tratti di pasta e vino come di scarpe e automobili, adesso riconquistate una posizione strategica, e non solo culturale, ma strategica nella nostra politica estera. Il vostro nuovo compito è - se ci riuscite - rammendare la nostra immagine internazionale che, negli ultimi ventidue mesi, è precipitosamente nelle ultime settimane pre-belliche, s'è piuttosto compromessa. Contribuendo, così, al successo dell'incipiente semestre italiano alla presidenza dell'Unione europea. Difficile, dietro l'aplob, indovinare i sentimenti degli ottantotto direttori dei nostri Istituti sparsi nei cinque conti-

nenti, da Addis Abeba a Zurigo: erano riuniti ieri mattina alla Farnesina per la Conferenza che li vede protagonisti fino a domani, quando si sono vista cambiata di nuovo, d'emblée, la «mission».

A marzo 2002, con Berlusconi ministro degli Esteri ad interim, come già qualche giorno prima era avvenuto alle feluche, si sentirono dire che loro compito principale era vendere il *made in Italy*: e, benché fino al giorno prima convinti di dover promuovere la nostra narrativa come i nostri giovani artisti, quasi tutti ci provarono, a Londra con la mostra di abiti di Missoni, ma almeno abiti vintage, anni Ottanta, a Oslo (con caduta precipitosa d'ogni criterio) con l'esibizione di Mauro Lulli, parrucchiere della capitale specialista nel trattamento delle doppie punte. Ieri invece il presidente della Commissione cultura del-

la Camera, Ferdinando Adornato, li ha invitati, gli stessi direttori, a contrapporre un'idea di Nuovo Rinascimento al «sentimento apocalittico» che - Adornato ha qualche vago sospetto del perché? - circola per il pianeta, e a riaffermare, come ai tempi di Leonardo e Raffaello, il «primato della cultura italiana nel mondo». Il tutto, sia chiaro, facendo le nozze con i fichi secchi: dalla documentazione della Farnesina si evince che dal 2000 al 2003 i fondi erogati agli Istituti sono passati da 30 a 20 miliardi delle vecchie lire. Mentre nel gran salone del Ministero si parlava di Titanic e Rinascimento, nelle sale accanto l'esposizione del *made in Italy* continuava comunque a volare più basso: in mostra paté d'oliva e pomodori secchi, struffoli e vini, scarpe e abitucini dei nostri santi stilisti, in allegra confusione con le sculture di De Chirico.

Ma vediamo qual è il senso di questa tre giorni, stando a quanto si è ascoltato e visto nella mattinata introduttiva. Sotto, cova la solita, più o meno strumentale, idea del complotto dei media italiani e internazionali ai danni del nostro Bel Paese: il nostro sistema politico è «stato rappresentato in modo denigratorio e stereotipato», giudica il ministro Frattini, «a partire da Mani Pulite», mentre la sottosegretario Boniver ricorda «la campagna contro Romano Prodi presidente della Commissione europea» e «le vergognose copertine dell'*Economist* su Berlusconi». Frattini spiega la sua sulla Rai: se è servizio pubblico deve essere «strumento di trasmissione fedele» (sic) del punto di vista del governo. Omar Calabrese, Lucio Caracciolo, Ernesto Galli della Loggia, Alain Elkann, Mario Fortunato, Marcello Veneziani, moderati da Miche-

le Mirabella, si cimentano quindi sul tema dell'immagine dell'Italia all'estero. Confronto decorosamente bipartisan, stando ai nomi. Dove, a sorpresa, il più perfido è Galli della Loggia, quando osserva che è difficile che fare propaganda al nostro parmigiano aiuti a cancellare l'idea che la mafia è il governo occulto dell'Italia, che campeggiava sui giornali stranieri quando furono uccisi Falcone e Borsellino. E che il governo di centrodestra, percepito internazionalmente come Nemico della Cultura, ha un bell'andare a dire in giro che noi però siamo quelli che fabbricano la Ferrari...

Insomma, botte da orbi sull'idea, già in parte qui defunta, di trasformare gli Istituti di Cultura in succedanei scamuffi dell'Istituto per il Commercio Estero, così come degli uffici di rappresentanza internazionale delle aziende del made in Italy.

Altra questione che aleggia, la riforma della legge 401 del '90 che disciplina gli Istituti. Data come imminente un anno fa, ancora non è stata depositata. Si parla di una Fondazione che coinvolga ministri degli Esteri, delle Attività Produttive e dei Beni Culturali, nonché il settore culturale no-profit e i potentati economici italiani privati che operano già su scala mondiale. Scopo, promuovere immagine, lingua e cultura italiana. Ma evidentemente non solo. Per ora, ecco qualche notizia sui neo-nominati «per chiara fama» in alcuni Istituti: a New York Claudio Angelini, già corrispondente Rai, a Bruxelles Piatuisa Bianco, già direttore del leghista *Indipendente*, a Madrid Patrizio Scimio, del quale è arduo trovare tracce culturali. Google informa solo che - si tratterà di lui? - è membro dell'Assemblea Nazionale dell'Unionquadrì.

restauri

BEATO ANGELICO: FORSE SCOPERTO A FIRENZE UN SUO AUTORITRATTO

Beato Angelico potrebbe avere raffigurato se stesso nella tavola L'incoronazione della Vergine conservata agli Uffizi. Potrebbe infatti essere suo il volto del santo che guarda verso lo spettatore. L'ipotesi è della direttrice del Museo di San Marco, Magnolia Scudieri, che ha curato le indagini compiute per l'eventuale restauro dell'opera che è esposta nella mostra Miniatura del '400 a San Marco allestita da oggi al 30 giugno al museo di San Marco. Gli studi in infrarosso hanno rivelato quattro disegni tracciati a carboncino. I due volti di profilo sembrano richiamarsi proprio al possibile ritratto del santo.

qui Londra

LE DONNE CHE CI SPIEGANO L'ORIENTE

Valeria Viganò

Qualcosa paradossalmente unisce l'Europa nei tempi di una guerra che l'ha divisa. E il paradosso è ancora maggiore se si pensa che sono gallerie d'arte e musei sparsi a Londra, Berlino, Barcellona a proporre una cultura araba contemporanea e fanno ciò che dovrebbero fare i governi, i poteri forti, le religioni: capire invece di combattere, connettere invece di contrapporre, semplicemente conoscere. Aumentiamo ancora il paradosso dicendo che le proposte artistiche in questione sono femminili, e spaziano dai cortometraggi alle installazioni, a performance di donne arabe che sono originarie della Palestina, dell'Iraq, del Libano. Alcune sono di terza generazione e quindi nate in Occidente, alcune sono addirittura scappate da piccole alla guerra sempre ricorrente come una maledizione su territori contesi, talvolta ricchi di petrolio, altre poveri di polvere.

Rosalind Nashashibi è nata a Croydon, vive a Glasgow, mescola il suo sangue palestinese a quello irlandese. Con i suoi film tenta di mostrare la complessità della relazione tra mondo islamico e occidentale piuttosto che rafforzare le differenze. The state of things dura tre minuti e fa vedere vecchie signore che rovistano tra i vestiti in una vendita del Salvation Army, ma la colonna sonora è cantata da Oum Kalthoum, la più grande cantante egiziana, la voce per eccellenza. Il luogo è volutamente neutro perché è un luogo che potrebbe essere dovunque. Rosalind appartiene al gruppo Aes che a Mosca è stato censurato per avere velato la Statua della Libertà. E nelle sue provocazioni Rosalind ha anche descritto in un altro corto le questioni di vicinato tra famiglie palestinesi piuttosto che immagini di massacri e distruzione, declinando ugualmente la tensione palpabile di una vita nei territori.

Janan Al-Ani è invece irachena, fuggita nel 1980 dalla ormai oggi tristemente famosa Kirkuk, durante la guerra tra Iraq e Iran. Appena prima che faccende all'ombra di una cultura estranea e apparentemente lontana diventassero con la guerra del Golfo, faccende di tutti. A Berlino Al-Ani ha portato un'opera che meschia e sovrappone sibili di missili, sirene, rombi di aeroplani alle urla e alla colonna sonora durante una partita di calcio sapientemente manipolata. Ma a Barcellona, dove è anche il presente, il video che ha girato, A loving man dedicato a suo padre, è la conversazione di una madre con le sorelle che ricordano il padre assente. Nell'installazione il video è costruito come un gioco di memoria che si evolve in progress. Forse meno note di Mona Hatoum e Shirin Neshat, sono parte di un'avanguardia che espone per concetti, idee, immagini, suoni, una cultura che dopo l'11

settembre, altro paradosso, sembra ai nostri occhi più interessante.

Rose Issa, iraniana-libanese, curatrice della mostra di Barcellona, sottolinea sulle pagine del Guardian che proprio quell'evento ha svelato l'ignoranza occidentale in proposito. E sottolinea altresì che l'avvento di internet e degli apparecchi digitali ha impresso una svolta epocale, permettendo opere contemporanee a basso costo ma soprattutto la loro diffusione ovunque come dimostra l'uso di nuove tecnologie nei lavori di due egiziane, Lara Baladi e Moataz Nasr. Curiosa, nel senso che procede in senso inverso sia per metodo che per influenza culturale. L'idea di Nadine Touma sulla nuova moda di rifarsi il naso all'occidentale da parte dei giovani libanesi: ha fabbricato semilna nasi di marzapane che poi ha venduto da un furgone per le strade di Beirut.

Il «Satiro danzante» spicca il volo

Una mostra a Montecitorio restituisce al pubblico la statua bronzea ritrovata nel canale di Sicilia

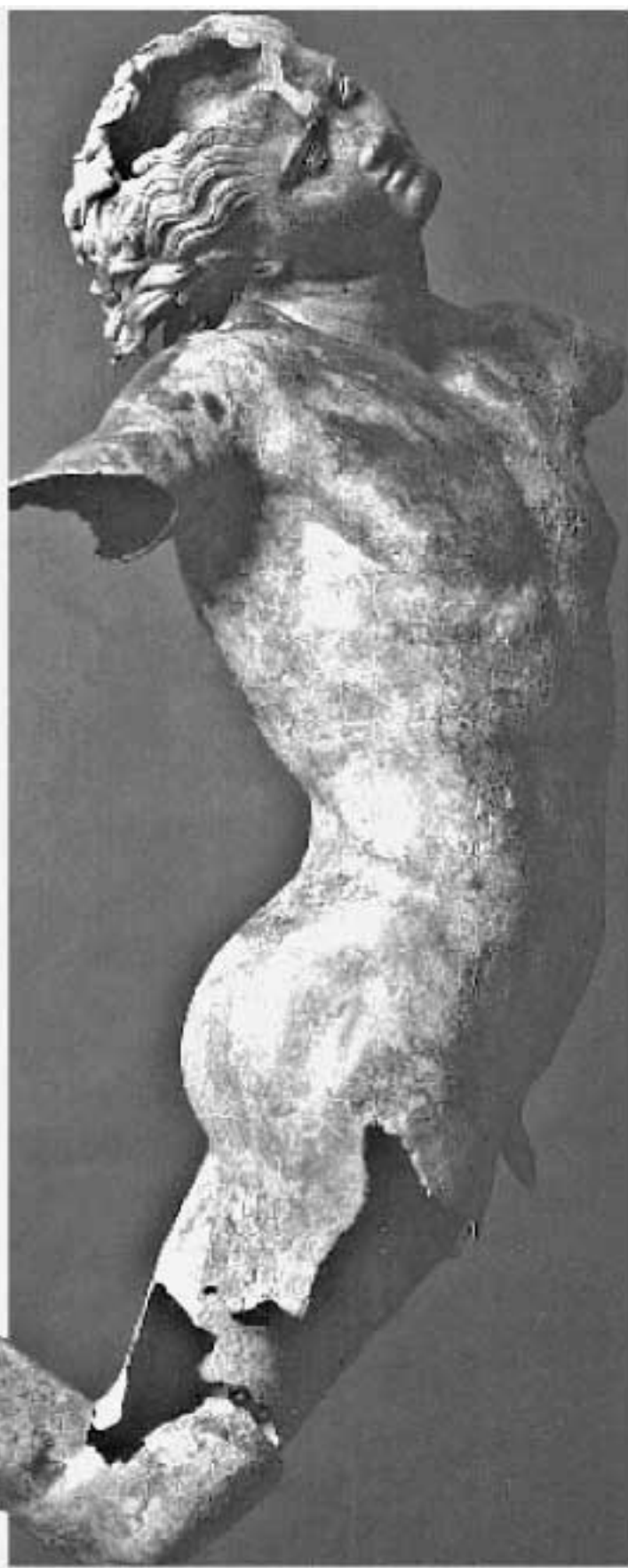
Francesca De Sanctis

Vigoroso ed elegante, ebbro di vino e di ritmi musicali, forse quelli liberati dai cembali o da strumenti a percussione che hanno rapito la «magnifica creatura» riemmersa dalle acque di Mazara del Vallo fino a farla cadere in trance, trasportata da una danza vorticoso e folle. Il Satiro danzante, recuperato cinque anni fa dalle reti dei pescatori siciliani, da oggi è esposto per la prima volta al pubblico, che potrà ammirarlo in tutta la sua bellezza nella mostra allestita nella Sala della Regina di Palazzo Montecitorio (catalogo Leonardo International) e ufficialmente inaugurata ieri dal presidente della Camera Pierferdinando Casini, alla presenza del presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi. Un evento, come ha precisato Gabriella Pistone (vice presidente della Commissione del Comitato per la tutela del patrimonio artistico) e come aveva intuito Walter Veltroni (allora ministro per i Beni culturali) quando, nel 1998, la statua bronzea mancante di braccia e della gamba destra fu ritrovata nel Canale di Sicilia a circa 500 metri di profondità. Da allora, un anno dopo il ritrovamento della gamba sinistra, il satiro è stato sottoposto alle cure dell'Istituto di Ricerca di Roma, che ora ce lo restituisce restaurato. Malridotto per la permanenza sui fondali marini, la statua, ha detto Roberto Petriaggi (direttore dei lavori di restauro e responsabile del Nucleo per gli interventi di archeologia subacquea I.c.r. Roma, oltre che curatore della mostra), presentava un notevole deturpamento e mineralizzazione della superficie. Il fatto di

non avere un sostegno naturale ha poi reso ancora più rischiose le indagini diagnostiche e la fase di pulitura. È stato quindi messo a punto un macchinario simile a un cestello della lavatrice, che consentiva di operare sul bronzo in totale sicurezza. Dopo i rilevamenti per accertarne lo «stato clinico» e fare una mappatura della superficie «si è proceduto con un restauro manuale e con strumentazione di tipo chirurgico - ha raccontato Petriaggi - per liberare la "pelle" del satiro da incrostazioni ed elementi marini».

Il Satiro danzante  
Roma  
Palazzo Montecitorio  
Sala della Regina  
Fino al 2 giugno

Già settemila le prenotazioni per il Satiro danzante. Molto probabilmente la statua, una lega in bronzo, rame e piombo, risale al IV secolo avanti Cristo. Ma per ora, tutte le ipotesi sulla datazione precisa e sulla ricostruzione del contesto sarebbero azzardate. Non si sbilanciano, infatti, gli storici dell'arte che si limitano ad ammirare «la magnifica creatura - come la chiama il professor Petriaggi - che sembra voler spiccare il volo». Proprio per non bloccare questo guizzo di libertà Petriaggi non avrebbe voluto il Satiro danzante in una teca in cristallo, come apparirà invece nella ex chiesa di S. Egido a Mazara da giugno in poi, dove tornerà il satiro. Perché «è giusto che resti in Sicilia», ha detto Sebastiano Tusa, responsabile del gruppo di intervento di archeologia subacquea dell'Assessorato per i Beni Culturali ed Ambientali della Regione siciliana. Ma la teca in cristallo è necessaria per preservare la statua dalle condizioni atmosferiche. Il bronzo sarà collocato su un basamento antisismico. Il satiro esposto a Montecitorio è al centro di una struttura che accentua la sua plasticità e il movimento rotatorio del corpo stesso (la rampa di scale che lo circonda va percorsa dal sinistra a destra, in senso antiorario). La



sua espressività appare ottimale per i due terzi, e questo farebbe pensare che la statua faceva parte di un gruppo. Così la pensano Petriaggi e Tusa, mentre Paolo Moreno, professore di Archeologia e storia dell'arte greca e romana all'Università di Roma Tre, non parla di gruppo e attribuisce la statua a Prassitele. Secondo Moreno confermerebbero l'ori-

gine greca lo spessore del bronzo (6-7 millimetri) e la fusione separata delle tre dita centrali del piede della statua. Ma, considerando la lega, potrebbe anche trattarsi di una splendida copia romana. La discussione scientifica sul satiro prenderà il via probabilmente il 29 e il 30 maggio a Roma, quando gli studiosi saranno chiamati a con-

frontarsi più in dettaglio sul prezioso ritrovamento. Alcune certezze, tuttavia, ci sono. Innanzitutto non c'è alcun dubbio sul fatto che si tratti di un satiro (lo confermano le orecchie a punta e il foro visibile sulla schiena dove si inseriva la coda). Alto circa due metri e pesante 108 chilogrammi, il satiro fa parte della corte orgiastica che accompagnava Dioniso, il dio greco del vino. La cosa che più colpisce è senza dubbio questo movimento rotatorio dovuto ad una danza furibonda, una sorta di antico «sirtaki». E il satiro danzante sta giusto per saltare, proteso sulla punta del piede destro e la gamba sinistra sollevata. Il suo busto è ruotato e la testa, con i capelli al vento, è abbandonata all'indietro, quasi a toccare le spalle. Se fosse un ballerino di danza classica, sarebbe immortalato mentre descrive un jeté. Difficile ricostruire il movimento delle braccia, anche se probabilmente sul sinistro era avvolto una pelle di pantera e la mano teneva la coppa di vino vuota, mentre la mano destra, forse, scuoteva il tirsò, una lunga asta sormontata di edere. Certo, molti interrogativi per ora sono senza risposta, ma la sinergia delle istituzioni e l'impegno dei tecnici ci hanno restituito la statua senza danneggiarla. E questo, per ora, è quello che conta.

Due prospettive sul «Satiro danzante», da oggi esposto a Montecitorio

Da ieri al lavoro la Commissione sul progetto dell'architetto americano Richard Meier e sul destino dell'area Ara Pacis o fabbrica di San Pietro?

Stefano Miliani

Arrivare a una parola definitiva su uno dei cantieri più controversi d'Italia, quello della teca progettata da Richard Meier intorno al monumento dell'Ara Pacis a Roma, senza considerarlo un intervento isolato, come piovuto sul tessuto urbano di Roma. Considerarlo invece parte integrante di piazza Augusto Imperatore e quindi ideare una sistemazione globale dell'area includendo il restauro del mausoleo augusteo e i resti del Porto di Ripetta. In altri termini, l'intervento dovrà essere in armonia con la piazza e con le facciate delle chiese di San Rocco e di San Girolamo dei Croati. A questo obiettivo mira la commissione sull'Ara Pacis del ministero per i Beni e le attività culturali e del Comune che ieri ha dato il via alla

propria attività con un sopralluogo e ha nominato il presidente del gruppo: è il membro più anziano, Leonardo Benevolo, professore emerito, già docente di architettura in atenei italiani e a Yale. La commissione compirà un secondo sopralluogo il 15 aprile e li dovrà decidere il calendario dei lavori. Il tutto dovrebbe imprimere un abbrivio a una discussione altrimenti infinita. La scadenza dei lavori del museo di Meier, rinviata e ultimamente fissata all'aprile del 2004, è già in forse. Raccogliendo un esposto dell'Associazione per i diritti degli utenti e dei consumatori, la Corte dei Conti ha aperto un'inchiesta nei confronti del Comune capitolino per appurare eventuali danni all'erario provocati proprio dai rinvii. Die-tro le quinte si ammette che, con tante discussioni e imprevisti, concludere l'intervento di Meier entro

un anno non è cosa certa. L'accordo tra ministero e Comune per questa commissione ha peraltro stabilito che il progetto dell'architetto nordamericano subirà delle modifiche. Roberto Di Paola è soprintendente per i beni architettonici e il paesaggio di Roma. La sua posizione rappresenta il ministero, informano dagli uffici del ministro Giuliano Urbani. «Abbiamo passato in rassegna tutti i problemi, ancora non li abbiamo affrontati», afferma. Tra i temi più scottanti Di Paola indica l'appalto della zona antistante il cantiere, che dà verso via Tomacelli, e il rapporto con i resti del porto romano di Ripetta. «Il perno della questione, rimane il mausoleo d'Augusto - chiarisce il soprintendente - la commissione per ora non ha posto paletti, anzi ha deciso di andare avanti senza pregiudizi». Il destino della sorta di obelisco previsto da Meier davanti alle

due chiese pare segnato: salvo imprevisti, non si farà. Quanto all'indagine della Corte dei Conti, non rischia di allungare i tempi? «Non ho notizie sull'inchiesta. Spero solo che questa misura, che è di garanzia, non impedisca un aggiornamento del progetto» risponde Di Paola. Genaro Farina, direttore dell'ufficio della città storica, rappresenta il Comune con il soprintendente ai beni culturali dell'amministrazione capitolina Eugenio La Rocca: «Il tema - dichiara - non è solo la teca di Meier, è urbanistico, riguarda tutta la piazza, il raccordo tra il museo dell'Ara Pacis e l'area, tra il monumento augusteo e la riqualificazione globale». Certo, riconosce, «più si discute, più varianti e modifiche si faranno», più tempo occorrerà per pronunciare la parola fine. «Ma l'avvio è stato molto costruttivo», commenta fiducioso.

Fronti di Guerra. Fronti di Pace. CD con le immagini più belle. 3,10 € in più. 1,90 € in più. in edicola con il manifesto.

## l'agenda

## LIBRI e PRESENTAZIONI

## La Tufani pubblica Annemarie Schwarzenbach

Luciana Tufani, editrice ferrarese, propone alcuni introvabili classici e importanti novità, a partire dall'opera di Annemarie Schwarzenbach. Tra i titoli pubblicati, due si riferiscono alla scrittrice svizzera: il romanzo «La valle felice» e l'intensa biografia, scritta dalla giornalista Areti Georgiadou, «La vita in pezzi». Segnaliamo le presentazioni di «Gli svergognati» (ed. La Tartaruga) di D. Vaccarella a Ivrea e Napoli. Ivrea: giovedì 3 aprile, ore 21.15, Circolo Cinastico Sottoscala, corso Massimo D'Azeglio, 66, presenti con l'autrice Ottavia Mermoz, Andrea Benedino (Presidente del Consiglio Comunale), coordina: Andrea Demarchi (scrittore). Napoli, 5 aprile, presso la libreria delle donne Evaluna, piazza bellini, 72, Napoli, tel.fax 081292372, ore 20.30, interventi di Rosaria Iodice e Natascia Festa, presente l'autrice.

## PASQUA

## Agape, campo lesbico seconda edizione

Il secondo campo di Agape si terrà dal 17 al 21 aprile. Agape si definisce centro ecumenico. La sua posizione geografica è emblematica: a 1600 metri d'altezza nelle Valli Valdesi, a pochi chilometri dal confine con la Francia, Agape è situata in Italia, ma è legata al mondo protestante italiano ed europeo. In apertura, l'attenzione sarà rivolta alle proposte dal palco della drammaturga e attrice Eleonora Dall'Ovo. Quindi, si avrà modo di ascoltare racconti di esperienze e riflessioni di immigrate a Parigi dal Maghreb e di apprezzare l'opera di alcune artiste visive olandesi, le «casual group», sulla non identità lesbica. Nell'ultima giornata Margherita Giacobino, scrittrice e studiosa, offrirà con «Fare della nostra vita un mito» l'occasione per un tuffo nella letteratura lesbica. Per iscrizioni, Agape 0121/807514. E-mail: ufficio@agapecentroecumenico.org

## Uno, due, tre... liberi tutti



## ROMA

## «Orgoglio e privilegio» e riflessioni su Mario Mieli

Sabato 5 aprile, al Museo di Roma, in Trastevere, in Piazza S. Egidio, 1/b, dalle 10.30 alle 19.30, il circolo Mario Mieli organizza «pensieri stupendi». Un'occasione per rileggere Mario Mieli a partire dalla ripubblicazione del saggio «Elementi di critica omosessuale» (Feltrinelli), vent'anni dopo la morte dell'autore. Sempre a Roma, il 5 (ore 16.00-20.00) e il 6 aprile (10.00-13.00) seminario presso il Centro Femminista Separatista, Via S. Francesco di Sales 1/b, di Margherita Giacobino, scrittrice e studiosa: «Orgoglio e privilegio, viaggio eroico nella letteratura lesbica». Costo del seminario: 10 euro. Per info: CFS - Centro Femminista Separatista 06.6864201. e-mail: contatti@clrbp.it (C.L.R.) oppure cli\_network@libero.it (C.L.I.), web-site: www.clrbp.it.

## VATICANO

## L'omosessualità è antiecológica?

In libreria il Lexicon (Edizioni Dehoniane) che, alla luce del Magistero della Chiesa, definisce 78 espressioni ritenute «ambigue». Alla voce omosessualità, il Vaticano boccia le attività di quelli che considera «gruppi di pressione gay» e definisce l'omosessualità facendo leva anche su una interpretazione fuorviante del concetto di ecologia. L'omosessualità «non è soggetto di diritti poiché non ha valore sociale». Non «è una realtà trasmissibile poiché non è pensabile educare i bambini all'attrattiva sessuale verso una persona dello stesso sesso». La conclusione: «le società occidentali hanno una visione suicida del vincolo sociale». Così «in un desiderio di onnipotenza hanno negato gli equilibri ecologici che pongono in pericolo il pianeta».

# Don Franco, ecco le parole della tua chiesa

*I lettori commentano il provvedimento che ha ridotto al laicato il prete solidale con gay e lesbiche*

## Invidia le coppie gay sposate da Don Barbero

## Iceblues

Mi ricordo del mio stupido corso prematrimoniale prima di sposare un uomo: non ci sono quasi mai andati, mi annoiava mortalmente, anche se sono molto cristiana. Ci mandavo il mio futuro marito. Non mi emozionavano per nulla le parole che ascoltavo. E invece le coppie gay e lesbiche che hanno parlato di cristianesimo con don Barbero si sono emozionate, si emozionano, raccontano di un'esperienza bellissima e particolare che si protrae nel tempo, ho provato invidia per il modo in cui aspettano e ricevono il sacramento del matrimonio. Quando Francesco tagliò i capelli a Chiara non era un sacerdote, era un semplice diacono. Per la Chiesa la consacrazione di Chiara da parte di Francesco non aveva nessun valore legale eppure grazie a quel gesto «simbolico» Chiara poté realizzare il suo sogno di vivere in clausura, in preghiera e in povertà...

## Noi Chiesa siamo stati vinti dalla paura

## Fabio, Nuova Proposta

Inutile negarlo, con Don Franco siamo stati tutti buttati fuori. È un atto che ci colpisce come credenti omosessuali. Il vero motivo del contendere: Don Franco è «scandalo». Si è fatto prossimo di tutti noi lesbiche e gay. Avevamo sperato nella prassi del Concilio, in quella nuova relazionalità di popolo di Dio in cammino verso la verità e la libertà. Nella correzione fraterna. Oggi troviamo una Chiesa che ha paura della contaminazione, di toccare il «lebbroso». Noi Chiesa siamo stati vinti ancora una volta dalla paura e così perdiamo la bellezza dell'essere toccati, lo stupore di relazionarci con l'amore. Che colpa, che scandalo: Franco eterosessuale con noi lesbiche e gay. Ha mostrato il volto di un Dio che è madre e padre anche a noi. Franco, «Tu sei sacerdote per sempre», e nello spezzare insieme il pane riconosciamo questo tuo servizio all'amore.

## Si è spinto oltre il catechismo

## Fabio

Ho sempre vissuto il dramma del conflitto tra la mia fede e il mio essere e voler restare cattolico. Io non mi sento solo cristiano, ma desidero appartenere alla Chiesa che mi è madre e, qualche volta, matrigna. Eppure è il mio Dio ad avermi reso parte di essa e sento il mio compito, come nello spirito dei tanti riformatori dentro la Chiesa, votato all'obbedienza e alla preghiera perché lo Spirito cambi le posizioni che della Chiesa non condivido. L'ostilità nei confronti di Don Barbero non mi sorprende più di tanto. L'opera che egli svolge, per quel che conosco, è meritoria certamente, ma si spinge in un terreno che può condurre facilmente fuori dal «seminario» indicato dal catechismo. Credo che egli sia un uomo coraggioso e paghi i tempi non ancora maturi. Personalmente spero di trovare una dimensione di fede che mi consenta di vivere serenamente il mio amore per un altro uomo con il mio amore, più grande, per Dio.

## Di lui ce ne vorrebbero a bizzeffe

## Imbry

Io credo in un'entità divina, ma non nella Chiesa, però di Don Franco ce ne vorrebbero a bizzeffe. In questo caso forse diventerei anche praticante... benché sia molto pigra e la domenica preferisca dormire fino a tardi e inoltre non mi andava mai giù l'ostia e ho rischiato di soffocare mille volte. Però mi sposai (io,

## Delia Vaccarello

«Raccontiamoci storie d'amore mentre cadono le bombe». Benedire l'amore, non come fatto privato, ma come festa di una collettività intera. Benedire la gioia e il riso che improvvisamente fioriscono in petto, benedire la commozione e lo stupore dell'animo che trabocca dinanzi al dialogo con la gente. Con questo spirito Don Barbero, ormai solo Franco per il Vaticano che lo ha ridotto al laicato, ha celebrato le unioni di tanti gay e tante lesbiche, nonché di donne e uomini separati, e di preti non più tali. Le ha celebrate, e continuerà a farlo, come una festa della letizia, come se fosse la sua una comunità rurale felice di salutare, celebrando l'amore, il più abbondante dei raccolti. Sì, perché l'associazione Viottoli che a Pinerolo si è stretta intorno a Don Franco ha vissuto e vive i patti d'amore come la prova della fertilità d'animo della comunità. La comunità che gode dell'amore è la vera chiesa di Don Barbero. Lui la ricrea ovunque - in treno, per strada, in parrocchia; ovunque si trovi un gruppo di persone capaci di ascoltare e di offrire la schiettezza dello sguardo. Sere fa, nella sede di Nuova Proposta a Roma, Don Franco ha incontrato una delle sue tante chiese. La sala era gremita di gente. Davanti a tutti lui: uomo piccolo di statura con lo sguardo facilissimo alla commozione e la parola libera. Più che del laico, sembrava vestire i panni della povertà da una parte e della libertà dall'altra. E sembrava forte più che mai, ma della forza di chi sa che nessuna investitura ufficiale dà energia in ciò che credi. È il compito, questo, di un'investitura interna, tenace, eterna quasi; la cui sorgente spesso a noi è ignota. Tanto ignota, quanto munifica.

Non è di quelli, Franco Barbero, che se esclusi rivolge l'odio contro chi lo ha cacciato. Lui sa che ama la gente e ama anche la Chiesa, «certo la Chiesa non è mai stata al primo posto per me...», dice. Eppure si sentiva il suo bisogno di calore, cioè

di nutrimento vero. Si nutre, Don Franco, della lettura delle sacre scritture e delle storie d'amore. L'amore infatti parrebbe essere per lui dimensione ontologica: l'amore è, il resto non è. Celebrare l'amore è, dunque, dare un sacramento alla vita, desacralizzare ogni distruzione. «Contro la guerra l'unico antidoto è mettersi in circolo e raccontare storie d'amore». Sembra, Don Franco, un uomo ipersensibile a tutto ciò che è puro spirito. Un essere di grandi sintesi. Ha detto: «Per me l'amore è oggi, è qui. Non ci figuriamo divinità giudicanti, non ci attendiamo un lasciapassare terreno, celebriamo l'amore oggi, qui. Celebriamo l'amore quando arriva. Se dovessimo restare alle prescrizioni fatte il tempo, l'amore non sarebbe, perché sarebbe solo monotonia e rigidità. I gay e le lesbiche portando l'amore non operano una rottura, ma diventano autori di una proposta».

A mio avviso, questa concezione semplicissima e forte rivoluziona il senso del tempo: non più prescritto, non più evocativo di un aldilà ignoto e aperto solo a misteri che, spesso, sbandierati dalle gerarchie, diventano strumento di soggiogamento e, cioè, di Potere. Ma un tempo presente ed eterno, immanente nella trascendenza, un tempo umano di libertà. E, nel contempo, divino. Ci sono esseri - io credo - che sono conche pronte a raccogliere e a non disperdere, semmai a spargere, ciò che di bello si purifica e si alimenta dentro di loro; esseri che si pongono all'incrocio di qualunque opposto e sfuggono alle barricate, creature di sintesi, creature capaci di infinito rispetto. Angeli? Raccogliamo l'invito di uno di loro. Raccontiamoci storie d'amore mentre cadono le bombe. Le mail che pubblichiamo sono un atto d'amore e di riconoscimento nei confronti di Don Franco. Sono le voci della strada, della gente che intorno a lui fa chiesa. «Essere dentro o fuori dalla Chiesa?», questo il dilemma posto da un credente. E lui: «Io sto sulla soglia, con un orecchio alla casa e un altro fuori, alla strada. E le cose più belle sono arrivate sempre dalla strada».

Ecco, Don Franco, per te le voci della tua strada.

delle forze «progressiste», impaurite di dispiacere al Papa in un momento come questo. La tristezza anche per la reazione troppo tiepida e incerta del movimento dei gay e delle lesbiche: come se fosse una questione che non ci riguarda, tutta interna alla Chiesa. Su tutta la gioia maggiore: Franco mi ha ancora una volta dimostrato la sua forza estrema, pacata, radicale, non violenta.

## Sono cattolico romano e voglio lottare

## Fabio B.

Provo tanta rassegnazione. Mi sono chiesto anche se avesse ancora senso per me dichiararmi «cattolico romano», nonostante la mia Fede ed il mio impegno. Dopo aver ascoltato don Franco ho avuto la consapevolezza di essere dalla parte giusta, e forte ho sentito la voglia di vivere da dentro la Chiesa un momento di travaglio così aspro e lungo.

## Il messaggio di Cristo è stato rifiutato

## Emma

Un uomo che ascolta tutti, che allontana ogni pregiudizio, un uomo di Fede autentica, un Uomo che parla di Amore senza limiti. Vederlo tra noi mi ha fatto capire quanto la sua forza sia alimentata anche da tutte le persone che gli vogliono bene, le persone della sua Comunità. La Chiesa rifiuta il vero messaggio di Amore anche in questi tempi di guerra. Il provvedimento nei suoi confronti è la prova di quanto la Chiesa sia fuori dal messaggio di Cristo.

## Le gerarchie non hanno un indirizzo e-mail

## Cadabra73

Un uomo che ascolta tutti, che allontana ogni pregiudizio, un uomo di Fede autentica, un Uomo che parla di Amore senza limiti. Vederlo tra noi mi ha fatto capire quanto la sua forza sia alimentata anche da tutte le persone che gli vogliono bene, le persone della sua Comunità. La Chiesa rifiuta il vero messaggio di Amore anche in questi tempi di guerra. Il provvedimento nei suoi confronti è la prova di quanto la Chiesa sia fuori dal messaggio di Cristo.

## Non si può guerreggiare un sentimento incolpevole

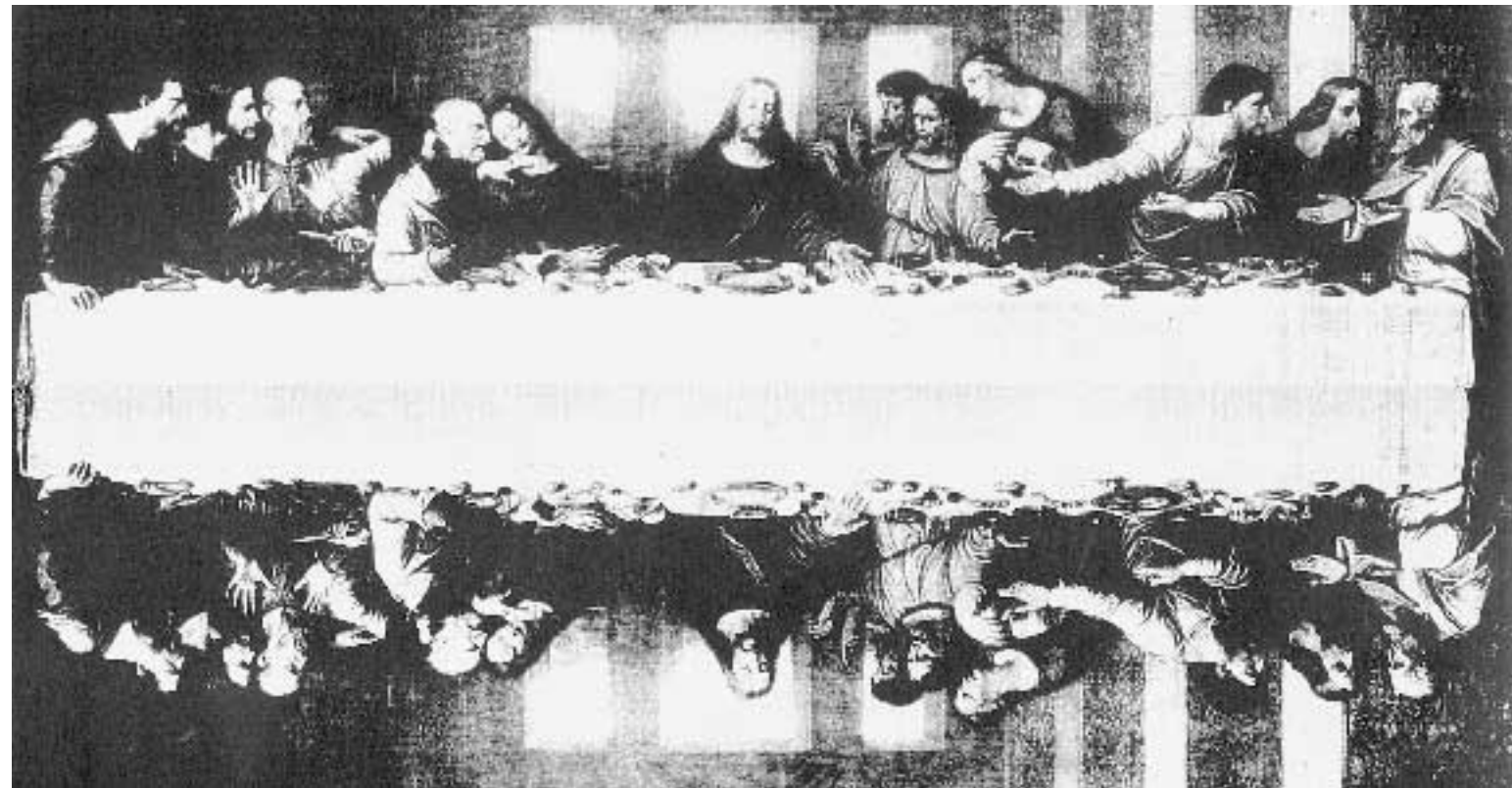
## Franca Maderno

Ancora una volta la testimonianza di un sacerdote che interpreta alla lettera il Vangelo (non solo per la vita in comunità ma per l'ascolto offerto ai diseredati e ai reietti come Cristo fece con la prostituta e i ladroni) è stata bollata come «irregolare». Che cieca burocrazia di fronte a una questione che ha a che fare con la pace più di quanto il santo padre non voglia ammettere. Chi ama la pace non può guerreggiare l'amore incolpevole e non pensare di scomunicare quei potenti che portano violenza e sangue nel mondo e che (Manzoni insegna) si abbeverano e mangiano alla mensa del Signore.

## Ci ha unite, ha santificato il nostro quotidiano

## Vita e Chiara

Ci guardò negli occhi e disse: siete una coppia. Con naturalezza rese sacro un legame esistente e forte, che ci fa vivere tutt'oggi nello stupore. La semplicità che ha usato è stata quella che deve accompagnare tutte le cose naturali. Le cerimonie hanno il potere di sottolineare la forzatura e la finzione ingigantendo il lato esterno formale. Il suo gesto e le sue parole hanno santificato il nostro quotidiano. Nel ricordo quelle parole sono per noi fonte di grande emozione.



figlia di atei e per loro volere!, «perché poi la gente sai...») in Chiesa, ed è una cosa che non rifarei (quella di sposare un uomo) per nulla al mondo.

## La sua battaglia condotta dall'interno

## Andrea Benedino

Provo profonda tristezza e rabbia per una Chiesa che pare sempre più chiudersi in se stessa, che ignora una società che cambia e si trasforma, che se la prende con una persona semplice e amata dalla sua gente come don Franco. Avevo contattato don Franco a gennaio per invitarlo ad Ivrea per una serata su «Chiesa e omosessualità» nell'ambito della rassegna «Ivrea la Gay». Sapevo delle difficoltà che stava attraversando e dei rischi che stava correndo. Sapevo che attendeva l'arrivo della sentenza, ma nonostante ciò non ho visto in lui la minima esitazione nell'accettare il nostro invito, ma anzi la gioia di avere la possibilità di venire a portare il suo messaggio d'amore e di fede. Ma alcuni esponenti della Chiesa ufficiale di Ivrea, dopo aver saputo della presenza di don Franco al dibattito, hanno ritirato la propria disponibilità a intervenire per evitare di doversi confrontare con lui. Don Franco (perché per me resterà sempre «don»), invece, al dialogo è stato sempre disponibile, anzi l'ha più volte ricercato, accettando di mettere se stesso e la sua comunità su un percorso di crescita collettiva. Gli auguro di continuare così, con noi al suo fianco, ancora per molto tempo.

## Estraneo alle seduzioni del potere

## Fausto

Non sono cattolico, sono un cristiano evangelico e fino ad alcuni mesi fa ero in una comunità evangelica carismatica. In sincerità ti dico che non ho provato sentimenti particolari alla notizia del provvedimento preso contro Franco Barbero: quando riesci a vivere autenticamente il messaggio del Vangelo, entri necessariamente in rotta di collisione con i riti della religione e con i suoi portatori dentro le gerarchie. Se la gerarchia ha preso il provvedimento contro Don Franco, vuol dire che lui è veramente irriducibile a qualsiasi seduzione del potere, e per loro è irrecuperabile. Franco è in una comunità in cui c'è amore, dove si vive concretamente il messaggio di Cristo. Anche da noi è amato per come si è messo al servizio dei «poveri»: è questa la resurrezione, l'esperienza che supera la morte di cui ci ha dato testimonianza Gesù: non è solo!

## Diffonde l'arma chimica dell'amore

## Cristina

La decisione della Chiesa è un fatto burocratico e politico, l'opera e la missione di Don Barbero sono un fatto d'amore. I fatti d'amore non si lasciano intimor-

re dall'oscurità del pensiero, piuttosto continuano ad opporgli la luce, come fari puntati sulla nebbia, come quelle albe rosa che rischiarano il cielo fino ad un attimo prima nero. I fatti d'amore hanno strade proprie, traiettorie senza geometrie, viaggi liberi e parole leggere per raccontarli. Una leggerezza carica di convinzione e perciò portatrice di un messaggio rivoluzionario. Don Barbero si nutre dell'amore per moltiplicarlo e per «indurre» a crederci, «tentando» anche chi ha perso la fiducia. Dunque, lui si «macchia» del peccato di «induzione in amore», il più bello dei peccati. La chiesa continui pure a scrivere carte e Don Barbero a diffondere «l'arma chimica dell'amore».

## Don Franco fa scandalo anche a sinistra?

## Paolo Rigliano

Ho avuto la sensazione di una notizia già saputa, certa nella sua probabilità di venire in essere. Non poteva proprio durare lo scandalo che dava chi credeva integralmente nella forza dell'amore tra due esseri umani: un amore totale, vissuto su ogni piano e perciò pubblico, nel senso che rivendica la gioia di proclamarsi nella comunità. Ma ho provato altre emozioni: la tristezza di una violenza gratuita, impotente a fermare la nostra lotta di liberazione. Ma anche la certezza che questa voce, che oggi il potere clericale vuole rendere marginale, non tacerà. La rabbia per la protesta troppo flebile, persino vile, da parte

### ai lettori

«Uno, due, tre... liberi tutti»  
rubrica quindicinale  
sulle identità gblt sarà in edicola  
martedì 15 aprile

# Come rilanciare il mostro

Segue dalla prima

Una metà dell'intera forza anglo-americana - ancora definita «la coalizione» da giornalisti cui piace immaginare che essa comprenda 35 armate piuttosto che due e un po' (il «po» essendo costituito dalle Forze Speciali Australiane) - sta ora proteggendo e gestendo la linea dei rifornimenti attraverso il deserto. E Baghdad è bombardata, ma non assediata. Il «piano» militare è così segreto, secondo il generale Franks, che pochissime persone lo hanno visionato per intero o anche lo capiscono. Il suo «piano», dice, è «estremamente duttile»; e deve esserlo per reggere al caos degli ultimi 12 giorni e, naturalmente, continua a convincersi che la lezione che se ne trae confermi questo parere. Gli americani bombardano un autobus di passeggeri vicino al confine con la Siria e nemmeno chiedono scusa. Un soldato iracheno si uccide in un attacco a dei marine degli Stati Uniti nella sua macchina e si tratta di un atto di «terrorismo». E ora il Segretario di Stato Colin Powell annuncia - al Public Affairs Committee «americano-israelita» - che la Siria e l'Iran

stiano «sostenendo gruppi terroristici» e dovranno «affrontarne le conseguenze». Allora, qual è il «piano»? Abbiamo in proposito dimenticato di Baghdad per qualche mese e deviare i nostri giovani soldati a ovest per circondare Damasco? Per amor di Dio, a dove porta tutto questo? Porta a «liberare» l'Iraq. Ma la guerra potrebbe essere «lunga e difficile», ci dice ora George W. Bush - non ce lo ha detto prima, o no? - e, secondo Tony Blair, questo è «solo l'inizio». Oh, davvero! È strano, non è vero, come tutto quel clamore sulla guerra chimica e biologica sia ora dimenticato. Le armi «segrete», le maschere antigas, i vaccini contro l'antrace, le pillole e le tute contro gli agenti chimici sono ora state cancellate dall'intera storia - perché le pallottole e le granate portate dai missili costituiscono ora il pericolo vero per le forze britanniche e america-

*Persino «l'assedio di Baghdad» - una città larga quasi venti chilometri dove occorrerebbero 250.000 uomini per circondarla - sta svanendo dall'agenda. Ma nonostante tutto ...*

**ROBERT FISK**

con i piani. Difatti, temo che non vi sia nessun vero e proprio piano complessivo. Perché penso piuttosto che i fondamenti di questa guerra fossero non nei piani militari, ma nell'ideologia. Molto tempo fa, come sappiamo, la lobby di destra che appoggiava Israele attorno a Mr Bush progettò il rovesciamento di Saddam. Questo avrebbe portato alla distruzione del più potente stato arabo nel Medio Oriente - il capo di stato maggiore di Israele, Shool Mofaz, domandò che la guerra iniziasse persino prima di quanto fu - così da permettere che la geografia della regione cambiasse per sempre. Mr Powell ha asserito pro-

ne in Iraq. Persino «l'assedio di Baghdad» - una città larga quasi venti chilometri dove occorrerebbero 250.000 uomini per circondarla tutta - sta svanendo dall'agenda. Il Segretario alla Difesa Donald Rumsfeld ha, secondo il New Yorker, interferito con il «piano» del Generale. Doveva essere - cito Mr Rumsfeld - «un genere di guerra come non abbiamo visto in precedenza». Può dirlo davvero.

Stando a Baghdad, ascoltando la spaventosa retorica della propaganda irachena e guardando gli spesso indiscriminati attacchi aerei americani e britannici - bersagliare una supposta batteria di missili vicino alla piazza di un mercato in una capitale a mezzogiorno durante una tempesta di sabbia porta all'uccisione di civili, non è vero? - mi sorge il sospetto che quello che non è andato per il verso giusto non ha nulla a che fare

pro questo mese fa. Informazioni non attendibili che giungevano dai servizi segreti - sarebbe interessante sapere su quali paesi l'Fbi dice di stare indagando per la contraffazione dei documenti usati da Powell alle Nazioni Unite per «dimostrare» che gli iracheni stessero importando attrezzature per armi illegali dall'Africa - si mescolavano ai desideri dell'opposizione irachena corrotta e infiltrata. A queste fantasie e a queste illusioni è stata data una robusta dose di credibilità. E ogni tipo di bugia e falsità è stata usata per sostenere questo progetto ideologico. L'11 settembre (che, curiosamente, non viene più tirato in ballo), i legami tra Saddam e Osama bin Laden (mai provati), le armi di distruzione di massa (mai trovati finora), i diritti umani violati (con i quali abbiamo vissuto senza problemi fintanto che Saddam era nostro amico) e, infine, il più eroico

tra i progetti: la «liberazione» del popolo iracheno. Il petrolio non è mai stato citato, anche se è il fattore più importante di questo conflitto illegittimo: non sorprende che il Generale Franks abbia ammesso che la sua prima preoccupazione, prima ancora che la guerra, fosse la «protezione» dei pozzi dell'Iraq meridionale. Insomma, abbiamo fatto tutto questo per portare «libertà» e «democrazia». E con quale orgoglio abbiamo attraversato il confine. Con quali nobili intenti abbiamo invaso l'Iraq. Pochi iracheni dubitano - persino i ministri di Baghdad ne parlano - che gli americani riusciranno, alla fine, ad occupare il Paese. Hanno la forza e le armi per irrompere all'interno di qualunque città, imporre il coprifuoco e governare applicando la legge marziale. Il punto è un altro: riusciranno mai a costringere gli iracheni ad accettare le loro regole? A meno che le masse non si levino, come Bush e

Blair sperano, questa è, al momento, una guerra nazionalista contro il più ovvio ed evidente dei poteri imperiali. Senza il supporto iracheno, come potrà mai il Generale Franks imporre una dittatura militare o trovare degli iracheni disposti ad accettarla o, ancora, far andare i pozzi di petrolio? Gli americani possono anche vincere la guerra. Ma se i loro progetti di dominio e controllo falliscono, alla fine avranno perso. C'è un altro risultato che andrebbe preso in considerazione. L'abominevole Saddam, il più rivoltante dei dittatori del mondo arabo che, davvero, ricorre all'impiego della tortura e, davvero, ha fatto uso di gas, sta ora guidando un Paese che sta combattendo l'unica superpotenza del mondo e che lo ha fatto per quasi due settimane senza arrendersi. Sì, il Generale Franks ha centrato un obiettivo davvero degno di nota. Ha trasformato il Mostro di Baghdad nell'eroe del mondo arabo e ha permesso agli iracheni di mostrare a chiunque come fare a combattere l'America.

traduzione di Mariangela Franchini  
© copyright The Independent

## Parole parole parole di Paolo Fabbri

### CASSANDRA HA SEMPRE RAGIONE

«La guerra è un mostro tanto orrendo in volto/ che per odiarlo basta averlo scorto./ ma ci diventa presto familiare:/ lo sopportiamo, ci fa pietà ed infine/ se dura, la vogliamo pure abbracciare». Trovate questi versi nel dimenticato libro di MacLuhan «Guerra e pace nel villaggio globale». Il grande mediologo ha sostituito la parola «guerra» a quella «vizio» con cui cominciavano questi versi di Pope. Il significato non cambia? È vero che a forza di informazioni sulla guerra in Iraq finiremo per aderirvi? Non so, durante i conflitti è più facile porsi delle domande che trovare risposte. Le Cassandra però, profetesse di sciagure, hanno sempre ragione. È il libro di MacLuhan, pubblicato nel Sessantotto, in piena guerra del Vietnam, è un bell'esempio. «Ogni nuova tecnologia - scriveva - esige una nuova guerra». E prevedeva battaglie «eterorealizzate», cioè condotte via etere, con le immagini in prima fila, a schiarire le ideologie e a porre le nuove, sanguinose basi degli accordi internazionali. Ricordava quindi la legge di Herz, «le conseguenze delle immagini saranno le immagini delle conseguenze», per cui «non guardiamo più per credere, ma credia-

mo per guardare». Intanto, mentre sfuma il sogno della guerra lampo - tabula rasa, zero morti e 7° Cavallergeri al galoppo nel generale visibilità - si stampa nella retina e sulle reti neurali una parola che designa due immagini: Uniforme. Mentre inferiscono i cecchini, nel deserto si incontrano infatti due divise mimetiche; quelle dei marines coalizzati e quelle delle donne irakene. In apparenza, nulla di più diverso. L'uniforme militare è fatta per dissolversi nel paesaggio e il velo nero della donna per risaltare nel «mediascap». Ma la divisa rende i soldati intercambiabili, come la veste orientale le donne. Il velo è una protezione portatile, una pubblica copertura, garanzia di privacy. Qui torna MacLuhan e la sua guerra globale. Come i mass media sono un'estensione delle nostre competenze somatiche e mentali, così anche «il vestito è un'estensione della pelle, una tecnologia come la ruota e il compasso». Le armi sono indumenti, l'armamentario è una tenuta da combattimento. Il vestito non è fatto per solo proteggere, come il velo, ma per combattere, come la tuta mimetica, così sofisticata nel taglio e nei materiali. Lo ricordano i creatori e gli

studiosi di moda, che sembrano tutti fashion victims? Se il nudo è sempre crudo, il vestito può essere crudele. Lo sanno invece i combattenti che gettano le uniformi per entrare, in borghese, in un'altra forma di lotta, la guerriglia. E lo sanno i generali di ogni nazione: la tenuta cosiddetta civile è la più mimetica e temibile di tutte le uniformi; ci rende più uguali agli altri proprio per l'illusione di essere tutti diversi. A proposito, con quale tenuta si presenta il movimento no-war, quello che marcia contro la guerra? Appese al chiodo o gettate alle ortiche le tute bianche o nere del G8, gli anti-guerra manifestano in borghese, cioè in abito civile, con movimenti, gesti, canti ed icone che sembrano citazioni dei tempi di MacLuhan. Per incrementare la credibilità, in Usa vestono in modo deliberatamente banalizzato. L'opposizione a Bush dicono, non dev'essere monopolio dei marginali e degli eccentrici. Buon senso sovversivo o guerrigliero in borghese? Nel Sessantotto le estensioni dei corpi e delle menti erano più colorate e immaginative, in ogni caso le meno Uniformi possibili. Che senso ha questa differenza? Una piega insignificante nel tessuto storico della moda? E se invece non bastasse disobbedire e ci volesse, contro la guerra, una vera contro-cultura? Non so: resto in attesa di una parola, di un segno non Uniforme.

## Maramotti



# Pace significa povertà condivisa

IVAN DELLA MEA

Vado a Livorno giovedì mattina. Incontro con 300/350 allievi degli istituti tecnici. Tema: il canto della protesta sociale. Due ore buone. Non mi hanno tirato un aereo volante ch'è uno e nemmeno un bussolotto appuntito e neppure una palletta salviva sparata con la cannuccia della biro. Attenti e, a volte, sorridenti. Sul treno del ritorno per Sesto Fiorentino mi chiama Teresa Sarti ormai, credo, rassegnata a essere riconosciuta come Teresa Strada moglie di tanto Gino. Anche lei sta arrivando a Sesto e forse ci riuscirà di dare la via alla comune voglia di vederci e di abbracciarci. Ni-

sba, nein, niet, no. Gli orari non lo permettono. Lei deve fare il suo a Sesto, alla Tenda della Pace e quindi precipitarsi a Peretola, chiappare un aereo e arrivare a Palermo in serata. Eppure grazie a un amico e compagno, Stefano Arrighetti, che mi racconta a Rifredi, raggiunge la tenda mentre Teresa sta finendo: abbracci e baci... ma mentre l'abbraccio sento tutta la sua stanchezza e la vedo segnata negli occhi e le chiedo come sta e lei mi chiede come sto e ci si risponde sorridendo con il massimo del minimo della solidarietà possibile: sappiamo che ci si vuole bene, non è tutto, è qualcosa, a volte ser-

ve. Tornando verso casa, sono tante le bandiere della pace a Sesto Fiorentino, recito mormorando soprappensiero: Padre Bush che sei nell'Iraq / santificato sia il nome tuo / venga presto il tuo impero / sia fatta la tua volontà / così in cielo così in terra... Che cosa sto dicendo? mi sono chiesto. Non è bella la risposta che mi sono dato: sto dicendo la verità, tutta la verità, nient'altro che la verità. Noi dobbiamo essere grati a George Dabliù Bush. Lui sta combattendo per noi. Lui è il primo partigiano della pace di tutti i nord del mondo. Noi dobbia-

mo essere consapevoli e coscienti che le nostre bandiere sono le bandiere della sua pace. Lui si batte perché oggi e nel tempo a venire non ci manchi l'energia e il relativo benessere che informa il welfare del nord del mondo con il suo WTO e con la sua globalizzazione americanizzata e con la sua americanizzazione globalizzata. Lui sarà il nostro Cid Campeador quando si tratterà, domani di garantirci la nostra acqua quotidiana, lui ci difenderà dalla desertificazione e dall'allagamento. Insomma, onestà vuole che ci si faccia coscienza di un fatto: l'unica pace che siamo capaci di mettere in gioco è la sua pace.

Non è vero? Chi dice che non è vero? Coraggio. Chi ha fatto suo il grido dei dannati della terra di Franz Fanon? Chi ne ha condiviso le condizioni di vita mettendo in gioco il proprio benessere ancorché relativo? Chi ha preso in mano la bandiera della pace di Enrico Berlinguer: quella che parlava di questione morale e di austerità? Davvero qualcuno può credere di fare per la pace lasciando inalterate le condizioni di vita esistenti nei nord tutti i nord e nei sud tutti i sud del mondo? Una risposta affermativa a questa domanda sarebbe o idiozia o mascalzonaggine. Io sono d'accordo con Furio Colombo

quando dice «prima la pace». Prima la pace significa «povertà condivisa» che non è la stessa cosa della ricchezza equamente distribuita: non ce n'è abbastanza di ricchezza da distribuire equamente; la povertà non manca e possiamo farla assai meno povera condividendola e allora la nostra pace sarà credibile e sarà davvero «nostra». Nell'attesa, a cena, mi abbrustolisco qualche fetta di pane, ci spalmo dell'ottimo burro, guarnisco con cipolla bianca tagliata sottilissima e ci adagio sopra fette di salmone scozzese, poi, reciterò la mia preghiera e mangerò in santa pace.



**cara unità...**

## Dipende da noi la durata della guerra?

Giorgio Bucci, Firenze

Trovo del tutto sbagliata ed artificiosa la nuova polemica a sinistra sui tempi della guerra. Già non mi aveva mai convinto quella di qualche settimana fa, sul «1 se e 1 ma». Partiva da una profonda sfiducia nella politica e dava per scontato che l'Onu si acconciasse alle scelte Usa. Come si è visto così non è stato perché la forza della verità e la grande mobilitazione popolare ha costretto molti governi ad essere prudenti se non contrari a questa guerra con l'avallo dell'Onu. Ora se ne apre un'altra curiosa, molto curiosa. Dipende forse da noi se la guerra sarà breve o lunga? Compete a noi schierarsi tra queste due alternative? Perché dilaniarsi su fasi problemi costruiti a tavolino da un certo cetto politico? A me pare di NO. Del resto gli stessi americani parlano già di una guerra lunga e dura e difficile e stanno già cambiando le loro strategie d'attacco.

A noi competono solo tre cose: 1) Che cessino subito i bombardamenti per organizzare un corridoio umanitario. 2) Che l'Onu torni ad essere la sede del confronto per la realizzazione

di un disarmo controllato. 3) Che l'Europa abbia una propria autonoma posizione circa i tempi e le modalità della ricostruzione. Che poi rimanga in sella il dittatore Saddam (tra i tanti che ce n'è in quell'area) è questione che riguarda il popolo iracheno che dovrebbe risolverla con un referendum organizzato sotto il controllo di osservatori internazionali e di caschi blu delle Nazioni Unite. Cordialmente

## Medicinali per l'Iraq

Bruno Pierozzi sindacalista Spi Cgil nazionale

Caro Direttore, ritengo utile la proposta della sottoscrizione lanciata in favore della popolazione irachena, ma ritengo che si debba e si possa fare di più. In tal senso propongo che le forze politiche dell'opposizione incalzino il governo sul terreno della non belligeranza del nostro paese con una proposta precisa sulla quale il governo e l'attuale maggioranza dimostrino se le loro intenzioni sono realmente e attivamente in favore della non belligeranza.

Mi riferisco alla possibilità di un intervento umanitario (derrate e medicinali) da svolgere anche attraverso le nostre forze militari in favore della popolazione civile irachena, stabilendo un collegamento con la Croce Rossa e con la Mezza luna Rossa, nonché con le organizzazioni che operano già in favore delle popolazioni civili come ad esempio Emergency, Intersos e tante altre. Ritengo che se su questo indirizzo si muoveranno anche altri paesi europei (e in prospettiva l'intera UE)

potremo fare qualcosa di concreto non solo per alleviare i dolori della popolazione irachena, ma anche per rilanciare una politica attiva di pace che ponga fine a questa assurda guerra. Infine sarebbe opportuno chiedere all'Onu di votare l'immediata fine delle sanzioni all'Iraq almeno in materia di medicinali.

## Un giorno di sole ...

Luigi del Prete

Ancora una volta accendo la Tv e vedo il massacro della guerra. L'ennesima bomba che colpisce un punto sconosciuto dell'antica città, qualche civile morto per errore o qualche militare iracheno morto giustamente, un giovane soldato americano ucciso ingiustamente o un bambino iracheno prosciugato dalla sete, militari diversi nel valore dato alla loro morte ma uguali nell'oblio che hanno incontrato, eserciti super tecnologici e primitivi uomini delle caverne, democrazie che costruiscono dittature e democrazie che distruggono dittature create, un macellaio sanguinario e un macello di guerra giusta, morte discussa con cinismo e cinismo che provoca morte, dolore e solo dolore.

Sono stanco ed esco sul balcone soleggiato, la signora pulisce i vetri, le macchine sfrecciano veloci, i ragazzi giocano con il pallone, i bambini tornano da scuola. È tutto così lontano, la vita procede uguale e nulla sembra vero. Che immane ingiustizia il mio privilegio.

## Lo pseudonimo Catilina

Mario Di Tommaso

Ho letto con grande gioia la lettera aperta di Baldina Di Vittorio Berti, che avevo perso di vista da anni, sono contento che stia bene e che segua, con passione, gli avvenimenti politici, la conosco dal 1944, e vorrei salutarla e inviarle un abbraccio ed un bacio affettuoso. Condivido in tutto e per tutto la sua troppo gentile protesta per la Fondazione Di Vittorio che ha pubblicato una così orrenda lettera del cosiddetto Catilina, che non ha il coraggio di uscire allo scoperto. Malgrado questa pusillanimità copertura, sono contento della scelta dello pseudonimo, Catilina, colui che, per vanità, per ben due volte, tentò, invano, di impadronirsi del potere e finì male, come tutti i traditori. Non sto certo augurando ciò al «Catilina dei giorni nostri», spero che lui o lei abbia il coraggio di partecipare, stavolta col suo vero nome, al dibattito in corso nei Ds. Mi sembra chiaro che dietro tale nome ci sia un Giano bifronte, che col suo vero nome professa un'idea e che con il suo pseudonimo dice veramente ciò che pensa, sperando di passare alla storia e che invece finirà nell'immondizia.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Essi ci appaiono oggi come le sole grandi e durature conquiste del movimento operaio nella sua lotta per l'uguaglianza

La libertà di associazione e di sciopero, il suffragio universale, il «welfare state», la parità fra uomo e donna...

# Diritti, c'è una nuova frontiera

BRUNO TRENTIN

Segue dalla prima

Credo che questi due orientamenti siano di fatto presenti nel dibattito a sinistra anche quando non sono proclamati come tali e espressi in modo distorto, anche in ragione della degenerazione personalistica del confronto politico. E credo che il secondo sia altrettanto pericoloso del primo: in nome della "realpolitik", rischia di segnare, alla fine, un divario, una rottura con una grande tradizione libertaria e democratica, con la quale si è faticosamente ricongiunta in questi anni grande parte della sinistra occidentale, ex comunista, socialista, verde, ritornando così alle radici della socialdemocrazia.

L'identità della sinistra, si dice, non può risiedere nei diritti formali ma nel "cambiamento" reale e nella modernità. Se ne può dedurre, che i diritti rivendicati in passato, siano diventati i simboli della conservazione, i rottami di una storia superata, o il segno di una forma corporativa di autodifesa.

Per valutare il fondamento di questa nuova (e vecchissima) ideologia bisogna prima di tutto intenderci sulla natura del "cambiamento", o, in un'altra versione, della "modernità".

Ora, dopo due guerre mondiali, i totalitarismi del XX secolo e l'olocausto, sono finiti i tempi, in cui la sinistra poteva identificare la modernità e il cambiamento, con un percorso lineare verso il progresso. La modernità era ed è intrisa di progresso possibile come di reazione e di regressione; aperta come è ad esiti anche radicalmente diversi, che dipendono dalle lotte civili degli uomini e delle donne in carne ed ossa, e che non sono affatto "già scritti" nel grande libro della storia. Per queste ragioni le forze della democrazia hanno sempre voluto segnare e condizionare la modernità e la sua stessa natura, con l'affermazione di sempre nuovi diritti, come traguardi da conquistare, per fronteggiare le sfide del cambiamento. È stato così dal "Bill of Rights" alla Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea. Altro che fotografia dell'esistente e sanzione di diritti già acquisiti!

Non dobbiamo smarrire la grande lezione del XIX secolo e XX secolo, quando il movimento operaio dovette combattere l'autoritarismo e la reazione riscoprendo la dimensione dei diritti o delle libertà come li chiama, oggi, Amartya Sen. Certo, all'inizio, essi furono impugnati, come mezzi per ridurre le disuguaglianze sociali e le forme di sfruttamento e di oppressione. Ma essi ci appaiono oggi come le sole grandi e durature conquiste del movimento operaio nella sua

lotta per l'uguaglianza. Non quest'ultima, ma i diritti si rivelarono come i fini principali di una politica riformatrice: una priorità, e una condizione per aggredire poi le disuguaglianze sociali e l'esclusione civile di milioni di esseri umani che le precedono e le accompagnano.

Questo è infatti il retaggio duraturo del progresso affermato dalle lotte sociali del XX secolo: la libertà di associazione e di sciopero, il suffragio universale, il "welfare state", la parità fra uomo e donna, la democrazia parlamentare; anche se sono stati continuamente rimessi in discussione o, qualche volta, svuotati di contenuto. E per questa ragione, che in tutte le epoche, all'affermazione di determinati diritti come traguardi da conseguire in ogni momento, si sono accompagnati tentativi di utilizzare la deregolamentazione fattuale suscitata dai cambiamenti e dalle trasformazioni sociali per tornare indietro, e per fare valere la reazione delle forze conservatrici; per imporre una regressione politica e culturale.

Questo è stato in questi anni l'atteggiamento della parte più conservatrice del padronato e della destra italiana, di fronte alle nuove contraddizioni suscitate dai processi di trasformazione dell'impresa e del mercato del lavoro (inseparabili dall'avvento delle nuove tecnologie dell'informazione). Come la contraddizione esistente fra un lavoro caricato di nuove responsabilità e una occupazione incerta, precaria, insicura, almeno per il maggior numero: nell'incapacità di cercare una soluzione a questa contraddizione attraverso il dialogo e l'immaginazione di nuovi diritti, come il diritto alla formazione permanente, è prevalso, infatti, in una parte del mondo imprenditoriale - ma, soprattutto nei suoi corifei - un riflesso condizionato, di ritorno alla reazione autoritaria degli anni '50.

Prima osservazione: non farsi fuorviare, quindi, dalla "modernità" e non confondere la reazione delle classi dominanti con il riformismo.

È questo errore compiuto, già 30 anni fa, dagli avversari dell'art.18, non

avvedendosi che questa prima conquista dell'autunno caldo, acquistava un nuovo valore nel mercato del lavoro della flessibilità e della precarietà, e in modo particolare per tutti i rapporti di lavoro a tempo determinato; e poteva, e può, aprire la strada per tutelare tutte le forme "atipiche" di rapporto di lavoro che attendono norme specifiche, adatte alla dimensione dell'impresa e alla personalizzazione del rapporto di lavoro, che

rendano possibile l'esercizio di un diritto. Ed è questo l'errore, non so quanto inconsapevole, di quanti vogliono offrire nuove ragioni alla divisione dei lavoratori e alla campagna contro la tutela individuale nei confronti del licenziamento (economico o antisindacale? vallo a dimostrare!) senza giusta causa, sostenendo un referendum per estendere l'obbligo del reintegro sancito dall'18, alla bottega e al rapporto di lavoro personalizza-

to. Seconda osservazione. I diritti, anche i diritti fondamentali hanno una loro storia? Certamente. Ma anche questa storia non è lineare.

Alcuni diritti finiscono per passare nel dimenticatoio o perché pienamente realizzati, in tempi ormai remoti o perché, all'opposto, in parte o in tutto superati dalle trasformazioni della società. Certamente il contratto di lavoro a tempo indeterminato è uno di questi, anche laddove sopravvive formalmente. Alcuni altri diritti conservano, invece, una drammatica attualità: come l'obbligo scolastico e il divieto del lavoro dipendente per i minori, o come la tutela dei giovani, delle donne, delle minoranze etniche o religiose contro qualsiasi discriminazione, anche nei trattamenti salariali. Per non parlare degli immigrati, qualcuno ha forse già dimenticato la campagna recente, con i suoi echi in una certa letteratura economica, in favore della diminuzione dei salari per i nuovi assunti? Altri diritti, infine, conoscono una loro evoluzione e un loro divenire, come la trasformazione del diritto all'educazione di Condorcet, nel diritto allo studio della Costituzione italiana, e nel diritto alla formazione permanente, (tutto da realizzare) della Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea.

A dimostrazione che i diritti fondamentali hanno una loro storia, un loro divenire; che segnano sempre una nuova frontiera verso la quale spostare i confini della "polis", della democrazia reale. E che contrariamente al giudizio di un certo Marx che denunciava il carattere mistificatorio dei "diritti formali borghesi", in quanto erano in contraddizione con le condizioni "reali", di vita, di lavoro e di potere delle classi subalterne, questi "diritti formali borghesi" dimostrarono di essere la leva principale per superare queste contraddizioni, salvaguardando la democrazia e le libertà individuali, come riconobbe lo stesso Marx in altre parti della sua ricerca.

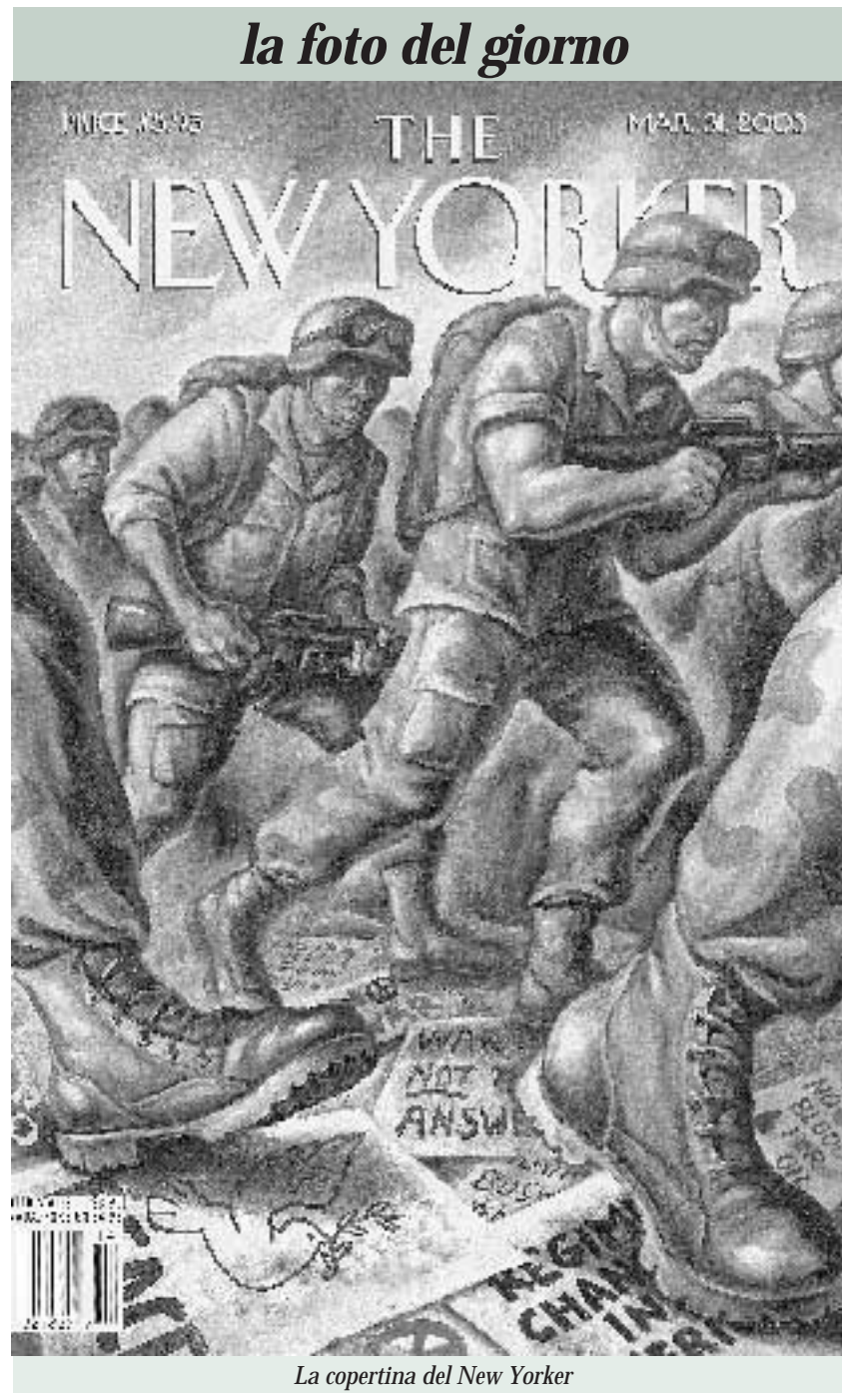
La nostra opposizione a questa guerra preventiva non trae forse la sua forza di convinzione, dall'assenza di una legitti-

mazione delle Nazioni Unite; e non punta, ora, a restituire alle Nazioni Unite una sovranità effettiva (condizione di una loro successiva riforma), e la loro funzione di fonte principale e ineludibile del diritto internazionale? Non diventa questo, oggi, l'obiettivo principale di un movimento per la pace?

Le nuove frontiere dei diritti formali sono le nuove frontiere della democrazia per una forza di sinistra. Ma è proprio nel delineare, oggi, di fronte alle trasformazioni della società civile, una nuova frontiera dei diritti, che la sinistra e lo stesso movimento sindacale risentono di un limite difensivo e conservatore. Questi si esprimono per esempio nella sottovalutazione o nel sussiego con il quale affrontano il tema del diritto alla conoscenza e al sapere, della lotta contro la frattura sociale che si delinea nel mondo fra chi possiede conoscenza e potere e chi ne è escluso. C'è un ritardo del sindacato nel percepire la centralità di una proposta per il controllo sulle forme di organizzazione del lavoro capaci di valorizzare le risorse culturali e professionali e il bisogno di apprendere della persona che lavora; o nel delineare una riforma dello stato sociale che risponda alla sfida dell'invecchiamento della popolazione. Anche per ricostruire nel mondo del lavoro e nella società tutta una solidarietà tra diversi intorno al perseguimento di diritti universali in cui tutti si possono riconoscere e costruire su obiettivi come questi, nuove e più lunghe alleanze.

La questione dirimente, infatti, è l'attitudine dei diritti universali, sul piano nazionale e sul piano internazionale, a costruire solidarietà fra diverse categorie di cittadini, in primo luogo nell'universo delle categorie più deboli, superando ogni dimensione corporativa, e mettendo in questione proprio i privilegi dei ceti e delle corporazioni.

L'altra faccia dei diritti fondamentali che conquista una forte attualità è quella che impegna le forze politiche e sociali che li rivendicano, a perseguire un'azione incessante per assicurare subito a questi diritti le risorse materiali e umane necessarie alla loro realizzazione, al loro effettivo esercizio. In questo senso essi affermano non solo una prospettiva ed un futuro possibile ma un vincolo nel presente; quello della coerenza, senza deviazioni, nell'azione per la loro realizzazione "qui et ora". Un vincolo che consente di affermare una trasparenza e una eticità dell'azione politica, fuori da un linguaggio di iniziati della politica come monopolio di alcuni ceti che si autodefiniscono come "destinati" al governo, per nascita o per mestiere.



La copertina del New Yorker

## Iraq, l'illusione del «fare presto»

GIANNI VATTIMO

Dunque sarebbe irrealistica, e perciò improponibile, la richiesta di un immediato cessate il fuoco in Iraq, in modo da consentire il ritorno alla politica, alla diplomazia, all'Onu? E sarebbe invece realistica (ovviamente riformista) l'idea di appoggiare l'accelerazione della guerra, per arrivare a una rapida vittoria americana e passare poi, magari sotto la guida della Halliburton e delle imprese di Cheney, alla «ricostruzione» nel nuovo Iraq «libero»? Ma allora, come alcuni riformisti non dicono ma in fondo pensano, dovremmo impegnarci tutti, anche i pusillanimi non belligeranti che si sono tenuti finora ai margini, in uno sforzo bellico che raggiunga velocemente lo scopo: mandare truppe, materiali, navi, aerei; giacché è questo che chiedono gli alleati anglo-americani per arrivare al più

presto alla fine delle ostilità. Del resto, da quei riformisti ansiosi di ritrovare al più presto l'accordo con il «compagno Blair», è il suo esempio che ci viene additato. È lui il solo che ha fatto qualcosa di serio per «contenere» Bush (bello il verbo, una volta usato per lo più per le persone colte da crisi nervosa). Abbiamo sbagliato noi a non partecipare fin da subito alla guerra americana, a ritardarne l'avvio con gli inutili giochi diplomatici all'Onu, a mettere in tutti i modi i

bastoni tra le ruote della macchina. Ci si rende conto di che cosa significa questa «rivalutazione» della politica di Blair? Immediatamente, essa significa che approviamo questa politica, che ci pentiamo di non averla adottata da subito, e che ora dovremmo cercare di recuperare il terreno perduto. Anche se è troppo tardi - ma lo è? - per diventare anche noi «belligeranti» - dovremmo dichiarare che siamo disponibili a partecipare comunque a questa guerra, per poter giungere al

più presto alla pace. E, più in generale, che scegliamo per il futuro una posizione di «accompagnamento compassionevole» della politica americana di riordino del mondo sotto l'egemonia Usa. Per moderare gli appetiti della superpotenza non c'è altra via che allearsi con lei, sperando di poterla condizionare «dall'interno».

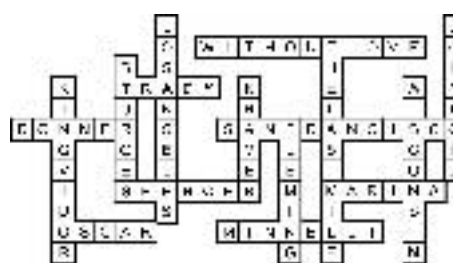
Un po' il discorso di Buttiglione e C. nei confronti di Berlusconi e Bossi, e guardate che bei risultati. Ma se nel caso del

«riformismo» interno tutto questo si maschera - o appare ancora a molti in buona fede - come ricerca di dialogo, sforzo di migliorare comunque la situazione a breve scadenza, posto nei suoi termini «mondiali» rivela tutta la sua insostenibilità. E anche il suo scarso realismo. Davvero sarebbe utile, opportuno, decisivo, per accelerare il ritorno della pace noi ci impegnassimo più esplicitamente a fianco dell'Occidente? E che cosa significherebbe stare dalla parte di Blair e non da

quella di Bush? Mandare bombardieri e soldati, magari riportando a casa bare, per poter dire a un Bush distratto e insoddisfatto che vogliamo anche noi partecipare alla spartizione della torta finale, se mai ci sarà una qualche torta, almeno come «fornitori», in concorrenza con le tante imprese Usa che hanno il merito di aver finanziato la distruzione e dunque rivendicano giustamente i loro diritti? I limiti di certo riformismo, o come lo volete chiamare (non c'era anche il termine «codismo», ai tempi delle utopie estremiste?) si rivelano soprattutto nelle situazioni decisive, quando per qualche momento usciamo dalla condizione di colonie periferiche e, miracolosamente, ci troviamo nella possibilità di decidere se rimanere tali o tentare qualche altra strada meno crepuscolare.

Soluzioni

Pausa di riflessione



M	A	D	A	G	A	S	C	A	R	A	M	E	N	I	S	A	A	C	
A	D	A	M	O	F	I	A	S	C	T	U	S	C	R	U	S	C	A	
C	E	L	O	F	I	A	S	C	T	U	S	C	R	U	S	C	A	E	
O	V	E	N	G	E	R	V	I	R	E	M	C							
V	I	V	E	R	E	P	E	R	R	A	C	C	O	N	I	A	R	L	A
I	L	V	L	O	D	E	L	C	A	L	A	B	R	O	N	E	E	D	
N	F	L	A	C	I	T	T	A	B	E	L	L	E	B	E	S	T	I	E
T	R	I	C	E	T	T	A	T	O	R	I	A	B	A	T	E	S		
R	A	F	C	O	I	O	F	R	F	R	I	A	F	C					
I	L	A	R	I	A	N	E	R	O	I	R	E	O	S	I	N	A		
S	G	R	A	N	C	I	I	R	E	E	C	O	T	O	N	E	R		
C	A	S	O	I	L	A	B	I	A	S	I	M	E	V	C	L	E		

Oggi al cinema:  
le cinque parole nell'ordine sono GIORNO, NEL, QUEL, PARCO, FREDDO. Il film di Robert Altman è "Quel freddo giorno nel parco".

Indovinelli:  
la pasta; il carbone; il calzascarpe.

Uno, due o tre?:  
La risposta esatta è la n. 2; il germoglio si chiama virgulto.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
**Ronaldo Pergolini**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
**Marialina Marcucci** PRESIDENTE  
**Giorgio Poidomani** AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Francesco D'Ettore** CONSIGLIERE  
**Giancarlo Giglio** CONSIGLIERE  
**Giuseppe Mazzini** CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Via San Marino, 12 - 00198 Roma

Certificato n. 4663 del 26/11/2002  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2  
tel. 02 8969811, fax 02 89698140  
40133 Bologna, via del Giglio 5  
tel. 051 315911, fax 051 3140039  
50136 Firenze, via Mannelli 103  
tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi)  
SeBe Via Carlo Persenti 130 - Roma  
Ed. Telestampa Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)  
Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari  
STS S.p.A. Strada 58, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)

Distribuzione:

A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 31 marzo è stata di 135.686 copie

# HO DECISO DI COMPRARE CASA.



Grazie al SUNIA ho trovato quello che cercavo.  
Grazie alla BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA ho trovato **MUTUO EVENTO**.  
Un mutuo che pensa alla mia casa ma anche agli imprevisti: se avrò problemi di lavoro,  
se non sarò più in forma come adesso, se ho deciso di sposarmi, se avrò un figlio.

Il primo mutuo che mi dà la possibilità di  
**rimandare il pagamento delle rate fino a 18 mesi,**  
senza spese aggiuntive.

## HO SCELTO MUTUO EVENTO

Informati in tutte le sedi del Sunia, oppure nelle Filiali e al  
numero verde della BANCA MONTE DEI PASCHI DI SIENA.

 **800 007 708**

  
**sunia**  
[www.sunia.it](http://www.sunia.it)

  
**MONTE  
DEI PASCHI  
DI SIENA**  
BANCA DAL 1472  
 **GRUPPOMPS**  
[www.mps.it](http://www.mps.it)

Gruppo Bancario Monte dei Paschi di Siena • Codice banca 1030.6 • Codice gruppo 1030.6